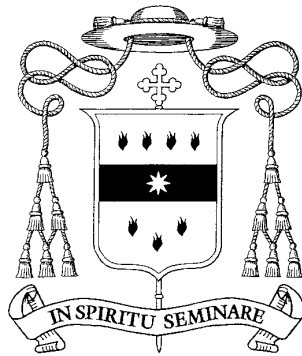


DIOCESI DI ALBANO



vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

OTTOBRE-DICEMBRE 2005 **4**

S O M M A R I O

Editoriale	437
1. Magistero del Papa	
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2006	439
Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2006	447
Messaggio per la Giornata del Migrante e del Rifugiato 2006.	449
Messaggio ai Vescovi italiani ad Assisi per la 55 ^a Assemblea Generale	451
Omelia nel 40° anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II	454
2. Santa Sede	
SINODO DEI VESCOVI - Messaggio dell'XI Assemblea Generale Ordinaria	459
CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini Sacri	469
3. Conferenza Episcopale Italiana	
Comunicato Finale – 55 ^a Assemblea Generale	475
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE - Messaggio per la Giornata della Vita 2005	481
SEGRETARIA GENERALE - Messaggio dei Vescovi Italiani in occasione del 40° anniversario del Concilio Vaticano II	483
Calendario delle Giornate Mondiali e Nazionali per l'anno 2006.	487
4. Magistero del Vescovo	
“In cerca dei fratelli”, Lettera Pastorale alla Chiesa di Albano.	489
Messaggio per la Giornata del Seminario e di preghiera per le vocazioni sacerdotali ...	516
Omelia per l'Ordinazione Presbiterale di Padre Sandro Pàntoli, o.c.d.	518
Omelia nel primo anniversario di ministero episcopale	522
Omelia per la Solennità del Natale.	526
5. Provvedimenti e nomine	
Nomine.	529
Decreti vescovili.	532
Ordinazioni e Ministeri	533
Decreto di determinazione degli atti di straordinaria amministrazione	534
Decreto di promulgazione del Regolamento del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici.	538
Decreto di promulgazione dello Statuto delle Confraternite nella Chiesa di Albano.	543
Decreto di erezione della parrocchia S. Barbara, in Nettuno	544
Istruzione in materia di concerti e rappresentazioni nelle chiese	546
Istruzione in materia di accoglienza dei sacerdoti studenti nella Diocesi di Albano	549
Il Servizio del Vicario Foraneo nella Diocesi di Albano	554

6. Attività della Diocesi

Attività del Vescovo	559
Lettere del Vescovo	566
CONSIGLIO PRESBITERALE - Verbale della riunione dell'8 novembre 2005	573
UFFICIO FAMIGLIA, VOCAZIONI E SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE, <i>Sfida e scommessa. La Chiesa diocesana riflette sulla vita affettiva</i> , Luca Vita	579
UFFICIO FAMIGLIA - La Chiesa di Albano incontra i separati e i divorziati	583
UFFICIO TURISMO - TEMPO LIBERO, PELLEGRINAGGI - Il valore etico del tempo libero, Francesco Macaro	592
AZIONE CATTOLICA - <i>Ricordando il Servo di Dio Zaccaria Negrone</i> , Giorgio Iori	593
<i>Laici e Concilio</i> , Antonello Fazio	594

7. Aggiornamento

La Chiesa di Albano si prepara al Convegno di Verona, <i>Mons. Cataldo Naro</i>	595
<i>"Questa è la nostra fede"</i> – Presentazione della nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, <i>Mons. Francesco Lambiasi</i>	606

Quarant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II: questa scadenza ci pone delle domande, una delle quali riguarda l'eredità che da esso la nostra odierna società potrebbe raccogliere.

A dare una prima risposta potrebbe aiutarci l'Omelia che Paolo VI pronunciò il 7 dicembre 1965. In essa troviamo le espressioni che sto appena per citare e che sono come un primo sguardo retrospettivo all'evento conciliare in fase di conclusione: "La concezione teocentrica e teologica dell'uomo e dell'universo, quasi sfidando l'accusa d'anacronismo e di estraneità, si è sollevata con questo Concilio in mezzo all'umanità, con delle pretese, che il giudizio del mondo qualificherà dapprima come folli, poi, Noi lo speriamo, vorrà riconoscere come veramente umane, come sagge, come salutari; e cioè che Dio È. Sì, È reale, È vivo, È personale, È provvido, È infinitamente buono; anzi, non solo buono in sé, ma buono immensamente altresì per noi, nostro creatore, nostra verità, nostra felicità, a tal punto che quello sforzo di fissare in Lui lo sguardo ed il cuore, che diciamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana". Queste parole ci aiutano a individuare un contenuto non secondario dell'eredità lasciata dal Vaticano II all'Europa, ossia l'assunzione cordiale della "svolta antropologica" caratteristica dell'epoca moderna per aprirla dall'interno a Cristo e mediante Lui al Padre.

La questione "uomo" è ancora oggi una di quelle da cui con maggiore urgenza la nostra coscienza è interpellata. Si pensi alle questioni gravi, che riguardano la tutela e la promozione della vita umana e che vedono l'intersecarsi di più fattori. Quelli di ordine scientifico-tecnico, anzitutto, che sorgono dai rivoluzionari, crescenti e pervasivi sviluppi della biogenetica, della biomedicina e della biotecnologia, che ogni giorno sfondano antiche frontiere del sapere e della sua traduzione in possibilità e tecniche d'intervento sulla vita e ne aprono delle ulteriori. Ci sono poi gli altri fattori di ordine culturale consistenti nelle rica-

dute sulle coscienze e sulle intelligenze di questi sviluppi, con la loro dirompente carica di problematicità e di provocazione. Tutto lascia intendere che la posta in gioco non è meramente tecnica, ma primariamente umana. In tali scenari trova tutta la sua carica di profezia l'affermazione conciliare della centralità dell'uomo.

R. Guardini, nella sua famosa opera *La fine dell'epoca moderna*, individuava profeticamente l'avvento di un *uomo-non-umano*, di una *natura-non-naturale* e di una *cultura-non-culturale*. In tali frangenti - nei quali oggi noi siamo gettati in pieno - egli suggeriva la messa in opera di alcune virtù, di cui la prima, dominante è *la serietà*, che vuol dire sapere che cosa davvero è in giuoco in mezzo a tutte le chiacchiere sul progresso e sulla penetrazione del mistero della natura e prendere su di sé la responsabilità della nuova situazione. La seconda virtù sarà un *coraggio* più puro di quello che si richiederebbe di fronte alle bombe atomiche e alle guerre batteriologiche, perché si deve combattere il caos che sale nell'opera stessa dell'uomo. La terza virtù indicata da R. Guardini è *la libertà interiore* da tutte le forme del potere suggestionante della propaganda e delle reti mediatiche. Questa libertà, come giustamente egli concludeva, può essere raggiunta solo attraverso una vera educazione, esteriore e interiore e attraverso un'ascetica. A queste tre virtù vorremmo aggiungere la *pietas*. In un testo di San Zeno di Verona si legge: *Iustitia distribuit, pietas ministrat*. La giustizia ha il compito di "distribuire", ossia di dare a ciascuno il suo e questo è cosa nobilissima, perché significa riconoscere che a ciascuno appartengono nativamente dei diritti, in forza della sua dignità di persona, chiunque egli sia. Occorre, però, procedere oltre, verso il *ministrare* e questo lo fa la *pietas* perché esso è attenzione a servire premurosamente l'altro, guardandolo nel volto e chiamandolo per nome. Solo la *pietas* guarda i volti e sollecitamente serve. Anche questo è eredità del Vaticano II, che concludendo un capitolo dedicato al mistero della Chiesa ne ha disegnato il volto ministeriale e misericordioso (cf. *Lumen Gentium* 8c).

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

1. MAGISTERO DEL PAPA

Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace

1° gennaio 2006

“Nella verità, la pace”

1. Con il tradizionale Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, all'inizio del nuovo anno, desidero far giungere un affettuoso augurio a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo, particolarmente a coloro che soffrono a causa della violenza e dei conflitti armati. È un augurio carico di speranza per un mondo più sereno, dove cresca il numero di quanti, individualmente o comunitariamente, si impegnano a percorrere le strade della giustizia e della pace.

2. Vorrei subito rendere un sincero tributo di gratitudine ai miei Predecessori, i grandi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, illuminati operatori di pace. Animati dallo spirito delle Beatitudini, essi hanno saputo leggere nei numerosi eventi storici, che hanno segnato i loro rispettivi Pontificati, il provvidenziale intervento di Dio, mai dimentico delle sorti del genere umano. A più riprese, quali infaticabili messaggeri del Vangelo, essi hanno invitato ogni persona a ripartire da Dio per poter promuovere una pacifica convivenza in tutte le regioni della terra. Nella scia di questo nobilissimo insegnamento si colloca il mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace: con esso desidero ancora una volta confermare la ferma volontà della Santa Sede di continuare a servire la causa della pace.

Il nome stesso di Benedetto, che ho scelto il giorno dell'elezione alla Cattedra di Pietro, sta ad indicare il mio convinto impegno in favore della pace. Ho inteso, infatti, riferirmi sia al Santo Patrono d'Europa, ispiratore di una civilizzazione pacificatrice nell'intero Continente, sia al Papa Benedetto XV, che

condannò la Prima Guerra Mondiale come “inutile strage”¹ e si adoperò perché da tutti venissero riconosciute le superiori ragioni della pace.

3. Il tema di riflessione di quest’anno — “*Nella verità, la pace*” — esprime la convinzione che, dove e quando l’uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, intraprende quasi naturalmente il cammino della pace. La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II, chiusi 40 anni or sono, afferma che l’umanità non riuscirà a “costruire un mondo veramente più umano per tutti gli uomini su tutta la terra, se gli uomini non si volgeranno con animo rinnovato alla verità della pace”.² Ma quali significati intende richiamare l’espressione “verità della pace”? Per rispondere in modo adeguato a tale interrogativo, occorre tener ben presente che la pace non può essere ridotta a semplice assenza di conflitti armati, ma va compresa come “il frutto dell’ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore”, un ordine “che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta”.³ Quale risultato di un ordine disegnato e voluto dall’amore di Dio, la pace possiede una sua intrinseca e invincibile verità e corrisponde “ad un anelito e ad una speranza che vivono in noi indistruttibili”.⁴

4. Delineata in questo modo, la pace si configura come dono celeste e grazia divina, che richiede, a tutti i livelli, l’esercizio della responsabilità più grande, quella di conformare — nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell’amore — la storia umana all’ordine divino. Quando viene a mancare l’adesione all’ordine trascendente delle cose, come pure il rispetto di quella “grammatica” del dialogo che è la legge morale universale, scritta nel cuore dell’uomo,⁵ quando viene ostacolato e impedito lo sviluppo integrale della persona e la tutela dei suoi diritti fondamentali, quando tanti popoli sono costretti a subire ingiustizie e disuguaglianze intollerabili, come si può sperare nella realizzazione del bene della pace? Vengono infatti meno quegli elementi essenziali che danno forma alla verità di tale bene. Sant’Agostino ha descritto la pace come “*tranquillitas ordinis*”,⁶ la tranquillità dell’ordine, vale a dire

¹ *Appello ai Capi dei popoli belligeranti* (1° agosto 1917): AAS 9 (1917) 423.

² N. 77.

³ *Ibid.* 78.

⁴ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace* 2004, 9.

⁵ Cfr Giovanni Paolo II, *Discorso alla 50ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (5 ottobre 1995), 3.

⁶ *De civitate Dei*, XIX, 13.

quella situazione che permette, in definitiva, di rispettare e realizzare appieno la verità dell'uomo.

5. E allora, chi e che cosa può impedire la realizzazione della pace? A questo proposito, la Sacra Scrittura mette in evidenza nel suo primo Libro, la *Genesi*, la menzogna, pronunciata all'inizio della storia dall'essere dalla lingua biforcuta, qualificato dall'evangelista Giovanni come "padre della menzogna" (*Gv* 8,44). La menzogna è pure uno dei peccati che ricorda la Bibbia nell'ultimo capitolo del suo ultimo Libro, l'*Apocalisse*, per segnalare l'esclusione dalla Gerusalemme celeste dei menzogneri: "Fuori... chiunque ama e pratica la menzogna!" (22,15). Alla menzogna è legato il dramma del peccato con le sue conseguenze perverse, che hanno causato e continuano a causare effetti devastanti nella vita degli individui e delle nazioni. Basti pensare a quanto è successo nel secolo scorso, quando aberranti sistemi ideologici e politici hanno mistificato in modo programmato la verità ed hanno condotto allo sfruttamento ed alla soppressione di un numero impressionante di uomini e di donne, sterminando addirittura intere famiglie e comunità. Come non restare seriamente preoccupati, dopo tali esperienze, di fronte alle menzogne del nostro tempo, che fanno da cornice a minacciosi scenari di morte in non poche regioni del mondo? L'autentica ricerca della pace deve partire dalla consapevolezza che il problema della verità e della menzogna riguarda ogni uomo e ogni donna, e risulta essere decisivo per un futuro pacifico del nostro pianeta.

6. La pace è anelito insopprimibile presente nel cuore di ogni persona, al di là delle specifiche identità culturali. Proprio per questo ciascuno deve sentirsi impegnato al servizio di un bene tanto prezioso, lavorando perché non si insinuino nessuna forma di falsità ad inquinare i rapporti. Tutti gli uomini appartengono ad un'unica e medesima famiglia. L'esaltazione esasperata delle proprie differenze contrasta con questa verità di fondo. Occorre recuperare la consapevolezza di essere accomunati da uno stesso destino, in ultima istanza trascendente, per poter valorizzare al meglio le proprie differenze storiche e culturali, senza contrapporsi ma coordinandosi con gli appartenenti alle altre culture. Sono queste semplici verità a rendere possibile la pace; esse diventano facilmente comprensibili ascoltando il proprio cuore con purezza di intenzioni. La pace appare allora in modo nuovo: non come semplice assenza di guerra, ma come convivenza dei singoli cittadini in una società governata dalla giustizia, nella quale si realizza in quanto possibile il bene anche per ognuno di loro. La verità della pace chiama tutti a coltivare relazioni feconde e sincere, stimola a ricercare ed a percorrere le strade del perdono e della riconciliazio-

ne, ad essere trasparenti nelle trattative e fedeli alla parola data. In particolare, il discepolo di Cristo, che si sente insidiato dal male e per questo bisognoso dell'intervento liberante del Maestro divino, a Lui si rivolge con fiducia ben sapendo che "Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca" (1 Pt 2,22; cfr Is 53,9). Gesù infatti si è definito la Verità in persona e, parlando in visione al veggente dell'Apocalisse, ha dichiarato totale avversione per "chiunque ama e pratica la menzogna" (22,15). È Lui a svelare la piena verità dell'uomo e della storia. Con la forza della sua grazia è possibile essere nella verità e vivere di verità, perché solo Lui è totalmente sincero e fedele. Gesù è la verità che ci dà la pace.

7. La verità della pace deve valere e far valere il suo benefico riverbero di luce anche quando ci si trovi nella tragica situazione della guerra. I Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, sottolineano che non diventa "tutto lecito tra le parti in conflitto quando la guerra è ormai disgraziatamente scoppiata".⁷ La Comunità Internazionale si è dotata di un diritto internazionale umanitario per limitare al massimo, soprattutto per le popolazioni civili, le conseguenze devastanti della guerra. In molteplici circostanze e in diverse modalità, la Santa Sede ha espresso il suo sostegno a tale diritto umanitario, incoraggiandone il rispetto e la pronta attuazione, convinta che esiste, anche nella guerra, la verità della pace. Il diritto internazionale umanitario è da annoverare tra le espressioni più felici ed efficaci delle esigenze che promanano dalla verità della pace. Proprio per questo il rispetto di tale diritto si impone come un dovere per tutti i popoli. Ne va apprezzato il valore ed occorre garantirne la corretta applicazione, aggiornandolo con norme puntuali, capaci di fronteggiare i mutevoli scenari degli odierni conflitti armati, nonché l'utilizzo di sempre nuovi e più sofisticati armamenti.

8. Il mio grato pensiero va alle Organizzazioni Internazionali e a quanti con diuturno sforzo operano per l'applicazione del diritto internazionale umanitario. Come potrei qui dimenticare i tanti soldati impegnati in delicate operazioni di composizione dei conflitti e di ripristino delle condizioni necessarie alla realizzazione della pace? Anche ad essi desidero ricordare le parole del Concilio Vaticano II: "Coloro che, al servizio della patria, sono reclutati nell'esercito, si considerino anch'essi ministri della sicurezza e della libertà dei popoli. Se adempiono rettamente a questo dovere, concorrono anch'essi veramente a stabilire la pace".⁸ Su tale esigente fronte si colloca l'azione pastorale

⁷ N. 79.

⁸ *Ibid.*

degli Ordinariati militari della Chiesa Cattolica: tanto agli Ordinari militari quanto ai cappellani militari va il mio incoraggiamento a mantenersi, in ogni situazione e ambiente, fedeli evangelizzatori della verità della pace.

9. Al giorno d'oggi, la verità della pace continua ad essere compromessa e negata, in modo drammatico, dal terrorismo che, con le sue minacce ed i suoi atti criminali, è in grado di tenere il mondo in stato di ansia e di insicurezza. I miei Predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II sono intervenuti più volte per denunciare la tremenda responsabilità dei terroristi e per condannare l'insensatezza dei loro disegni di morte. Tali disegni, infatti, risultano ispirati da un nichilismo tragico e sconvolgente, che il Papa Giovanni Paolo II descriveva con queste parole: "Chi uccide con atti terroristici coltiva sentimenti di disprezzo verso l'umanità, manifestando disperazione nei confronti della vita e del futuro: tutto, in questa prospettiva, può essere odiato e distrutto".⁹ Non solo il nichilismo, ma anche il fanatismo religioso, oggi spesso denominato fondamentalismo, può ispirare e alimentare propositi e gesti terroristici. Intuendo fin dall'inizio il dirompente pericolo che il fondamentalismo fanatico rappresenta, Giovanni Paolo II lo stigmatizzò duramente, mettendo in guardia dalla pretesa di imporre con la violenza, anziché di proporre alla libera accettazione degli altri la propria convinzione circa la verità. Scriveva: "Pretendere di imporre ad altri con la violenza quella che si ritiene essere la verità, significa violare la dignità dell'essere umano e, in definitiva, fare oltraggio a Dio, di cui egli è immagine".¹⁰

10. A ben vedere, il nichilismo e il fondamentalismo fanatico si rapportano in modo errato alla verità: i nichilisti negano l'esistenza di qualsiasi verità, i fondamentalisti accampano la pretesa di poterla imporre con la forza. Pur avendo origini differenti e pur essendo manifestazioni che si inscrivono in contesti culturali diversi, il nichilismo e il fondamentalismo si trovano accomunati da un pericoloso disprezzo per l'uomo e per la sua vita e, in ultima analisi, per Dio stesso. Infatti, alla base di tale comune tragico esito sta, in definitiva, lo stravolgimento della piena verità di Dio: il nichilismo ne nega l'esistenza e la provvidente presenza nella storia; il fondamentalismo ne sfigura il volto amorevole e misericordioso, sostituendo a Lui idoli fatti a propria immagine. Nell'analizzare le cause del fenomeno contemporaneo del terrorismo è

⁹ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2002*, 6.

¹⁰ *Ibid.*

auspicabile che, oltre alle ragioni di carattere politico e sociale, si tengano presenti anche le più profonde motivazioni culturali, religiose ed ideologiche.

11. Dinanzi ai rischi che l'umanità vive in questa nostra epoca, è compito di tutti i cattolici intensificare, in ogni parte del mondo, l'annuncio e la testimonianza del "Vangelo della pace", proclamando che il riconoscimento della piena verità di Dio è condizione previa e indispensabile per il consolidamento della verità della pace. Dio è Amore che salva, Padre amorevole che desidera vedere i suoi figli riconoscersi tra loro come fratelli, responsabilmente protesi a mettere i differenti talenti a servizio del bene comune della famiglia umana. Dio è inesauribile sorgente della speranza che dà senso alla vita personale e collettiva. Dio, solo Dio, rende efficace ogni opera di bene e di pace. La storia ha ampiamente dimostrato che fare guerra a Dio per estirparlo dal cuore degli uomini porta l'umanità, impaurita e impoverita, verso scelte che non hanno futuro. Ciò deve spronare i credenti in Cristo a farsi testimoni convincenti del Dio che è inseparabilmente verità e amore, mettendosi al servizio della pace, in un'ampia collaborazione ecumenica e con le altre religioni, come pure con tutti gli uomini di buona volontà.

12. Guardando all'attuale contesto mondiale, possiamo registrare con piacere alcuni promettenti segnali nel cammino della costruzione della pace. Penso, ad esempio, al calo numerico dei conflitti armati. Si tratta di passi certamente ancora assai timidi sul sentiero della pace, ma già in grado di prospettare un futuro di maggiore serenità, in particolare per le popolazioni martoriate della Palestina, la Terra di Gesù, e per gli abitanti di talune regioni dell'Africa e dell'Asia, che da anni attendono il positivo concludersi degli avviati percorsi di pacificazione e di riconciliazione. Sono segnali consolanti, che chiedono di essere confermati e consolidati attraverso una concorde ed infaticabile azione, soprattutto da parte della Comunità Internazionale e dei suoi Organi, preposti a prevenire i conflitti e a dare soluzione pacifica a quelli in atto.

13. Tutto ciò non deve indurre però ad un ingenuo ottimismo. Non si può infatti dimenticare che, purtroppo, proseguono ancora sanguinosi conflitti fratricidi e guerre devastanti che seminano in vaste zone della terra lacrime e morte. Ci sono situazioni in cui il conflitto, che cova come fuoco sotto la cenere, può nuovamente divampare causando distruzioni di imprevedibile vastità. Le autorità che, invece di porre in atto quanto è in loro potere per promuovere efficacemente la pace, fomentano nei cittadini sentimenti di ostilità verso altre nazioni, si caricano di una gravissima responsabilità: mettono a repenta-

glio, in regioni particolarmente a rischio, i delicati equilibri raggiunti a prezzo di faticosi negoziati, contribuendo a rendere così più insicuro e nebuloso il futuro dell'umanità. Che dire poi dei governi che contano sulle armi nucleari per garantire la sicurezza dei loro Paesi? Insieme ad innumerevoli persone di buona volontà, si può affermare che tale prospettiva, oltre che essere funesta, è del tutto fallace. In una guerra nucleare non vi sarebbero, infatti, dei vincitori, ma solo delle vittime. La verità della pace richiede che tutti — sia i governi che in modo dichiarato o occulto possiedono armi nucleari, sia quelli che intendono procurarsele —, invertano congiuntamente la rotta con scelte chiare e ferme, orientandosi verso un progressivo e concordato disarmo nucleare. Le risorse in tal modo risparmiate potranno essere impiegate in progetti di sviluppo a vantaggio di tutti gli abitanti e, in primo luogo, dei più poveri.

14. A questo proposito, non si possono non registrare con rammarico i dati di un aumento preoccupante delle spese militari e del sempre prospero commercio delle armi, mentre ristagna nella palude di una quasi generale indifferenza il processo politico e giuridico messo in atto dalla Comunità Internazionale per rinsaldare il cammino del disarmo. Quale avvenire di pace sarà mai possibile, se si continua a investire nella produzione di armi e nella ricerca applicata a svilupparne di nuove? L'auspicio che sale dal profondo del cuore è che la Comunità Internazionale sappia ritrovare il coraggio e la saggezza di rilanciare in maniera convinta e congiunta il disarmo, dando concreta applicazione al diritto alla pace, che è di ogni uomo e di ogni popolo. Impegnandosi a salvaguardare il bene della pace, i vari Organismi della Comunità Internazionale potranno ritrovare quell'autorevolezza che è indispensabile per rendere credibili ed incisive le loro iniziative.

15. I primi a trarre vantaggio da una decisa scelta per il disarmo saranno i Paesi poveri, che reclamano giustamente, dopo tante promesse, l'attuazione concreta del diritto allo sviluppo. Un tale diritto è stato solennemente riaffermato anche nella recente Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che ha celebrato quest'anno il 60° anniversario della sua fondazione. La Chiesa cattolica, nel confermare la propria fiducia in questa Organizzazione internazionale, ne auspica un rinnovamento istituzionale ed operativo che la metta in grado di rispondere alle mutate esigenze dell'epoca odierna, segnata dal vasto fenomeno della globalizzazione. L'Organizzazione delle Nazioni Unite deve divenire uno strumento sempre più efficiente nel promuovere nel mondo i valori della giustizia, della solidarietà e della pace. Da parte sua la Chiesa, fedele alla missione ricevuta dal suo Fondatore, non si stanca di pro-

clamare dappertutto il “Vangelo della pace”. Animata com’è dalla salda consapevolezza di rendere un indispensabile servizio a quanti si dedicano a promuovere la pace, essa ricorda a tutti che, per essere autentica e duratura, la pace deve essere costruita sulla roccia della verità di Dio e della verità dell’uomo. Solo questa verità può sensibilizzare gli animi alla giustizia, aprirli all’amore e alla solidarietà, incoraggiare tutti ad operare per un’umanità realmente libera e solidale. Sì, solo sulla verità di Dio e dell’uomo poggiano le fondamenta di un’autentica pace.

16. A conclusione di questo messaggio, vorrei ora rivolgermi particolarmente ai credenti in Cristo, per rinnovare loro l’invito a farsi attenti e disponibili discepoli del Signore. Ascoltando il Vangelo, cari fratelli e sorelle, impariamo a fondare la pace sulla verità di un’esistenza quotidiana ispirata al comandamento dell’amore. È necessario che ogni comunità si impegni in un’intensa e capillare opera di educazione e di testimonianza che faccia crescere in ciascuno la consapevolezza dell’urgenza di scoprire sempre più a fondo la verità della pace. Chiedo al tempo stesso che si intensifichi la preghiera, perché la pace è anzitutto dono di Dio da implorare incessantemente. Grazie all’aiuto divino, risulterà di certo più convincente e illuminante l’annuncio e la testimonianza della verità della pace. Volgiamo con fiducia e filiale abbandono lo sguardo verso Maria, la Madre del Principe della Pace. All’inizio di questo nuovo anno Le chiediamo di aiutare l’intero Popolo di Dio ad essere in ogni situazione operatore di pace, lasciandosi illuminare dalla Verità che rende liberi (cfr *Gv* 8,32). Per sua intercessione possa l’umanità crescere nell’apprezzamento di questo fondamentale bene ed impegnarsi a consolidarne la presenza nel mondo, per consegnare un avvenire più sereno e più sicuro alle generazioni che verranno.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2005

BENEDETTO XVI

Messaggio in occasione della XIV Giornata Mondiale del Malato

Adelaide, Australia, 11 febbraio 2006

Cari fratelli e sorelle,

l'11 febbraio 2006, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, si terrà la 14^a Giornata Mondiale del Malato. Lo scorso anno la Giornata si è svolta nel Santuario mariano di Mvolyé a Yaoundé, e in quell'occasione i fedeli ed i loro Pastori, a nome dell'intero Continente africano, hanno riaffermato il loro impegno pastorale per gli ammalati. La prossima sarà ad Adelaide, in Australia, e le manifestazioni culmineranno con la Celebrazione eucaristica nella Cattedrale dedicata a San Francesco Saverio, infaticabile missionario delle popolazioni dell'Oriente. In tale circostanza, la Chiesa intende chinarsi con particolare sollecitudine sui sofferenti, richiamando l'attenzione della pubblica opinione sui problemi connessi col disagio mentale, che colpisce ormai un quinto dell'umanità e costituisce una vera e propria emergenza socio-sanitaria. Ricordando l'attenzione che il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II riservava a questa annuale ricorrenza, anch'io, cari fratelli e sorelle, vorrei rendermi spiritualmente presente alla Giornata Mondiale del Malato, per soffermarmi a riflettere in sintonia con i partecipanti sulla situazione dei malati di mente nel mondo e per sollecitare l'impegno delle Comunità ecclesiali a testimoniare loro la tenera misericordia del Signore.

In molti Paesi non esiste ancora una legislazione in materia ed in altri manca una politica definita per la salute mentale. C'è poi da notare che il prolungarsi di conflitti armati in diverse regioni della terra, il succedersi di immani catastrofi naturali, il dilagare del terrorismo, oltre a causare un numero impressionante di morti, hanno generato in non pochi superstiti traumi psichici, talora difficilmente recuperabili. Nei Paesi ad alto sviluppo economico, poi, all'origine di nuove forme di malessere mentale gli esperti riconoscono anche l'incidenza negativa della crisi dei valori morali. Ciò accresce il senso di solitudine, minando e persino sfaldando le tradizionali forme di coesione sociale, ad iniziare dall'istituto della famiglia, ed emarginando i malati, particolarmente quelli mentali, considerati sovente come un peso per la famiglia e per la comunità. Vorrei qui rendere merito a quanti, in modi e a livelli diversi, operano perché non venga meno lo spirito di solidarietà, ma si perseveri nel prendersi cura di questi nostri fratelli e sorelle, ispirandosi a ideali e principi umani ed evangelici.

Incoraggio pertanto gli sforzi di chiunque si adoperi perché a tutti i malati

di mente sia dato accesso alle cure necessarie. Purtroppo, in molte parti del mondo i servizi per questi malati risultano carenti, insufficienti o in stato di disfacimento. Il contesto sociale non sempre accetta i malati di mente con le loro limitazioni, e anche per questo si registrano difficoltà nel reperire le risorse umane e finanziarie di cui c'è bisogno. Si avverte la necessità di meglio integrare il binomio terapia appropriata e sensibilità nuova di fronte al disagio, così da permettere agli operatori del settore di andare incontro più efficacemente a quei malati ed alle famiglie, le quali da sole non sarebbero in grado di seguire adeguatamente i congiunti in difficoltà. La prossima Giornata Mondiale del Malato è un'opportuna circostanza per esprimere solidarietà alle famiglie che hanno a carico persone malate di mente.

Desidero ora rivolgermi a voi, cari fratelli e sorelle provati dalla malattia, per invitarvi ad offrire insieme con Cristo la vostra condizione di sofferenza al Padre, sicuri che ogni prova accolta con rassegnazione è meritoria ed attira la benevolenza divina sull'intera umanità. Esprimo apprezzamento a quanti vi assistono nei centri residenziali, nei Day Hospitals, nei Reparti di diagnosi e cura, e li esorto a prodigarsi perché mai venga a mancare a chi è nel bisogno un'assistenza medica, sociale e pastorale rispettosa della dignità che è propria di ogni essere umano. La Chiesa, specialmente mediante l'opera dei cappellani, non mancherà di offrirvi il proprio aiuto, essendo ben consapevole di essere chiamata a manifestare l'amore e la sollecitudine di Cristo verso quanti soffrono e verso coloro che se ne prendono cura. Agli operatori pastorali, alle associazioni ed organizzazioni del volontariato raccomando di sostenere, con forme ed iniziative concrete, le famiglie che hanno a carico malati di mente, verso i quali auspico che cresca e si diffonda la cultura dell'accoglienza e della condivisione, grazie pure a leggi adeguate ed a piani sanitari che prevedano sufficienti risorse per la loro concreta applicazione. Quanto mai urgente è la formazione e l'aggiornamento del personale che opera in un settore così delicato della società. Ogni cristiano, secondo il proprio compito e la propria responsabilità, è chiamato a dare il suo apporto affinché venga riconosciuta, rispettata e promossa la dignità di questi nostri fratelli e sorelle.

Duc in altum! Questo invito di Cristo a Pietro ed agli Apostoli lo rivolgo alle Comunità ecclesiali sparse nel mondo e, in modo speciale, a quanti sono al servizio dei malati, perché, con l'aiuto di Maria Salus infirmorum, testimonino la bontà e la paterna sollecitudine di Dio. La Vergine Santa conforti quanti sono segnati dalla malattia e sostenga coloro che, come il buon Samaritano, ne leniscono le piaghe corporali e spirituali. A ciascuno assicuro un ricordo nella preghiera, mentre volentieri imparto a tutti la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2005

BENEDETTO XVI

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

“Migrazioni: segno dei tempi”

Cari fratelli e sorelle!

Quarant'anni or sono si concludeva il Concilio Ecumenico Vaticano II, il cui ricco insegnamento spazia su tanti campi della vita ecclesiale. In particolare, la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sviluppò un'attenta analisi sulla complessa realtà del mondo contemporaneo, cercando le vie opportune per portare agli uomini di oggi il messaggio evangelico. A tal fine, accogliendo l'invito del Beato Giovanni XXIII, i Padri conciliari si impegnarono a scrutare i segni dei tempi interpretandoli alla luce del Vangelo, per offrire alle nuove generazioni la possibilità di rispondere in modo adeguato ai perenni interrogativi sul senso della vita presente e futura e sulla giusta impostazione dei rapporti sociali (cfr *Gaudium et spes*, n. 4). Tra i segni dei tempi oggi riconoscibili sono sicuramente da annoverare le migrazioni, un fenomeno che ha assunto nel corso del secolo da poco concluso una configurazione, per così dire, strutturale, diventando una caratteristica importante del mercato del lavoro a livello mondiale, come conseguenza, tra l'altro, della spinta poderosa esercitata dalla globalizzazione. Naturalmente, in questo “segno dei tempi” confluiscono componenti diverse. Esso comprende infatti le migrazioni sia interne che internazionali, quelle forzate e quelle volontarie, quelle legali e quelle irregolari, soggette anche alla piaga del traffico di esseri umani. Né può essere dimenticata la categoria degli studenti esteri, il cui numero cresce ogni anno nel mondo.

Riguardo a coloro che emigrano per motivi economici, merita di essere rilevato il recente fatto della “femminizzazione” del fenomeno, ossia della crescente presenza in esso della componente femminile. In effetti, in passato, erano soprattutto gli uomini ad emigrare, anche se le donne non sono mai mancate; esse però si muovevano, allora, soprattutto per accompagnare i rispettivi mariti o padri o per raggiungerli là dove essi già si trovavano. Oggi, pur restando numerose le situazioni di quel genere, l'emigrazione femminile tende a farsi sempre più autonoma: la donna varca da sola i confini della patria, alla ricerca di un'occupazione nel Paese di destinazione. Non di rado, anzi, la donna migrante è diventata la fonte principale di reddito per la propria famiglia. La presenza femminile si registra, di fatto, prevalentemente nei settori che offrono bassi salari. Se dunque i lavoratori migranti sono particolarmente vulnerabili, fra essi le donne lo sono ancor di più. Gli ambiti di impiego più frequenti, per le donne, sono costituiti, oltre che dal lavoro domestico, dall'assistenza agli an-

ziani, dalla cura delle persone malate, dai servizi connessi con l'ospitalità alberghiera. Sono, questi, altrettanti campi in cui i cristiani sono chiamati a dar prova del loro impegno per il giusto trattamento della donna migrante, per il rispetto della sua femminilità, per il riconoscimento dei suoi uguali diritti.

E' doveroso menzionare, in questo contesto, il traffico di esseri umani - e soprattutto di donne - che prospera dove le opportunità di migliorare la propria condizione di vita, o semplicemente di sopravvivere, sono scarse. Diventa facile per il trafficante offrire i propri "servizi" alle vittime, che spesso non sospettano neppure lontanamente ciò che dovranno poi affrontare. In taluni casi, vi sono donne e ragazze che sono destinate ad essere poi sfruttate sul lavoro, quasi come schiave, e non di rado anche nell'industria del sesso. Pur non potendo approfondire qui l'analisi delle conseguenze di una tale migrazione, faccio mia la condanna già espressa da Giovanni Paolo II contro "la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità" (*Lettera alle Donne*, 29 giugno 1995, n. 5). V'è qui tutto un programma di redenzione e di liberazione, a cui i cristiani non possono sottrarsi.

Per quanto riguarda l'altra categoria di migranti, quella dei richiedenti asilo e dei rifugiati, vorrei rilevare come in genere ci si soffermi sul problema costituito dal loro ingresso e non ci si interroghi anche sulle ragioni del loro fuggire dal Paese d'origine. La Chiesa guarda a tutto questo mondo di sofferenza e di violenza con gli occhi di Gesù, che si commuoveva davanti allo spettacolo delle folle vaganti come pecore senza pastore (cfr *Mt* 9,36). Speranza, coraggio, amore e altresì "fantasia della carità" (Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 50) devono ispirare il necessario impegno, umano e cristiano, a soccorso di questi fratelli e sorelle nelle loro sofferenze. Le loro Chiese d'origine non mancheranno di mostrare la loro sollecitudine con l'invio di assistenti della stessa lingua e cultura, in dialogo di carità con le Chiese particolari d'accoglienza. Alla luce degli odierni "segni dei tempi", particolare attenzione merita, infine, il fenomeno degli studenti esteri. Il loro numero, grazie anche agli "scambi" fra le varie Università, specialmente in Europa, registra una crescita costante, con conseguenti problemi anche pastorali che la Chiesa non può disattendere. Ciò vale in special modo per gli studenti provenienti dai Paesi in via di sviluppo, per i quali l'esperienza universitaria può costituire un'occasione straordinaria di arricchimento spirituale.

Nell'invocare la divina assistenza su quanti, mossi dal desiderio di contribuire alla promozione di un futuro di giustizia e di pace nel mondo, spendono le loro energie nel campo della pastorale a servizio della mobilità umana, a tutti invio, quale pegno di affetto, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 18 Ottobre 2005

BENEDETTO XVI

Messaggio ai Vescovi Italiani riuniti ad Assisi per la 55^a Assemblea Generale

Venerati e cari Fratelli

desidero farvi giungere con questo messaggio la testimonianza dei miei sentimenti di profonda comunione e di spirituale partecipazione ai lavori della vostra Assemblea Generale. Saluto il vostro Presidente, Cardinale Camillo Ruini, i tre Vicepresidenti, il Segretario Generale e ciascuno di voi con grande affetto, ben sapendo con quanta dedizione seguite le comunità a voi affidate per guidarle e sostenerle nel cammino verso la santità. E' ancora vivo in me il ricordo dell'incontro che ho avuto con tutti voi lo scorso 30 maggio in occasione della precedente Assemblea Generale. Vi dicevo allora, a poche settimane dalla mia elezione a Successore di Pietro, quanto mi sentissi "intimamente confortato dalla vostra vicinanza e solidarietà". Oggi, a distanza di qualche mese, anche grazie agli incontri che ho avuto con molti di voi in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale di Bari, della XX Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia e di varie udienze, sono sempre più sostenuto dalla certezza che "insieme potremo adempiere la missione che Gesù Cristo ci ha affidato, insieme potremo testimoniare Cristo e renderlo presente oggi, non meno di ieri, nelle case e negli animi degli italiani". Nel corso dei lavori della vostra Assemblea affronterete diversi argomenti tra cui, principalmente, la formazione dei futuri presbiteri e la presenza della Chiesa nel mondo della salute. Sono entrambi temi di grande rilevanza, a cui giustamente dedicate attenzione in vista di orientamenti e scelte che potranno essere di vero aiuto per il popolo di Dio e per l'intera Nazione italiana.

La Chiesa oggi ha bisogno di sacerdoti che siano pienamente consapevoli del dono di grazia che ricevono con l'Ordinazione presbiterale e con la missione loro affidata in un tempo di rapidi e profondi cambiamenti. Affinché le nostre comunità crescano armoniosamente nella verità e nella carità, attorno all'Eucaristia e alla Parola di Dio, è indispensabile la presenza di sacerdoti che agiscano in nome di Cristo e vivano in intima unione con Lui che li ha chiamati e inviati. La Chiesa ha bisogno di presbiteri che sappiano sempre conformare il loro agire al modello del buon Pastore, lasciandosi guidare con docilità dallo Spirito Santo in piena comunione con i loro Vescovi. Mentre sento con voi il dovere di ringraziare tutti i sacerdoti che in Italia con grande abnegazione, spesso nel nascondimento e lavorando senza sosta, contribuiscono a rendere vive e ricche di grazie le nostre parrocchie e comunità, condivido con voi

la preoccupazione per la diminuzione del clero e per il progressivo innalzamento dell'età media dei sacerdoti. È quindi necessario e urgente incrementare la pastorale vocazionale definendo sempre meglio la proposta formativa, in modo da garantire una preparazione umana, intellettuale e spirituale che sia all'altezza delle nuove sfide che il ministero sacerdotale è chiamato da affrontare. Come ho detto ai seminaristi nell'incontro del 19 agosto a Colonia, il seminario deve essere il contesto in cui matura "la ricerca di un rapporto personale con Cristo" e quindi "non tanto un luogo, ma, appunto, un significativo tempo della vita di un discepolo di Gesù" per una formazione che "ha diverse dimensioni, che convergono nell'unità della persona". Altrettanto importante è che questa azione formativa avvenga in un contesto comunitario, per essere un riflesso di quella comunione di vita che Gesù aveva con i suoi discepoli, e per far sì che i diversi elementi del progetto educativo si unifichino attorno alle esigenze della carità pastorale. Essendo quello dei sacerdoti un compito centrale e insostituibile, ogni cura deve essere posta per la loro formazione a partire dalla qualità dei formatori. Tutti i fedeli, pregando il Padrone della messe, possono contribuire al fiorire delle vocazioni e alla formazione dei presbiteri, perché ciò che forgia un sacerdote è in primo luogo la sua preghiera e la preghiera che tutta la comunità innalza al Signore per lui e per il suo ministero.

Altro tema a cui dedicherete parte dei lavori della vostra Assemblea è la pastorale della salute. La malattia pone certamente gravi e complessi problemi all'organizzazione sociale e rappresenta uno dei principali capitoli del servizio che va garantito ai cittadini, ma costituisce anzitutto una dimensione fondamentale dell'esperienza umana che interpella la missione della Chiesa e la coscienza dei credenti. Non per caso infatti il Signore ha voluto accompagnare l'annuncio della salvezza con molte guarigioni di persone sofferenti, mentre la comunità cristiana, in tutte le epoche, ha fatto dei malati un contrassegno della carità di Cristo. Per molti versi dal modo con cui si affronta la malattia e la sofferenza si manifesta anche la dignità e il senso dell'esistenza umana. Rimane scolpita nel nostro cuore la testimonianza che ci ha dato il mio amato predecessore Giovanni Paolo II: della cattedra della sofferenza ha fatto un vertice del suo Magistero. Illuminata e incoraggiata da una così grande testimonianza, la Chiesa è chiamata ad esprimere solidarietà e premura verso chi affronta la prova della malattia, in primo luogo aiutando a vedere la malattia e la morte stessa non come una negazione dell'umano, ma come un percorso che, sulla scia della sofferenza, della morte e della risurrezione di Gesù, ci conduce alla vita vera ed eterna. Meritano di essere sostenute e promosse le istituzioni cattoliche che tanto fanno nell'ambito sanitario e dell'assistenza, affinché siano

sempre più esemplari nel coniugare innovazione e la competenza scientifica con l'attenzione primaria alla persona e alla sua dignità. Di particolare rilevanza è poi la missione dei cappellani, che nelle corsie degli ospedali incontrano e sostengono spiritualmente le persone malate, facendo sentire loro la presenza affettuosa e confortatrice del nostro unico Salvatore Gesù Cristo. Di fronte poi alla pretesa, che spesso affiora, di eliminare la sofferenza, ricorrendo perfino all'eutanasia, occorre ribadire la dignità inviolabile della vita umana, dal concepimento al suo termine naturale.

Cari Fratelli Vescovi italiani, nel corso dei lavori della vostra Assemblea, farete speciale memoria del quarantesimo anniversario dalla conclusione del Concilio Vaticano II. Mi unisco di tutto cuore a voi in questa commemorazione, in attesa della celebrazione, che farò io stesso il prossimo 8 dicembre, del dono straordinario che la Chiesa e l'umanità hanno ricevuto attraverso il Concilio. Desidero dirvi inoltre che apprezzo grandemente il puntuale discernimento e l'impegno unitario con cui aiutate le vostre comunità e l'intera nazione italiana ad agire sempre per il vero bene delle persone e della società. Vi incoraggio a proseguire su questa strada con serenità e coraggio, per offrire a tutti la luce del Vangelo e le parole di Colui che è via, verità e vita (cfr *Gv* 14, 6) per noi e per il mondo.

Affido tutti voi all'amorevole protezione di Santa Maria degli Angeli e invoco i Santi Francesco e Chiara d'Assisi, tanto cari agli italiani, perché vi guidino nella riflessione e vi aiutino a promuovere la fede e la santità di vita nel popolo cristiano. Giunga a ciascuno di voi, alle vostre Chiese e all'intera Nazione, con l'espressione del mio profondo affetto, la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 10 Novembre 2005

BENEDETTO XVI

Omelia nel 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II

*Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria
Giovedì, 8 dicembre 2005*

*Cari Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Cari Fratelli e Sorelle,*

Quarant'anni fa, l'8 dicembre 1965, sulla Piazza antistante questa Basilica di San Pietro, *Papa Paolo VI concluse solennemente il Concilio Vaticano II*. Era stato inaugurato, secondo la volontà di Giovanni XXIII, l'11 ottobre 1962, allora festa della Maternità di Maria, ed ebbe la sua conclusione nel giorno dell'Immacolata. Una cornice mariana circonda il Concilio. In realtà, è molto di più di una cornice: è un orientamento dell'intero suo cammino. Ci rimanda, come rimandava allora i Padri del Concilio, all'immagine della Vergine in ascolto, che vive nella Parola di Dio, che serba nel suo cuore le parole che le vengono da Dio e, congiungendole come in un mosaico, impara a comprenderle (cfr *Lc 2,19.51*); ci rimanda alla grande Credente che, piena di fiducia, si mette nelle mani di Dio, abbandonandosi alla Sua volontà; ci rimanda all'umile Madre che, quando la missione del Figlio lo esige, si fa da parte e, al contempo, alla donna coraggiosa che, mentre i discepoli si danno alla fuga, sta sotto la croce. Paolo VI, nel suo *discorso in occasione della promulgazione della Costituzione conciliare sulla Chiesa*, aveva qualificato Maria come "*tutrix huius Concilii*" – "protettrice di questo Concilio" (cfr *Oecumenicum Concilium Vaticanum II, Constitutiones Decreta Declarationes*, Città del Vaticano 1966, pag. 983) e, con un'allusione inconfondibile al racconto di Pentecoste tramandato da Luca (*At 1,12-14*), aveva detto che i Padri si erano riuniti nell'aula del Concilio "*cum Maria, Matre Iesu*" e, pure nel suo nome, ne sarebbero ora usciti (pag. 985).

Resta indelebile nella mia memoria il momento in cui, sentendo le sue parole: "*Mariam Sanctissimam declaramus Matrem Ecclesiae*" – "dichiariamo Maria Santissima Madre della Chiesa", spontaneamente i Padri si alzarono di scatto dalle loro sedie e applaudirono in piedi, rendendo omaggio alla Madre di Dio, a nostra Madre, alla Madre della Chiesa. Di fatto, con questo titolo il Papa riassumeva la dottrina mariana del Concilio e dava la chiave per la sua comprensione. Maria non sta soltanto in un rapporto singolare con Cristo, il Figlio di Dio che, come uomo, ha voluto diventare figlio suo. Essendo total-

mente unita a Cristo, ella appartiene anche totalmente a noi. Sì, possiamo dire che Maria ci è vicina come nessun altro essere umano, perché Cristo è uomo per gli uomini e tutto il suo essere è un “esserci per noi”. Cristo, dicono i Padri, come Capo è inseparabile dal suo Corpo che è la Chiesa, formando insieme con essa, per così dire, un unico soggetto vivente. La Madre del Capo è anche la Madre di tutta la Chiesa; lei è, per così dire, totalmente espropriata da se stessa; si è data interamente a Cristo e con Lui viene data in dono a tutti noi. Infatti, più la persona umana si dona, più trova se stessa.

Il Concilio intendeva dirci questo: Maria è così intrecciata nel grande mistero della Chiesa che lei e la Chiesa sono inseparabili come sono inseparabili lei e Cristo. Maria rispecchia la Chiesa, la anticipa nella sua persona e, in tutte le turbolenze che affliggono la Chiesa sofferente e faticante, ne rimane sempre la stella della salvezza. È lei il suo vero centro di cui ci fidiamo, anche se tanto spesso la sua periferia ci pesa sull’anima. Papa Paolo VI, nel contesto della promulgazione della Costituzione sulla Chiesa, ha messo in luce tutto questo mediante un nuovo titolo radicato profondamente nella Tradizione, proprio nell’intento di illuminare la struttura interiore dell’insegnamento sulla Chiesa sviluppato nel Concilio. Il Vaticano II doveva esprimersi sulle componenti istituzionali della Chiesa: sui Vescovi e sul Pontefice, sui sacerdoti, i laici e i religiosi nella loro comunione e nelle loro relazioni; doveva descrivere la Chiesa in cammino, “che comprende nel suo seno peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione...” (*Lumen gentium*, 8). Ma questo aspetto “petrino” della Chiesa è incluso in quello “mariano”. In Maria, l’Immacolata, incontriamo l’essenza della Chiesa in modo non deformato. Da lei dobbiamo imparare a diventare noi stessi “anime ecclesiali”, così si esprimevano i Padri, per poter anche noi, secondo la parola di san Paolo, presentarci “immacolati” al cospetto del Signore, così come Egli ci ha voluto fin dal principio (*Col* 1,21; *Ef* 1,4).

Ma ora dobbiamo chiederci: Che cosa significa “Maria, l’Immacolata”? Questo titolo ha qualcosa da dirci? La liturgia di oggi ci chiarisce il contenuto di questa parola in due grandi immagini. C’è innanzitutto il racconto meraviglioso dell’annuncio a Maria, la Vergine di Nazaret, della venuta del Messia. Il saluto dell’Angelo è intessuto di fili dell’Antico Testamento, specialmente del profeta Sofonia. Esso fa vedere che Maria, l’umile donna di provincia che proviene da una stirpe sacerdotale e porta in sé il grande patrimonio sacerdotale d’Israele, è “il santo resto” d’Israele a cui i profeti, in tutti i periodi di travagli e di tenebre, hanno fatto riferimento. In lei è presente la vera Sion, quella pura, la vivente dimora di Dio. In lei dimora il Signore, in lei trova il luogo del Suo riposo. Lei è la vivente casa di Dio, il quale non abita in edifici di pietra,

ma nel cuore dell'uomo vivo. Lei è il germoglio che, nella buia notte invernale della storia, spunta dal tronco abbattuto di Davide. In lei si compie la parola del *Salmo*: "La terra ha dato il suo frutto" (67,7). Lei è il virgulto, dal quale deriva l'albero della redenzione e dei redenti. Dio non ha fallito, come poteva apparire già all'inizio della storia con Adamo ed Eva, o durante il periodo dell'esilio babilonese, e come nuovamente appariva al tempo di Maria quando Israele era diventato un popolo senza importanza in una regione occupata, con ben pochi segni riconoscibili della sua santità. Dio non ha fallito. Nell'umiltà della casa di Nazaret vive l'Israele santo, il resto puro. Dio ha salvato e salva il Suo popolo. Dal tronco abbattuto rifulge nuovamente la sua storia, diventando una nuova forza viva che orienta e pervade il mondo. Maria è l'Israele santo; ella dice "sì" al Signore, si mette pienamente a Sua disposizione e diventa così il tempio vivente di Dio.

La seconda immagine è molto più difficile ed oscura. Questa metafora tratta dal *Libro della Genesi* parla a noi da una grande distanza storica, e solo a fatica può essere chiarita; soltanto nel corso della storia è stato possibile sviluppare una comprensione più profonda di ciò che lì viene riferito. Viene predetto che durante tutta la storia continuerà la lotta tra l'uomo e il serpente, cioè tra l'uomo e le potenze del male e della morte. Viene però anche preannunciato che "la stirpe" della donna un giorno vincerà e schiaccerà la testa al serpente, alla morte; è preannunciato che la stirpe della donna – e in essa la donna e la madre stessa – vincerà e che così, mediante l'uomo, Dio vincerà. Se insieme con la Chiesa credente ed orante ci mettiamo in ascolto davanti a questo testo, allora possiamo cominciare a capire che cosa sia il peccato originale, il peccato ereditario, e anche che cosa sia la tutela da questo peccato ereditario, che cosa sia la redenzione.

Qual è il quadro che in questa pagina ci vien posto davanti? L'uomo non si fida di Dio. Egli, tentato dalle parole del serpente, cova il sospetto che Dio, in fin dei conti, gli tolga qualcosa della sua vita, che Dio sia un concorrente che limita la nostra libertà e che noi saremo pienamente esseri umani soltanto quando l'avremo accantonato; insomma, che solo in questo modo possiamo realizzare in pienezza la nostra libertà. L'uomo vive nel sospetto che l'amore di Dio crei una dipendenza e che gli sia necessario sbarazzarsi di questa dipendenza per essere pienamente se stesso. L'uomo non vuole ricevere da Dio la sua esistenza e la pienezza della sua vita. Vuole attingere egli stesso dall'albero della conoscenza il potere di plasmare il mondo, di farsi dio elevandosi al livello di Lui, e di vincere con le proprie forze la morte e le tenebre. Non vuole contare sull'amore che non gli sembra affidabile; egli conta unicamente sulla conoscenza, in quanto essa gli conferisce il potere. Piuttosto che sull'amore

punta sul potere col quale vuole prendere in mano in modo autonomo la propria vita. E nel fare questo, egli si fida della menzogna piuttosto che della verità e con ciò sprofonda con la sua vita nel vuoto, nella morte. Amore non è dipendenza, ma dono che ci fa vivere. La libertà di un essere umano è la libertà di un essere limitato ed è quindi limitata essa stessa. Possiamo possederla soltanto come libertà condivisa, nella comunione delle libertà: solo se viviamo nel modo giusto l'uno con l'altro e l'uno per l'altro, la libertà può svilupparsi. Noi viviamo nel modo giusto, se viviamo secondo la verità del nostro essere e cioè secondo la volontà di Dio. Perché la volontà di Dio non è per l'uomo una legge imposta dall'esterno che lo costringe, ma la misura intrinseca della sua natura, una misura che è iscritta in lui e lo rende immagine di Dio e così creatura libera. Se noi viviamo contro l'amore e contro la verità – contro Dio –, allora ci distruggiamo a vicenda e distruggiamo il mondo. Allora non troviamo la vita, ma facciamo l'interesse della morte. Tutto questo è raccontato con immagini immortali nella storia della caduta originale e della cacciata dell'uomo dal Paradiso terrestre.

Cari fratelli e sorelle! Se riflettiamo sinceramente su di noi e sulla nostra storia, dobbiamo dire che con questo racconto è descritta non solo la storia dell'inizio, ma la storia di tutti i tempi, e che tutti portiamo dentro di noi una goccia del veleno di quel modo di pensare illustrato nelle immagini del *Libro della Genesi*. Questa goccia di veleno la chiamiamo peccato originale. Proprio nella festa dell'Immacolata Concezione emerge in noi il sospetto che una persona che non pecchi affatto sia in fondo noiosa; che manchi qualcosa nella sua vita: la dimensione drammatica dell'essere autonomi; che faccia parte del vero essere uomini la libertà del dire di no, lo scendere giù nelle tenebre del peccato e del voler fare da sé; che solo allora si possa sfruttare fino in fondo tutta la vastità e la profondità del nostro essere uomini, dell'essere veramente noi stessi; che dobbiamo mettere a prova questa libertà anche contro Dio per diventare in realtà pienamente noi stessi. Con una parola, noi pensiamo che il male in fondo sia buono, che di esso, almeno un po', noi abbiamo bisogno per sperimentare la pienezza dell'essere. Pensiamo che Mefistofele – il tentatore – abbia ragione quando dice di essere la forza “che sempre vuole il male e sempre opera il bene” (J.W. v. Goethe, *Faust* I, 3). Pensiamo che patteggiare un po' col male, riservarsi un po' di libertà contro Dio, in fondo, sia bene, forse sia addirittura necessario.

Guardando però il mondo intorno a noi, possiamo vedere che non è così, che cioè il male avvelena sempre, non innalza l'uomo, ma lo abbassa e lo umilia, non lo rende più grande, più puro e più ricco, ma lo danneggia e lo fa diventare più piccolo. Questo dobbiamo piuttosto imparare nel giorno dell'Im-

macolata: l'uomo che si abbandona totalmente nelle mani di Dio non diventa un burattino di Dio, una noiosa persona consenziente; egli non perde la sua libertà. Solo l'uomo che si affida totalmente a Dio trova la vera libertà, la vastità grande e creativa della libertà del bene. L'uomo che si volge verso Dio non diventa più piccolo, ma più grande, perché grazie a Dio e insieme con Lui diventa grande, diventa divino, diventa veramente se stesso. L'uomo che si mette nelle mani di Dio non si allontana dagli altri, ritirandosi nella sua salvezza privata; al contrario, solo allora il suo cuore si desta veramente ed egli diventa una persona sensibile e perciò benevola ed aperta.

Più l'uomo è vicino a Dio, più vicino è agli uomini. Lo vediamo in Maria. Il fatto che ella sia totalmente presso Dio è la ragione per cui è anche così vicina agli uomini. Per questo può essere la Madre di ogni consolazione e di ogni aiuto, una Madre alla quale in qualsiasi necessità chiunque può osare rivolgersi nella propria debolezza e nel proprio peccato, perché ella ha comprensione per tutto ed è per tutti la forza aperta della bontà creativa. È in lei che Dio imprime la propria immagine, l'immagine di Colui che segue la pecorella smarrita fin nelle montagne e fin tra gli spini e i pruni dei peccati di questo mondo, lasciandosi ferire dalla corona di spine di questi peccati, per prendere la pecorella sulle sue spalle e portarla a casa. Come Madre che compatisce, Maria è la figura anticipata e il ritratto permanente del Figlio. E così vediamo che anche l'immagine dell'Addolorata, della Madre che condivide la sofferenza e l'amore, è una vera immagine dell'Immacolata. Il suo cuore, mediante l'essere e il sentire insieme con Dio, si è allargato. In lei la bontà di Dio si è avvicinata e si avvicina molto a noi. Così Maria sta davanti a noi come segno di consolazione, di incoraggiamento, di speranza. Ella si rivolge a noi dicendo: "Abbi il coraggio di osare con Dio! Provaci! Non aver paura di Lui! Abbi il coraggio di rischiare con la fede! Abbi il coraggio di rischiare con la bontà! Abbi il coraggio di rischiare con il cuore puro! Compromettiti con Dio, allora vedrai che proprio con ciò la tua vita diventa ampia ed illuminata, non noiosa, ma piena di infinite sorprese, perché la bontà infinita di Dio non si esaurisce mai!".

Vogliamo, in questo giorno di festa, ringraziare il Signore per il grande segno della Sua bontà che ci ha donato in Maria, Sua Madre e Madre della Chiesa. Vogliamo pregarlo di porre Maria sul nostro cammino come luce che ci aiuta a diventare anche noi luce e a portare questa luce nelle notti della storia. Amen.

BENEDETTO XV

2. SANTA SEDE

Messaggio dell'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

Eucaristia: Pane vivo per la pace del mondo

*Cari confratelli Vescovi,
Cari Sacerdoti e Diaconi,
Cari Fratelli e Sorelle,*

1. “Pace a voi! ” Nel nome del Signore, che la sera di Pasqua irrompe nel cenacolo di Gerusalemme, ripetiamo: “Pace a voi! ” (Gv 20, 21). Il mistero della sua morte e risurrezione vi consoli, dando senso a tutta la vostra vita e vi conservi nella gioia della speranza! Cristo è vivente nella sua Chiesa; secondo la sua promessa (cf. Mt 28, 20), egli rimane con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo. Nel Santissimo sacramento dell'Eucaristia, è Lui stesso che si dona a noi e ci offre la gioia di amare come Lui, comandandoci di condividere il suo amore vittorioso con i nostri fratelli e sorelle sparsi per il mondo intero. Ecco il messaggio di gioia che vi annunciamo, carissimi Fratelli e Sorelle, al termine del Sinodo dei vescovi sull'Eucaristia.

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha raccolti di nuovo come nel cenacolo con Maria, Madre di Dio e Madre nostra, per fare memoria del dono supremo della Santissima Eucaristia.

2. Convocati a Roma da Sua Santità Giovanni Paolo II di venerata memoria e confermati dal Santo Padre Benedetto XVI, siamo venuti dai cinque continenti della terra per pregare e riflettere insieme sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. Scopo del Sinodo era quello di offrire al Santo Padre delle Proposizioni che serviranno per riqualificare la pastorale eucaristica della Chiesa. Abbiamo potuto sperimentare ciò che la santa Eucaristia significa fin dalle sue origini: una sola fede e una sola Chiesa, nutrita da un unico Pane di vita e in comunione visibile con il successore di Pietro.

3. La condivisione fraterna tra i Vescovi, gli Uditori e le Uditrici, unitamente con i Rappresentanti ecumenici, ha rinnovato la nostra convinzione che la Santa Eucaristia anima e trasforma sia la vita delle nostre Chiese particolari d'Oriente e Occidente sia le molteplici attività umane nei contesti più differenti in cui viviamo. Proviamo una gioia profonda nel constatare l'unità della nostra fede eucaristica pur all'interno di una grande diversità di riti, di culture e di situazioni pastorali. La presenza di tanti Fratelli vescovi ci ha permesso di sperimentare in maniera ancora più diretta la ricchezza delle nostre diverse tradizioni liturgiche che fa risplendere la profondità dell'unico mistero eucaristico.

Vi invitiamo a pregare con maggior intensità, Fratelli e Sorelle cristiani di ogni Confessione, perché venga il giorno della riconciliazione e della piena unità visibile della Chiesa nella celebrazione della Santa Eucaristia, conformemente alla preghiera del Signore la vigilia della sua morte: "Perché tutti siano una cosa sola. Come Tu, Padre, sei in me e io in Te, siano anch'essi in Noi una cosa sola perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21).

4. Profondamente riconoscenti verso il Signore per il pontificato del Santo Padre Giovanni Paolo II e per la sua ultima enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, seguita dalla Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, con la quale apriva l'anno eucaristico, preghiamo il Signore di moltiplicare i frutti della sua testimonianza e del suo insegnamento. La nostra gratitudine è rivolta anche a tutto il popolo di Dio di cui abbiamo sentito la vicinanza e la solidarietà durante queste tre settimane di preghiera e di riflessione. Le Chiese particolari in Cina e i loro Vescovi che non hanno potuto partecipare ai nostri lavori, hanno avuto un posto speciale nei nostri pensieri e preghiere.

A tutti voi, vescovi, sacerdoti e diaconi, missionari del mondo intero, uomini e donne consacrati, fedeli laici, e anche a voi, uomini e donne di buona volontà, pace e gioia nello Spirito Santo nel nome di Cristo Risorto!

In ascolto della sofferenza del mondo

5. L'Assemblea sinodale ha costituito un periodo intenso di scambi e di testimonianze sulla vita della Chiesa nei differenti continenti. Abbiamo preso coscienza di situazioni drammatiche e di sofferenze causate dalle guerre, la fame, le differenti forme di terrorismo e di ingiustizia, che colpiscono la vita quotidiana di centinaia di milioni di persone. I diversi focolai di violenza nel Medio Oriente e in Africa ci hanno particolarmente colpito, ma resi anche più sensibili dinnanzi all'oblio di questo continente nell'opinione pubblica mondiale. Le calamità naturali, che sembrano moltiplicarsi con sempre maggior

frequenza, obbligano a guardare con maggior rispetto alla natura e a rinsaldare i vincoli di solidarietà con le popolazioni colpite.

Non ci siamo nascosti le conseguenze della secolarizzazione presenti soprattutto in Occidente, che portano all'indifferenza religiosa e alle diverse espressioni del relativismo. Abbiamo ricordato e denunciato le situazioni di ingiustizia e di povertà estrema che proliferano ovunque, ma soprattutto in America Latina, in Africa e in Asia. Tutte queste sofferenze gridano al cospetto di Dio e provocano la coscienza dell'umanità. Questo grido ci interpella. Cosa sta diventando, infatti, il villaggio globale del nostro mondo che rischia di autodistruggersi per la minaccia che incombe sull'ambiente? Che fare perché in questa era di globalizzazione la solidarietà possa trionfare sulla sofferenza e la miseria? Il nostro pensiero va a quanti governano le Nazioni perché guardino con la dovuta attenzione al bene di tutti e siano promotori della piena dignità di ogni persona, dal concepimento fino alla sua naturale conclusione. Chiediamo loro di promuovere leggi che rispettino il diritto naturale del matrimonio e della famiglia. Da parte nostra, continueremo a partecipare attivamente all'impegno comune nel creare le condizioni durature per un reale progresso dell'intera famiglia umana, dove a nessuno possa mancare il pane quotidiano.

6. Abbiamo portato queste sofferenze e questi problemi nella celebrazione e adorazione eucaristica. Nelle nostre discussioni, ascoltandoci profondamente gli uni gli altri, siamo rimasti colpiti e scossi per la testimonianza di martiri che sono ancora presenti ai nostri giorni, come in tutta la storia della Chiesa, in diversi punti della Terra. I Padri sinodali hanno ricordato che i martiri hanno sempre trovato la forza di vincere l'odio con l'amore e la violenza con il perdono grazie alla Santa Eucaristia.

"Fate questo in memoria di me"

7. La vigilia della sua Passione, "Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: 'Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo'. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: 'Bebetene tutti perché questo è il mio Sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati'" (Mt 26, 25-28); "Fate questo in memoria di me" (Lc 22, 19; 1 Cor 11, 24-25). La Chiesa, fin dalle sue origini, fa memoria della morte e risurrezione di Gesù, con le sue stesse parole e gesti dell'ultima cena, domandando allo Spirito Santo di trasformare il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo. Noi crediamo fermamente e insegniamo nella costante tradizione della Chiesa che le parole di Gesù, pronunciate dal sacerdote

durante la Santa Messa, per la potenza dello Spirito Santo, operano ciò che significano. Queste parole realizzano la presenza reale di Cristo Risorto (cf. CCC 1366). La Chiesa vive di questo dono supremo che la raccoglie, la purifica e la trasforma nell'unico Corpo di Cristo animato da un solo Spirito (cf. Ef 5, 29).

L'Eucaristia è il dono dell'amore, amore del Padre che ha inviato il suo unico Figlio perché il mondo sia salvato (cf. Gv 3, 17); amore di Cristo che ci ha amati sino alla fine (cf. Gv 13, 1); amore di Dio sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo (cf. Rm 5, 5), che grida in noi: "Abbà, Padre" (Ga 4, 6). Celebrando il Santo Sacrificio, pertanto, annunciamo con gioia la salvezza del mondo e proclamiamo la morte vittoriosa del Signore fino al suo ritorno. Comunicando al suo Corpo, infine, noi riceviamo la "caparra" della nostra stessa resurrezione.

8. A quarant'anni di distanza dal Concilio Vaticano II siamo stati provocati a compiere un esame di coscienza pastorale, per verificare in quale misura la fede è espressa e celebrata con coerenza nelle nostre Assemblee liturgiche. Il Sinodo riafferma che il Concilio Vaticano II ha posto le basi necessarie per un rinnovamento liturgico autentico. È necessario, quindi, coltivare i frutti positivi e correggere gli abusi che si sono infiltrati nella pratica. Siamo convinti che il rispetto del carattere sacrale della liturgia passa per una autentica fedeltà alle norme liturgiche della legittima autorità. Nessuno si consideri padrone della liturgia della Chiesa. La fede viva coglie la presenza del Signore e costituisce la prima condizione per la bellezza delle celebrazioni e il loro compimento nell'amen pronunciato per la gloria di Dio.

Luci nella vita eucaristica della Chiesa

9. I lavori del Sinodo si sono svolti in un'atmosfera di gioia e di fraternità che è stata nutrita da una discussione aperta dei problemi e una spontanea condivisione dei frutti dell'anno eucaristico. L'ascolto e gli interventi del Santo Padre Benedetto XVI sono stati per tutti noi un esempio e un aiuto prezioso. Molte testimonianze hanno riferito fatti positivi che consolano; ad esempio: la rinnovata presa di coscienza circa l'importanza della S. Messa domenicale, l'aumento delle vocazioni sacerdotali e di vita consacrata in diverse parti del mondo, la forte esperienza delle *giornate mondiali della gioventù* che sono culminate in Germania a *Colonia*, lo sviluppo di numerose iniziative per l'adorazione del Santissimo Sacramento in tutto il mondo, il rinnovamento della catechesi del Battesimo e dell'Eucaristia alla luce del *Catechismo della Chiesa cattolica*, la crescita di movimenti e comunità che formano dei missionari per la

nuova evangelizzazione, il moltiplicarsi di tanti gruppi di ministranti, fiorire di nuove vocazioni e tante altre esperienze che ci aprono a un sincero rendimento di grazie.

Infine, i Padri sinodali si augurano che l'anno eucaristico sia l'inizio e un punto di riferimento per la nuova evangelizzazione dell'umanità, in via di globalizzazione, a partire dall'Eucaristia.

10. Desideriamo che lo "stupore eucaristico" (*EE 6*) provochi i fedeli a una vita di fede sempre più forte. A tal scopo, le tradizioni orientali ortodosse e cattoliche celebrano la Divina Liturgia, praticano la preghiera di Gesù e il digiuno eucaristico, mentre la tradizione latina propone una "spiritualità eucaristica" che culmina nella celebrazione eucaristica e nell'adorazione del Santissimo Sacramento fuori della Messa, le benedizioni eucaristiche, le processioni con il Santissimo Sacramento e le sane manifestazioni di pietà popolare. Una tale spiritualità sarà certamente feconda nel sostenere la vita quotidiana e nel fortificare la nostra testimonianza.

11. Ringraziamo il Signore perché in molti Paesi dove i sacerdoti erano assenti o confinati nella clandestinità, la Chiesa oggi può celebrare liberamente i santi Misteri. La libertà di evangelizzazione e le testimonianze di ritrovato fervore risvegliano poco a poco la fede in zone profondamente scristianizzate. Salutiamo con affetto e incoraggiamo quanti soffrono ancora la persecuzione. Domandiamo, inoltre, che là dove i cristiani sono una minoranza possano celebrare il giorno del Signore in piena libertà.

Sfide per un rinnovamento eucaristico

12. La vita delle nostre Chiese è segnata anche da alcune ombre e problemi che non abbiamo eluso. Pensiamo, in primo luogo, alla perdita del senso del peccato e alla crisi persistente nella pratica del sacramento della Penitenza. È importante riscoprire il suo significato profondo: è una conversione e una medicina preziosa donata da Cristo Risorto per la remissione dei peccati (cf. Gv 20, 23) e per la crescita nell'amore verso di Lui e i fratelli.

Notiamo con interesse, comunque, che sempre più giovani, debitamente istruiti nella catechesi, praticano la confessione personale dei peccati e manifestano una sensibilità alla riconciliazione, richiesta per ricevere degnamente la Santa Comunione.

13. Ci preoccupa fortemente la mancanza di presbiteri per la celebrazione dell'Eucaristia domenicale e questo ci invita a pregare e a promuovere più attivamente la pastorale per le vocazioni sacerdotali. Diversi sacerdoti, con grande fatica, sono obbligati a moltiplicare le celebrazioni e trasferirsi da una parte all'altra per corrispondere nel miglior modo possibile alle necessità dei fedeli a prezzo di grandi fatiche. Meritano la nostra stima e la nostra solidarietà. Un pensiero riconoscente va anche ai numerosi missionari il cui entusiasmo per l'annuncio del Vangelo consente fino ad oggi di essere fedeli al comando del Signore di andare in tutto il mondo e battezzare nel suo Nome (cf. Mt 28, 19).

14. D'altra parte, siamo preoccupati perché l'assenza del sacerdote impedisce la celebrazione della S. Messa nel giorno del Signore. Diverse forme di celebrazione esistono già in differenti continenti che soffrono per la mancanza di sacerdoti. La pratica della "comunione spirituale", comunque, così cara alla tradizione cattolica potrebbe e dovrebbe essere maggiormente promossa e spiegata, così da aiutare i fedeli sia a meglio comunicarsi sacramentalmente sia per essere di vera consolazione a quanti non possono ricevere la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo per diverse ragioni. Crediamo che questa pratica aiuterebbe le persone sole in particolare i disabili, gli anziani, i prigionieri e i rifugiati.

15. Conosciamo la tristezza di quanti non possono accedere alla comunione sacramentale per una situazione familiare non conforme al comandamento del Signore (cf. Mt 19, 3-9). Alcuni divorziati e risposati accettano con dolore di non poter ricevere la comunione sacramentale e lo offrono a Dio. Altri non comprendono questa restrizione e vivono una frustrazione interiore. Ribadiamo che, pur non potendo condividere la loro scelta (cf. CCC 2384), riaffermiamo che non sono esclusi dalla vita della Chiesa. Chiediamo loro di partecipare alla S. Messa domenicale e di dedicarsi assiduamente all'ascolto della Parola di Dio perché possa nutrire la loro vita di fede, di carità e di conversione. Desideriamo dire che siamo loro vicini con la preghiera e la sollecitudine pastorale; tutti insieme chiediamo al Signore di obbedire fedelmente alla sua volontà.

16. Abbiamo constatato anche in alcuni ambienti un basso senso del sacro che tocca non solo la partecipazione attiva e generosa dei fedeli alla S. Messa, ma anche il modo di celebrare e la qualità della testimonianza pubblica di vita che i cristiani sono chiamati a dare. Attraverso la santa Eucaristia cerchiamo di ravvivare il senso e la gioia di appartenere alla comunità cattolica perché in alcuni Paesi si moltiplicano gli abbandoni. Il fatto della scristianizzazione richie-

de una formazione migliore della vita cristiana nelle famiglie, in modo che la pratica dei sacramenti si rinnovi ed esprima realmente il contenuto di fede. Invitiamo pertanto i genitori, i pastori, i catechisti a mobilitarsi per aprire un grande cantiere di evangelizzazione e di educazione alla fede all'inizio di questo nuovo millennio.

17. Dinnanzi al Signore della storia e del futuro del mondo, i poveri di sempre e i nuovi, le vittime sempre più numerose dell'ingiustizia e tutti i dimenticati della terra ci interpellano; riportano alla nostra mente l'agonia di Cristo che dura fino alla fine del mondo. Queste sofferenze non possono restare estranee alla celebrazione del mistero eucaristico che impegna tutti noi a operare per la giustizia e la trasformazione del mondo in maniera attiva e consapevole, forti dell'insegnamento sociale della Chiesa che promuove la centralità della persona e della sua dignità.

“Non possiamo illuderci: dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine di chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cf. Gv 13, 35; Mt 25, 31-46). È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche” (*Mane nobiscum Domine* 28).

Sarete i mie testimoni

18. “Gesù, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. San Giovanni rivela il senso dell'istituzione della Santa Eucaristia con il racconto della lavanda dei piedi (cf. Gv 13, 1-20). Gesù si china per lavare i piedi dei suoi discepoli come segno del suo amore che arriva fino all'estremo. Questo gesto profetico anticipa la spogliazione di sé fino alla morte in croce che toglie il peccato del mondo e lava le nostre anime da ogni colpa. La santa Eucaristia è il dono dell'amore, un incontro con Dio che ci ama e una sorgente zampillante di vita eterna. Noi vescovi, sacerdoti e diaconi siamo i primi testimoni e i servitori di questo amore.

19. Cari sacerdoti, in questi giorni abbiamo pensato molto a voi, conosciamo la vostra generosità e dedizione. In comunione con noi portate il peso del servizio pastorale quotidiano presso il popolo di Dio. Annunciate con forza la Parola del Signore, cercando di ben introdurre i fedeli nel mistero eucaristico. Che grazia è il vostro ministero! Preghiamo con voi e per voi perché insieme possiamo rimanere fedeli all'amore di Cristo. Vi chiediamo di essere, insieme con noi e sull'esempio del Santo Padre Benedetto XVI, gli “umili operai nella vigna del Signore”, con una vita sacerdotale coerente. La pace di Cristo, che

donate ai peccatori pentiti e alle assemblee eucaristiche, risplenda su di voi e sulle comunità che vivono della vostra testimonianza.

Ricordiamo con gratitudine l'impegno dei diaconi permanenti, dei catechisti, degli operatori pastorali e dei numerosi fedeli laici a favore della comunità. Possa il vostro servizio essere sempre fecondo e generoso, sostenuto da una piena comunione di intenti e di azione con i Pastori della comunità.

20. Carissimi fratelli e sorelle, qualunque sia lo stato di vita nel quale siamo chiamati a vivere la nostra vocazione battesimale, rivestiamoci dei sentimenti di Cristo Gesù (cf. Fil 2, 2) e sul suo esempio facciamo a gara gli uni gli altri nell'umiltà. La nostra carità reciproca non è solamente un'imitazione del Signore, è una prova vivente della sua presenza che agisce in mezzo a noi. Salutiamo e ringraziamo tutte le persone consacrate, questa porzione scelta della vigna del Signore, che in piena gratuità testimonia la bella notizia dello Sposo che viene (cf. Ap 22, 17-20). La vostra testimonianza eucaristica nella sequela di Cristo è un grido d'amore nella notte del mondo, una eco dello *Stabat Mater* e del *Magnificat*. La Donna eucaristica per eccellenza, coronata di stelle e immensamente feconda, Vergine Assunta e Immacolata Concezione, vi protegga nella pace e nella gioia di Pasqua per la speranza del mondo, nel servizio che rendete a Dio e ai poveri.

21. Cari giovani, il Santo Padre Benedetto XVI vi ha detto e ripetuto che donandovi a Cristo non perdetevi nulla. Riprendiamo le sue parole forti ma serene, pronunciate per la *S. Messa di inizio del suo ministero*, che vi orientano verso la vera felicità, nel più grande rispetto della vostra libertà: "Non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla e dona tutto. Chi si dona a lui riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo e troverete la vera vita". Confidiamo nelle vostre capacità e nel vostro desiderio di sviluppare i valori positivi del mondo e di cambiare quanto vi è di ingiusto e violento. Contate sul nostro appoggio e la nostra preghiera per accogliere insieme la sfida di costruire il futuro con Cristo. Voi siete "le sentinelle del mattino" e gli "esploratori del futuro". Voi non mancherete di attingere alla sorgente dell'energia divina della santa Eucaristia per operare le trasformazioni necessarie.

Ai giovani seminaristi che si stanno preparando al ministero sacerdotale e con i loro coetanei condividono le speranze per il futuro, desideriamo far giungere un particolare pensiero perché la loro vita di formazione sia impregnata da una genuina spiritualità eucaristica.

22. Cari sposi cristiani con le vostre famiglie, la vostra vocazione alla santità, come chiesa domestica, si nutre alla sacra Mensa dell'Eucaristia. La vostra fede nel sacramento del matrimonio trasforma l'unione coniugale in un tempio dello Spirito Santo, in una sorgente feconda di vita nuova nel generare i figli frutto del vostro amore. Abbiamo spesso parlato di voi al Sinodo, perché siamo coscienti delle fragilità e incertezze del mondo presente. Abbiate coraggio nel vostro sforzo per educare i figli nella fede. Siate germoglio di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata; non dimenticate che Cristo è presente nella vostra unione e la benedice con ogni grazia di cui avete bisogno per vivere santamente la vostra vocazione. Vi incoraggiamo a conservare l'abitudine di partecipare con tutta la famiglia all'Eucaristia domenicale. In questo modo rallegrate il cuore di Gesù che ha detto: "Lasciate che i bambini vengano da me" (Mc 10, 14).

23. Desideriamo rivolgere una parola a quanti soffrono, in particolare agli ammalati e ai disabili, che con la loro sofferenza sono uniti al sacrificio di Cristo (cf. Rm 12, 2). Per il dolore che portate nel corpo e nel vostro cuore partecipate in modo speciale al sacrificio eucaristico e siete testimoni privilegiati dell'amore che esso esprime. Siamo sicuri che nel momento in cui facciamo esperienza della debolezza e dei nostri limiti, la forza dell'Eucaristia può essere di grande aiuto. Uniti al mistero pasquale di Cristo, troviamo la risposta alle angoscianti domande della sofferenza e della morte, soprattutto quando la malattia colpisce i bambini innocenti. Siamo vicini a tutti voi, ma soprattutto ai morenti che ricevono il Corpo di Cristo come viatico per il loro ultimo passaggio verso il Regno di Dio.

Che tutti siano uno

24. Il Santo Padre Benedetto XVI ha riaffermato il solenne impegno della Chiesa per la causa ecumenica. Siamo tutti responsabili di questa unità (cf. Gv 17, 21) perché, mediante il Battesimo, siamo membri della famiglia di Dio, gratificati della stessa dignità fondamentale e condividendo l'inestimabile dono sacramentale della vita divina. Sentiamo tutti il dolore della separazione che impedisce la celebrazione comune dell'Eucaristia. Vogliamo intensificare nelle nostre comunità la preghiera per l'unità, lo scambio di doni tra le Chiese e le Comunità ecclesiali, così come i rapporti rispettosi e fraterni tra noi in modo da conoscerci meglio e amarci, rispettando e apprezzando le nostre differenze e i valori comuni. Precise norme della Chiesa stabiliscono le condizioni per accedere alla comunione eucaristica con fratelli e sorelle che non sono an-

cora in piena comunione con noi. Una sana disciplina impedisce la confusione e i gesti improvvisati che possono invece nuocere alla vera comunione.

25. Come cristiani, siamo vicini agli altri discendenti di Abramo: agli ebrei, eredi della prima Alleanza e ai musulmani. Celebrando la santa Eucaristia pensiamo di essere, come dice sant'Agostino, "sacramento dell'umanità" (cf. De civ. Dei 10,6), la voce di tutte le preghiere e suppliche che dalla terra salgono verso Dio.

Conclusione: Pace piena di speranza

Carissimi Fratelli e Sorelle,

26. Ringraziamo il Signore per questa XI Assemblea sinodale che ci ha permesso di ritornare alla sorgente del mistero della Chiesa, a quarant'anni dal Concilio Vaticano II. Terminiamo in bellezza l'anno dell'Eucaristia, confermandoci nell'unità e rinnovandoci nell'entusiasmo apostolico e missionario.

All'inizio del quarto secolo del cristianesimo, il culto cristiano era ancora proibito dalle autorità imperiali. Alcuni cristiani del Nord Africa legati alla celebrazione del giorno del Signore sfidarono la proibizione. Furono martirizzati mentre dichiaravano che non avrebbero potuto vivere senza l'Eucaristia della domenica. I quarantanove martiri di Abitene, uniti a tanti santi e beati che hanno fatto dell'Eucaristia il centro della loro vita, intercedono per noi all'inizio del nuovo millennio. Ci insegnano la fedeltà all'incontro nella Nuova Alleanza con Cristo risorto.

Al termine di questo Sinodo sperimentiamo questa pace piena di speranza che i discepoli di Emmaus ricevettero con il cuore ardente dal Signore risorto. Essi si alzarono e ritornarono in fretta a Gerusalemme per condividere la gioia con i fratelli e le sorelle nella fede. Noi auguriamo che possiate andare colmi di gioia all'incontro con la santa Eucaristia e toccare con mano la verità della sua Parola: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

Carissimi fratelli e sorelle, Pace a voi!

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri

Introduzione

In continuità con l'insegnamento del Concilio Vaticano II e, in particolare, col decreto *Optatam totius*¹ sulla formazione sacerdotale, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha pubblicato diversi documenti per promuovere un'adeguata formazione integrale dei futuri sacerdoti, offrendo orientamenti e norme precise circa i suoi diversi aspetti². Nel frattempo anche il Sinodo dei Vescovi del 1990 ha riflettuto sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, con l'intento di portare a compimento la dottrina conciliare su questo argomento e di renderla più esplicita ed incisiva nel mondo contemporaneo.

¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius* (28 ottobre 1965): AAS 58 (1966), 713-727.

² Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (6 gennaio 1970; edizione nuova, 19 marzo 1985); L'insegnamento della filosofia nei Seminari (20 gennaio 1972); Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale (11 aprile 1974); Insegnamento del Diritto Canonico per gli aspiranti al sacerdozio (2 aprile 1975); La formazione teologica dei futuri sacerdoti (22 febbraio 1976); Epistula circularis de formatione vocationum adularum (14 luglio 1976); Istruzione sulla formazione liturgica nei Seminari (3 giugno 1979); Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei Seminari (6 gennaio 1980); Orientamenti educativi sull'amore umano – Lineamenti di educazione sessuale (1 novembre 1983); La Pastorale della mobilità umana nella formazione dei futuri sacerdoti (25 gennaio 1986); Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale (19 marzo 1986); Lettera circolare riguardante gli studi sulle Chiese Orientali (6 gennaio 1987); La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale (25 marzo 1988); Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale (30 dicembre 1988); Istruzione sullo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale (10 novembre 1989); Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari (4 novembre 1993); Direttive sulla formazione dei seminaristi circa i problemi relativi al matrimonio ed alla famiglia (19 marzo 1995); Istruzione alle Conferenze Episcopali circa l'ammissione in Seminario dei candidati provenienti da altri Seminari o Famiglie religiose (9 ottobre 1986 e 8 marzo 1996); Il periodo propedeutico (1 maggio 1998); Lettere circolari circa le norme canoniche relative alle irregolarità e agli impedimenti sia *ad Ordines recipiendos*, sia *ad Ordines exercendos* (27 luglio 1992 e 2 febbraio 1999).

In seguito a questo Sinodo, Giovanni Paolo II pubblicò l'Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*³.

Alla luce di questo ricco insegnamento, la presente Istruzione non intende soffermarsi su tutte le questioni di ordine affettivo o sessuale che richiedono un attento discernimento durante l'intero periodo della formazione. Essa contiene norme circa una questione particolare, resa più urgente dalla situazione attuale, e cioè quella dell'ammissione o meno al Seminario e agli Ordini sacri dei candidati che hanno tendenze omosessuali profondamente radicate.

1. *Maturità affettiva e paternità spirituale*

Secondo la costante Tradizione della Chiesa, riceve validamente la sacra Ordinazione esclusivamente il battezzato di sesso maschile⁴. Per mezzo del sacramento dell'Ordine, lo Spirito Santo configura il candidato, ad un titolo nuovo e specifico, a Gesù Cristo: il sacerdote, infatti, rappresenta sacramentalmente Cristo, Capo, Pastore e Sposo della Chiesa⁵. A causa di questa configurazione a Cristo, tutta la vita del ministro sacro deve essere animata dal dono di tutta la sua persona alla Chiesa e da un'autentica carità pastorale⁶.

Il candidato al ministero ordinato, pertanto, deve raggiungere la maturità affettiva. Tale maturità lo renderà capace di porsi in una corretta relazione con uomini e donne, sviluppando in lui un vero senso della paternità spirituale nei confronti della comunità ecclesiale che gli sarà affidata⁷.

³ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992): AAS 84 (1992), 657-864.

⁴ Cfr. C.I.C., can. 1024 e C.C.E.O., can. 754; Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* sull'Ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini (22 maggio 1994): AAS 86 (1994), 545-548.

⁵ Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis* (7 dicembre 1965), n. 2: AAS 58 (1966), 991-993; *Pastores dabo vobis*, n. 16: AAS 84 (1992), 681-682.

Riguardo alla configurazione a Cristo, Sposo della Chiesa, la *Pastores dabo vobis* afferma: "Il sacerdote è chiamato ad essere immagine viva di Gesù Cristo Sposo della Chiesa [...]. È chiamato, pertanto, nella sua vita spirituale a rivivere l'amore di Cristo Sposo nei riguardi della Chiesa Sposa. La sua vita dev'essere illuminata e orientata anche da questo tratto sponsale, che gli chiede di essere testimone dell'amore sponsale di Cristo" (n. 22): AAS 84 (1992), 691.

⁶ Cfr. *Presbyterorum ordinis*, n. 14: AAS 58 (1966), 1013-1014; *Pastores dabo vobis*, n. 23: AAS 84 (1992), 691-694.

⁷ Cfr. Congregazione per il Clero, Direttorio *Dives Ecclesiae* per il ministero e la vita dei presbiteri (31 marzo 1994), n. 58.

2. L'omosessualità e il ministero ordinato

Dal Concilio Vaticano II ad oggi, diversi documenti del Magistero – e specialmente il *Catechismo della Chiesa Cattolica* – hanno confermato l'insegnamento della Chiesa sull'omosessualità. Il *Catechismo* distingue fra gli atti omosessuali e le tendenze omosessuali.

Riguardo agli *atti*, insegna che, nella Sacra Scrittura, essi vengono presentati come peccati gravi. La Tradizione li ha costantemente considerati come intrinsecamente immorali e contrari alla legge naturale. Essi, di conseguenza, non possono essere approvati in nessun caso.

Per quanto concerne le *tendenze* omosessuali profondamente radicate, che si riscontrano in un certo numero di uomini e donne, sono anch'esse oggettivamente disordinate e sovente costituiscono, anche per loro, una prova. Tali persone devono essere accolte con rispetto e delicatezza; a loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Esse sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita e a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare⁸.

Alla luce di tale insegnamento, questo Dicastero, d'intesa con la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ritiene necessario affermare chiaramente che la Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione⁹, non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta *cultura gay*¹⁰.

Le suddette persone si trovano, infatti, in una situazione che ostacola gra-

⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* (edizione tipica, 1997), nn. 2357-2358.

Cfr. anche i diversi documenti della Congregazione per la Dottrina della Fede: Dichiarazione *Persona humana* su alcune questioni di etica sessuale (29 dicembre 1975); Lettera *Homosexualitatis problema* a tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali (1 ottobre 1986); Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali (23 luglio 1992); Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali (3 giugno 2003).

Riguardo all'inclinazione omosessuale, la Lettera *Homosexualitatis problema* afferma: "La particolare inclinazione della persona omosessuale, benché non sia in sé un peccato, costituisce tuttavia una tendenza, più o meno forte, verso un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale. Per questo motivo l'inclinazione stessa dev'essere considerata come oggettivamente disordinata" (n. 3).

⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* (edizione tipica, 1997), n. 2358; cfr. anche C.I.C., can. 208 e C.C.E.O., can. 11.

¹⁰ Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *A memorandum to Bishops seeking advice in matters concerning homosexuality and candidates for admission to Seminary* (9 luglio 1985); Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Lettera (16 maggio 2002): *Notitiae* 38 (2002), 586.

vemente un corretto relazionarsi con uomini e donne. Non sono affatto da trascurare le conseguenze negative che possono derivare dall'Ordinazione di persone con tendenze omosessuali profondamente radicate.

Qualora, invece, si trattasse di tendenze omosessuali che fossero solo l'espressione di un problema transitorio, come, ad esempio, quello di un'adolescenza non ancora compiuta, esse devono comunque essere chiaramente superate almeno tre anni prima dell'Ordinazione diaconale.

3. *Il discernimento dell'idoneità dei candidati da parte della Chiesa*

Due sono gli aspetti indissociabili in ogni vocazione sacerdotale: il dono gratuito di Dio e la libertà responsabile dell'uomo. La vocazione è un dono della grazia divina, ricevuto tramite la Chiesa, nella Chiesa e per il servizio della Chiesa. Rispondendo alla chiamata di Dio, l'uomo si offre liberamente a Lui nell'amore¹¹. Il solo desiderio di diventare sacerdote non è sufficiente e non esiste un diritto a ricevere la sacra Ordinazione. Compete alla Chiesa – nella sua responsabilità di definire i requisiti necessari per la ricezione dei Sacramenti istituiti da Cristo - discernere l'idoneità di colui che desidera entrare nel Seminario¹², accompagnarlo durante gli anni della formazione e chiamarlo agli Ordini sacri, se sia giudicato in possesso delle qualità richieste¹³.

La formazione del futuro sacerdote deve articolare, in una complementarietà essenziale, le quattro dimensioni della formazione: umana, spirituale, intellettuale e pastorale¹⁴. In questo contesto, bisogna rilevare la particolare importanza della formazione umana, fondamento necessario di tutta la formazio-

¹¹ Cfr. *Pastores dabo vobis*, nn. 35-36: AAS 84 (1992), 714-718.

¹² Cfr. C.I.C., can. 241, § 1: "Il Vescovo diocesano ammetta al seminario maggiore soltanto coloro che, sulla base delle loro doti umane e morali, spirituali e intellettuali, della loro salute fisica e psichica e della loro retta intenzione, sono ritenuti idonei a consacrarsi per sempre ai ministeri sacri" e C.C.E.O., can. 342, § 1.

¹³ Cfr. *Optatam totius*, n. 6: AAS 58 (1966), 717. Cfr. anche C.I.C., can. 1029: "Siano promossi agli ordini soltanto quelli che, per prudente giudizio del Vescovo proprio o del Superiore maggiore competente, tenuto conto di tutte le circostanze, hanno fede integra, sono mossi da retta intenzione, posseggono la scienza debita, godono buona stima, sono di integri costumi e di provate virtù e sono dotati di tutte quelle altre qualità fisiche e psichiche congruenti con l'ordine che deve essere ricevuto" e C.C.E.O., can. 758.

Non chiamare agli Ordini colui che non ha le qualità richieste non è una ingiusta discriminazione: cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*.

¹⁴ Cfr. *Pastores dabo vobis*, nn. 43-59: AAS 84 (1992), 731-762.

ne¹⁵. Per ammettere un candidato all'Ordinazione diaconale, la Chiesa deve verificare, tra l'altro, che sia stata raggiunta la maturità affettiva del candidato al sacerdozio¹⁶.

La chiamata agli Ordini è responsabilità personale del Vescovo¹⁷ o del Superiore Maggiore. Tenendo presente il parere di coloro ai quali hanno affidato la responsabilità della formazione, il Vescovo o il Superiore Maggiore, prima di ammettere all'Ordinazione il candidato, devono pervenire ad un giudizio moralmente certo sulle sue qualità. Nel caso di un dubbio serio al riguardo, non devono ammetterlo all'Ordinazione¹⁸.

Il discernimento della vocazione e della maturità del candidato è anche un grave compito del rettore e degli altri formatori del Seminario. Prima di ogni Ordinazione, il rettore deve esprimere un suo giudizio sulle qualità del candidato richieste dalla Chiesa¹⁹.

Nel discernimento dell'idoneità all'Ordinazione, spetta al direttore spirituale un compito importante. Pur essendo vincolato dal segreto, egli rappresenta la Chiesa nel foro interno. Nei colloqui con il candidato, il direttore spirituale deve segnatamente ricordare le esigenze della Chiesa circa la castità sacerdotale e la maturità affettiva specifica del sacerdote, nonché aiutarlo a discernere se abbia le qualità necessarie²⁰. Egli ha l'obbligo di valutare tutte le qualità della personalità ed accertarsi che il candidato non presenti disturbi sessuali incompatibili col sacerdozio. Se un candidato pratica l'omosessualità

¹⁵ Cfr. *ibid.*, n. 43: "Il presbitero, chiamato ad essere immagine viva di Gesù Cristo Capo e Pastore della Chiesa, deve cercare di riflettere in sé, nella misura del possibile, quella perfezione umana che risplende nel Figlio di Dio fatto uomo e che traspare con singolare efficacia nei suoi atteggiamenti verso gli altri": *AAS* 84 (1992), 732.

¹⁶ Cfr. *ibid.*, nn. 44 e 50: *AAS* 84 (1992), 733-736 e 746-748. Cfr. anche: Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Carta circular *Entre las más delicadas* a los Exc.mos y Rev.mos Señores Obispos diocesanos y demás Ordinarios canónicamente facultados para llamar a las Sagradas Ordenes, sobre los escrutinios acerca de la idoneidad de los candidatos (10 novembre 1997): *Notitiae* 33 (1997), 495-506, particolarmente l'Allegato V.

¹⁷ Cfr. Congregazione per i Vescovi, Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum Successores* (22 febbraio 2004), n. 88.

¹⁸ Cfr. C.I.C., can. 1052, § 3: "Se [...] il Vescovo per precise ragioni dubita che il candidato sia idoneo a ricevere gli ordini, non lo promuova". Cfr. anche C.C.E.O., can. 770.

¹⁹ Cfr. C.I.C., can. 1051: "Per quanto riguarda lo scrutinio circa le qualità richieste nell'ordinando [...] vi sia l'attestato del rettore del seminario o della casa di formazione, sulle qualità per ricevere l'ordine, vale a dire la sua retta dottrina, la pietà genuina, i buoni costumi, l'attitudine ad esercitare il ministero; ed inoltre, dopo una diligente indagine, un documento sul suo stato di salute sia fisica sia psichica".

²⁰ Cfr. *Pastores dabo vobis*, nn. 50 e 66: *AAS* 84 (1992), 746-748 e 772-774. Cfr. anche *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, n. 48.

o presenta tendenze omosessuali profondamente radicate, il suo direttore spirituale, così come il suo confessore, hanno il dovere di dissuaderlo, in coscienza, dal procedere verso l'Ordinazione.

Rimane inteso che il candidato stesso è il primo responsabile della propria formazione²¹. Egli deve offrirsi con fiducia al discernimento della Chiesa, del Vescovo che chiama agli Ordini, del rettore del Seminario, del direttore spirituale e degli altri educatori del Seminario ai quali il Vescovo o il Superiore Maggiore hanno affidato il compito di formare i futuri sacerdoti. Sarebbe gravemente disonesto che un candidato occultasse la propria omosessualità per accedere, nonostante tutto, all'Ordinazione. Un atteggiamento così inautentico non corrisponde allo spirito di verità, di lealtà e di disponibilità che deve caratterizzare la personalità di colui che ritiene di essere chiamato a servire Cristo e la sua Chiesa nel ministero sacerdotale.

Conclusione

Questa Congregazione ribadisce la necessità che i Vescovi, i Superiori Maggiori e tutti i responsabili interessati compiano un attento discernimento circa l'idoneità dei candidati agli Ordini sacri, dall'ammissione nel Seminario fino all'Ordinazione. Questo discernimento deve essere fatto alla luce di una concezione del sacerdozio ministeriale in concordanza con l'insegnamento della Chiesa.

I Vescovi, le Conferenze Episcopali e i Superiori Maggiori vigilino perché le norme di questa Istruzione siano osservate fedelmente per il bene dei candidati stessi e per garantire sempre alla Chiesa dei sacerdoti idonei, veri pastori secondo il cuore di Cristo.

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, in data 31 agosto 2005, ha approvato la presente Istruzione e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, il 4 novembre 2005, Memoria di S. Carlo Borromeo, Patrono dei Seminari.

ZENON CARD. GROCHOLEWSKI
Prefetto

✠ J. MICHAEL MILLER, C.S.B.
*Arciv. tit. di Vertara
Segretario*

²¹ Cfr. *Pastores dabo vobis*, n. 69: AAS 84 (1992), 778.

3. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comunicato finale

55ª Assemblée Generale - Assisi, 14-18 novembre 2005

*La 55ª Assemblée Generale dei vescovi si è svolta ad Assisi dal 14 al 18 novembre, presso la Domus Pacis in Santa Maria degli Angeli. Erano presenti 223 presuli – tra ordinari e ausiliari –, 9 vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia, S.E. Mons. Paolo Romeo. Ai lavori hanno partecipato anche rappresentanti dei presbiteri, degli istituti di vita consacrata, degli istituti secolari e delle aggregazioni laicali, educatori e formatori dei seminari ed esperti della pastorale sanitaria. Si è fatta memoria del Concilio Vaticano II, a 40 anni dalla sua conclusione, con un messaggio indirizzato alle comunità ecclesiali durante la celebrazione dei vespri nella Cattedrale di San Rufino e con la simbolica consegna dei documenti conciliari ai giovani. Al centro dei lavori assembleari, due temi fondamentali: la formazione al presbiterato con l'approvazione della nuova edizione di *Orientamenti e norme per i seminari italiani*; un'articolata riflessione sulla pastorale sanitaria. Altri argomenti affrontati: una valutazione circa la 20ª Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia, un bilancio del Progetto Policoro a dieci anni dal suo avvio e il cammino di preparazione al 4º Convegno ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006).*

1. La profonda comunione tra i vescovi italiani e Benedetto XVI

Il Messaggio del Santo Padre, Benedetto XVI, all'Assemblea Generale, letto dal Nunzio Apostolico in Italia all'inizio dei lavori, è stato accolto con grande gioia dai vescovi. In esso il Papa ha manifestato spirituale partecipazione e condivisione dell'unica missione di "testimoniare Cristo e renderlo presente oggi, non meno di ieri, nelle case e negli animi degli italiani". Con riferimento ai temi all'ordine del giorno, il Pontefice ha ribadito la necessità di ado-

perarsi perché in questo nostro tempo i sacerdoti siano consapevoli del dono di grazia che ricevono con l'Ordinazione presbiterale e con la missione loro affidata e siano in grado di agire in nome di Cristo, conformando la loro vita al modello del Buon Pastore. Per far fronte alla diminuzione e al progressivo invecchiamento del clero, Benedetto XVI ha incoraggiato i presuli a incrementare la pastorale vocazionale e a definire sempre meglio la proposta formativa. Il progetto educativo deve caratterizzarsi per la capacità di far convergere i suoi diversi aspetti attorno alle esigenze della "carità pastorale". Il seminario deve essere valorizzato come esperienza di vita in cui matura "la ricerca di un rapporto personale con Cristo". La qualità dei formatori deve costituire un impegno prioritario. La preghiera incessante deve accompagnare il cammino di coloro che sono chiamati al ministero presbiterale

In riferimento alla pastorale della salute, il Papa, nel ricordare che la comunità cristiana, in tutte le epoche, ha fatto della premura verso i malati un segno della carità di Cristo, ha richiamato la significativa testimonianza di Giovanni Paolo II che "della cattedra della sofferenza ha fatto un vertice del suo Magistero". Nel confermare l'apprezzamento per la missione dei cappellani e, in particolar modo, per le istituzioni sanitarie cattoliche – chiamate a essere esemplari nel coniugare innovazione e competenza scientifica con l'attenzione primaria alla persona e alla dignità inviolabile della vita umana dal concepimento al suo termine naturale – Benedetto XVI ha sottolineato che la malattia e la morte vanno viste "non come una negazione dell'umano, ma come il percorso che sulla scia della sofferenza, della morte e risurrezione di Gesù, ci conduce alla vita vera ed eterna".

Con la convinta adesione a tali indicazioni, i vescovi, per il tramite del Cardinale Presidente, hanno espresso profonda gratitudine al Pontefice per la chiara connotazione "eucaristica" con cui sta contrassegnando il suo ministero petrino (interventi alla Giornata Mondiale della Gioventù, incontro con i bambini di prima comunione in Piazza San Pietro, Sinodo dei Vescovi sul tema dell'Eucaristia), esemplare modello di una missione che pone al centro l'Eucaristia "vita e speranza della Chiesa e dell'umanità".

2. *L'attualità del Concilio Vaticano II: "la massima grazia" del XX secolo*

Ricorrendo il 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, i presuli hanno voluto fare memoria di questa "grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo ventesimo" con la solenne celebrazione dei Vespri, il giorno 16 novembre, nella Cattedrale di San Rufino. Nel corso della celebrazione è stato consegnato a tutte le comunità ecclesiali un messaggio che ricorda l'importanza del magistero conciliare e ne ripropone la preziosa attualità, in

special modo ai giovani. A una loro rappresentanza, proveniente dalle Chiese dell'Umbria, sono stati simbolicamente consegnati i documenti conciliari. La memoria del Vaticano II era stata particolarmente presente nella prolusione del Cardinale Presidente, che, alla luce dell'ecclesiologia conciliare, ha riproposto i tratti essenziali di una Chiesa missionaria e in dialogo con il mondo, generata dall'ascolto fecondo della Parola, inserita pienamente nel mistero di Cristo, rivelazione definitiva dell'amore trinitario; una Chiesa che dai sacramenti e nella liturgia attinge forza per essere popolo di Dio in cammino verso il Regno, chiamata a essere sacramento di unità del genere umano. Nel messaggio si legge – tra l'altro – che l'impulso dato dal rinnovamento conciliare è stato fondamentale soprattutto per contrastare l'inarrestabile processo di secolarizzazione e di scristianizzazione. La Chiesa in Italia, in particolare, è stata aiutata a “comprendere le radici di questi fenomeni” ed è stata stimolata a trovare “una risposta pastorale e culturale, in chiave di missione e di evangelizzazione”. Rivolgendosi ai giovani i presuli li invitano a “conoscere meglio e ad amare il Concilio, traendone ispirazione sempre nuova per la fede, per la costruzione del popolo di Dio e per il servizio al Regno nella storia, secondo la volontà del Signore”.

3. Lo scenario internazionale, la vita del Paese e il contributo della Chiesa italiana

Con particolare attenzione ai molteplici eventi drammatici che coinvolgono vaste aree del mondo, i vescovi ancora una volta hanno rinnovato l'invito ai governanti a impegnarsi verso forme concrete ed efficaci di solidarietà. In particolare hanno ricordato le devastazioni provocate dal terremoto nel Kashmir; le persistenti manifestazioni terroristiche di matrice islamica a Bali (Indonesia), a Nalcik (Caucaso), a Nuova Delhi (India), ad Amman (Giordania); le persecuzioni dei cristiani per motivi di fede; la situazione drammatica dell'Iraq; il peggioramento della quadro in Terra Santa e il clima di tensione creato dalle dichiarazioni del Presidente della Repubblica iraniana contro l'esistenza dello Stato di Israele; la diffusione in molti Paesi africani di malattie contagiose; i numerosi conflitti endemici; la mancata attuazione di alcune promesse dei Paesi del G8. In ambito europeo, è stata sottolineata la situazione di immobilismo dell'Unione Europea e l'improvviso dilagare di atti vandalici e violenze nelle periferie di Parigi, sintomo del disagio degli immigrati e della mancata attuazione della loro effettiva integrazione.

Con riguardo alla situazione italiana, i presuli hanno rilevato il crescente clima di tensione tra le parti politiche che prelude a una campagna elettorale dai toni duri; le forti polemiche che stanno accompagnando la nuova legge elettorale e la riforma della seconda parte della Carta costituzionale, che ri-

chiederà un ricorso a referendum popolare confermativo. In merito alla legge finanziaria che dovrà essere approvata dal Parlamento, i vescovi hanno espresso preoccupazione per la diminuzione dei fondi destinati al sostegno delle fasce più povere e le decurtazioni di quelli assegnati alla cooperazione internazionale. Ancora una volta i vescovi hanno richiamato l'improrogabile necessità che a livello legislativo e istituzionale si porti avanti una politica familiare che incoraggi la ripresa della natalità e che consenta di far fronte alle esigenze connesse con l'educazione e il mantenimento dei figli. Inoltre, nel rilanciare il tema nevralgico delle politiche per il Mezzogiorno, soprattutto in materia di infrastrutture, i presuli hanno chiesto un deciso impegno dello Stato per contrastare il fenomeno della malavita organizzata, che continua a fare vittime, attraverso una reale difesa della democrazia e investimenti che diano luogo a nuovi posti di lavoro.

Infine, in merito al dibattito in atto sul tema della laicità e sul rapporto tra Stato e Chiesa, i vescovi italiani – in piena sintonia con il messaggio inviato da Benedetto XVI al Presidente della Camera dei Deputati in occasione del terzo anniversario della visita di Giovanni Paolo II al Parlamento italiano – hanno ribadito la necessità di una “laicità positiva” che abbia come riferimento i diritti fondamentali dell'uomo, compreso quello della libertà religiosa. In totale adesione a ciò che lo stesso Cardinale Presidente aveva indicato nella sua prolusione, hanno così ricordato che da parte della Chiesa l'impegno aperto e concreto a favore della persona umana, con i valori inerenti la sua dignità individuale e sociale, e in particolare la vita e la famiglia, “non rappresenta una violazione della laicità della nostra Repubblica, ma piuttosto un contributo, offerto alla libertà di ciascuno, per il suo bene autentico. Una Chiesa che tacesse su questi temi, per salvaguardare i propri pur legittimi interessi istituzionali, non farebbe invero molto onore né a se stessa né all'Italia”.

4. Il documento sulla formazione al ministero presbiterale e la vita dei seminari

Un'attenzione particolare i vescovi hanno riservato al tema della formazione al ministero presbiterale con riferimento all'esame del documento *La formazione dei presbiteri oggi nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari*. L'approvazione, con 196 voti favorevole su 202 votanti, è la tappa conclusiva di un iter di elaborazione e di consultazione dell'episcopato durato quasi due anni e giunge a venticinque anni dalla precedente edizione. Il testo dovrà adesso essere presentato alla Santa Sede per ottenere la prescritta *recognitio*. Il documento, alla luce delle nuove domande poste dal mondo giovanile, pone particolare attenzione all'odierno contesto culturale ed ecclesiale; va-

lorizza l'esperienza acquisita in questi anni nel campo educativo e la integra con idonee scelte pedagogiche; recepisce le indicazioni magisteriali recenti.

Il documento si snoda su tre capitoli a partire da un quadro teologico in cui si riafferma, in consonanza con il magistero conciliare e post-conciliare, la centralità della "carità pastorale". La conformazione a Cristo quale "pastore", è il punto di unità di ogni considerazione sul presbitero che permette di comporre i diversi elementi del ministero e della vita presbiterale, superando quelle polarizzazioni estreme che nuocciono alla teologia, alla pastorale e alla spiritualità del prete. La stessa verginità del celibato trova in questo contesto il suo senso più profondo di conformazione totale a Cristo e dedizione indivisa alla Chiesa.

Il secondo capitolo, sulla promozione della vocazione presbiterale e i percorsi propedeutici, sviluppa una puntuale attenzione alla progettualità educativa e si sofferma in particolare su: la promozione della vocazione presbiterale; la comunità del seminario minore; la comunità propedeutica che viene considerata in collegamento con il seminario maggiore, anche se distinta da esso. Il terzo capitolo, infine, sulla comunità del seminario maggiore, costituisce il cuore degli *Orientamenti e norme*, sviluppando la necessità e gli obiettivi del seminario maggiore, l'identità della comunità, i protagonisti della formazione, le dimensioni e i mezzi (formazione spirituale, umana, intellettuale, pastorale), l'itinerario, il discernimento, il progetto educativo e la "regola di vita comunitaria", la formazione permanente.

Il testo, che tiene conto anche di recenti studi e indagini sulla condizione dei sacerdoti e dei seminaristi in Italia, privilegia alcune opzioni di fondo: l'idea di seminario che, a somiglianza della comunità apostolica, si struttura attorno all'incontro con Gesù; l'accoglienza di istanze per una formazione al presbiterato adeguata alle attuali esigenze del ministero nella Chiesa e nella società; l'invito ad adattare opportunamente *Orientamenti e norme* alla diversa tipologia dei seminari italiani attraverso la redazione di appositi regolamenti.

5. Per una evangelizzazione del mondo della sanità

L'Assemblea Generale si è impegnata anche in una riflessione organica sul rapporto tra comunità ecclesiale e mondo della salute, finalizzata a una lettura della situazione e alla individuazione di orientamenti pastorali. Di fronte ai cambiamenti intervenuti nel mondo della sanità, la Chiesa si sente oggi particolarmente interpellata, considerato che sono in gioco dimensioni fondamentali dell'esistenza umana come la vita, la salute, la malattia e la morte.

Nell'ampio dibattito svoltosi in aula e nei lavori di gruppo sono emersi alcuni nodi problematici che richiedono scelte impegnative e di grande respon-

sabilità: la forte incidenza degli esiti della ricerca medica e tecnologica, con l'apertura di nuovi problemi etici, e la ricaduta culturale sulla visione della persona, sulla relazione umana e sociale; l'incidenza delle limitate risorse economiche sul diritto delle persone alle cure sanitarie e al rispetto della loro dignità; il processo di aziendalizzazione e di riorganizzazione delle strutture sanitarie nel territorio, che determina il rientro in famiglia di malati affetti da patologie che superano le capacità di gestione da parte delle medesime; la crisi di identità, con conseguente disagio e disorientamento di molti operatori sanitari; la regionalizzazione del servizio sanitario nella cui attuazione va evitato che siano penalizzate le persone residenti nelle regioni a più basso reddito. Tra le urgenze si segnala il doveroso compito di umanizzare la medicina e l'assistenza ai malati; infatti, al progresso della scienza e della tecnologia medica non sempre corrisponde un miglioramento qualitativo dell'assistenza sanitaria.

L'impegno prioritario della comunità ecclesiale, anche in questo contesto, rimane l'annuncio della salvezza, accompagnato da cristiana solidarietà nei confronti dei molteplici soggetti che operano nel campo della sanità e in ascolto delle sue problematiche, a partire da una fattiva collaborazione con le istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana. Occorre, in particolare, aiutare la ricerca di senso in coloro che vivono situazioni di dolore e di sofferenza; intervenire sui temi della bioetica cercando di far convergere credenti e non credenti su posizioni che rispettino la dignità della vita umana in ogni stadio e condizione; sostenere e promuovere la dignità umana anche nei processi sanitari. Al riguardo è stata auspicata una migliore qualificazione dei cappellani, degli operatori sanitari, dei ministri straordinari della comunione, dei volontari, ai quali è stata manifestata gratitudine per l'abnegazione che ne connota la presenza e il servizio; particolare attenzione è stata dedicata alle aggregazioni ecclesiali che operano nel settore sanitario perché, inserendosi in un contesto di pastorale integrata, promuovano un rinnovato servizio di accompagnamento nei confronti dei diversi operatori e di sostegno ai malati e alle loro famiglie.

[...]

Roma, 30 novembre 2005

Rispettare la vita

Messaggio per la 28^a Giornata per la vita - 5 febbraio 2006

“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1.4).

La Vita precede il creato e l'uomo: l'uomo – e con lui ogni realtà vivente – è reso partecipe della vita per un gesto di amore libero e gratuito di Dio. Ogni uomo è riflesso del Verbo di Dio. La vita è perciò un bene “indisponibile”; l'uomo lo riceve, non lo inventa; lo accoglie come dono da custodire e da far crescere, attuando il disegno di Colui che lo ha chiamato alla vita; non può manipolarlo come fosse sua proprietà esclusiva.

La vita umana viene prima di tutte le istituzioni: lo Stato, le maggioranze, le strutture sociali e politiche; precede anche la scienza con le sue acquisizioni. La persona realizza se stessa quando riconosce la dignità della vita e le resta fedele, come valore primario rispetto a tutti i beni dell'esistenza, che conserva la sua preziosità anche di fronte ai momenti di dolore e di fatica.

Chi non vuole essere libero e felice e non fa tutto il possibile per realizzare questa sua massima aspirazione? Ognuno ha racchiusa nel segreto del suo cuore la propria strada verso la libertà e la felicità. Ma per tutti vale una condizione: il rispetto della vita. Nessuno potrà conquistare libertà e felicità oltraggiando la vita, sfidandola impunemente, disprezzandola, sopprimendola, scegliendo la via della morte.

Questo vale per tutti, ma in modo speciale per i giovani, tra cui non manca chi sembra ricercare la libertà e la felicità con espressioni esasperate o estreme. L'uso pervasivo delle droghe, che in taluni ambienti sono così diffuse da essere considerate cose normali; l'assunzione di stimolanti nella pratica sportiva; le ubriacature e le sfide in auto o in moto e altri comportamenti analoghi non sono semplicemente gesti di sprezzo della morte, un gioco tanto infantile quanto incosciente. No, essi dicono soprattutto indifferenza per la vita e i suoi valori; scarso amore per se stessi e per gli altri.

Una società che tollera una simile deriva e non si interroga sulle cause e sui rimedi, o che la considera una malattia passeggera da prendere alla leggera, da cui si “guarisce” crescendo, non si rende conto della reale posta in gioco: chi da giovane non rispetta la vita, propria e altrui, difficilmente la rispetterà

da adulto. È nostro dovere, perciò, aiutare quei giovani che si trovano in particolare disagio e difficoltà a ritrovare la speranza e l'amore alla vita, a guardare con fiducia e serenità a progetti di matrimonio e famiglia, a servire la cultura della vita e non quella della morte.

Un fattore importante che incide sulla vitalità e sul futuro della nostra società, ma tuttora trascurato, è sicuramente oggi quello demografico: sono molti i coniugi, infatti, che hanno meno figli di quanti ne vorrebbero. Ma, oltre alla mancanza di politiche organiche a sostegno della natalità, resta grave nel nostro Paese il problema della soppressione diretta di vite innocenti tramite l'aborto, dietro al quale spesso ci sono gravi drammi umani ma a cui, a volte, si ricorre con leggerezza. Vanno valorizzati quegli aspetti della stessa legge 194, che si pongono sul versante della tutela della maternità e dell'aiuto alle donne che si trovano in difficoltà di fronte ad una gravidanza. Davanti alla piaga dell'aborto tutti siamo chiamati a fare ogni sforzo per aiutare le donne ad accogliere la vita.

Il rispetto della vita, infatti, comincia dalla tutela della vita di chi è più debole e indifeso. Nessuno può dirsi padrone e signore assoluto della vita propria, a maggior ragione di quella altrui. Rispettare la vita, in questo contesto, significa anche fare tutto il possibile per salvarla. Quando pensiamo a un nascituro, vogliamo, perciò, pensare a un essere umano che ha il diritto, come ogni altro essere umano, a vivere e a ricercare la libertà e la felicità.

Rispettare la vita significa, ancora, mettere al primo posto la persona. La persona governa la tecnica, e non viceversa; la persona, e non la ricerca o il profitto, è il fine. Chiedere l'abolizione di regole e limitazioni che tutelano la vita fin dal concepimento in nome della libertà e della felicità è un tragico inganno, che produce al contrario la schiavitù e l'infelicità di chi lascia che a costruire il futuro siano da un lato i propri desideri soggettivi, dall'altro una tecnica fine a se stessa e sganciata da ogni riferimento etico. Occorre continuare un capillare e diffuso lavoro di informazione e sensibilizzazione per aiutare tutti a comprendere meglio il valore della vita, le potenzialità e i limiti della scienza, il dovere sociale di difendere ogni vita dal concepimento fino al suo termine naturale.

Se nel cuore cerchi la libertà e aspiri alla felicità, rispetta la vita, sempre e a ogni costo.

Roma, 21 novembre 2005
Presentazione della Beata Vergine Maria

IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Messaggio dei Vescovi Italiani per il 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II

Carissimi nel Signore,

quarant'anni fa, l'8 dicembre 1965, Paolo VI chiudeva il Concilio Vaticano II. Quasi tutti eravamo, allora, seminaristi o giovani preti. Oggi che lo Spirito Santo ci ha posto come vescovi a pascere le Chiese di Dio che sono in Italia (cfr *At* 20,28) ricordiamo ancora con commozione quei giorni; abbiamo davanti agli occhi immagini piene di fascino, come quella dei duemila vescovi che entrano in processione in San Pietro o quella di Papa Giovanni che, dalla finestra del Palazzo Apostolico, saluta i fedeli venuti per essere testimoni di quell'avvenimento. Ma soprattutto portiamo ancora nel cuore i desideri, le attese, le speranze che il Concilio aveva suscitato in noi. Eravamo – e lo siamo nello stesso modo oggi – gioiosi e fieri della Chiesa e della testimonianza di universalità, di unità, di amore al Vangelo che essa offriva al mondo; ed eravamo convinti di vivere una primavera, una stagione bella, ricca di promesse e di speranze.

Abbiamo capito meglio, in quegli anni, che cosa sia la Chiesa, istituzione antica e sempre nuova, che noi amiamo con affetto profondo. Essa è il popolo “in religioso ascolto della parola di Dio”, chiamato a proclamarla a tutti con ferma fiducia, secondo la testimonianza ricevuta fin dalle origini e così espressa dall'apostolo Giovanni: “Vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi; quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi e la nostra comunione sia col Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo” (*1Gv* 1,1-3), “affinché mediante l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami” (*DV* 1). Così il Concilio si è presentato e così noi desideriamo che la Chiesa sempre si manifesti: popolo che si pone in ascolto della parola di Dio, la riceve e la proclama, e celebra i divini misteri per la salvezza del mondo.

Anzitutto l'ascolto: all'inizio, infatti, non ci siamo noi con i nostri progetti; all'inizio risuona quella parola che, scaturita dal silenzio di Dio, tocca i nostri cuori e li riempie di gioia stupita e riconoscente. C'è una parola di Dio per noi, una parola che ci coglie nell'intimo del nostro cuore e si rivolge alla nostra libertà suscitando la risposta della fede.

La costituzione dogmatica *Dei Verbum* confessa questa parola, per la quale “Dio invisibile per la ricchezza del suo amore parla agli uomini come ad

amici e si intrattiene con loro per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (DV 2). In questo modo, il Concilio ci ha ricordato che l’uomo non è solo, gettato a vivere nella fredda immensità dell’universo, ma è chiamato da una parola amica a rispondere a un appello e a costruire insieme un mondo degno dell’uomo e di Dio. Le tante e varie parole che scandiscono la storia del rapporto tra Dio e l’uomo (cfr *Eb* 1,1-2) hanno il loro compimento e la loro perfezione nella Parola fatta carne, in Gesù di Nazaret (DV 4). Poiché è Dio in carne umana, egli ci rivela il volto di amore del Padre; e poiché è uomo a perfetta somiglianza di Dio, egli ci permette di sperare sempre nell’uomo e di comprenderne il compito sulla terra.

È il mistero di Cristo a unire indissolubilmente l’uomo e Dio e a rivelare la nostra vocazione, il compito che ci è affidato: la comunione. Comunione con Dio Padre, dal quale riceviamo con gratitudine la vita; comunione tra noi, perché Dio sia santificato nel mondo. Questo mistero di vita e di morte, di amore che ha vinto il peccato, ci è donato nell’Eucaristia e nei diversi sacramenti che da esso scaturiscono, esprimendone la ricchezza e attuandone la forza. La costituzione *Sacrosanctum Concilium* proclama proprio questo: che il mistero di Cristo non appartiene soltanto al passato come fatto storico, ma è vivo, presente, efficace come azione di salvezza di Dio. Per questo la Chiesa attraverso i secoli non smette di celebrare la liturgia, che “è il culmine cui tende la [sua] azione... e, insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore” (SC 10): è consapevole che nel mistero di Cristo, reso presente tra noi per la forza dello Spirito Santo, sta l’origine inesauribile della sua vita, la forza della sua missione, la via della sua santità, la manifestazione piena della sua identità.

Nella parola e nei sacramenti è Cristo stesso, vincitore del peccato e della morte, a operare ed edificare il suo corpo, la Chiesa, che in Maria contempla il proprio ideale mentre la venera come Madre. Fatta di uomini con le loro doti e i loro limiti, la Chiesa è però dono di Dio, presa di mezzo al mondo, riempita dello Spirito del Risorto, costruita come comunione di fede e di amore per essere nel mondo, segno e strumento di unità. “Popolo radunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, essa – come ci insegna la costituzione dogmatica *Lumen gentium* - esiste per riunire gli uomini con Dio e fra di loro e per attirare il mondo intero al Padre (cfr *LG* 1). L’unica Chiesa, una santa cattolica e apostolica, articolata nella molteplicità dei ministeri e arricchita dalla varietà dei carismi, si fa presente in tutte le Chiese particolari, guidate dai loro vescovi: e l’unità generata dall’unica Parola e dall’unico Pane di vita è espressa dalla comunione collegiale dei vescovi con il Vescovo di Roma, il successore di Pietro.

Il Signore chiama tutti alla sua Chiesa: di qui nasce la passione che ogni

battezzato deve sentire per la causa del Vangelo, impegnandosi per essa con piena consapevolezza e responsabilità nell'attività di evangelizzazione e di missione. Da qui scaturisce la passione per l'unità del corpo ecclesiale di Cristo, e dunque l'impegno ecumenico, a cui tutti siamo chiamati. Da qui viene l'urgenza di riscoprire il legame della Chiesa con la sua santa radice, la fede d'Israele, e di avere a cuore il dialogo e l'amicizia con i "fratelli maggiori", gli ebrei. Da questa vocazione alla comunione con Dio nasce anche l'urgenza del dialogo con i credenti di tutte le religioni. Da qui, infine, sorge il bisogno di sviluppare un dialogo rispettoso, mai separato dalla proclamazione del Vangelo, con le donne e gli uomini di buona volontà a qualunque cultura, situazione storica o posizione appartengano.

La Chiesa vive così nella storia al servizio della salvezza per la gloria di Dio: scaturisce da qui l'ispirazione della costituzione pastorale del Concilio *Gaudium et spes*, che offre uno sguardo fiducioso sul panorama dell'esistenza umana per cogliere nelle culture l'anelito all'unità e alla comunione, per valorizzare tutti i germi di bene, per moltiplicare le esperienze di donazione, di amore, "al fine di stabilire quella fraternità universale che corrisponde a tale vocazione" (GS 3), e accoglie il contributo che le può venire dall'uomo e dalla sua storia (cfr GS 44). In modo particolare si colloca in questa luce l'impegno della Chiesa al servizio della pace fra gli uomini e i popoli: il rifiuto della violenza si coniuga all'urgenza di promuovere la giustizia e la riconciliazione come unica via possibile a una pace autentica e duratura.

La ricezione del Concilio, ossia la sua assimilazione e attuazione concreta nella vita e nella missione della Chiesa, è stata ed è un'opera complessa e spesso travagliata; ma i frutti positivi sono comunque assai grandi e ben più rilevanti delle difficoltà: abbiamo dunque tutti i motivi per ringraziare il Signore del dono che ci ha fatto attraverso il Vaticano II.

In Italia il rinnovamento conciliare, per cui tanto si è speso, con non poca sofferenza, Paolo VI e poi, con altrettanta fedeltà, Giovanni Paolo II, ha inciso in maniera profonda sul volto e sulla realtà delle nostre Chiese, e anche sui modi e sulle forme della presenza cristiana nella vita del Paese: anche se non è stato possibile arrestare i processi di secolarizzazione e purtroppo di scristianizzazione, il rinnovamento conciliare ha indubbiamente aiutato a comprendere le radici di questi fenomeni e soprattutto ha stimolato una risposta pastorale e culturale, in chiave di missione e di evangelizzazione.

Gli aspetti di travaglio, di contestazione e di crisi del periodo successivo al Concilio in Italia non hanno bloccato la rinnovata consapevolezza della comunione ecclesiale e della responsabilità missionaria condivisa da tutti i credenti, in particolare mediante l'impegno capillare e generoso dei laici cristiani e delle loro molteplici aggregazioni. Il panorama, rispetto a quarant'anni fa, è

assai cambiato, ma è rimasta viva e feconda l'eredità del Concilio, che ci ha insegnato a “discernere negli avvenimenti ... i veri segni della presenza e del disegno di Dio” (GS 11) e al contempo ci ha ammonito che “al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli (cfr *Eb* 13,8)” (GS 10). La Chiesa è chiamata pertanto a continuare oggi, e sempre di nuovo, quella grande opera di discernimento e di orientamento profetico che il Vaticano II, sotto la guida dello Spirito Santo, ha saputo compiere tanto fruttuosamente, testimone della speranza che non delude in questo mondo che cambia.

Sono queste alcune delle considerazioni che ci hanno motivato a fare memoria con voi e per voi di questa “grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo ventesimo. In esso – come ci ha ricordato Giovanni Paolo II – ci è offerta una sicura ‘bussola’ per orientarci nel cammino del secolo che si apre” (NMI 57). È una convinzione che Benedetto XVI ci ha riproposto con forza nel suo primo messaggio. Per questo sentiamo di dover riconsegnare il patrimonio del Concilio alle nostre comunità cristiane, soprattutto ai giovani. È grande in noi tutti il desiderio che il cammino verso la comunione con Dio – amore infinito – e verso la comunione tra gli uomini si rinnovi con fresca energia.

Questo compito noi ora lo affidiamo a voi, giovani. Ve lo ripetiamo con le parole sempre attuali e belle che il Concilio vi ha rivolto: “La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore... essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e ripartire verso nuove conquiste. Guardatela e voi ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe umile e saggio, profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani” (Messaggi del Concilio all'umanità, Ai giovani). Per questo vi invitiamo a conoscere meglio e ad amare il Concilio, traendone ispirazione sempre nuova per la vostra fede, per la costruzione del popolo di Dio e per il servizio al Regno nella storia, secondo la volontà del Signore.

Assisi, 16 novembre 2005

I VESCOVI ITALIANI

SEGRETERIA GENERALE

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali
per l'anno 2006*

GENNAIO

- 1° gennaio: **39ª Giornata della pace**
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
- 15 gennaio: **93ª Giornata del migrante e del rifugiato**
- 15 gennaio: *92ª Giornata per le migrazioni (colletta obbligatoria)*
- 17 gennaio: *17ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
- 18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 29 gennaio: **53ª Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio **10ª Giornata della vita consacrata**
- 5 febbraio: *28ª Giornata per la vita*
- 11 febbraio: **14ª Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *14ª Giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei missionari martiri*

APRILE

- 9 aprile: **21ª Giornata della gioventù**
- 14 aprile: Venerdì santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)
Giornata per le opere della Terra Santa (colletta obbligatoria)
- 30 aprile: *82ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)

* Le Giornate mondiali sono riportate in **neretto**; le Giornate nazionali in *corsivo*; le giornate diocesane in MAIUSCOLETTO.

MAGGIO

- 7 maggio: **43^a Giornata di preghiera per le vocazioni**
- 14 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 28 maggio: **40^a Giornata per le comunicazioni sociali**

GIUGNO

- 23 giugno: **Giornata di santificazione sacerdotale**
- 25 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

OTTOBRE

- 22 ottobre: **Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 12 novembre: *Giornata del ringraziamento*
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**
- 26 novembre: **GIORNATA PER IL SEMINARIO E DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI SACERDOTALI**
- 26 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*

In date da stabilire:

- GIORNATA DEL QUOTIDIANO CATTOLICO
- GIORNATA PER LE NUOVE CHIESE

4. MAGISTERO DEL VESCOVO

In cerca dei fratelli

LETTERA PASTORALE ALLA CHIESA DI ALBANO

Carissimi miei fratelli e sorelle,

1. A distanza di un anno dalla mia venuta nella Chiesa di Albano, desidero raggiungervi con questa mia *Lettera* per dirvi anzitutto che sono contento d'avervi incontrato, di stare con voi e di lavorare per voi nella vigna del Signore. A conclusione del nostro Convegno Ecclesiale, il 28 settembre scorso, ho espresso la mia lode al Signore e la gratitudine verso i Vescovi miei predecessori per avermi consegnato una Chiesa *bella come Rachele e feconda come Lia*, le spose del patriarca Giacobbe; una Chiesa antica e giovane, come i santi martiri suoi protettori: san Senatore, san Pancrazio, santa Maria Goretti. Tutti martiri, tutti giovani!

Tornano alla mente alcune tra le tante parole, così care alla nostra memoria, rivolte dal papa Giovanni Paolo II alla nostra Diocesi:

la via Appia, che attraversa il vostro territorio, è stata percorsa dai santi apostoli Pietro e Paolo e la fede da essi predicata è stata confessata con il sangue dai vostri martiri, i santi patroni Pancrazio, Senatore e compagni. Dalla linfa di queste radici apostoliche e dal sangue dei martiri si è sviluppata la genuina fede cristiana, che è giunta fino alle presenti generazioni con testimonianze fulgide quali il martirio di santa Maria Goretti.

Discorso alla Diocesi di Albano, 27 agosto 2000

Siamo già nella prospettiva della festa del Natale, in cui celebriamo la venuta in mezzo a noi del Figlio, che il Padre ci ha mandato. Questo, difatti, sarà

il “nostro” Natale, se accoglieremo il Figlio che ci è donato, che è mandato a noi: *Puer natus est nobis, Filius datus est nobis* (Is 9,5).

Questo mistero, miei carissimi, si ripete nella storia, perché il Padre non soltanto ci ha mandato il suo Figlio, ma sempre invia ciascuno di noi, suo figli, perché stia con i fratelli. Ognuno di noi è un figlio che il Padre ha mandato a un fratello, ad una sorella, ad una comunità di fratelli.

Così è per l’incontro di due giovani che avviano un cammino d’amore verso il matrimonio; così è per la nascita di un figlio in una famiglia; così è per una vocazione alla vita consacrata e così pure per una vocazione al ministero sacro: ogni volta è una “missione”, sempre c’è un figlio chiamato dal Padre e mandato ad altri fratelli e altre sorelle. In ciascuno Egli vede e ama il volto di quell’Unico Figlio, che ha mandato nel mondo ed è nato nel grembo della Vergine Maria. Ognuno è figlio in questo “Figlio”.

Anche io, voi lo sapete, non sono giunto tra voi di mia iniziativa. Ci sono arrivato perché c’è stata una missione per me. Nel mandato affidatomi ufficialmente dal papa Giovanni Paolo II, di santa memoria, voi ed io con l’intuito della fede riconosciamo la volontà di Dio: questo figlio della Chiesa e fratello vostro, ve lo ha inviato quale vostro Vescovo il Padre del cielo.

Non ho altro titolo per presentarmi a voi e questo mi è più caro di ogni altro titolo: il Padre mi ha mandato a voi.

I

VAI DAI TUOI FRATELLI

La storia di Giuseppe d’Egitto

2. Per tale convinzione, probabilmente, sin dal principio della mia permanenza nella Chiesa di Albano molto spesso mi è tornata alla mente l’immagine di Giuseppe, l’ultimo dei patriarchi, uno dei figli di Giacobbe. Penso che tutti voi ne conoscete la storia: venduto e ripudiato dai fratelli, ritenuto morto dal padre e pianto come tale, Giuseppe li incontrò poi di nuovo in Egitto, in una situazione davvero capovolta rispetto a quella iniziale, perché da una cisterna vuota e senz’acqua dov’era stato gettato, ora si trovava sul trono di una terra fertile e ricca. Io, dunque, non vi ripeterò quel racconto; spero, tuttavia, che quanti non lo conoscono ancora (e può davvero esservi qualcuno) vorranno leggerlo nel libro della Genesi, dal capitolo 37 al capitolo 50.

La storia di Giuseppe è una tra le più belle della Sacra Scrittura ed è la

terza grande storia patriarcale, dopo il ciclo di Abramo e quello di Isacco e Giacobbe. Comincia così:

Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i fratelli. Egli era giovane e stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al loro padre delle malignità sul loro conto. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche. I fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più... I suoi fratelli erano invidiosi di lui...

Gen 37,1 – 5,11

Questo racconto ha affascinato musicisti e pittori, ha riscaldato la fantasia di poeti e romanzieri. Come non ricordare fra tutti Thomas Mann e la sua celebre tetralogia intitolata “Giuseppe e i suoi fratelli”? Il racconto di Giuseppe ha tanto affascinato gli artisti perché in esso c'è di tutto: la tenerezza e la gelosia, il dramma e la poesia, l'ironia e l'inganno, il complotto politico e il trionfo della giustizia, l'amore e l'odio, la sensualità e la purezza, l'intrigo e la passione, ogni grandezza e ogni miseria dell'uomo. “Quale cuore ebreo, quale cuore cristiano - osservava Ch. Peguy - non ha trasalito lungo questa storia?” (ne *Il mistero dei santi innocenti*).

Per la tradizione ebraica Giuseppe è la figura perfetta dell'uomo *giusto*, dell'uomo sapiente, esempio di saggezza politica ed economica. Per la tradizione cristiana Giuseppe è anche una prefigurazione di Gesù Cristo al punto che, come affermava Guerrico d'Igny, un discepolo di san Bernardo vissuto nel XII secolo, potremmo scuoiare Giuseppe e vi troveremmo Gesù, l'agnello pasquale: *Ioseph discutatur et Iesus inveniatur agnus paschalis* (*Sermo in resurrectione*, 1)

3. Io, però, vi ripropongo la storia di Giuseppe come una storia di fratelli e per questo ne faccio come l'intelaiatura per la mia prima *Lettera Pastorale* quale vostro Vescovo. Ho pensato di farlo perché quella di Giuseppe è la storia di una fraternità voluta da Dio, ma messa in questione, sottoposta a una prova lunga e dolorosa, nella quale s'intrecciano insinuazioni e dubbi, colpevolezze e innocenza; è la storia di una fraternità perduta e finalmente ritrovata. La storia di Giuseppe è per questo anche la nostra storia, quella personale e quella delle nostre famiglie, delle nostre comunità parrocchiali e delle nostre

aggregazioni, perfino della nostra Chiesa perché anch'essa è una fraternità ritrovata, in Gesù Cristo crocifisso e risorto nostra "riconciliazione" (cf. *2Cor* 5,18-19). La Chiesa è una fraternità, una fratellanza.

C'è uno studio sull'argomento, pubblicato dal nostro papa Benedetto XVI quand'era ancor giovane teologo, che mostra la Chiesa appunto in questo suo volto fraterno. Nella fraternità ci siamo tutti già a motivo del santo Battesimo, radice della fraternità radicale e santa dei figli di Dio. Nella fraternità ci sono i sacerdoti, inseriti dal sacramento dell'Ordine sacro in una "fraternità sacramentale", che si chiama "presbiterio" per i presbiteri e "collegio episcopale" per me vostro vescovo; ugualmente i diaconi hanno nell'ordine diaconale una grazia di fraternità. Nella medesima ci sono tutte le persone di vita consacrata che nelle loro diverse forme di vita sotto le diverse regole portano ed esibiscono più esplicitamente di tutti il nome di "fratelli" e di "sorelle".

La storia di Giuseppe, dunque, ci riguarda davvero e tutti noi possiamo "entrare" in questa storia. Potremmo accontentarci semplicemente di sentirla ripetere, ma non è allora che diventano fruttuose le storie. Diventano tali quando ci lasciamo prendere e trasportare da esse, quando entriamo nella narrazione e dialoghiamo con gli attori, sino a essere noi stessi "attori" fra gli altri. Il vero racconto coinvolge sempre e si traduce in decisioni di vita. Così Dio ci ha raccontato Sé stesso nella Sacra Scrittura e nel suo Figlio Gesù, "racconto" perfetto del Padre (cf. *Gv* 1,18: *ipse enarravit*). Così, nel tempo della Chiesa sono storie efficaci al massimo grado le "storie" sacramentali, come il racconto eucaristico nella Santa Messa. Quanto al racconto di Giuseppe, Elie Wiesel, autore ebreo sopravvissuto ai campi di concentramento nazista e premio Nobel per la pace nel 1986, diceva che fa ridere e piangere ogni pio israelita, lo rende triste e orgoglioso. Così, pure noi possiamo entrare nella storia di quella fraternità e piangere per la nostra fraternità spezzata e gioire per la nostra fraternità ritrovata.

Una fraternità perduta e ritrovata

4. Che tra i figli di Giacobbe vi sia la discordia è subito evidente dalle prime battute del racconto e ne vedremo fra poco le ragioni. Ora, però, costatiamo il fatto. Non è la prima volta che di ciò si narra nella Sacra Scrittura, dove troviamo, anzi, più di un racconto di fraternità violata. Ve ne sono nel Primo Testamento, come quello di Caino e Abele, di Giacobbe ed Esaù... e pure nel Nuovo Testamento, come quelli sui malcontenti nella comunità di Gerusalemme (cf. *At* 6,1-7) e i conflitti nella comunità di Corinto (cf. *1Cor* 1,10 – 4,21). Anche Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, avevano fatto della fraternità un'occasione per chiedere dei privilegi (cf. *Mc* 10,35-40; *Mt* 20, 20-23). La

Bibbia, dunque, non ha una visione idilliaca della fraternità; il suo sguardo, al contrario, è molto disincantato, tanto che la fraternità è spesso giudicata come il luogo maggiormente esposto all'esplosione del conflitto.

In tutte queste storie, però, possiamo trovare delle indicazioni, dei suggerimenti, delle piste, degli aiuti su come gestire e superare le contese, i contrasti. Dalla storia di Giuseppe, ad esempio, si potrebbe imparare che quando sorge un dissidio la responsabilità, per quanto diversificata, è un po' dappertutto. Ha le sue responsabilità Giacobbe, che almeno all'inizio del racconto, vive la sua paternità in forme all'apparenza ambigue; ha le sue responsabilità pure Giuseppe, che appare come un giovinetto forse ingenuamente vanitoso e forse un po' coccolato e viziato; hanno le loro responsabilità, da ultimo, i fratelli che non riescono a controllare i loro sentimenti di gelosia e di invidia e li fanno sfociare nell'odio omicida.

5. Ciò che è più grave in tutto questo, però, non è che vi sia il conflitto. E', diremmo, nell'ordine delle cose che tra le diverse relazioni della persona, specialmente quelle paritarie (come le relazioni che si vanno intessendo tra fratelli e parenti nella stessa famiglia, tra compagni di scuola e di lavoro, tra amici e conoscenti...) prendano corpo dei conflitti, che le appesantiscono e talora le bloccano. E' in radice l'essere diversi che ci rende potenzialmente anche conflittuali.

Vi sono, dunque, i conflitti noti e manifesti e ve ne sono di striscianti e dissimulati; vi sono, da ultimo, pure quei conflitti apparentemente spenti, ma che si manifestano poi come indifferenza e apatia verso l'altro e le sue cose. Il caso serio è come in tale situazione difficile si possa diventare uomini riconciliati e di riconciliazione, operatori di unità ritrovata.

Nella storia di Giuseppe c'è qualcuno che si propone di esserlo, come Ruben e Giuda i quali con velati compromessi cercano di tirare fuori Giuseppe dalla trappola, ma non vi riescono. La ragione è che si diventa uomini di riconciliazione solo quando si è molto sofferto e si è molto amato. Come è accaduto a Giuseppe. Egli diventerà il fratello che unifica i suoi fratelli - proprio quelli che gli hanno fatto del male - passando attraverso il *tunnel* doloroso della prova e anche della purificazione personale.

Giuseppe: volto di Gesù, volto dell'uomo

6. In tutto questo Giuseppe è una prefigurazione di Gesù, il quale compirà la riconciliazione universale imparando anch'egli l'obbedienza, come si legge in *Eb* 5,8, e subendo la morte in croce. Nulla, però, di più di una prefigurazione e di un annuncio, perché Gesù era l'Innocente. Tutta la castità di

Giuseppe, tanto elogiata sia nei *midrashim* ebraici che attingono a piene mani alla storia di Giuseppe e mostrano per lui un'ammirazione che rasenta l'adorazione, sia negli scritti dei Padri della Chiesa che lo decantano quale "insigne sovrano del pudore" (ZENONE DI VERONA, *Discorso [sulla Pudicizia]* I,5,16) e "bello nel corpo, ma ancora più bello nell'animo" (CROMAZIO DI AQUILEIA, *Sermoni* 24,2)... tutta la sua castità è nulla se paragonata all'innocenza di Gesù. Giuseppe era *umbra futuri*, ombra del futuro. Cristo è luce.

Giuseppe è pure in qualche modo uomo universale perché ha il volto di ognuno di noi e ciascuno porta un tratto della fisionomia di Giuseppe, una ruga della sua fronte. A lui forse pensava Paolo VI quando, a conclusione del Concilio Vaticano II quarant'anni or sono, poneva all'attenzione del mondo la sua passione per l'uomo "tragico dei suoi propri drammi... l'uomo infelice di sé, che ride e che piange... l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa il "filius accrescens" (*Gen* 49, 22); e l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore...". In ogni nostra storia, se è storia di crescita e di maturazione, c'è qualcosa della vicenda di Giuseppe, che da adolescente capriccioso divenne saggio e maturo, da giovinetto alquanto egoista e centrato su di sé divenne nutrito dei suoi fratelli.

7. Torniamo, dunque, all'inizio della sua storia quando, benché consapevole della situazione esplosiva in cui s'era cacciato Giuseppe e quasi incapace di valutare la portata dell'odio degli altri figli, Giacobbe decise un giorno di gettarlo nella mischia e gli disse: "I tuoi fratelli non stanno forse alla pastura di Sichem? *Vieni, ti devo mandare da loro...* Così lo fece partire" (*Gen* 37,13-14). Giuseppe iniziò così un viaggio, lungo geograficamente 80 chilometri, ma interiormente e spiritualmente molto di più, esteso quanto una vita: tale è il cammino che occorre per raggiungere i fratelli, rischioso, pieno di insidie e di tranelli, ma pure di momenti di consolazioni e di gioie.

E' stato annotato che nel cammino di Giuseppe Dio sembra il grande assente: non ci sono teofanie, parole e promesse di Dio, preghiere, liturgie; la gran parte dell'azione si svolge in ambienti che diremmo profani. Paragonata alle altre storie del libro della Genesi, questa storia si svolge *etsi Deus non daretur*, quasi che Dio rifiutasse di partecipare ad una storia in cui i fratelli diventano nemici.

Il suo volto, però, appare nel momento dell'incontro e della pacificazione. Allora Giuseppe dirà: "Se voi avete ordito il male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene" (*Gen* 50, 20). Dio appare quando la fraternità è ritrovata, quando si ode la frase: "Io sono Giuseppe, il vostro fratello..." (*Gen*

45,4). In questa brevissima espressione c'è non soltanto una fraternità ritrovata, ma l'inizio stesso della fraternità. "Non parlare, piccino! Non è così grande e così alto, e la mia gloria non è come tu dici – farà dire Th. Mann a Giuseppe, rivolto al piccolo Beniamino che ammirava lo splendore della sua dignità regale – . *La cosa principale è che siamo di nuovo dodici*".

Sono il vostro fratello

8. *Sono il vostro fratello*: è il ritornello della fraternità ritrovata. Questa sorta di autopresentazione piaceva molto al papa Giovanni XXIII, il quale l'usò più volte, anche nel discorso della sua "incoronazione" (come allora si chiamava), il 4 novembre 1958. Disse così: "C'è chi aspetta nel Pontefice l'uomo di stato, il diplomatico, lo scienziato, l'organizzatore della vita collettiva, ovvero colui il quale abbia l'animo aperto a tutte le forme di progresso della vita moderna senza eccezione.... Tutti costoro sono fuori dal retto cammino da seguire, poiché si formano del Sommo Pontefice un concetto, che non è pienamente conforme al vero ideale. Infatti il nuovo Papa, attraverso il corso delle vicende della vita, è come il figlio di Giacobbe, che incontrandosi coi suoi fratelli di umana sventura, scopre a loro la tenerezza del cuor suo e scoppiando in pianto dice: *Sono io... il vostro fratello, Giuseppe*".

Queste medesime parole, pronunciate da un Papa divenuto presto così caro ai fedeli e agli uomini del mondo intero, dovremmo imparare a ripeterle tutti noi. Vorrei, dunque, ripeterle io per primo e dirle a voi, miei carissimi. Sono un fratello! La strada che, per provvidenza divina, mi ha condotto inaspettatamente fino a qui mi accomuna a tanti di voi. Sono un fratello, perché l'acqua del Santo Battesimo mi ha rigenerato come voi e mi ha introdotto nella vostra medesima dignità di figlio di Dio, in questa Chiesa Madre senza la quale non potrei mai invocare Dio come Padre. Voi conoscete, infatti, quella bellissima formula di san Cipriano: "Non può avere Dio come Padre, chi non ha la Chiesa come Madre" (*De unitate Ecclesiae*, cap. 6).

Sono un fratello! Tuttavia mi è stata affidata la missione e la responsabilità di essere, come Giuseppe, colui che è stato mandato davanti a voi per aiutarvi a vivere, conservare e, se necessario, a ritrovare la fraternità perduta; un fratello che vi è stato donato per dirvi i suoi sogni e per interpretare, alla luce della Parola di Dio, i vostri sogni; per aiutarvi a gestire i desideri e risolvere i conflitti. Sono un fratello che, come Giuseppe, deve trarre dai granai un cibo nutriente e misterioso e che, a somiglianza di Giuseppe, è stato stabilito come padre per i suoi fratelli. Vorrei ripetere, ancora come il buon Papa Giovanni, la sera dell'11 ottobre 1962, il giorno della inaugurazione del Concilio Vaticano II: sono "un fratello diventato padre per la volontà di nostro Signore... Ma tutti insieme, paternità e fraternità e grazia di Dio: tutto, tutto!".

9. Proviamo tutti, allora, io per primo, a immaginarci di fronte a qualcuno: un amico, il coniuge, il figlio, il collega, il sacerdote nel presbiterio diocesano, il fratello o la sorella nella vita consacrata, chi condivide un impegno associativo, chi insieme con me è un operatore pastorale nella stessa comunità parrocchiale, uno - magari - col quale “abbiamo delle storie” alla maniera di Giuseppe coi suoi fratelli... proviamo a fare dipendere ogni nostra parola e ogni nostra azione, la nostra relazione con lui, insomma, da questa semplice affermazione: Sono il tuo fratello! Proviamo a fare di ogni nostra scelta, forse quella di una chiarificazione, di un richiamo, di un rimprovero... un'esegesi, una spiegazione, meglio una messa in atto di questa consapevolezza: *Sono il tuo fratello!*

Da questa prospettiva, ad esempio, si poneva sant'Agostino per ritrovare la comunione e la pace con quelli della setta donatista: “Fai attenzione, fratello; ascoltami, ti supplico. Tu mi domandi: Perché mi cerchi? Io ti rispondo: Perché sei mio fratello!...” (*Discorso ai fedeli della Chiesa di Cesarea*, 4). Se, poi, cerchiamo l'incoraggiamento di un santo dei nostri giorni, potremmo guardare a Ch. De Foucauld, proclamato beato il 13 novembre scorso, il quale “ci ha insegnato la gioia perfetta di essere posti a un crocicchio di vita, pronti ad amare chi passa e attraverso lui tutto quanto nel mondo è sofferente, offuscato e smarrito. Ci ha dimostrato che nella sua magnifica gratuità risiede la sovrana efficienza; e che consentire a nulla vedere di ciò che si fa ma amare in ogni caso e sempre, è il miglior cammino per salvare qualcuno, in qualche punto della terra” (M. DELBREL, *Perché amiamo il padre De Foucauld*). Il beato De Foucauld amava ripetere che la fraternità è la “casa di Dio” e “il tetto del Buon Pastore”.

Ecco, concludo qui il primo punto della mia *Lettera*. Ricordiamone l'inizio. Ho avviato la mia riflessione dal comando di Giacobbe: “Vieni, ti voglio mandare dai tuoi fratelli”. Pare la storia di una vocazione. Ce la svela così la risposta di Giuseppe: “Eccomi!” (*Gen 37,13*). Quante volte questo *eccomi* risuona nella Bibbia, dove troviamo da ultimo l'*eccomi* generoso di Maria (cf. Lc 1,38) e quello eterno del Figlio: “Allora ho detto: eccomi, io vengo o Dio per fare la tua volontà” (*Eb 10,5-7*). Ci sono pure i nostri *eccomi*, se cogliamo la nostra esistenza non come una casualità o un incidente, ma come vocazione. Se, in effetti, la vita stessa è vocazione, allora la sua maturazione si realizza negli *eccomi* che ciascuno di noi pronuncia, tappa dopo tappa, ogni volta in forma rinnovata e al sorgere del nuovo giorno, perché ogni vocazione è mattutina.

Giuseppe non avrebbe mai potuto immaginare quanto gli sarebbe costato quell'*eccomi* scaturito da una generosità poco più che adolescenziale. Questo ce lo rende più caro e vicino a noi.

II

LA TUNICA REGALE DAI MOLTI COLORI

Una tunica, segno di amore

10. Un secondo elemento mi affascina della storia di Giuseppe ed è che il padre, amandolo più di tutti i suoi figli, “gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche” (*Gen 37, 3*). Questo singolare abbigliamento, che avrà nelle successive scene del racconto un ruolo molto importante, era, secondo gli studiosi del testo sacro, come una veste regale che faceva del giovinetto quasi un piccolo principe, o addirittura un personaggio sacro.

E’ un “vestito bellissimo”, si canta in una commedia musicale intitolata *Il sogno di Giuseppe*:

*Ecco, figlio, qui per te / una cosa certo che / ti coprirà, / ti
scalderà / e poi sarà / un pensiero mio per te, / ti farà pensare
a me / al padre tuo / che crede in Dio / e crede in te.*

Quella tunica, in effetti, poneva sotto gli occhi di tutti la predilezione del padre per questo suo figlio.

Nella versione greca e latina del testo, poi, la tunica da Giuseppe è tradotta e spiegata come una lunga veste multicolore. Anche nelle leggende degli ebrei la tunica, segno del grande amore di Giacobbe, è una tunica variopinta, così fine e leggera da potersi comprimere e nascondere nel pugno di una mano.

Secondo l’interpretazione mistica cristiana, anche Cristo ebbe in dono dal Padre una tunica variopinta, ossia la Chiesa radunata da diversi popoli: “La varietà di questa tunica, cioè della Chiesa che prese Cristo, è di forme diverse. La Chiesa ha differenti e variate forme di grazie: ha i martiri, i confessori, i sacerdoti, i ministri, le vergini, le vedove, coloro che compiono le opere di giustizia. Questa varietà della Chiesa non è di colori, ma di grazie; infatti in questa varietà della sua Chiesa nostro Signore, il Salvatore risplende con un abito dai molti colori e prezioso” (*SAN CESARIO DI ARLES, Sermone 93, 3*). Anche secondo Rabano Mauro, autore medievale, la tunica multicolore preparata da Giacobbe per Giuseppe allegoricamente significa la varietà dei popoli che da tutte le genti sono raccolti nella Chiesa, corpo di Cristo (*Commento alla Genesi, cap. 26*)

11. Per questo, vorrei aggiungere che anche la nostra Chiesa di Albano, ha ricevuto in dono una tunica policroma. Tale, infatti, questa Chiesa mi è apparsa fin dai primi giorni: bella nella varietà dei suoi figli e delle sue figlie, per la loro molteplice provenienza, per la diversità dei doni che vi abbondano e sono depositati, come benefica rugiada del mattino, sulle comunità parrocchiali, sulle tante famiglie religiose femminili e maschili, sui tanti fedeli laici, che sono la grandissima parte del popolo di Dio: famiglie, bambini e giovani; uomini e donne fra cui molti, uniscono agli impegni famigliari e professionali anche una generosa dedizione alla comunità servendola e curandola nei suoi molteplici bisogni e nelle sue più diverse espressioni; anziani e ammalati che con l'offerta delle proprie solitudini e delle loro sofferenze aggiungono amore ad amore.

Variegata nei mille colori mi è parsa questa terra pure nella sua geografia e nel suo *habitat* umano, dai suoi antichi castelli, tanto ricchi di storia, alle sue spiagge che nei loro nomi conservano il ricordo dei miti latini, alla regione centrale così ricca di *rerum novarum* per le sue nuove città e i più recenti insediamenti urbanistici. In ogni zolla di terra, in ogni via e in ogni contrada c'è il segno del lavoro dell'uomo, della sua fabbrilità e della sua giocosità, del suo nascere e del suo morire, delle sue illusioni e delle sue delusioni, delle sue gioie e delle sue speranze.

Più da vicino riconosco la policroma tunica di Giuseppe nei sacerdoti di questa Santa Chiesa di Albano che come i santi Magi sono giunti ad essa da terre diverse portando doni. Penso ai carissimi sacerdoti che nativi di questa terra hanno voluto dedicare alla Chiesa di Albano la loro vita e il loro servizio. Insieme con loro c'è un gran numero di altri sacerdoti che per ragioni diverse vi sono giunti da altre regioni d'Italia e altre parti del mondo. Non pochi altri sacerdoti stranieri, giunti qui per completare la loro formazione negli studi ecclesiastici, offrono parte del loro tempo per attività apostoliche. Provenendo da tante e tanto diverse parti essi convergono nell'unico "presbiterio" di questa Chiesa col cui aiuto il Vescovo la edifica e, nella forza dello Spirito, la riunisce mediante il Vangelo e l'Eucaristia perché in essa sia davvero presente e operante la Chiesa di Cristo, una santa cattolica e apostolica (cf. *Christus Dominus*, 11).

La tunica, occasione di pericoli

12. La veste preziosa e multicolore, tuttavia, può essere occasione di pericolo. I rischi, a me pare, possono essere almeno due. Il primo corrisponde a quanto ci narra la storia di Giuseppe e cioè che la veste policroma e preziosa,

diventa, insieme coi suoi sogni, occasione d'invidia e di gelosia, di discordia tra i fratelli: "i suoi fratelli *erano invidiosi* di lui" (*Gen 37, 11*). Il testo, anzi, parla chiaramente di odio e il verbo ebraico usato nella Bibbia denota una rabbia che ha bisogno di vendetta.

L'odio, effettivamente, giunse al punto da spingere i fratelli all'eliminazione di Giuseppe, quindi alla menzogna per coprire le proprie responsabilità. E "Giacobbe si stracciò le vesti, si pose un sacco attorno ai fianchi e fece lutto per suo figlio per molti giorni. Tutti i suoi figli e le sue figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato" (*Gen 37, 34-35*). Come può essere consolato, il cuore di Dio, se i figli sono in discordia e in conflitto fra loro?

Lo sguardo deve necessariamente passare dai fratelli di Giuseppe a noi stessi, dalla narrazione ai narranti. Possiamo essere proprio noi – e forse già lo siamo – quei fratelli! E' tragica l'invidia. Se ne doleva fortemente san Giovanni Crisostomo, il quale scoprendo presente nella sua Chiesa la gelosia, il risentimento, l'invidia scriveva: "Ecco quanto mi riempie di dolore: noi che dovremmo per comando divino imitare gli angeli, o meglio il Signore stesso degli angeli, emuliamo invece il diavolo. Anche nella Chiesa purtroppo esiste molta invidia, e tra noi ministri della Chiesa ancor più che tra i fedeli a noi sottoposti" (*Commento al Vangelo di Matteo. Omelia XI, 4*).

Di questa *invidia clericalis*, alla cui radice c'è la superbia - e perciò il diavolo – e le cui conseguenze sono amarissime ha scritto un altro Vescovo, nostro contemporaneo: "L'invidia è tanto più sottile quanto più le persone sono oneste, spirituali: non c'è niente di più sottile della superbia spirituale, dell'invidia spirituale, non c'è niente di più devastante del cosiddetto "odio clericale". La sensualità dello spirito è strettamente legata alla superbia spirituale - uno dei vizi più tremendi - è legata al gusto della dominazione spirituale degli altri. Anche se tutto questo ci tocca in forma leggera, non grave, è una specie di gas velenoso che rende l'aria irrespirabile" (C. M. Martini).

L'invidia è carie delle ossa (Pr 14,30)

13. L'invidioso si duole del bene altrui, anche di quello spirituale e apostolico; i suoi sport preferiti sono lo sgambettamento dell'altro, o la demolizione della sua immagine mediante la critica più o meno sottile. Sono molte le ragioni per le quali si può provare invidia: perché l'altro possiede più beni materiali, ma anche perché egli ha delle doti intellettuali, spirituali, pastorali che a me difettano... Frutto amaro dell'invidia è la gioia per il danno altrui, una gioia che ti fa pensare e, talvolta, anche dire: "Hai visto che poi non è tutto oro quel che brilla?".

Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono di farlo morire. Si dissero l'un l'altro: "Ecco, il sognatore arriva! Orsù uccidiamolo e gettiamolo in una qualche cisterna!..."... Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica variopinta e dalle lunghe maniche che egli indossava, poi lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua. Poi si sedettero e mangiarono

Gen 37, 18.23

Ecco il gesto classico dell'invidioso: mangiare! L'invidioso diventa vorace, rode attorno a sé, ma si rode a sua volta, come scriveva San Pier Crisologo, *invidia suorum carnifex semper extitit, extendit sensus, torquet animos, discruciat mentes, corda corrumpit...* (Sermo 172). L'invidia non teme di ricorrere alla maldicenza e non esita anche a calunniare; l'invidioso lavora subdolamente e si nasconde, ma in realtà sommuove gli animi e li turba; assume la posa ipocrita dell'affetto e dell'ossequio, ma sorride con amarezza al sentire il successo degli altri; diminuisce il loro merito e colpisce col sarcasmo e quando il prossimo cade è senza pietà nei suoi discorsi, in privato e pubblicamente.

Ecco come si strappa la veste di Giuseppe! S'intende che la tunica di Giuseppe può essere posta addosso a un singolo, a un gruppo, a una comunità. Si scatenano allora i giochi competitivi. Ci domandiamo, dunque: esiste l'invidia all'interno delle nostre comunità, delle singole persone una rispetto all'altra? Esiste l'invidia tra gruppi diversi, tra movimenti, tra parrocchie, tra parrocchie e movimenti, tra i membri della chiesa e quelli che sono fuori?

La maschera di Arlecchino

14. Il secondo rischio che penso di dovere richiamare è che la tunica dai molti colori si trasformi in una mascherata. Anche Arlecchino, la più caratteristica maschera della commedia dell'arte, ha un abito multicolore, ma è cosa da burla. Ora, pure in questo caso possiamo fare un'applicazione a noi, poiché la molteplicità dei doni, la pluralità delle lingue e delle tradizioni, che traspaiono persino dagli accenti e dalle intonazioni delle voci, la diversità delle storie... tutto può e deve concorrere a fare della nostra Chiesa di Albano un evento pentecostale, una casa dentro cui soffia lo Spirito suscitando lingue diverse che proclamano tutte l'amore di Dio e in questo medesimo amore si ritrovano unificate; una Chiesa, che, come afferma il Concilio Vaticano II "in tutte le lingue si esprime e tutte le lingue nell'amore intende e abbraccia, vincendo così la dispersione babelica" (*Ad Gentes*, 4).

La dispersione babelica è la maschera di Arlecchino; la Chiesa pentecostale, invece, è la tunica variopinta di Giuseppe.

Risuona ancora viva la voce di Giovanni Paolo II levatasi nella piazza della nostra Albano il 19 settembre 1982 quando, ricordando il motto diocesano “Molti carismi, una missione”, aggiunse: “Per svolgere un’opera efficace di evangelizzazione è indispensabile che tutte le componenti ecclesiali si presentino unite fra loro dal vincolo di quella carità che ha la sua fonte zampillante nel Cuore di Cristo. Nel mondo d’oggi la vostra azione, cari fratelli e sorelle, avrà incidenza ed otterrà frutti se apparirà espressione di un’unica missione, pur nella ricca varietà dei carismi”.

Rivolgendosi nuovamente alla nostra Diocesi il 27 agosto 2000 e richiamando l’esperienza del Sinodo Diocesano, Giovanni Paolo II aggiungeva: “La Chiesa è una comunità di fratelli che vivono della forza vivificante dello Spirito di Cristo risorto ed esprimono l’unità dei cuori non solo nella comunione spirituale, ma anche nella corresponsabilità pastorale. Costruire la Chiesa vuol dire camminare insieme sulle vie della santità e del servizio apostolico, mostrando il volto di *una comunità gerarchicamente ordinata intorno al proprio Pastore*. Pur senza nulla togliere alla ricchezza e alla varietà delle esperienze pastorali particolari, “camminare insieme” significa non cedere alla tentazione della frammentazione e della dispersione, frutto di un arbitrio apostolico incontrollato”.

Dalle parole di questo carissimo Papa, che tante volte e da molte parti ha parlato alla nostra Chiesa di Albano e che invitava alla sinodalità, ossia a camminare insieme, prendo occasione per continuare a rileggere la storia di Giuseppe e portare a conclusione questa mia *Lettera Pastorale*.

III

VADO IN CERCA DEI MIEI FRATELLI

Cerco i miei fratelli

15 Ecco, allora, miei carissimi: la linea guida per il nostro nuovo anno pastorale. Vogliamo individuarla e indicarla in questa meravigliosa – forse anche ingenua, considerata la situazione, sulle labbra del giovane Giuseppe – affermazione: *Cerco i miei fratelli*.

I suoi fratelli andarono a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: ...“Và a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a riferirmi”. Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentr’egli andava errando per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: “Che cerchi?”. Rispose: “Cerco i miei fratelli”

Gen 37, 12-16

Cerco i miei fratelli! C’è qui, per Giuseppe, l’inizio della realizzazione dei suoi sogni, poiché egli si è posto in missione e sta facendo i primi passi nella direzione giusta, ossia verso i fratelli, cioè verso la comunione.

Le vie da percorrere

16. Anche i “passi” del nostro cammino pastorale debbono essere la ricerca dei fratelli e il ritrovarsi fratelli. Questo è il motivo che ci smuove e ci fa riprendere il cammino: *cercare i fratelli*. Questo è l’orizzonte verso il quale insieme ci dirigiamo: *ritrovarci fratelli*. Se queste, poi, sono le ragioni dell’avvio e la meta da raggiungere, è giusto domandarsi: *quali saranno le vie?*

Nel suo *Sinodo degli anni ‘90* voluto e guidato dal carissimo vescovo Dante Bernini la Chiesa albanense individuò alcune vie sulle quali avviarsi per cercare i fratelli e ne indicò tre: le vie di *Damasco*, di *Gerico* e di *Emmaus*.

Riflettendo sugli ultimi quarant’anni della vita della Chiesa diocesana, il vescovo ritenne importante un ritorno alle sue origini storiche e le vide simbozzate in un piccolo affresco, conservato nelle Catacombe di san Senatore, prima nascosto sotto altri successivi strati e poi tornato alla luce, durante i lavori di restauro dei mesi estivi degli anni 1989-1991. E’ un’immagine di straordinaria bellezza e suggestività, è il volto di un giovanissimo, a parere comune proprio quello di san Senatore, il giovane martire titolare delle nostre Catacombe.

Anch’io sono rimasto attratto dagli occhi del giovinetto, spalancati e incastonati come due perle in un volto giovane, cinto da un nimbo dorato, vestito di tunica e pallio, raffigurato in pieno prospetto su uno sfondo di cielo stellato. Ho scelto, pertanto, quella icona di santo locale come l’immagine di santità in cui vuole ritrovarsi la Chiesa di Albano e che rappresenterà la sua identità diocesana al IV Convegno Ecclesiale Nazionale, in programma a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006.

Il vescovo Dante Bernini vide nel ritrovamento di quella immagine un dono del Signore per la nostra Chiesa di Albano, non soltanto per impreziosirne

il patrimonio iconografico, ma più ancora, come egli disse, “per confermare la continuità del cammino di fede nello Spirito santo e nella comunione dei santi della nostra gente”. Per questo egli volle avviare, nella Pasqua del 1990 il Sinodo nella prospettiva di un “Camminare insieme a Dio, all’umanità, alla creazione”. Quando, poi, nel gennaio scorso, durante un colloquio confidenziale gli domandai perché, a chiusura del Sinodo, non avesse prodotto un vero e proprio testo di Costituzioni sinodali egli mi rispose candidamente: “Il mio scopo non era quello di produrre dei decreti, ma di mettere la Chiesa in cammino”.

Vogliamo, dunque, esaminarci su questo? Vogliamo vedere se davvero abbiamo imboccato queste vie? Le richiamo rapidamente, soffermandomi però un po’ di più sulla “prima via” che ci conduce a ribadire la scelta del “primo annuncio”, riproposta di recente dall’Episcopato italiano con la Nota pastorale *Questa è la nostra fede*, pubblicata nella scorsa solennità di Pentecoste.

La via di Damasco

17. Cercare i fratelli sulla via di Damasco, vuol dire “annunciare”. Questo impegno, antico quanto la fede cristiana e al tempo stesso nuovo è stato molto a cuore al vescovo Agostino Vallini, il quale ha giustamente molto insistito sul primo annuncio, sia nella sua Lettera Pastorale su *Il perenne bisogno di annunciare Gesù Cristo* scritta nella Pasqua 2001, sia con la pubblicazione, nell’Epifania 2003, del testo di primo annuncio intitolato *Gesù, ieri, oggi, sempre*.

A distanza di due anni noi dobbiamo rileggere quelle parole e riprendere quelle direttive, consapevoli che da quel punto non si può e non si deve tornare indietro, ma bisogna procedere avanti. Sappiamo, difatti, che la grande urgenza pastorale oggi è di riorganizzare la prassi pastorale dell’Iniziazione Cristiana, restituendole la dignità di un cammino per diventare cristiani, entrare nella comunità dei credenti, partecipare della vita della Chiesa. Non è a tavolino che troveremo le soluzioni! Puntiamo, piuttosto, sulla logica della attenta *riflessione*, quindi della sapiente *sperimentazione*, poi della coraggiosa *verifica* e, infine, della paziente *reformulazione del percorso*. È un modo di procedere meno strutturato e rassicurante del precedente, ma adeguato per stare in modo intelligente dentro al cambiamento in atto.

La logica dei “laboratori di fede” sembra la proposta più adatta alla sensibilità del nostro tempo: una Chiesa che accetta di *entrare in laboratorio*, di rimettere in gioco le sue abitudini e sicurezze nel dialogo con la cultura e nella fedeltà alla sua tradizione. Nessuno troverà da solo la via d’uscita: se vogliamo entrare in laboratorio dobbiamo accettare le soluzioni parziali e i tempi lunghi. Le idee e le soluzioni progressive ci vengono nella misura in cui, speri-

mentando, *lavorando in rete*, ci scambiamo esperienze e materiali, condividiamo successi e dubbi, conquiste e limiti. È finito il tempo dei “compartimenti stagni”. Questo è il tempo opportuno dell’interazione, dello scambio. Ciò vale non solo per le Comunità parrocchiali, ma anche per gli Uffici pastorali della Diocesi. Non è più immaginabile il lavoro isolato del singolo Ufficio, che isolato dagli altri va per conto suo. Il lavoro dev’essere una sorta di lavoro di squadra, dove ministri ordinati, religiosi e laici collaborano per la causa del Regno.

18. Un primo frutto della riflessione in atto nella nostra Diocesi è la revisione della metodologia utilizzata finora. Non è questo, ovviamente, il luogo per entrare in ulteriori dettagli; a tutti evidente, però, è che l’Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi merita una coraggiosa innovazione, frutto di un cambiamento graduale ma consistente. Mutamento invocato non solo per i più piccoli, ma anche per i giovani e gli adulti. Ora, la scelta già fatta per tutta la Diocesi e da cui non si torna indietro di fissare non al di sotto dei 15 anni l’età minima per la celebrazione della Confermazione è appena “una” delle disposizioni all’interno di un processo di “conversione pastorale” in cui tutta l’Iniziazione Cristiana viene ripensata e riproposta *non più come preparazione ai sacramenti* (di tipo scolastico, sia per quanto riguarda il tempo e la forma e senza il coinvolgimento della famiglia), ma come itinerario, percorso, *cammino per diventare cristiani*, per far parte nella comunità dei credenti, per partecipare della vita della Chiesa.

Il criterio e l’effetto, al tempo stesso, di quella scelta è, potremmo dire ricorrendo all’espressione di un catecheta, la istituzione di un “catecumenato crismale” che, avendo inizio con la prima ammissione all’Eucaristia si protrae nel tempo senza che sia predeterminata la conclusione (dove la dizione “non al di sotto dei 15 anni”) fino al raggiungimento di alcuni obiettivi educativi chiaramente prefissati e oggetto della formazione dell’adolescente e del giovane. Ecco che, nella sua *Istruzione pastorale* in materia di celebrazione del sacramento della Confermazione del 3 giugno 2001, il vescovo Agostino Vallini, riprendendo quanto già avviato dal vescovo Bernini ricontestualizzò il tema secondo le nuove priorità pastorali, approfondendolo in riferimento al superamento dei limiti della pastorale ordinaria e alla ricerca di una pastorale in chiave evangelizzatrice. Alla base di quell’*Istruzione* - che esorto vivamente a riprendere - penso si debba cogliere l’idea di fondo di apprendistato alla vita cristiana in modo da trasformare almeno una delle tappe che compongono il sacramento dell’Iniziazione Cristiana in un più chiaro momento di evangelizzazione e assunzione da parte dei destinatari della scelta della fede.

Possiamo, peraltro, essere tranquilli che l’intero percorso compiuto sin

qui nella nostra Chiesa di Albano, dalla riflessione alle indicazioni pastorali, è in comunione con lo spirito e le indicazioni generali delle *Note pastorali* della CEI sull'Iniziazione Cristiana (1997, 1999, 2003), con gli Orientamenti pastorali per questo decennio *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001) e con la Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004). Le rinnovate strategie e gli orientamenti saranno ripresi e approfonditi con l'aiuto del nostro Ufficio Catechistico Diocesano. Non dobbiamo, tuttavia, dimenticare che siamo veramente in una *situazione di cambiamento reale*. Si può dire che una parte significativa della catechesi italiana sta davvero lasciando il vecchio modello tridentino di Iniziazione Cristiana dei ragazzi, e pur non avendone ancora uno nuovo, sta accettando di operare un cambiamento graduale. È cambiata *la finalità* (non si "inizia" ai sacramenti, ma alla vita cristiana tramite i sacramenti), è cambiata *la logica* (superamento della logica di socializzazione - sacramentalizzazione e sempre più la logica iniziatica, o catecumenale), stanno cambiando *i soggetti implicati* (ragazzi, famiglie, comunità parrocchiali, catechisti, animatori, *équipes* diocesane...) e, almeno parzialmente, sta modificandosi *l'impianto* (tentativi di descolarizzazione, superamento delle date rigide dei sacramenti...). La prospettiva di quello che si fa è quella *missionaria*, ossia della proposta della fede, del primo annuncio.

La via di Gerico

19. *Cercare i fratelli sulla via di Gerico, vuol dire "servire"*. Ecco l'altra strada ed io, giunto a questo punto, non posso che fermarmi a osservare con stupore la "fantasia di carità" immaginata e vissuta in questa Chiesa di Albano da tanti anni sino ad oggi. Guardo con ammirazione all'opera della *Caritas* diocesana e ai suoi impegni di lavoro nei diversi settori delle politiche sociali, dell'immigrazione, del volontariato, dei Centri di ascolto, dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse, del Servizio civile volontario...; sono confortato dall'opera educativa della Scuola di Pace, dall'azione della Pastorale del lavoro e dei problemi sociali, dalla premura della Pastorale della salute.... Vorrei aggiungere gli interventi quotidiani della Casa Famiglia, del Centro di accoglienza, della Casa per ragazze madri...

L'impegno di realizzare durante tutto l'anno pastorale e in preparazione al Convegno di Verona nell'ottobre 2006 dei "laboratori" diocesani sui *cinque ambiti* della testimonianza cristiana e dell'esercizio della nostra speranza indicati dal capitolo quarto della *Traccia di riflessione* sarà un proseguire sulla "via di Gerico". Si tratta, infatti, di alcune grandi aree dell'esperienza personale e sociale, come la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, l'esercizio

del trasmettere il nostro patrimonio vitale e culturale, la cittadinanza civile e mondiale. Questi *ambiti* hanno una valenza antropologica che seriamente ci interpella. Gli uffici pastorali diocesani aiuteranno generosamente la Diocesi e le sue comunità parrocchiali a sviluppare un sentire e un pensare illuminato dalla luce che il Vangelo proietta su ciascun campo dell'umano e a maturare la coscienza della loro rilevanza sul senso globale dell'esistenza (cf. *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*, n. 15).

20. Tra questi ambiti, poi, in sintonia con gli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, noi continuiamo a dedicare una particolare attenzione ai giovani e alla famiglia (cf. n. 51-52).

Nei riguardi dei *giovani*, siamo tutti chiamati a mostrare loro una grande attenzione e un grande amore. Proprio a loro vanno insegnati e trasmessi il gusto per la preghiera e per la liturgia, l'attenzione alla vita interiore e la capacità di leggere il mondo attraverso la riflessione e il dialogo con ogni persona che incontrano, a cominciare dai membri delle comunità cristiane. Il nostro Servizio diocesano per la pastorale giovanile sta lavorando bene, anche attraverso la proposta dell'*Oratorio*, per creare quegli autentici *laboratori della fede*, dove i nostri ragazzi e i nostri giovani crescano, si irrobustiscano nella vita spirituale e diventino capaci di testimoniare la Buona Notizia del Signore.

La *famiglia*, poi, è il luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore e l'ambiente educativo e di trasmissione della fede per eccellenza. Proprio per il suo ruolo delicato e decisivo nella società e nella Chiesa, in un contesto che mostra chiari i segni della crisi culturale dell'istituzione familiare, i percorsi di accompagnamento dei fidanzati e delle famiglie hanno una priorità di importanza pari, in questi tempi, a quella della pastorale giovanile.

La via di Emmaus

21. Cercare i fratelli sulla via di Emmaus, vuol dire "celebrare". La via della celebrazione, considerato pure l'assioma *lex orandi legem statuat credendi* ispirato ad una espressione di Prospero di Aquitania, è, lo sappiamo, via regale.

E' vero, tuttavia, quanto si legge nel documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* e cioè che "nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, spesso uno dei problemi più difficili oggi è proprio la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana. Si constata qua e là una certa stanchezza e anche la tentazione di tornare a vecchi formalismi o di avventurarsi alla ricerca ingenua dello spettacolare. Pare, talvolta, che l'evento sacramentale non venga colto. Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della *liturgia* quale *luogo educativo e rivelativo*, facendone emer-

gere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno. La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini" (n. 49).

Penso che abbiamo bisogno di riflettere su queste parole. L'obiettivo di una "liturgia insieme seria, semplice e bella" ci sta davanti. Dopo più di trent'anni dal documento pastorale dell'Episcopato italiano *Evangelizzazione e Sacramenti* [1973] e mentre siamo impegnati sulla questione del primo annuncio, ne risentiamo una delle affermazioni centrali: *forma piena di evangelizzazione è la celebrazione stessa dei Sacramenti* (n. 66). In un non lontano futuro dovremo riaprire quel documento e rileggerlo alla luce dell'oggi. Intanto siamo consapevoli che la liturgia della Chiesa deve essere intesa e vissuta come luogo in cui la fede trova la sua eloquenza, la sua celebrazione. La liturgia è missionaria perché è un luogo in cui la fede, essendo celebrata, è soprattutto proposta. Proprio così la liturgia e la celebrazione dei sacramenti diventano forma piena di evangelizzazione.

La via di Gerusalemme

22. A queste tre vie indicate dal nostro Sinodo degli anni '90 vorrei aggiungere idealmente altre due, che spiegano e applicano più esplicitamente le precedenti. La quarta via, dunque, è *la via di Gerusalemme, ossia la comunione*. La via di Emmaus, difatti, riportò i due discepoli a Gerusalemme per ritrovare i fratelli e riferire loro che lo Sconosciuto viandante che li aveva accompagnati lungo la via e si era seduto a mensa con loro si era fatto riconoscere: il Signore è risorto!

Rileggendo in questa prospettiva la sezione finale della storia di Giuseppe possiamo dire altrettanto poiché anche in quel caso il ritrovarsi fratelli divenne un'esperienza profonda della presenza di Dio nella propria vita, la scoperta dello Sconosciuto che dirige la storia.

Allora Giuseppe disse ai fratelli: "Avvicinatevi a me!". Si avvicinarono e disse loro: "Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita... Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente. Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio..."

Gen 45, 4-8

Il cammino per il ritrovamento dei fratelli deve, dunque, raggiungere Gerusalemme e concludersi nella comunione.

Sappiamo tutti che la parola comunione ci conduce nel cuore del mistero della Chiesa. La vita di ciascuno di noi nella Chiesa deve essere segnata dalla comunione, che è il modo di vivere nella Chiesa. Non si tratta di giungere ad una qualunque modalità di convivenza o ad un semplice accostamento di individualità, bensì di perseguire quell'*ut unum sint* tanto sognato e invocato da Gesù, che non possiamo tenere riservato al lessico del dialogo ecumenico. La comunione è una "spiritualità", ossia un vivere secondo lo Spirito, che ama la convergenza ed è disgustato dalla disunione, dall'egoismo, dall'individualismo.

23. Solo la comunione genera vita. L'impossibilità di generare da soli vale non soltanto sotto il profilo biologico, ma pure (e più ancora, forse) sotto quello spirituale. E se la comunione si traduce storicamente in comunità (come è giusto che avvenga), solo la comunità – nel nostro caso, la Chiesa – è generatrice di vita. *Ecclesia mater*. Ne deriva, ad esempio, che l'individualismo pastorale in qualche caso sarà anche soddisfacente, ma è certamente sterile. Eccoci, dunque, rinviati al bisogno di una pastorale realizzata secondo una "logica integrativa", per ripetere quanto si legge nella Nota pastorale *Il volto missionario*, per cui nessuna parrocchia procede da sola, ma sempre articolando nel territorio il cammino indicato dalle scelte pastorali della Diocesi e gli interventi del Vescovo (cf. n. 11).

La comunione ecclesiale è favorita e sostenuta pure dalla sincera e generosa attivazione delle strutture di partecipazione, quali sono i "consigli" diocesani e parrocchiali che, se valorizzati come si conviene, risultano sempre più utili e decisivi per fare delle nostre comunità delle "case di comunione". Questi organismi "sono scuole e palestre che educano al senso e al servizio della comunione e contribuiscono – nella misura della loro natura e delle loro finalità – non solo a creare una mentalità nuova, ma a costruire la realtà e a rivelare la fisionomia nuova della Chiesa conciliare" (CEI, Documento pastorale *Comunione e comunità* [1981], n. 71).

Anche la più recente Nota su *Il volto missionario delle parrocchie* nel contesto della formazione del laicato non trascura d'inserire tra le forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia "quelle che si configurano negli *organismi di partecipazione*, specialmente i consigli pastorali parrocchiali. La loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Essi possono diventare progressivamente lo spazio in cui far maturare la capacità di progettazione e verifica pastorale" (n. 12).

La via della Galilea

24. Un'ultima via vorrei aggiungere ed è quella che il Risorto indicò ai suoi discepoli come appuntamento: "Egli vi precede in Galilea..." (Mc 16,7; Mt 28,7). *La via della Galilea, cioè la via della missione.* Scelgo questa denominazione simbolica perché nel libro del profeta Isaia il nome della Galilea come "territorio delle genti" (8,23) ne fa in qualche modo la porta verso il mondo dei pagani. Questa terra fa dunque da scenario, nel vangelo secondo Matteo, al comando missionario (cf. 28,18-20). Ecco perché spiego come "via della missione" la via della Galilea. Nella sua Omelia del *Corpus Domini*, lo scorso 26 maggio ne ha fatto cenno il papa Benedetto XVI:

Il Signore è risorto e ci precede... possiamo dire che questo precedere di Gesù implica una duplice direzione. La prima è... la Galilea. Ed in realtà proprio in Galilea, sul monte, i discepoli vedono Gesù, il Signore, che dice loro: "Andate.. e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt 28, 19). L'altra direzione del precedere, da parte del Risorto, appare nel Vangelo di San Giovanni, dalle parole di Gesù a Maddalena: "Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre.." (Gv 20, 17). Gesù ci precede presso il Padre, sale all'altezza di Dio e ci invita a seguirlo. Queste due direzioni del cammino del Risorto non si contraddicono, ma indicano insieme la via della sequela di Cristo. La vera meta del nostro cammino è la comunione con Dio – Dio stesso è la casa dalle molte dimore (cf. Gv 14, 2s). Ma possiamo salire a questa dimora soltanto andando "verso la Galilea" – andando sulle strade del mondo, portando il Vangelo a tutte le nazioni, portando il dono del suo amore agli uomini di tutti i tempi. Perciò il cammino degli apostoli si è esteso fino ai "confini della terra" (cf. Atti 1, 6s).

25. La via della missione, ormai dall'epoca della scelta sinodale "Missione Africa", fa sobbalzare il nostro cuore e lo dirige verso la diocesi di Makeni in Sierra Leone, dove si fondono, per l'impegno della nostra Chiesa di Albano, evangelizzazione e promozione umana, evangelizzazione e testimonianza della carità. Se all'inizio di un salmo si canta così: "Erompe dal mio cuore un cantico di gioia" (Sl 45,2), possiamo dire che nel cuore e dal cuore della Diocesi di Albano sgorga la parola "Sierra Leone".

Ho veduto anch'io quella terra e quelle popolazioni cristiane insieme col loro Vescovo e i sacerdoti quando vi sono andato nell'aprile-maggio scorsi a

inaugurare il grande ospedale *Holy Spirit*. Ho pure veduto la *ball-chiesa* e la casa per i missionari a Macuba con l'oratorio parrocchiale, la struttura della "Radio Diocesana" le altre opere avviate col sostegno della Chiesa di Albano. Il Signore ricompensi tanta generosità. La "Missione Africa" è un sogno ad occhi aperti che continua e fa crescere anche noi, poiché la missione appartiene alla natura stessa della Chiesa e l'attività missionaria è manifestazione della sua coscienza. Evangelizzare è, peraltro, come scriveva Paolo VI, "la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda" (Esort. Apost. *Evangelii Nuntiandi*, n. 14).

26. Missione, però, non dice soltanto missione *ad gentes*. Il papa Paolo VI ha avvertito che con la missione "non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza" (*Ibidem*, n. 19).

La stessa parrocchia, d'altra parte, è chiamata, oggi ancora più che nel passato, a dare al suo volto una forma missionaria. Perché ciò accada è, però, necessario che siano affrontati alcuni snodi essenziali. La Nota su *Il Volto missionario delle parrocchie* li indica così: "Il primo riguarda il carattere della parrocchia come *figura di Chiesa radicata in un luogo*: come intercettare "a partire dalla parrocchia" i nuovi "luoghi" dell'esperienza umana, così diffusi e dispersi? Altrettanto ci interroga la connotazione della parrocchia come *figura di Chiesa vicina alla vita della gente*: come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità, in un contesto di complessità sociale crescente? E ancora, la parrocchia è *figura di Chiesa semplice e umile*, porta di accesso al Vangelo per tutti: in una società pluralista, come far sì che la sua "debolezza" aggregativa non determini una fragilità della proposta? E, infine, la parrocchia è *figura di Chiesa di popolo*, avamposto della Chiesa verso ogni situazione umana, strumento di integrazione, punto di partenza per percorsi più esigenti: ma come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folklore religioso o il bisogno di sacro?" (n. 4).

Per collocare parrocchia in un orizzonte missionario è necessario dare risposte concrete a queste domande, sicché volto missionario è quello di una parrocchia che sceglie di servire la fede delle persone in tutti i luoghi e in tutti i momenti in cui essa si esprime.

Cinque vie e un deserto

27. Sono queste le “cinque vie”, qui segnate per indicare i percorsi che possono condurci verso i fratelli. Come quelle proposte da san Tommaso d’Aquino nella *Summa Theologiae* per giungere a conoscere l’esistenza di Dio, anche queste vie dovrebbero permetterci di guadagnare la fraternità.

Non è detto che il tracciato sia sempre lineare! Il più delle volte, anzi, non lo è affatto. I percorsi sacri il più delle volte debbono attraversare un tratto quaresimale di deserto. Fu così per il popolo d’Israele, che tra l’uscita dall’Egitto e la terra promessa ebbe bisogno di percorrere il deserto per quarant’anni. Lo stesso Gesù pieno di Spirito Santo dopo il Battesimo al Giordano “fu spinto nel deserto per quaranta giorni per essere tentato dal diavolo” (Lc 4,1-2).

Anche Giuseppe dovrà attraversare le sue prove nel “deserto”. Nella sua vita possiamo idealmente stabilire due punti limite. Il primo è quando egli è spogliato dalla sua tunica:

Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli essi spogliarono della sua tunica, quella tunica dalle maniche lunghe ch’egli aveva indossato; poi lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna... Presero allora la tunica di Giuseppe, scannarono un capro ed intinsero la sua tunica nel sangue. Poi mandarono la tunica dalle maniche lunghe facendola pervenire al loro padre con queste parole: “L’abbiamo trovata; vedi tu se sia la tunica di tuo figlio, o no”

Gen 37,23-24.32

I Padri della Chiesa riscontrano delle somiglianze con quanto avvenne a Gesù, condotto sul Golgota dove i soldati si dividono le sue vesti, compresa la sua tunica che “era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo” (Gv 19,23-24).

Il secondo punto limite è quando Giuseppe viene eletto dal faraone amministratore della corona. Ecco, allora, che

il faraone si tolse di mano il proprio anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo fece rivestire di abiti di lino fine e gli mise al collo la collana d’oro

Gen 41,42

L'abito di lino finissimo di cui Giuseppe viene rivestito è, insieme con l'anello regale del faraone e la collana d'oro, una delle tre insegne tipicamente egiziane date al vizir nel giorno della sua intronizzazione

Fra questi due eventi di spoliazione e di rivestimento c'è un tempo lungo e doloroso durante il quale Giuseppe è come sull'orlo della morte ed è saggia-
to come oro "nel crogiuolo del dolore" (*Sir* 2,5). Nel racconto si narra che Giuseppe sarà di nuovo spogliato di un'altra veste, rimasta fra le mani della donna che lo provocava (cf. *Gen* 39,11-20) e lo farà gettare in prigione. In tutto questo tempo di progressiva spoliazione, però, Giuseppe matura fino a divenire sapiente, pronto a diventare il salvatore dei suoi fratelli.

La storia ci mostra che le "vie" per cercare i fratelli esigono una purificazione interiore e un'ascesi personale. La poesia più conosciuta di Antonio Machado (1875-1939), un poeta sevigliano, inizia così: *Caminante, son tus huellas el camino, y nada más; caminante, no hay camino, se hace camino al andar*; "Viandante, sono le tue orme la strada, nient'altro; Tu che sei in viaggio, non ci sono vie, la strada si fa camminando".

Ogni riconciliazione ha sempre un cammino da percorrere in salita, arduo ma fecondo, con delle tappe imprescindibili da osservare. Anche per essere riconciliatori è necessario percorrere un itinerario complesso.

Giuseppe sapeva che occorre tempo e c'è bisogno di procedere gradualmente, con intelligenza e prudenza; sapeva che per trovare la fraternità c'è sempre bisogno di un padre: "Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?" (*Gen* 45, 3).

CONCLUSIONE

Per approfondire

28. La tradizione cristiana ha sempre letto la storia di Giuseppe come profezia e annuncio di Cristo. In filigrana alla medesima storia, almeno in alcuni suoi punti, noi abbiamo cercato di osservare la Chiesa, anche la nostra Chiesa di Albano coi doni ricevuti da Dio, nel mistero della sua fraternità e nelle vie che dobbiamo percorrere per realizzarla pienamente.

A chi volesse approfondire questa storia dal punto di vista biblico, potrei suggerire alcuni validissimi autori:

- L. ALONSO SCHÖKEL, *Giuseppe e i suoi fratelli*, Paideia, Brescia 1994
- A. BONORA, *La storia di Giuseppe. Dio in cerca di fratelli. Genesi 37-50*, Queriniana, Brescia 2004.

- G. CAPPELLETTO (Introduzione e commento di), *Genesi (Capitoli 12-50)*, Messaggero, Padova 2002

A quanti sono interessati ad una lettura spirituale, suggerisco:

- C. M. MARTINI, *Due pellegrini per la giustizia*, Centro Ambrosiano – Edizioni Piemme, Casale Monferrato (Al) 1992
- M. I. RUPNIK, “*Cerco i miei fratelli*”. *Lectio divina su Giuseppe d’Egitto*, Lipa, Roma 2003.

Per chi intende ispirarsi alla storia di Giuseppe per la *lectio* comunitaria e per l’animazione in oratorio c’è a disposizione:

- AZIONE CATTOLICA AMBROSIANA, *Cerco i miei fratelli (Gen 37,16)*, In dialogo, Milano 2005.
- M. BIGNAMI, *Il terzo Oratorio con... Giuseppe. Un sogno e una pagina di Dio*, Elledici, Leumann (To) 2000.

Ho pure richiamato la commedia musicale di

- P. CASTELLACCI – G. BELARDINELLI, *Il sogno di Giuseppe*, Paoline 1998

Per approfondire i temi della fraternità cristiana e del superamento dei conflitti:

- J. RATZINGER, *La fraternità cristiana*, Queriniana, Brescia 2005 (ed. ted. 1960)
- A. CENCINI, *Vivere riconciliati. Aspetti psicologici*, Dehoniane, Bologna 1996¹⁰
- G. SOVERNIGO, *Come relazionarsi. Laboratorio di crescita personale e comunitaria. 4. Alla pari*, Dehoniane, Bologna 2005.

Ciò detto, vorrei aggiungere in conclusione una cosa che mi sta veramente a cuore. Vorrei dire di più e più giustamente: sta nel cuore della Chiesa di Albano.

Non manchino fratelli in cerca di fratelli

29. Fra tante ricchezze e doni del Signore, ve n’è almeno uno, o che non domandiamo abbastanza, oppure al quale non rispondiamo generosamente.

C’è, nella tunica multicolore della Chiesa di Albano, un colore che si sta sbiadendo e si chiama *vocazione al ministero sacro*. Mancherà un colore all’arcobaleno della nostra Chiesa diocesana? La nostra Chiesa di Albano soffre

davvero la scarsità di risposte generose alle “vocazioni” del Signore al ministero sacerdotale (come pure alla vita consacrata). Vorrei solo riferirvi alcuni dati relativi alla nostra Diocesi riguardo ai sacerdoti. L’età media del nostro clero diocesano è di quasi 60 anni. Venticinque fra questi sono ultrasettantacinquenni e undici sono tra i 70/75 anni; ventuno sono tra i 50/60 anni. Solo ventuno sono tra i 25/40 anni.

Un’indagine meno superficiale e più approfondita non ci tranquillizzerà di certo. La si sta disponendo. Uno sguardo socio-demografico sui sacerdoti diocesani italiani pubblicato in questi giorni col titolo *La parabola del clero* registra un dato sicuro ed è che praticamente nel giro dei prossimi 20 anni la situazione sarà molto cambiata in tutt’Italia. Il numero dei presbiteri diocesani in attività in tutte le diocesi italiane diminuirà sensibilmente, in alcune regioni forse sino al 40%. Altrettanto certo è che questo clero diocesano – nella nostra Diocesi questo è realtà – sarà non solo inferiore di numero, ma diverso per cultura, mentalità, memoria rispetto all’attuale. Fra 20 anni le organizzazioni ecclesiastiche (parrocchie, curie...) avranno un aspetto e un funzionamento diversi da quello attuale per la diminuzione dei sacerdoti diocesani disponibili.

I modelli di azione pastorale incentrati sull’attuale numero di sacerdoti diocesani non hanno un futuro ragionevolmente prevedibile (cf. L. DIOTALLEVI [a cura di], *La parabola del clero. Sguardo socio-demografico sui sacerdoti diocesani in Italia*, Ediz. Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2005). Ci saranno luoghi opportuni per riprendere l’argomento. Intanto?

Non c’è “vocazione” senza “invocazione”, ossia senza preghiera e noi la eleviamo con forte grido al Signore, grati a Lui per le generose, seppure scarse risposte che scopriamo in mezzo a noi e che ci confortano grandemente. Rimane, però, il bisogno urgente di dare alla nostra pastorale vocazionale un vero e proprio salto di qualità. Essa, difatti, non può essere pensata come una emergenza legata ad una situazione di crisi, ma deve essere avvertita come “espressione stabile e coerente della maternità della Chiesa, aperta al piano inarrestabile di Dio, che sempre in essa genera la vita” (PONTIFICIA OPERA PER LE VUCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, n. 13). La pastorale vocazionale non può essere episodica o marginale: parte da una vita comunitaria attenta alle dimensioni profonde della fede e alla destinazione di servizio di ogni vita cristiana, e si sviluppa favorendo spazi di preghiera e di dialogo spirituale.

Non c’è vocazione senza “provocazione”, ossia senza la presenza “provocante” di figure cristiane forti, di stili cristiani credibili. C’è bisogno di maestri di vita spirituale, di figure significative trasparenti al mistero di Dio ed eloquenti per gli uomini di oggi. Questo ci provoca alla conversione del cuore.

Questo ci impegna di persona. *Non ci sono vocazioni per nessuno, se mancano i testimoni di speranza.* A questa testimonianza noi vogliamo aprirci e in questa testimonianza vogliamo impegnarci.

Per la nostra amata Chiesa di Albano vorrei, infine, parafrasare quest'ardente preghiera di San Bernardo (cf. *Apologia all'abate Guglielmo*, III, 5):

*Riconosci, o Padre onnipotente,
questa tunica dai molti colori che tu facesti per il tuo Cristo,
dando alcuni come apostoli, altri come profeti,
altri poi come evangelisti,
altri invece come pastori e dottori
e tutto il resto che tu mettesti con sommo ordine in quel
mirabile suo ornato,
per compiere il numero dei santi
che crescono ad uomo perfetto
fino alla misura della pienezza del Cristo.
Degnati anche, o Dio,
di riconoscervi la porpora preziosissimo Sangue
onde la tunica è aspersa,
in quella porpora riconoscere
il segno preclaro dell'innocenza
e l'indizio vittoriosissimo
dell'obbedienza del tuo Figlio.*

Albano Laziale, 27 novembre 2005

I Domenica di Avvento

Primo anniversario dell'inizio dell'episcopato albanense

✠ MARCELLO SEMERARO

Vescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario

Nel corso dell'anno, voi lo sapete, miei carissimi, nella Chiesa sono celebrate alcune "giornate", destinate alcune a sensibilizzarci su temi di ampio respiro, come la "Giornata mondiale della Pace" il 1° gennaio, oppure a sollecitare la nostra carità in particolari emergenze di calamità e bisogni, come purtroppo è accaduto anche di recente. La Giornata per il Seminario, diversamente dalle altre, contiene l'invito ad aprire il cuore, la mente e le mani verso una realtà che più direttamente ci coinvolge e più strettamente ci riguarda. È comprensibile, dunque, che per essa, oggi io senta forte il bisogno di rivolgervi una parola speciale e un appello più pressante.

Cosa è il Seminario? Il Seminario è anzitutto una speranza e un progetto. Esso è uno spazio privilegiato nel quale la nostra Chiesa di Albano esprime ed esercita, in forma specifica, la dimensione vocazionale della sua azione pastorale. La Chiesa è la prima chiamata. La sua prima missione, pertanto, è farsi voce del Signore che chiama. Con la presenza del suo Seminario la Diocesi "spera" che l'appello di Dio trovi accoglienza in cuori generosi e in animi pronti. Il Seminario è pure una comunità di persone che con l'aiuto di alcuni sacerdoti affiancati da religiose e da laici cercano di vedere chiaro il disegno di Dio nella propria vita. Vi comunico in proposito che sono tre i giovani, che hanno già iniziato il loro percorso formativo nel Regionale di Anagni, che è il Seminario Teologico anche per la nostra Diocesi di Albano; altri due vi dimorano per un anno di preparazione, chiamato appunto "propedeutico", con un appropriato discernimento dei progetti di Dio su di loro. Vi invito, allora, cordialmente a pregare insieme con me il Signore perché porti a compimento ciò che in questi nostri fratelli ha iniziato. Ugualmente vi esorto a sostenere con l'invocazione a Dio l'inizio di una risposta decisa e generosa, che forse sta spuntando nell'animo di altri ragazzi e giovani. Il dono dello Spirito susciti ampie risposte agli inviti del Signore.

Per sostenere il cammino di questi giovani e per avviare altre iniziative vocazionali nella nostra Diocesi, legate specialmente alla pastorale per il mondo giovanile, abbiamo pure bisogno di un sostegno economico. Per questo, nella ricorrenza della Giornata per il Seminario mi rivolgo a voi, per domandarvi un contributo, magari anche una iniziativa pensata più in grande - quale potrebbe essere una "borsa di studio", oppure una "donazione" - che ci aiuti a corrispondere ai molti bisogni. Le necessità materiali, carissimi, sono analoghe e proporzionate a quelle che voi avete nella cura della vostra casa. Potete, perciò, comprendere il significato della mia richiesta.

Sostenere il Seminario Diocesano non è lo stesso che sostenere altre opere, pure buone e utili. Non vi domando di omettere quelle, poiché “quelli che fanno l’elemosina saranno sazi di vita” (*Tb* 19,9). Chiedo, però, a ciascuno – fedeli laici, associazioni e movimenti laicali, religiosi, religiose e sacerdoti – di sostenere con generosità i bisogni del nostro Seminario. Quanto è fatto per esso è fatto anche per sé. Su tutti invoco di cuore la benedizione del Signore e la protezione della Santa Madre di Dio.

Albano Laziale, 1 novembre 2005
Solennità di Tutti i Santi

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Omelia per l'Ordinazione Presbiterale di fra' Sandro Pàntoli, ocd

nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

1. Nell'ultima domenica dell'anno liturgico celebriamo la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, re dell'universo. Abbiamo ascoltato le parole dell'apostolo Paolo riguardo a Cristo: "Bisogna che egli regni", (cf. *1Cor* 15,25). La "regalità" di Cristo è un tempo durante il quale, giorno dopo giorno, sino alla fine dei tempi, gioiosamente talvolta e faticosamente talaltra, tutto viene posto nelle Sue mani. Alla fine, quando Cristo avrà tutto nelle sue mani, tutto consegnerà al Padre. Questo ci dà conforto: essere nelle mani di Gesù, essere raccolti, essere presi dalle sue mani come fece nel Cenacolo, quando prese fra le sue mani il pane!

Essere nelle mani di Gesù vuol dire avere la certezza di essere consegnati al Padre. Essere in altre mani, non ci dà questa certezza. Altre mani saranno forse più vellutate e meno rudi, come dovevano essere quelle di Gesù, artigiano e fabbro come Giuseppe. Questo però non ci dà la garanzia di essere, prima o poi, consegnati al Padre. Per questo noi ci sentiamo opera delle mani di Dio e gli diciamo: "Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani" (*Is* 64,7). Con tali parole c'impegniamo nell'obbedienza a Dio. Lo facciamo tutti e lo fate anche voi, carissimi fratelli dell'Ordine Carmelitano, che avete ereditato dalla vostra Regola "primitiva" il proposito di vivere "nell'ossequio di Gesù Cristo e a lui servire fedelmente con cuore puro e buona coscienza". Io vi saluto di cuore, tutti insieme con il Rev.do Padre Provinciale Arnaldo Pigna, e vi ringrazio per il bene che seminate fra le nostre Comunità.

2. La Chiesa di Albano celebra oggi la sua "Giornata del Seminario". La parola "seminario" costituisce per noi una particolare speranza: quella di vedere giovani che rispondono alla chiamata del Signore, esaminano la propria vita e indagano se vi sono tutte le possibilità per metterla totalmente e generosamente a servizio della Chiesa.

Risuona sempre alle nostre orecchie l'esortazione di Gesù: *Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam* (*Mt* 9,37-38; *Lc* 10,2). La nostra preghiera il Signore l'ascolta. Ne siamo certi, perché durante questa celebrazione eucaristica noi invocheremo il dono di Dio su Fra' Sandro Pàntoli ed egli sarà ordinato presbitero.

“Pregate il padrone della messe, perché mandi operai...”. Egli ci ascolta. Un giovane oggi diventa sacerdote all’interno della famiglia religiosa dei padri Carmelitani Scalzi, in obbedienza ad una Regola ed avendo l’intercessione di santi e santi come Teresa d’Avila, Giovanni della Croce. Egli stesso vuole portare nel suo nome religioso la potenza e la sapienza della Croce: *Fra’ Sandro della Croce*. Torna alla memoria santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), che lasciò scritto: “...Sono contenta di tutto. Una *Scientia Crucis* la si può acquistare solo se la croce la si sente pesare in tutta la sua gravezza. Di questo sono stata convinta fin dal primo momento e ho detto di cuore: *Ave, Crux, spes unica*”.

Il mistero della risposta alla chiamata del Signore si realizza questa sera nella Chiesa di Albano e noi ne rendiamo grazie a Lui, nella speranza che vi siano giovani disponibili a pronunciare il loro “sì” non soltanto “nella Chiesa di Albano”, come il nostro carissimo Fra’ Sandro, ma anche “per la Chiesa di Albano”.

3. Potremmo riesporre, questa sera, il ministero sacerdotale anzitutto nel suo “mistero” e poi anche nello svolgimento dei suoi uffici e dei suoi compiti. Essi, come ascolteremo fra poco, riguardano la proclamazione di una Parola, che per essere efficacemente proclamata dev’essere anzitutto religiosamente ascoltata; riguardano il ministero della santificazione attraverso la preghiera, l’esercizio del ministero sacramentale e in particolare mediante la presidenza della Santa Eucaristia; riguardarono, infine, la guida della vita comunitaria. Noi lo facciamo, preferendo richiamare brevemente alcuni temi eucaristici, visto pure che abbiamo da poco concluso un “anno dell’Eucaristia”.

L’Eucaristia è all’origine della vita della Chiesa, la forma della vita della Chiesa, il vertice della vita della Chiesa. Nel decreto conciliare sul ministero e la vita dei presbiteri si affermano delle verità molto belle al riguardo: “nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa... L’Eucaristia risulta così fonte e culmine di tutta l’evangelizzazione... La sinassi eucaristica è il centro della comunità dei fedeli presieduta dal presbitero... Una comunità cristiana non può formarsi se non avendo come radice e come cardine la celebrazione dell’eucaristia, alla quale perciò deve ispirarsi qualsiasi educazione allo spirito comunitario” (*Presbyterorum Ordinis*, 5.6).

Il linguaggio tradizionale della teologia sacramentaria afferma che quando presiede la celebrazione dell’Eucaristia il sacerdote agisce *in persona Christi*. Vuol dire che Cristo stesso agisce e opera nel ministero del sacerdote. Nella celebrazione eucaristica il sacerdote prende nelle sue mani il pane e il vino, che gli sono stati presentati, e ubbidisce alle parole di Gesù: “Fate questo in

memoria di me”. Ecco che il ministero di un sacerdote è sempre un agire “in memoria” di Cristo. Questa sera, però, noi abbiamo ascoltato una singolare pagina del Vangelo secondo Matteo in cui è come dipinto il grandioso affresco del giudizio finale. Anticamente esso era rappresentato sulla parete di fondo della chiesa, visibile a chi usciva dallo spazio architettonico del tempio come ultima memoria dell’azione liturgica. In questa scena il “pastore” separa le pecore dai capri e pronuncia delle parole importanti che culminano in questa frase: “lo avete fatto a me!” (cf. Mt 25,40).

Non dimentichiamo mai, carissimi fratelli e sorelle - e ricordalo sempre anche tu, caro fra’ Sandro: ci sono state delle circostanze nelle quali Gesù ha detto ai suoi discepoli: “Fate questo in memoria di me”. Ce ne sono poi altre nelle quali ha come detto: “Fatelo a me!”. Sono due cose diverse, ma congiunte. Le parole sono quasi le stesse, ma differente è non solo l’articolazione della frase, ma anche il comando.

4. “Fate questo in memoria di me”: questo comando riguarda solo un sacerdote e lo riguarda solo qualche volta. “Lo avete fatto a me”: questo, invece, è un comando che vale sempre e riguarda tutti. Per osservarlo non c’è bisogno di un tempo, di un luogo, di abiti particolari, di speciali ritualità... Il povero, il bisognoso, l’affamato... c’è sempre con noi.

Nella tradizione liturgica della Chiesa alla racconto del giudizio finale era abitualmente associato il canto della sequenza *Dies irae* ed era giusto perché in contro luce della pagina evangelica c’è sempre la possibilità della condanna: “In verità vi dico: qualunque cosa non avete fatto ad uno di questi più piccoli, non l’avete fatta a Me. E costoro andranno al supplizio eterno...” (Mt 25,45-46). Questo ci rende consapevoli della nostra povertà e della nostra debolezza, del nostro bisogno di convertirci ogni giorno, di non presumere di noi stessi, di essere umili, vivendo il nostro cammino spirituale con quella sapienza che ci viene dalla testimonianza dei santi, come Santa Teresa. Chi non conosce quell’aforisma a lei tanto caro, che dice: *Nada te turbe, nada te espante: quien a Dios tiene, nada le falta. Nada te turbe, nada te espante. Sólo Dios basta.*

Oggi, però, noi contempliamo la scena del giudizio con tanta speranza e con tanta fiducia. Ha ragione un autore spirituale contemporaneo nell’annotare: “Una cosa mi affascina nel vangelo: argomento del giudizio non sarà tutta la mia vita, ma le cose buone della mia vita; non la fragilità, ma la bontà; il Padre dimenticherà se stesso nei suoi figli; guarderà non a me, ma attorno a me, alla porzione di lacrime e di fratelli che mi è stata affidata, per vedere se qualcuno è stato da me consolato, ha ricevuto pane e acqua per il viaggio, coraggio per oggi e per domani. Dio non andrà in cerca della nostra debolezza, ma del

bene fatto. Misura dell'uomo e di Dio, misura della storia è il bene, non il peccato. Davanti a lui non temo la mia debolezza, ho paura solo delle mani vuote" (E. Ronchi).

In effetti, Gesù ci domanda di cominciare a fare il bene. Se abbiamo davanti un ammalato, egli non ci domanda di guarirlo, ma solo di visitarlo; e questo non tutta la vita, ma anche una sola volta; non per forza a tutti, ma anche a uno solo! Scopriamo così quanto sia vero che un piccolo granello di senape può diventare una pianta, grande tanto da offrire riparo agli uccelli del cielo (cf. *Mt* 13,32). Il bene, anche se piccolo e fatto una volta sola germoglia e fruttifica nella vita eterna. E' il male che ha bisogno della potenza, della grandezza, dell'apparenza, per farsi sentire; il bene, invece, ha bisogno di poco per germogliare: "ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbero sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi alloggiaste; ero nudo e mi rivestiste...". Non sono cose impossibili; sono cose che si possono fare. Per questo anche nella vita di un sacerdote non sono importanti solo le parole: "fate questo in memoria di me"; ma anche quelle altre: "Fatelo a me".

Anzio, 19 novembre 2005

Santuario – Basilica – Parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Omelia nel primo anniversario dell'inizio del ministero episcopale in Albano

Eccoci, fratelli e sorelle carissimi, all'inizio di un nuovo anno liturgico con la prima domenica dell'Avvento: il Signore ci dona ancora un tempo di attesa e di speranza. Il Signore stesso ravviva in noi il senso dell'attesa. Egli ci domanda di non sciuparlo, questo senso, con la curiosità di scoprire chissà quali ore segrete segnate da Dio nel nostro calendario, oppure con la paura di essere sorpresi e da Lui colti in flagrante, ma di arricchirlo con l'autenticità di quell'atteggiamento che più ci distingue e più ci segnala come persone umane, ossia il desiderio: "Oh se tu squarciassi i cieli e scendessi" (Is 63,19). Questo è il grido del profeta, quando il popolo era ancora stordito e attonito nel buio della catastrofe che era caduta su Israele. Egli intende così incoraggiare gli sfiduciati, sostenere i delusi, dare speranza ai disperati. La sua invocazione è il desiderio di Dio e del suo intervento.

Cos'è, difatti, l'uomo se non *vir desideriorum*, l'uomo dei desideri? Tale, a prima vista egli ci appare in una espressione presente nel libro di Daniele (9, 23). Desiderare, almeno sotto il profilo psicologico e nel senso più autentico, vuol dire canalizzare tutte le proprie energie di mente e di cuore e ogni fibra del proprio corpo, sino ai gesti più espressivi delle mani che si protendono e ai piedi che corrono... dirigerle tutte verso qualcosa che si ritiene davvero importante per sé e centrale per la propria vita. Il desiderio non è, propriamente parlando, un cieco istinto, o un moto spontaneo della propria natura, ma è per l'uomo un attivare il meglio di sé in un movimento che mira all'adempimento di qualcosa che rende grande il suo spirito e dona valore alla sua vita. Lo scopo dei desideri non è, anzitutto, quello di essere realizzati, ma piuttosto quello di costituire una fonte d'ispirazione.

Tutto ciò richiede pazienza e costanza nell'attendere, esige una fedeltà silenziosa; ha bisogno soprattutto, di capacità di decisione e anche di rinuncia a tutto ciò che impedirebbe di conseguire l'oggetto del desiderio. Lo spiega poeticamente un racconto dei mistici *sufi*, una corrente religiosa dell'Islam, che dice così: "Quando l'uccello si posa su un muro e vede i semi che servono da esca nella trappola, il desiderio lo spinge verso questi semi. Li guarda, poi guarda verso i vasti altipiani. L'uccello che resiste a questa tentazione prende il volo verso gli altipiani, colmo di gioia". Ogni desiderio autentico conduce alla scelta, alla decisione, ad agire di conseguenza. Un desiderio che non porta a delle scelte è velleità sterile e finzione ingannevole, mentre, al contrario, qual-

siasi decisione che non sia sostenuta dal desiderio sincero è vuota e molto presto viene revocata.

Forse, da questo punto di vista, uno dei segni più inquietanti del nostro tempo, specialmente nel mondo giovanile, è proprio la caduta del desiderio. Costatazione, questa, molto interessante anche riguardo alla nostra pastorale vocazionale. I giovani d'oggi, infatti, come rilevano gli esperti in materia, desiderano poco e quel poco lo desiderano tutti alla stessa maniera: pochi desideri, sempre gli stessi, ottenuti mediante un processo di clonazione dei desideri del compagno, magari in competizione ma sempre con molto limitati orizzonti.

Anche i comportamenti degli adulti, che hanno fatto di tutto perché non mancassero di nulla, hanno indotto i giovani a credere di dovere soddisfare tutti i propri desideri, confondendoli con i bisogni. Lo sforzo di molti di loro è semplicemente quello di abbreviare il più possibile la distanza fra sé e l'oggetto del desiderio. Le loro sono, perciò, "speranze a breve termine" che una volta soddisfatte ed esaurite hanno l'effetto di lasciare stanco, vuoto e spesso deluso il cuore dell'uomo. Emblematico di questa situazione potrebbe essere l'ultimo film prodotto or sono trent'anni da L. Buñuel e intitolato "Quell'oscuro oggetto del desiderio". Era la storia di un uomo ormai anziano ma costantemente frustrato, ossessionato e divorato dal desiderio di una donna, talvolta quasi alla portata di mano, ma poi sempre inaccessibile e irraggiungibile. Alla fine non ci sarà che la morte.

Ben diverso è l'oggetto del desiderio che l'Avvento ci propone. Non per nulla il *vir desideriorum* della visione di Daniele è, più esattamente, l'uomo che ha il desiderio di Dio e prega col Salmista: "Signore, ogni mio desiderio è a Te davanti" (Sl 38,10). Ancora più esattamente egli è l'uomo "desiderato", ben voluto e amato da Dio. La parola "Avvento", in effetti, non rimanda a un desiderio dell'uomo, ma al desiderio che Dio ha di noi e, quindi, del suo venirci incontro. Dobbiamo vegliare perché, come abbiamo ascoltato dal Vangelo, non sappiamo quando, imprevisto, Egli giunge. Sappiamo, però, che Egli viene e noi lo attendiamo, perché lo amiamo, perché sappiamo che amare vuol dire attendere. Il tempo dell'Avvento è, così, tempo della speranza, anche quella, come oggi alla preghiera dell'*Angelus* ha detto il Papa Benedetto XVI, "di potere, con l'aiuto di Dio, rinnovare il mondo".

In questa domenica si sono radunati per celebrare l'Eucaristia i componenti delle diverse corali della Diocesi, ricordando pure la protettrice della musica sacra, santa Cecilia, la cui memoria è stata celebrata nella Chiesa il 22 novembre scorso. Le salutiamo cordialmente e le ringraziamo per avere voluto rendere più bella questa liturgia con il loro canto. Essendo pressoché scon-

sciuta la sua vita, si pone la domanda sul perché dalla fine del medioevo santa Cecilia sia divenuta la patrona della musica. Probabilmente la risposta sta nell'interpretazione che la pietà popolare ha dato all'espressione che si trova nella sua leggendaria *Passione* del V secolo, dove si legge che "mentre gli organi suonavano ella cantava nel suo cuore soltanto al Signore". Penso, tuttavia, che proprio quest'immagine ci aiuta a dare a questo incontro un più profondo significato. Mi torna alla mente un detto chassidico che recita: "Da come una persona canta, si può dire che si dedica allo studio della *Torah*". Si potrebbe adattare dicendo che da come voi cantate, miei carissimi, si può dire che amate il Signore. Potremmo anche aggiungere un'altra riflessione, più in sintonia con la celebrazione dell'Eucaristia che stiamo insieme vivendo. Il canto corale che piace a Dio, difatti, è la pace tra i fedeli, la loro armonia, la loro concordia. Scriveva al riguardo sant'Agostino: "Proprio quest'armonia inculcava l'Apostolo quando diceva: *Vi scongiuro, fratelli, d'essere tutti d'accordo; non vi siano divisioni tra voi (1Cor 1,10)*. A chi non piacerebbe questa santa armonia, cioè un accordo di suoni non discordante, non stonato e dissonante, che offendesse l'orecchio d'un buon intenditore? Anche il coro mira alla concordia; nel coro non piace se non il canto di più persone all'unisono, regolato e misurato, che forma di tutti un'unità, senza stonature e disaccordi, senza risultare una varietà discordante". (*Sermo 112/A*, n. 9). Commentando, poi, il versetto del Salmo che dice: *Lodate Dio nei cembali armoniosi, lodatelo nei cembali del giubilo* (cf. *Sl 150, 5-6*) rivolto ai fedeli Agostino li paragonava a una grandiosa orchestra con queste parole: "Voi siete la tromba, il salterio, la cetra, il timpano, il coro, le corde e l'organo, e i cembali del giubilo che emettono bei suoni, che cioè suonano armoniosamente. Voi siete tutte queste cose" (*Enarr. In Ps. 150,8*).

I richiami musicali, ai diversi strumenti e al canto in prospettiva ecclesio-logica non sono pochi nella tradizione cristiana. In epoca medievale rifulge tra tutti santa Ildegarda di Bingen, monaca benedettina tedesca, forse la prima donna musicista della storia cristiana. Nel suo universo spirituale un concetto chiave è quello di *sinfonia*. Ad esso questa donna dotata di spirito profetico ricorre per indicare sia l'armonia dei suoni creati dalle voci e dagli strumenti, sia l'intima armonia dell'uomo. Nella sua opera intitolata "Sinfonia dell'armonia delle rivelazioni celesti" tutto, inclusi misteri della Chiesa, della santa Madre di Dio e delle tre Persone divine è colto nel simbolo sonoro e si compie nell'armonia celeste. Il testo più antico, tuttavia, si trova negli scritti di sant'Ignazio d'Antiochia per il quale la Chiesa deve essere come un coro che canta Gesù Cristo nella sua concordia e nel suo amore sinfonico: "E così voi, ad uno ad uno, diventate coro, affinché nella sinfonia della concordia, dopo

aver preso il tono di Dio nell'unità, cantiate ad una sola voce" (*Agli Efesini* IV).

In questa prospettiva mi pare di poter considerare pure il ministero episcopale, per il quale oggi rivolgete insieme con me la preghiera al Signore, ricorrendo il primo anniversario della mia presenza in questa nostra Chiesa di Albano. Io vi ringrazio per questa vostra presenza accanto a me questa sera e sono davvero riconoscente verso quanti, in forme diverse, mi hanno accompagnato e pure guidato, e ancora oggi accompagnano e mi guidano. Un pensiero affettuoso lo rivolgo in particolare ai Vescovi miei predecessori e un saluto rispettoso lo dirigo verso le Autorità civili e militari che hanno voluto onorarmi con la loro presenza.

Il Vescovo, lo so bene, è chiamato a fare sì che tutto nella sua Chiesa sia sinfonico nell'unità. Perché sia capace di ciò non gli viene richiesto di essere un *manager*, un organizzatore, un uomo d'affari, un esperto in economia aziendale... La Chiesa non è una organizzazione, ma è una "vita"; è la vita divina che si fa spazio e si diffonde fra gli uomini. Per questo Ignazio richiede dal Vescovo unicamente questo e non altro: di prendere "il tono di Dio", un po' come fa il maestro di cappella quando ascolta la vibrazione del suo *diapason* per fare accordare gli strumenti e le voci. Il servizio della comunione nella Chiesa, dunque, non può primariamente attingere a criteri di organizzazione e di efficienza, ma deve sempre essere ispirato dal mistero di Dio, armonia di perfetta unità e perfetta trinità. Sostenetemi con la vostra carità perché sia davvero così il mio servizio tra voi.

Albano Laziale, Basilica Cattedrale, 27 novembre '05

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Omelia nella messa della notte di Natale 2005

1. “Questo per voi il segno: troverete un bambino”.(Lc 2,12). Le parole rivolte dall’angelo del Signore ai pastori raggiungono in questa notte anche noi.

Un bambino! Per metterci alla ricerca di Dio, per rintracciare la sua presenza non occorre che cerchiamo segni di potenza, di forza, di ricchezza. Per trovare colui del quale, come direbbe sant’Anselmo d’Aosta, non è possibile pensare nulla di più grande, occorre che ci lasciamo guidare dai segni della piccolezza. Un bambino! In Gesù, Dio si è abbassato perché lo possiamo raggiungere; la sua grandezza si è tutta concentrata in un bambino, perché noi Lo possiamo abbracciare. Se san Bonaventura, che fu vescovo di questa nostra Chiesa di Albano, fosse con noi in questa notte di Natale per commentare il santo Vangelo forse comincerebbe così la sua omelia: “Egli da grande e ricco si fece per noi piccolo e povero... Perciò, abbraccia ora, anima mia, quel divino presepio, premi le tue labbra sui piedi di quel Fanciullo, baciali tutti e due. Medita poi le veglie dei pastori, ammira la schiera degli angeli che accorrono, unisci la tua parte alla melodia angelica, cantando con la bocca e con il cuore: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e in terra pace agli uomini che egli ama*” (*Lignum vitae*, 4).

Troverete un bambino. Colui che alla fine dei tempi tornerà come giudice, ora viene nel segno della fragilità. Nell’inno delle Lodi, durante la seconda parte del tempo dell’Avvento, sino ieri mattina, la Chiesa ha cantato così: “Questo fu il suo primo Avvento, quando venne non per giudicare il mondo, ma per curare le nostre piaghe e salvare quello che era perduto” (*Adventus hic primus fuit,/ punire quo non saeculum/ venit, sed ulcus tergere,/ salvando quod perierat*).

Troviamo il Signore quando ci avviciniamo ad un uomo che ha bisogno di essere curato, confortato, sollevato... Lo troviamo perché Egli è già lì. Non v’è bisogno di andare da qualche altra parte, perché Lui è venuto “per annunziare ai poveri la lieta novella, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà per gli schiavi, la scarcerazione per i prigionieri” (*Is 61,1*).

2. “Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse” (*Is 9,2*). La parola del Profeta descrive la condizione di un popolo ricorrendo all’immagine del vagare in una terra tenebrosa.

Nella nostra attuale situazione umana, non sapremmo se dire che corrisponda più al vero l’essere in cammino (giacché l’uomo è per intima costitu-

zione *homo viator*), o l'essere immersi nelle tenebre. In tale condizione nessuno di noi riesce a muoversi agevolmente. Noi non siamo dei "pipistrelli", che si orientano nel buio più assoluto. Quando ci accade, ci muoviamo a tentoni, paurosi di urtare contro un ostacolo e timorosi di farci del male, irrimediabilmente.

L'uomo cammina, ai nostri giorni; mai prima d'ora si è mosso più rapidamente di così, anzi si fa beffa dello spazio perché lo supera in mille maniere con i suoi nuovi mezzi. Nel nostro mondo globalizzato le distanze non contano oramai molto. Oggi siamo tutti in movimento, anche quando siamo incollati alle nostre sedie. Passiamo da un canale all'altro dei nostri televisori uscendo, via satellite o via cavo, da uno spazio ed entrando in un altro; con *internet* stabiliamo contatti e poi li stacciamo. Non sappiamo, in verità, se siamo turisti, o vagabondi, se siamo visitatori, o guardoni... Nella nostra immobilizzata velocità rischiamo di non avere più amicizie, relazioni stabili, ma soltanto connessioni. Sapendo, poi, che in pochi attimi, con il nostro *computer*, possiamo essere da qualunque parte, abbiamo sempre meno motivi per stare in un luogo piuttosto che in un altro, mentre non ne abbiamo più uno dove sentirci davvero a casa nostra.

Ora, che siamo un po' tutti divenuti come degli "extraterritoriali" ci domandiamo: siamo sì in cammino, ma verso dove? Fatto è che proprio domande di questo tipo gettano nel cuore dell'uomo una grande oscurità. Alcuni maestri gli hanno insegnato che simili interrogativi sono domande inutili; sono, al massimo, quesiti cui non è possibile dare alcuna risposta certa. Bisogna, pertanto, accontentarsi della "leggerezza", della "liquidità"... Da qui, pure una strategia educativa, che ai nostri ragazzi e ai nostri giovani insegna a vivere all'insegna del provvisorio e del fuggitivo. *Carpe diem*.

3. "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce". Alcune ore fa, parlando ai detenuti nel carcere di Velletri durante la celebrazione della Santa Messa natalizia, ho detto loro che quando si imbecca una galleria il vero problema non è se c'è buio, ma se in fondo al *tunnel* si vede la luce, ossia la via dell'uscita.

Tutta la liturgia natalizia ci rassicura che la "luce" c'è. Noi lo crediamo. "Questa notte è illuminata dallo splendore di Cristo, vera luce del mondo" (*Colletta* alla Messa della notte); "siamo avvolti dalla nuova luce" del Verbo Incarnato (*Colletta* alla Messa dell'aurora); "nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova" del fulgore di Dio (*Prefazio I* nella Natività del Signore).

Riassumendo, allora, alcuni fra i temi dominanti nella liturgia del Natale

potremmo dire così: “il Signore ci ha visitati come un medico i malati, ci ha trovato che giacevamo nelle tenebre e nell’ombra della morte, ci ha portato la vera luce della sua conoscenza e ha diretto i passi delle nostre opere per farci camminare nella via della verità” (cf. SAN BEDA, *Omelia per la nascita di san Giovanni Battista*).

“Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse”; “questo per voi il segno: troverete un bambino”.

La luce è un bambino. Questa luce non è un faro, che abbaglia nella notte e porta la morte, ma è una lampada che brilla in un luogo tenebroso. A noi basta così. Vorremmo, allora, pregare:

Guidami, Luce gentile, in mezzo alle tenebre
guidami Tu.

Buia è la notte e la mia casa è lontana:

guidami Tu.

Dirigi tu il mio cammino; di vedere lontano

non te lo chiedo - un solo passo sicuro mi basta.

In passato non pensavo così, né ti pregavo:

guidami Tu.

Amavo scegliere da solo la via; ma ora

guidami Tu.

Amavo la luce del giorno e senza timore

cedevo all’orgoglio - non ricordare, ti prego, il passato.

A lungo tu mi sei stato vicino;

posso dunque ripetere:

guidami Tu.

(cf. JOHN H. NEWMANN, *Apologia pro vita Sua*, 16 giugno 1833)

✠ MARCELLO SEMERARO

Vescovo

5. PROVEDIMENTI E NOMINE

Nomine

In data 1 ottobre 2005, il Vescovo ha nominato **Don Wilfred Eke**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia “S. Barnaba” in Marino (Roma).

In data 1 ottobre 2005, il Vescovo ha nominato **Don Francisco Leon Oquendo Gomez**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia “Regina Mundi” in località Torvaianica Alta (Pomezia – Roma).

In data 1 ottobre 2005, il Vescovo ha nominato **P. Claudio Sommadossi, SVD**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia “S. Maria Maggiore” in Lavinio (Roma).

In data 14 ottobre 2005, il Vescovo ha nominato il Consiglio di Amministrazione dell’ente “Seminario Vescovile”: **Don Gualtiero Isacchi**, *Direttore*; **P. Giuseppe Zane**, *Delegato Vescovile “ad omnia”*; **Mons. Carlino Panzeri**, *Rappresentante della Casa del Clero*; **Dr. Saverio Petrillo**, *Direttore delle Ville Pontificie*; **Dr. Alessandro Valerio**, *avvocato*; **Dr. Nicola Martucci**, *Fiscalista*.

In data 18 ottobre 2005, il Vescovo ha nominato i Direttori e i Collaboratori degli Uffici della Curia Diocesana:

Don Salvatore Falbo, *Cancelliere Vescovile e Direttore Ufficio Matrimoni*

Don Andrea De Matteis, *Vice-Cancelliere e Segretario Vescovile*

Sig. Mariano Picerno, *Segretario di Curia*

Sig.ra Carmen Silva, *Addetta della Segreteria Vescovile*

Mons. Pietro Massari, *Direttore Ufficio Diocesano per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese*

Don Angelo Mozo, *Direttore Ufficio Ecumenismo*

Mons. Felicetto Gabrielli, *Direttore Ufficio Diocesano per l’Insegnamento della Religione Cattolica*

Don Adriano Gibellini, *Direttore Ufficio Liturgico Diocesano*

Mons. Filippo Allarà, *Delegato Vescovile per il Diaconato Permanente*

Don Salvatore Falbo, *Delegato Vescovile per le Confraternite*
Mons. Carlino Panzeri, *Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della
Famiglia e Delegato per il Laicato.*
Don Gualtiero Isacchi, *Direttore del Servizio Diocesano per la Pastorale
Giovanile*
Dr. Erminio Rossi, *Direttore della Caritas Diocesana*
Dr. Angelo Mafera, *Incaricato Diocesano per la promozione del Sostegno
economico alla Chiesa Cattolica*

In data 20 ottobre 2005, il Vescovo ha nominato **Don John Mary Buso-
bozy**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia “Beata Vergine Immacolata” in lo-
calità Torvaianica (Pomezia).

In data 20 ottobre 2005, il Vescovo ha nominato **Don Carmel Villava-
rayer**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia “SS. Trinità” in Marino (Roma).

In data 24 ottobre 2005, il Vescovo ha nominato i Vicari Foranei:

Mons. Giovanni Masella, *Vicario di Albano*
Mons. Pietro Massari, *Vicario di Ariccia*
Don Giuseppe Billi, *Vicario di Aprilia*
Mons. Aldo Anfuso, *Vicario di Marino*
Don Luigi Fossati, *Vicario di Nettuno*
Don Franco Marando, *Vicario di Pomezia*

In data 24 ottobre 2005, il Vescovo ha nominato i membri del Collegio
dei Consultori per il quinquennio 2005 – 2010:

P. Giuseppe Zane, *Delegato vescovile “ad omnia”*; **Don Franco Marando**, *Vica-
rio Foraneo di Pomezia*; **Mons. Umberto Galeassi**, *Delegato vescovile per la Vi-
ta Consacrata e le Società di Vita Apostolica*; **Mons. Bruno Maran**, *Presidente
Istituto Diocesano Sostentamento del Clero*; **Don Gualtiero Isacchi**, *Direttore
Ente “Seminario Vescovile”*; **Don Angelo Pennazza**, *Parroco*; **Don Giovanni
Cassata**, *Parroco*.

In Data 25 ottobre, il Vescovo ha nominato i membri del Consiglio Pre-
sbitereale della Diocesi di Albano per il quinquennio 2005 – 2010:

a) **Membri di diritto**

P. Giuseppe Zane, FN	<i>Delegato Vescovile “ad omnia”</i>
Don Salvatore Falbo	<i>Cancelliere Vescovile</i>
Mons. Fillippo Allarà	<i>Delegato Vescovile per il Diaconato Permanente</i>
Mons. Carlino Panzeri	<i>Delegato Vescovile per il Laicato</i>

Mons. Umberto Galeassi	<i>Delegato Vescovile per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica</i>
Don Gualtiero Isacchi	<i>Direttore Ente "Seminario Vescovile"</i>
Mons. Giovanni Masella	<i>Vicario Foraneo di Albano</i>
Don Giuseppe Billi	<i>Vicario Foraneo di Aprilia</i>
Mons. Pietro Massari	<i>Vicario Foraneo di Ariccia</i>
Mons. Aldo Anfuso	<i>Vicario Foraneo di Marino</i>
Don Luigi Fossati	<i>Vicario Foraneo di Nettuno</i>
Don Franco Marando	<i>Vicario Foraneo di Pomezia</i>

b) Membri eletti

Don Angelo Pennazza	<i>Rappresentante Vicaria di Albano</i>
Don Alessandro Tordeschi	<i>Rappresentante Vicaria di Aprilia</i>
Don Giovanni Cassata	<i>Rappresentante Vicaria di Ariccia</i>
Don Giorgio Botti	<i>Rappresentante Vicaria di Marino</i>
Don Antonio Scigliuzzo	<i>Rappresentante Vicaria di Nettuno</i>
P. Ennio Di Giampasquale	<i>Rappresentante Vicaria di Pomezia</i>
P. Paolo Monaco, SJ	<i>Rappresentante Religiosi</i>
P. Lino Maddalena, OMI	<i>Rappresentante Cappellani Ospedalieri</i>

c) Membri di nomina vescovile

Mons. Bruno Maran	<i>Presidente Istituto Diocesano Sostentamento del Clero</i>
Don Angelo Mozo Guerro	<i>Direttore Ufficio Diocesano Ecumenismo</i>
Don Felipe Gil Canaveral	<i>Parroco</i>
Don Riccardo Corradini	<i>Parroco</i>

In data 25 novembre 2005, il Vescovo ha nominato **Don Frederic Guigain**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia "S. Antonio di Padova" in località Santa Palomba (Pomezia).

In data 25 novembre 2005, il Vescovo ha nominato **Don Fredy Alonso Lopez Durango**, Collaboratore della Parrocchia "Spirito Santo" in Aprilia (Latina).

In data 25 novembre 2005, il Vescovo ha nominato **Don Jorge Luis Toro Rivas**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia "Spirito Santo" in Aprilia (Latina).

In data 25 novembre 2005, il Vescovo ha nominato **Don Anderson Pina Santos**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia “S. Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria” in località Pavona (Albano – Roma).

In data 30 novembre 2005, il Vescovo ha nominato **P. Sandro Pantoli, OCD**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia “S. Teresa del Bambino Gesù” in Anzio (Roma).

In data 30 novembre 2005, il Vescovo ha nominato **P. Gebrayel Raady Antoine Jebran**, Cappellano della Polizia di Stato dell’Istituto di Istruzione di Nettuno (Roma).

In data 8 dicembre 2005, il Vescovo ha nominato **Don Marco Romano**, Parroco della Parrocchia “Santa Barbara, vergine e martire” in Nettuno (Roma).



Decreti Vescovili

In data 27 ottobre 2005, il Vescovo ha disposto la variazione dello Statuto dell’Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero. Pertanto, il primo comma, dell’art. 7 è il seguente: *“L’IDSC è amministrato da un Consiglio composto da cinque membri, chierici e laici, tra i quali un Presidente e un Vice Presidente nominati dal Vescovo Diocesano”*.

In data 2 novembre 2005, il Vescovo ha concesso l’autorizzazione per l’erezione della Casa Religiosa delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento presso la Fondazione San Giuseppe – Onlus in località Tre Cancelli (Zona Verdiana), nel comune di Nettuno (Roma).

In data 9 novembre 2005, il Vescovo ha concesso il nulla osta per la vendita di una parte del terreno di proprietà dell’Istituto del Verbo Divino in Nemi (Roma).

In data 30 novembre 2005, il Vescovo ha concesso l’autorizzazione per l’erezione della Casa Religiosa della Congregazione delle Suore Mariste, presso la Parrocchia S. Rita da Cascia in località Cava dei Selci, nel comune di Marino (Roma).

In data 30 novembre 2005, il Vescovo ha concesso il nulla Osta all'alienazione dell'immobile di proprietà della Parrocchia San Filippo Neri (loc. Cecchina), sito in Albano (Via Italia), identificato al foglio n. 25, particella n. 718, mq. 0080.



Ordinazioni e Ministeri

In data 19 novembre 2005, nella Chiesa Parrocchiale "S. Teresa di Gesù Bambino" in Anzio (Roma), il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato a **Fra' Sandro Pantoli**, Professo Solenne della Provincia Italiana dei Carmelitani Scalzi.

In data 15 dicembre 2005, nella Cappella del Pontificio Collegio Leoniano in Anagni (Roma) il Seminarista **Alessandro Paone** della Diocesi di Albano, ha ricevuto il ministero dell'Accolitato, nella solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina.



MARCELLO SEMERARO
Per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di determinazione degli atti
di straordinaria amministrazione
per le persone giuridiche soggette al vescovo diocesano

Visto il can. 1276 del C. I. C. sul diritto – dovere dell'Ordinario Diocesano di vigilare con cura sull'amministrazione di tutti i beni che appartengono alle persone giuridiche pubbliche a lui soggette;

visto il can. 1281 § 1 del C. I. C. che dichiara gli atti di straordinaria amministrazione posti dagli amministratori delle persone giuridiche pubbliche a meno che prima non abbiano ottenuto dall'Ordinario la facoltà data per iscritto;

visti i cann. 1291 – 1295 del C. I. C. relativi agli atti di alienazione e a qualunque altro atto che pregiudicare negativamente la condizione patrimoniale delle persone giuridiche;

vista l'Istruzione in materia amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana promulgata con Decreto del Cardinale Presidente in data 1 settembre 2005;

visto il can. 1281 § 2 del C. I. C. che affida all'Ordinario il compito di fissare, oltre ai casi previsti dal diritto, quali siano gli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche a lui soggette;

udito il parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici a norma del can. 1281 § 2 del C. I. C.

DECRETA

Art. 1

Nella Diocesi di Albano gli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette alla giurisdizione del Vescovo diocesano, sono i

seguenti:

- a) l'alienazione (vendita, permuta, donazione) di immobili di qualsiasi tipo e valore;
- b) l'acquisto di beni immobili a qualsiasi titolo oneroso o gratuito (accettazioni di donazioni, eredità e legati) e di qualsiasi tipo e valore;
- c) gli atti che comportano oneri per il patrimonio della persona giuridica o che possono pregiudicarne negativamente la consistenza (effetti cambiari, accensioni di mutui, ipoteche, servitù, fidejussione ...);
- d) gli atti di gestione che possono comportare rischio in rapporto ai criteri di prudente e retta amministrazione, anche sotto il profilo pastorale, e precisamente:
 - inizio, subentro o assunzione di partecipazione in attività imprenditoriali o considerate commerciali ai fini fiscali;
 - locazione di immobili di qualsiasi durata e qualsiasi valore;
 - cessione in uso a terzi, a qualsiasi titolo, di immobili;
 - lavori di costruzione, ristrutturazione o manutenzione straordinaria, di valore complessivo superiori a € 15.000,00 anche se realizzati in più fasi;
 - ogni atto relativo al restauro di beni di interesse artistico – culturale, sia mobili che immobili;
 - assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato e determinato, anche collaboratori occasionali;
 - mutazione di destinazione d'uso di immobili di qualsiasi valore;
 - in presenza di Bilancio Preventivo annuale della persona giuridica, qualsiasi spesa, non indicata nel predetto Bilancio, di importo superiore a € 15.000,00;
 - in assenza o in attesa della formale approvazione del Bilancio Preventivo annuale della persona giuridica, qualsiasi spesa di valore superiore a € 5.000,00;
 - introduzione di una causa davanti alla magistratura civile o comunque costituzione in giudizio pendente innanzi alla stessa;
 - per le parrocchie, l'ospitalità permanente a qualsiasi persona non facente parte del clero parrocchiale.

Art. 2

Nella Chiesa di Albano i requisiti necessari alla **validità degli atti di straordinaria amministrazione** per le persone giuridiche soggette alla giurisdizione

zione del Vescovo diocesano, sono i seguenti:

- a) per gli atti di valore superiore a € 15.000,00 fino a € 50.000,00:
 - parere scritto del Consiglio per gli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - autorizzazione scritta dell’Ordinario Diocesano;
- b) per gli atti di valore superiore a € 50.000,00 fino a € 125.000,00:
 - parere scritto del Consiglio per gli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
 - autorizzazione scritta dell’Ordinario Diocesano.
- c) per gli atti di valore superiore a € 125.000,00 fino e inferiore alla “somma minima” stabilita con delibera della Conferenza Episcopale Italiana (attualmente € 250.000,00):
 - parere scritto del Consiglio per gli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
 - parere del Collegio dei Consultori;
 - autorizzazione scritta dell’Ordinario Diocesano.
- d) per gli atti di valore compreso tra la “somma minima” (€ 250.000,00) e la “somma massima” (attualmente € 1.000.000,00) stabilita con Delibera della Conferenza Episcopale Italiana:
 - parere scritto del Consiglio per gli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - consenso del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
 - consenso del Collegio dei Consultori;
 - autorizzazione scritta dell’Ordinario Diocesano.
- e) per gli atti di valore superiore alla “somma massima” (attualmente € 1.000.000,00) stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana, e per tutti gli atti relativi a beni donati alla persona giuridica per voto o beni preziosi di valore artistico e storico:
 - parere scritto del Consiglio per gli Affari Economici o delibera del Consiglio di Amministrazione della persona giuridica interessata;
 - consenso del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
 - consenso del Collegio dei Consultori;
 - autorizzazione della Santa Sede.

Art. 3

Le autorizzazioni, di cui all'art. 2, unicamente ad una copia autentica del presente decreto, devono essere allegati in ogni atto pubblico stipulato dalla persona giuridica sia a tutela della stessa che a tutela dei diritti dei terzi in relazione alla validità civile degli atti stessi.

Art. 4

Il presente decreto sia formalmente notificato a tutte le persone giuridiche soggette alla giurisdizione del Vescovo Diocesano e alla Prefettura di Roma perché sia inserito nel Registro delle Persone Giuridiche così da rendere opponibili ai terzi che gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti nella Diocesi di Albano, soggetti alla giurisdizione del Vescovo diocesano, sono vincolati all'osservanza delle norme contenute nel presente decreto per la validità degli atti di straordinaria amministrazione.

Il presente decreto entra in vigore dal 1 dicembre 2005.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile, il 30 novembre A. D. 2005
Festa di S. Andrea, apostolo

Prot. n. 389\05


DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile




+ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
Per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Regolamento del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici

Considerando la dottrina del Concilio Vaticano II circa la partecipazione attiva dei fedeli nella vita e nella missione della Chiesa, anche nell'ambito economico amministrativo;

visto i cann. 537, 1276 del Codice di Diritto Canonico, che prevedono la costituzione obbligatoria in ogni parrocchia del Consiglio Pastorale per gli Affari Economici, e il dovere del Vescovo Diocesano di vigilare attentamente sull'amministrazione di tutti i beni appartenenti alle persone giuridiche pubbliche a lui soggette;

considerato quanto in diritto e in fatto era da considerare;

in virtù della mia potestà ordinaria, con il presente decreto generale approvo il seguente

REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO PARROCCHIALE PER GLI AFFARI ECONOMICI

Art. 1 - Natura

Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (qui di seguito denominato C. P. AA. EE.), costituito dal Parroco a norma del can. 537 del Codice di Diritto Canonico, è l'organo di collaborazione dei fedeli con il Parroco nell'amministrazione dei beni della Parrocchia.

Art. 2 - Fini

Il C. P. AA. EE. ha i seguenti compiti:

- a) coadiuvare il parroco nel reperimento dei mezzi economici necessari

per la gestione ordinaria e straordinaria dei beni di proprietà della Parrocchia, per l'esercizio del culto, lo svolgimento delle varie attività pastorali e il sostentamento del clero addetto alla Parrocchia;

b) coadiuvare il Parroco nel predisporre il bilancio preventivo dell'amministrazione ordinaria e straordinaria della Parrocchia, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività, e individuando i relativi mezzi di copertura;

c) approvare alla fine di ciascun esercizio, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo generale e dei vari settori di attività;

d) verificare, periodicamente, la corretta attuazione delle previsioni di bilancio e procedere alle variazioni di bilancio che si rendessero necessarie;

e) esprimere il parere sugli atti di straordinaria amministrazione; tale parere dovrà essere allegato alle domande di autorizzazione al compimento di tali atti, presentato all'Ordinario Diocesano a norma delle leggi canoniche;

f) vigilare sulla buona conservazione degli immobili di proprietà della Parrocchia, proponendo le operazioni necessarie per la loro accurata manutenzione;

g) curare l'aggiornamento annuale dell'inventario e dello stato patrimoniale della Parrocchia, il deposito dei relativi atti e documenti presso la Curia Vescovile (can. 1284 § 2, n. 9) e l'ordinata archiviazione delle copie negli Uffici parrocchiali.

h) nelle Parrocchie affidate a Istituti Religiosi il C. P. AA. EE. verificherà inoltre l'applicazione, per quanto attiene agli aspetti economici, della convenzione stipulata fra l'Ordinario Diocesano e l'Istituto Religioso, a norma del can. 520 del C. I. C.

Art. 3 - Composizione

Il C. P. AA. EE. è composto dal Parroco, che di diritto ne è il Presidente, dal Vicario Parrocchiale, là dove esiste, e da almeno 3 fedeli, tra cui obbligatoriamente deve farne parte l'Incaricato Parrocchiale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, nominati dal Parroco e confermati dall'Ordinario Diocesano prima dell'insediamento.

I Consiglieri dovranno distinguersi per integrità morale, essere attivamente inseriti nella vita della Parrocchia, capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale, e possibilmente esperti in diritto ed economia. Il servizio che essi svolgono è considerato una forma di volontariato e pertanto è sempre gratuito, salvo eventuali rimborsi spese.

I Consiglieri durano in carica 5 anni e possono essere riconfermati.

Per la durata del loro mandato, i Consiglieri non possono essere revocati, se non per gravi e documentati motivi, accertati dall'Ordinario Diocesano.

Con la vacanza della Parrocchia, il C. P. AA. EE. decade. E' tuttavia facoltà del nuovo parroco riconfermarlo fino alla sua naturale scadenza. Tale disposizione vale anche per le Parrocchie affidate a tempo indeterminato ad un Amministratore Parrocchiale, nel caso di cambiamento del sacerdote cui è conferito tale incarico.

Art. 4 – Incompatibilità

Non possono essere nominati membri del C. P. AA. EE. i congiunti del Parroco fino al quarto grado di consanguineità o di affinità e quanto hanno in essere rapporti economici con la Parrocchia.

Art. 5 – Presidente

Spetta al Presidente:

- a) la convocazione e la presidenza del C. P. AA. EE.;
- b) stabilire l'ordine del giorno;
- c) presiedere le riunioni;
- d) il coordinamento tra il C. P. AA. EE e il Consiglio Pastorale Parrocchiale;
- e) la nomina del Segretario

Art. 6 – Poteri del Consiglio

Il C. P. AA. EE. ha funzione consultiva. In esso tuttavia si esprime la collaborazione responsabile dei fedeli nella gestione amministrativa della Parrocchia in conformità del can. 213 § 3. Il Parroco ne ricercherà e ne ascolterà attentamente il parere, e se ne varrà abitualmente come valido strumento per l'amministrazione della Parrocchia.

Pertanto, nelle riunioni del Consiglio, i Consiglieri dovranno essere messi al corrente dell'andamento amministrativo in tutti i suoi aspetti; e dovranno essere tenuti aggiornati sullo stato di conservazione del patrimonio, specialmente immobiliare della Parrocchia.

Resta ferma, in ogni caso, la legale rappresentanza della Parrocchia che, in tutti i negozi giuridici, spetta al Parroco, il quale è amministratore di tutti i beni parrocchiali, a norma del can. 532.

Art. 7 – Riunioni del Consiglio

Il C. P. AA. EE. Si riunisce almeno una volta a trimestre, nonché ogni volta che il Parroco lo ritenga opportune, o che ne sia fatta a lui richiesta motivata da almeno due Consiglieri.

Alle riunioni del C. P. AA. EE. potranno partecipare, ove necessario, su invito del Presidente, anche altre persone in qualità di esperti.

Art. 8 – Vacanza di seggi nel Consiglio

In caso di morte, dimissioni, revoca o permanente invalidità di uno o più membri del C. P. AA. EE., il Parroco provvede, entro trenta giorni, a nominare i sostituti, con la procedura di cui al 1° comma dell'art. 3 del presente statuto – regolamento.

I Consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio, e possono essere riconfermati.

Art. 9 – Esercizio

L'esercizio finanziario della Parrocchia va dal 1 gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Alla fine di ciascun esercizio, e comunque entro il 31 marzo successivo, il Bilancio Consuntivo, debitamente firmato dai membri del Consiglio, sarà presentato dal Parroco all'Ordinario Diocesano.

Il Consiglio dovrà essere informato delle osservazioni al Bilancio fatte dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, a norma del can. 1287 § 1.

Art. 10 – Informazioni alla comunità parrocchiale

Il C. P. AA. EE. presenta annualmente al Consiglio Pastorale Parrocchiale il Bilancio Consuntivo annuale e porta a conoscenza della Comunità Cristiana, mediante un'assemblea parrocchiale, le componenti essenziali delle entrate e delle uscite verificatesi nel corso dell'esercizio indicando anche opportune iniziative per il reperimento e l'incremento delle risorse necessarie per la realizzazione delle attività pastorali e il sostentamento del clero parrocchiale.

Art. 11 – Validità delle sedute e verbalizzazione

Per la validità delle riunioni del Consiglio è necessaria la presenza della maggioranza dei Consiglieri.

I Verbali delle riunioni del Consiglio, redatti su apposito registro, devono portare la sottoscrizione del Parroco e del Segretario, e debbono essere approvati nella seduta successiva.

Art. 12 – Entrata in vigore

Il presente Statuto – Regolamento entra in vigore il 12 ottobre 2005 ed ogni Parroco, entro il 31 gennaio 2006 dovrà dare comunicazione all'Economo Diocesano della composizione del C. P. AA. EE.

Art. 13 – Rinvio norme generali

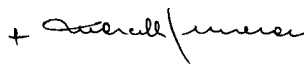
Per tutto quanto non contemplato nel presente statuto – regolamento, si applicheranno le norme generali del diritto canonico e le disposizioni del diritto particolare.

Dato in Albano Laziale, dalla Curia Vescovile, il 12 ottobre A. D. 2005

Prot. n. 334\05



DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile



✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
Per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di promulgazione dello Statuto delle Confraternite

Volendo dare impulso alla vita delle Confraternite della nostra Chiesa di Albano, perché contribuiscano sempre più con efficacia alla “nuova evangelizzazione”, è mio desiderio dare a queste antiche aggregazioni laicali delle nuove linee statutarie.

Ora, grazie al lavoro degli Uffici della nostra Curia Diocesana, ho deciso di promulgare questo nuovo Statuto, che sostituisce quelli ora in vigore e che dovrà essere integrato dai Regolamenti particolari delle singole Confraternite, nei quali saranno inseriti gli opportuni adattamenti alle singole realtà e conservate le proprie antiche e legittime tradizioni.

Nel promulgare questo nuovo testo, ripetiamo per tutti i Confratelli e le Consorelle le parole pronunciate dal Papa Giovanni Paolo II: *“L’incidenza che ancora oggi le manifestazioni delle Confraternite possono avere non solo nella sfera della pratica religiosa, ma anche nel campo del folklore ispirato alla tradizione cristiana, tutto può e deve servire all’apostolato ecclesiale, specialmente liturgico e catechistico”*.

Di cuore invoco su ogni confratello e ogni consorella, la benedizione del Signore.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile, il giorno 8 dicembre A. D. 2005

Solemnità dell’Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Prot. n. 390\05


DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile



+ 
✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
Per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Decreto di erezione della Parrocchia
“S. Barbara, Vergine e Martire”
in Nettuno

La sollecitudine pastorale del gregge affidatomi per divina e apostolica disposizione, richiede che, visto il crescente numero dei fedeli nella zona denominata Santa Barbara del Comune di Nettuno (Roma), vi venga eretta una nuova Parrocchia;

ora, Mons. Dante Bernini, mio venerato predecessore, con Decreto Vescovile del 23 maggio 1999 (prot. n. 61), eresse questa parte del popolo di Dio, in “Quasi Parrocchia”;

udito pertanto il Consiglio Presbiterale nella seduta dell’8 novembre u. s., il Vicario Foraneo della Vicaria di Nettuno, i Parroci della Parrocchie viciniori S. Giovanni Battista ed Evangelista e Sacratissimo Cuore di Gesù in Nettuno;

a norma del can. 515 del C. J. C.; in virtù della mia potestà ordinaria, con il presente decreto viene separato dalle Parrocchie SS. Cuore di Gesù e S. Giovanni Battista ed Evangelista quel territorio i cui confini sono descritti in apposito decreto; territorio che viene attribuito alla nuova parrocchia, eretta in onore di Dio Onnipotente, sotto il titolo di “S. Barbara, Vergine e Martire”, ed affidata al clero diocesano di Albano.

A questa nuova Parrocchia e ai suoi Parroci *pro tempore* sono riconosciuti gli stessi diritti di cui godono le altre parrocchie della Diocesi di Albano, secondo il diritto comune e la legittima consuetudine. Parimenti la nuova parrocchia assume gli stessi doveri e obblighi che hanno le altre parrocchie della Diocesi di Albano, mentre per la sua amministrazione e il decoroso sostentamento del Parroco e degli altri sacerdoti impegnati nella cura delle anime, saranno osservate le norme della Conferenza Episcopale Italiana e di questa Curia Vescovile.

In forza di questo dispongo che il presente decreto venga pubblicato nella rivista diocesana e affisso all'albo della Chiesa.

Di cuore invoco sul Parroco e sui fedeli tutti, la benedizione del Signore.

Dato in Albano, dalla sede della Curia Vescovile, il giorno 8 dicembre A. D. 2005.

Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Prot. n. 387 \ 05


DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile



+ 
✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo



MARCELLO SEMERARO
Per grazia di Dio e della Sede Apostolica
VESCOVO DI ALBANO

Istruzione pastorale in materia di concerti e rappresentazioni nelle chiese

Visto il canone 1210, che ribadisce l'esclusiva destinazione al culto dei luoghi sacri, ma che concede facoltà all'Ordinario del Luogo di permettere altri usi, purchè non contrari alla santità del luogo;

considerate le indicazioni contenute nel Documento della Congregazione per il Culto Divino datato 5 Novembre 1987, circa l'esecuzione nelle chiese dei diversi generi di musica al di fuori delle celebrazioni liturgiche (CF. TESTO IN EV 10/2244-2265);

al fine di assicurare nella Diocesi di Albano una esecuzione omogenea delle direttive contenute in detto Documento, si stabilisce quanto segue:

Art. 1

Non è legittimo programmare in una chiesa l'esecuzione di una musica che non sia d'ispirazione religiosa e che sia stata composta per essere eseguita in contesti profani precisi, sia essa classica o contemporanea, di alto livello o popolare.

Art. 2

§ 1. Possono, invece, avere il loro posto nella chiesa concerti di "musica sacra" (cioè di musica composta per la Liturgia) e di "musica religiosa" (cioè di musica che s'ispira a testi della Sacra Scrittura, o della Liturgia, o che richiama a Dio, alla Vergine Maria, ai Santi, o alla Chiesa).

§ 2. Tali concerti, in particolare, possono avere una loro utilità:

- a) per preparare alle principali feste liturgiche;
- b) per accentuare il carattere particolare dei diversi tempi liturgici

- c) per creare nelle chiese un ambiente di bellezza e di meditazione, che aiuti e favorisca, anche in coloro che sono lontani dalla Chiesa, una disposizione a recepire i valori dello spirito;
- d) per mantenere vivi i tesori della musica di Chiesa;
- e) per aiutare i visitatori e i turisti a meglio comprendere il carattere sacro della Chiesa, per mezzo di concerti d'organo previsti in determinate ore.

Art. 3

Quando un concerto di “musica sacra” e di “musica religiosa” è previsto da organizzatori diversi dall'ente ecclesiastico cui compete l'ufficiatura della chiesa è necessario che vi sia la licenza dell'Ordinario, che la accorda unicamente “per modum actus”. Si esclude, pertanto, una concessione cumulativa, per esempio nel contesto di un ciclo di concerti, o di festival, ecc.

Art. 4

Per ottenere tale licenza, o concessione, da parte del Parroco, o del Rettore della chiesa dovrà fare, almeno un mese prima e per iscritto, domanda all'Ordinario del luogo, con l'indicazione della data del concerto, dell'orario, del programma contenente le opere, i nomi degli autori e l'indicazione degli esecutori. Il Parroco, o Rettore di Chiesa, pertanto, non potrà anticipare alcun permesso, prima di avere conferito con l'Ordinario.

Art. 5

La concessione dell'Ordinario, è rilasciata richiamando le seguenti norme e disposizioni, che comunque debbono essere sempre tenute presenti per ogni concerto:

1. L'entrata nella chiesa dovrà essere libera e gratuita.
2. Gli esecutori e gli uditori dovranno avere un abbigliamento e un comportamento convenienti al carattere sacro della chiesa, come quello che si richiede ai fedeli che frequentano la chiesa;
3. È opportuno che il responsabile della chiesa accolga come ospiti, esecutori e ascoltatori, con brevi parole di saluto, evitando così ogni impressione di “affitto della chiesa”.
4. È pure conveniente che il concerto sia introdotto ed eventualmente accompagnato da commenti che ne mettano in luce non solo il valore storico - artistico, ma pure la qualità religiosa e spirituale.

5. Si eviterà che da parte di musicisti e cantori sia occupata l'area presbiteriale. Si usi in ogni caso il massimo rispetto per l'altare, la sede presidenziale e l'ambone.
6. Il SS.mo Sacramento sarà riposto in una cappella annessa, o in altro luogo sicuro e decoroso (cf. CIC can. 938 §4).
7. L'organizzazione del concerto dichiarerà per iscritto di assumersi di fronte al titolare della chiesa la responsabilità civile verso terzi oltre a tutte le spese necessarie, incluse quelle riferite al riordino nell'edificio e al risarcimento dei danni eventuali.
8. I concerti d'organo sono consentiti quando siano scelti dall'amplissimo repertorio classico e moderno della musica di chiesa e osservate le disposizioni sopraelencate”.

Tali disposizioni siano da tutti considerate non già come disinteresse per l'arte musicale, ma, al contrario, proprio come atto di rispetto per le sue finalità. Risulterebbe, difatti, artificiosa l'esecuzione in uno spazio sacro di un'opera composta per essere eseguita in precisi contesti profani. Le suesposte disposizioni siano pure intese come segno di rispetto per gli edifici sacri, che hanno quale carattere proprio la destinazione alle celebrazioni liturgiche, alla preghiera e al silenzio.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile, il 1 novembre 2005
Solennità di Tutti i Santi

Mr. / Sr. Falbo

DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile



+ Marcello Semeraro

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Istruzione pastorale circa l'accoglienza dei sacerdoti studenti nella Diocesi di Albano

Il Vescovo ha incontrato i sacerdoti studenti accolti nella Diocesi di Albano secondo la normativa della Conferenza Episcopale Italiana, il 19 novembre 2005, nei locali della Curia vescovile.

Riportiamo di seguito le parole del Vescovo:

Miei carissimi fratelli sacerdoti,

sono davvero contento di incontrare tutti insieme voi che, pur non essendo stati ordinati sacerdoti per il servizio in questa Chiesa di Albano, per diverse ragioni vi abitate e vi svolgete un ministero pastorale. Il motivo prevalente per il quale la grande parte di voi è giunta in questa Diocesi è la prosecuzione degli studi in vista di uno specifico servizio ecclesiale e ciò principalmente usufruendo del servizio di specifiche strutture accademiche nell'ambito delle Università e delle Facoltà romane. Questo fatto significa che nei riguardi di ciascuno di voi c'è un atto di fiducia da parte del vostro Vescovo, il quale vi ha ritenuti adatti a corrispondere a particolari esigenze e necessità della vostra Diocesi di origine, o di appartenenza. Tali i possono essere l'insegnamento nel Seminario, il servizio negli uffici di curia, la promozione e l'incremento di particolari settori della pastorale diocesana, la formazione permanente del clero... In alcuni casi il mandato coinvolge, oltre al vostro Vescovo, anche una Conferenza Episcopale regionale. A tale atto di fiducia si unisce comprensibilmente la speranza delle vostre Comunità di origine: rinunciando temporaneamente al vostro immediato servizio, esse s'attendono da voi un ritorno arricchito da competenza, sensibilità e amore alla Chiesa e accresciuto dalla peculiare esperienza acquisita nella permanenza in questa Chiesa, così vicina per tante ragioni che si aggiungo a quelle teologiche alla Sede di Pietro.

Vi sono pure altre circostanze, che motivano la presenza di alcuni di voi, quali ad esempio l'assistenza spirituale e pastorale agli emigrati della propria nazione. Anche in questo caso c'è un preciso mandato delle Conferenze Episcopali. Ulteriori motivi che eccezionalmente possono intervenire corrispondono a speciali situazioni locali, ad esempio di guerra, o altre gravissime cause. In tutti questi casi il Vescovo che accoglie nella propria Diocesi sacerdoti provenienti per motivi di studio da altri territori si fa garante delle vostre condizioni di vita spirituali e materiali durante il periodo della vostra permanenza. Sul Vescovo diocesano, infatti, grava il dovere di assicurare a ciascuno di voi un'assistenza spirituale adeguata e di rendervi partecipi della vita del Presbiterio diocesano, seguendovi con paterna sollecitudine.

Per il tempo della vostra permanenza in questa Chiesa di Albano voi siete pure inseriti nella pastorale diocesana svolgendo un'opportuna attività pasto-

rale, tale però da escludere incarichi che siano di ostacolo al completamento dei vostri studi per il tempo convenuto. A ciò si uniscono l'adempimento e l'osservanza di particolari norme, che sono stabilite con apposita *Convenzione* secondo quanto stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana ed esigono, fra l'altro, l'osservanza delle scadenze assegnate per il solo periodo della durata degli studi. La mancata osservanza di tali disposizioni, o altre gravi circostanze comportano il ritiro della licenza di permanere nella Diocesi di Albano.

La *Convenzione* prevede, fra l'altro, che il periodo di accoglienza per il servizio pastorale Chiesa abbia la durata di tre anni e che sia eventualmente rinnovabile fino al massimo complessivo di nove anni. Prevede pure che il presbitero, oltre a mantenere i legami con la propria Chiesa di origine, si impegni a svolgere il ministero affidatogli in spirito di obbedienza e di collaborazione con il Vescovo della Chiesa che lo accoglie, in comunione con il presbitero, in sintonia con il piano pastorale della diocesi che lo accoglie e partecipando alla vita della comunità. Per la sua formazione permanente, inclusi l'aggiornamento pastorale, gli esercizi e i ritiri spirituali, il presbitero si avvale ordinariamente di tutte le opportunità offerte dalla Chiesa particolare in cui opera. Vi ripropongo, pertanto alcune iniziative che sono state avviate per questo anni pastorale. In particolare vi ricordo i giorni del ritiro spirituale per tutto il clero, guidato dal biblista salesiano d. Giorgio Zevini; i tre appuntamenti di aggiornamento pastorale in vista del IV Convegno Ecclesiale della Chiesa italiana, nell'ottobre 2006 e, con particolare incoraggiamento gli appuntamenti di laboratorio formativo per i sacerdoti più giovani, guidati don Giuseppe Sovernigo, sacerdote psicologo e psicoterapeuta.

Per il tempo della sua permanenza il presbitero ha titolo per essere inserito nel sistema di sostentamento del clero in Italia, con tutto ciò che comporta quanto a copertura previdenziale e assistenziale prevista dalla legislazione italiana in materia, a condizione che egli si dedichi a tempo pieno all'ufficio che gli è conferito. Allo scopo di vedersi assicurato il necessario riposo, egli ha pure diritto di usufruire ogni anno di un periodo di ferie, come pure, ogni due anni, di trascorre un periodo di vacanza della durata di due mesi nella Chiesa d'origine, per riprendere i rapporti personali e per rinsaldare i vincoli di comunione ecclesiale.

Il Vescovo proprio di ciascun presbitero, peraltro, sentito il Vescovo della Chiesa che lo ha accolto e per motivate esigenze, può sempre richiamare nella Diocesi di origine il presbitero inviato, risolvendo in anticipo la *Convenzione* stipulata. Ugualmente e per cause gravi (quali possono essere le cattive condizioni psico-fisiche del presbitero, una condotta non coerente con le esigenze e la dignità del ministero presbiterale, gravi difficoltà che possono pregiudicare l'esercizio del ministero) anche il Vescovo della Chiesa che accoglie può rescindere la *Convenzione*.

Non ho dubbio che incoraggiati dalle opportunità spirituali, intellettuali, pastorali ed economiche tutti voi saprete vivere questo tempo come occasione di crescita e di maturazione. Su voi tutti invoco la benedizione del Signore e la protezione della Vergine Santa.

* * *

Nell'ottica della cooperazione missionaria tra le Chiese e per dare esecuzione alle indicazioni contenute nell'*Istruzione sull'invio e la permanenza all'estero dei sacerdoti del clero diocesano dei territori di missione*, pubblicata dalla Congregazione dell'Evangelizzazione dei Popoli il 25 agosto 2001, in riferimento al servizio prestato in Italia dai presbiteri stranieri, il Consiglio Episcopale Permanente nel 2003 ha approvato quattro modelli di Convenzioni:

a) convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti da territori di missione;

b) convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti da territori di missione per motivi di studio;

c) atto di accoglienza dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione costretti a lasciare il proprio Paese per gravi motivi e incaricati per servizi pastorali in Italia;

d) convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani in stato di necessità provenienti dai territori di missione per motivi di studio.

La 51^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (19 – 23 maggio 2003) ha deliberato l'assegnazione di un contributo economico alle Diocesi che accolgono i sacerdoti stranieri studenti in regime di Convenzione. Ciò al fine di garantire loro, se necessario, un'ospitalità dignitosa attraverso un contributo offerto loro in occasione dei servizi ministeriali espletati.

Poiché già da un anno la nostra Diocesi è impegnata in questo tipo di servizio e con buoni risultati, con le seguenti disposizioni intendo dare attuazione nella Diocesi di Albano alle indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana circa il servizio dei presbiteri diocesani provenienti da territori di missione.

Pertanto:

art. 1.

Per l'istruttoria della pratica occorre presentare alla Cancelleria Vescovile la seguente documentazione:

- lettera del Vescovo della Diocesi di origine del presbitero precisando il corso di studi e l'istituto universitario da frequentare, il titolo accademico da conseguire, la durata della permanenza nella Diocesi di Albano.
- attestato di ordinazione
- copia del passaporto
- copia del permesso di soggiorno
- 2 foto tessera

Art. 2

La Cancelleria Vescovile provvederà a raccogliere tutta la documentazione, e d'intesa con il Vescovo provvederà a compilare una convenzione tra la Diocesi di Albano e la Diocesi di origine del presbitero, in cui si preciserà:

- la residenza del sacerdote studente;
- la determinazione del tempo da riservare alla frequenza delle scuole, delle biblioteche e allo studio;
- la determinazione del tempo da dedicarsi al ministero pastorale a servizio della parrocchia.

Art. 3

Il parroco della Parrocchia dovrà:

- garantire e favorire l'impegno e l'assiduità allo studio del sacerdote studente;
- garantire al sacerdote un mese di ferie estive. Di ciò occorre dare comunicazione alla Cancelleria Vescovile per eventuali sostituzioni.

Art. 4

§ 1. In relazione a ciascuno dei sacerdoti la Conferenza Episcopale Italiana versa un contributo alle Diocesi di Euro 6.850,00 più le spese per l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale. Nella Diocesi di Albano al sacerdote studente spetta un compenso di 450, 00 euro al mese (6.850,00 diviso 12 mesi) e un contributo di 121 Euro al mese al Parroco della Parrocchia che ospita il sacerdote, in riferimento al vitto, alloggio ...

§ 2. Il contributo sarà corrisposto dall'Ufficio Amministrativo Diocesano ogni due mesi secondo tabulato della Cancelleria Vescovile. Ogni sei mesi la Cancelleria d'intesa con l'Ufficio Amministrativo provvederà a inviare all'Ufficio della Cooperazione Missionaria tra le Chiese della CEI la richiesta di rimborso dei contributi.

§ 3. In riferimento ad altri compensi per il servizio pastorale in parrocchia:

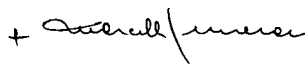
- ad ogni sacerdote spetta l'offerta giornaliera per la celebrazione della Santa Messa nella misura di 10 euro;
- per le messe binate, trinate e plurintenionali valgono le disposizioni diocesane;
- le offerte che i sacerdoti studenti ricevono nella celebrazione dei sacramenti e sacramentali devono essere destinate alla cassa parrocchiale.

§ 4. Circa le offerte per le celebrazioni delle Sante Messe, con accordo scritto, il sacerdote studente e il Parroco possono stabilire che una parte o tutto l'importo sia destinato al vitto, all'alloggio. Di tale accordo scritto occorre consegnare copia alla Cancelleria Vescovile.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile, il 9 novembre 2005
Prot. n. 362/05.



DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile



MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Il servizio del Vicario Foraneo nella Diocesi di Albano

Indicazioni per l'anno pastorale 2005-2006

L'istituto giuridico del vicariato foraneo fin dalle sue origini è stato collegato all'azione pastorale della Chiesa particolare, con funzioni in qualche modo intermedie tra la Diocesi e la parrocchia. Il CIC 1917 lo intendeva e lo configurava quale divisione amministrativa della Diocesi, attribuendo di conseguenza assegnava al Vicario foraneo compiti prevalentemente di vigilanza. Il vigente Codice di Diritto Canonico promulgato nel 1983, invece, operando una svolta sostanziale rispetto alla precedente disciplina ecclesiastica, concepisce il vicariato foraneo come una "riunione" di più parrocchie per la cura pastorale attraverso l'azione comune (cfr. CIC can. 374 §2). Esso, pertanto, non si muove più nella prospettiva di una "suddivisione" della diocesi, ma in quella della collaborazione tra parrocchie in un determinato territorio. Coerentemente anche il compito del Vicario Foraneo non è più concepito come un'istanza intermedia tra i parroci e il Vescovo con la Curia diocesana, ma è descritto come aiuto ai parroci e agli altri sacerdoti del vicariato. A lui, di conseguenza, sono affidati soprattutto compiti di coordinamento dell'attività pastorale e di promozione della formazione e della spiritualità dei chierici.

Sull'istituto del vicariato foraneo si sono autorevolmente soffermati sia il Direttorio *Ecclesiae imago* sul ministero pastorale dei Vescovi (22 febbraio 1973, cfr. i nn. 184-188), prima della promulgazione del nuovo Codice, sia il Direttorio *Apostolorum Successores* (22 febbraio 2004), che ora, non solo dopo la promulgazione del nuovo Codice, ma anche dopo l'esortazione apostolica post-sinodale *Pastores Gregis* (16 ottobre 2003), lo riprende e lo aggiorna. Qui, al n. 218 sono indicati chiaramente i criteri da seguire nella costituzione dei vicariati foranei. Essi, come sono descritti, riguardano:

- a) *l'omogeneità dell'indole, dei costumi e delle condizioni sociali della popolazione;*
- b) *le caratteristiche comuni del territorio, quali possono essere la comunanza d'interessi economici, amministrativi, culturali, disciplinari;*
- c) *la prossimità geografica e storica delle parrocchie interessate;*
- d) *la relativa facilità per i presbiteri dello stesso vicariato di incontrarsi tra loro insieme con il vicario;*
- e) *le consuetudini già collaudate dal tempo.*

Se, alla luce di questa legislazione universale, si passa a considerare le proposte e le indicazioni pastorali dei Vescovi italiani, si nota subito l'insistenza con la quale, specialmente da alcuni anni, nei documenti della Conferenza Episcopale Italiana è richiamata l'importanza, anzi la "centralità della parrocchia" (cfr. Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* [29 giugno 2001], n. 47).

Considerando, da ultimo, i mutamenti in atto, da qualche tempo l'Episcopato italiano insiste perché le parrocchie, partendo dal loro radicamento locale, facciano una radicale opzione a favore di una "logica integrativa" che conduca le parrocchie a pensarsi e a mettersi come "in rete" con le altre parrocchie di un medesimo territorio, riconoscendo al tempo stesso e più chiaramente *nella Chiesa particolare il loro contesto teologico proprio*. Solo quest'apertura permette alle parrocchie di sfuggire ai rischi del parrocchialismo e di vivere gli autentici valori della parrocchialità.

Concluso, pertanto, il tempo dell'autoreferenzialità e dell'autosufficienza parrocchiale, s'inaugura quello della "pastorale integrata" (cfr. Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* [30 maggio 2004], n. 11).

Il vicariato foraneo, pertanto, considerato alla luce di quanto ho appena ricordato è costituito per questi due scopi fondamentali:

- a) *incoraggiare e sostenere, con modalità e strumenti opportuni, il coordinamento pastorale fra le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali presenti nel territorio al fine di attuarvi un'efficace azione missionaria ed evangelizzatrice, in risposta ai suoi molteplici e differenziati problemi;*
- b) *agevolare gli incontri periodici dei parroci e dei sacerdoti con incarichi pastorali, nonché di meglio coordinare attorno al loro ministero l'apostolato specifico dei religiosi, delle religiose e dei fedeli laici sicché la comune azione pastorale ne risulti incrementata e organizzata.*

Il vicariato foraneo, come si vede, è chiamato a incoraggiare e sostenere l'agire pastorale delle parrocchie specialmente con riferimento alla loro "estrovensione". Si potrebbe ritenere, difatti, che due sono i momenti essenziali della vita di una comunità parrocchiale:

- a) *Uno è, per così dire, quello "domestico" che vive i gesti costitutivi della comunità parrocchiale quale comunità di fede, di preghiera e di carità.*
- b) *L'altro momento è quello "estroverso", che immagina tutti gli interventi che servono i bisogni materiali e culturali delle persone dentro l'interazione con altre parrocchie e con la diocesi. Si pensi a iniziative che coinvolgono la pastorale familiare, la pastorale giovanile, volontariato, cultura, comunicazione...*

Sono proprio questi ultimi gli spazi che il vicariato foraneo è chiamato a valorizzare: quelli, appunto, dove si delinea il disegno di pastorale integrata intesa come stile di una parrocchia missionaria (cfr. *Il volto missionario delle parrocchie*, n. 11).

Sulla base di analoghi, o anche simili criteri e di altre specifiche ragioni oggi si attuano in alcune Diocesi dei raggruppamenti di parrocchie denominati “zone pastorali”, “unità pastorali” o altro. La omogeneità territoriale, d’altra parte, può variamente riferirsi a centri urbani con situazioni comuni a tutte le parrocchie insistenti sul territorio (detta anche “unità territoriale”), oppure a centri storici rispetto a zone periferiche della stessa città, o anche più comuni insistenti su di un territorio omogeneo.

Il principio, in ogni caso, è sempre il medesimo, ossia quello di una *pastorale integrata* nella quale le parrocchie superano le tentazioni di autosufficienza e intensificano la collaborazione e l’integrazione con le parrocchie vicine, al fine sia di sviluppare insieme e senza dissonanze, in un stesso ambito territoriale, quelle attenzioni e attività pastorali che superano di fatto le normali possibilità di una singola parrocchia, sia di articolare nel medesimo territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della Diocesi e dai vari interventi del magistero del Vescovo.

In questo quadro concettuale, il vicariato e l’attività della forania assolvono i seguenti compiti:

- a) *favorire la comunione ecclesiale tra le parrocchie vicine, coltivare la fraternità e la collaborazione pastorale tra le comunità religiose, stimolare i laici a lavorare insieme attraverso incontri, cooperazione e scambi;*
- b) *promuovere la valorizzazione delle persone e dei gruppi suscitando e favorendo la collaborazione tra le parrocchie;*
- c) *stimolare allo studio dei documenti del magistero e alla attuazione e verifica dei piani pastorali;*
- d) *svolgere il primo livello di consultazione in ordine ai problemi e agli orientamenti pastorali diocesani.*

Il Vicario Foraneo, per sua parte, ha il diritto-dovere di

- a) promuovere, coordinare, animare l’attività pastorale comune nell’ambito del Vicariato attraverso iniziative specifiche che sostengano e incoraggino il disegno di una pastorale integrata;
- b) partecipare alle apposite riunioni convocate dal Vescovo;
- c) essere di riferimento per gli uffici diocesani, relativamente al territorio del Vicariato;

- d) incoraggiare, dove l'organizzazione territoriale del Vicariato lo permette e valorizzando l'apporto del parroco della "chiesa madre", la collaborazione tra le diverse parrocchie di un medesimo Comune;
- e) dare aiuto al Vescovo nella cura della vita spirituale, culturale e pastorale dei membri del presbiterio che operano ministerialmente, o dimorano stabilmente nella forania, promuovendo periodicamente e d'intesa con lui incontri di preghiera, di studio, di scambio di esperienze pastorali e anche di distensione.
- e) nei casi urgenti o imprevisti, provvedere personalmente o mediante altri confratelli alla supplenza dei parroci;
- f) vigilare sulla fedele e corretta applicazione delle norme liturgiche nella celebrazione dei Sacramenti e nel culto Eucaristico, nonché delle indicazioni pastorali e delle norme per la celebrazione delle feste religiose;
- g) accertarsi che ogni parrocchia sia dotata dei propri libri parrocchiali;
- h) avere premura che gli organismi di partecipazione (Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiali, Consiglio Pastorale Parrocchiale) delle singole parrocchie svolgano i loro compiti istituzionali, secondo gli statuti diocesani;
- i) essere consultato dall'Ordinario diocesano in occasione della nomina, trasferimento o rimozione dei parroci del vicariato, nel rispetto delle competenze del gruppo dei parroci consultori a ciò deputati a norma del CIC cc. 1740.1742 e 1750.

Alle riunioni pastorali del vicariato, almeno in alcune circostanze e di volta in volta, è opportuno chiamare a partecipare oltre ai presbiteri, anche i diaconi diocesani, i superiori e le superiori delle case religiose presenti nel territorio del vicariato, i sacerdoti religiosi.

Quando l'argomento all'ordine del giorno lo rende opportuno, alla riunione del vicariato foraneo possono essere chiamati a partecipare i segretari dei Consigli Pastoral Parrocchiali e alcuni operatori pastorali laici.

Almeno una volta all'anno il Vicario Foraneo, d'intesa col Vescovo può convocare una riunione cui chiama a partecipare anche i responsabili *Caritas*, i responsabili dei Catechisti, le coppie responsabili della pastorale familiare dei Consigli Pastoral Parrocchiali delle parrocchie della forania e alcuni operatori della pastorale giovanile e vocazionale. Ciò può avvenire anche su mandato diretto del Vescovo

Più in concreto, ritengo che nell'anno pastorale 2005-2006, alla luce di quanto si legge nella Nota CEI su *Il volto missionario*, si debbano riservare alcuni incontri ai seguenti argomenti:

- *Dare dignità alle celebrazioni liturgiche* (perché le celebrazioni siano dignitose e fruttuose, se ne valuti il numero, gli orari, la distribuzione nel territorio, cf. n. 8).
- *Rivedere l'organizzazione parrocchiale sul territorio diocesano*. L'attuale, difatti, esige un profondo ripensamento. "Occorre però evitare un'operazione di pura "ingegneria ecclesiastica", che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione. È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che *è finito il tempo della parrocchia autosufficiente*. Per rispondere a queste esigenze la riforma dell'organizzazione parrocchiale in molte diocesi segue una logica prevalentemente "integrativa" e non "aggregativa"..." (n. 11);
- *Realizzare a livello foraniale una riflessione sugli "ambiti" della "Traccia" in preparazione al Convegno di Verona* (cfr. cap. IV, con le varie domande per la riflessione e il confronto). Sarà una forma per ripensare l'azione pastorale a partire non da schemi prefissati (anche teologico-pastorali), ma dai problemi "veri" della gente e dalle loro situazioni concrete.

Ai Vicari Foranei che compongono il rinnovato Consiglio e coi quali oggi inizio questa nuova fase di collaborazione rivolgo l'augurio più cordiale. Lo Spirito del Signore ci guiderà nell'adempimento fedele del nostro compito. Interceda per noi la Vergine, Madre del Buon Consiglio.

Albano Laziale, 3 novembre 2005

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

6. ATTIVITÀ DELLA DIOCESI

Attività del Vescovo

Ottobre

Sabato 1 ottobre, alle ore 8.30 saluta i partecipanti al XIV Congresso Nazionale del “Movimento Apostolico Ciechi” e tiene la lectio divina sul tema “*Chiamati e mandati: le origini della scelta cristiana e le esigenze della missione*”. Alle ore 10.30, ad Albano, presiede la cerimonia di intitolazione di una strada della cittadina laziale, all'ex sindaco Luciano Scalchi. Alle ore 18.30, nella parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in Anzio, conferisce il possesso canonico al nuovo parroco, P. Paolo Rinelli, OCD.

Domenica 2 ottobre, alle ore 9.30, celebra la Santa Messa nella Parrocchia S. Barnaba in Marino, in occasione della tradizionale festa della Madonna del Rosario.

Lunedì 3 ottobre, alle ore 10.00, a Roma, partecipa all'incontro della Conferenza Episcopale Laziale.

Martedì 4 ottobre, alle ore 17.00, celebra la Santa Messa nella Chiesa dei Padri Cappuccini in Albano in occasione della tradizionale festa di “S. Francesco di Assisi”.

Domenica 9 ottobre, alle ore 18.00, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Ciampino.

Martedì 11 ottobre, alle ore 11.00, in Curia incontra i sacerdoti religiosi presenti nel territorio diocesano.

Mercoledì 12 ottobre, alle ore 9.30, in Seminario, partecipa all'incontro di aggiornamento del presbiterio diocesano sulla nuova “Istruzione in materia Amministrativa”, alla presenza di Don Mauro Rivella, Direttore dell'Ufficio Giuridico della CEI. Alle ore 16.00, nel Seminario di Anagni, partecipa all'inaugurazione dell'anno accademico e alla riunione dei Vescovi del Lazio Sud.

Giovedì 13 ottobre, alle ore 9.00, a Collevaenza tiene la relazione al Convegno Nazionale AIPAS, sul tema *“La domenica del malato”*. Alle ore 19.00, celebra la Santa Messa presso Istituto Opera Mater Dei di Castelgandolfo, nell’anniversario della fondazione dell’Istituto.

Sabato 15 ottobre, alle ore 8.00, celebra la Santa Messa nel Monastero delle Suore Basiliane di Albano e incontra la comunità delle Religiose. Alle ore 18.30, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia San Gaetano da Thiene in località Nuova Florida (Ardea).

Domenica 16 ottobre, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia Natività di Maria Santissima e incontra la comunità parrocchiale. Alle ore 17.00, celebra il sacramento della Cresima nella Parrocchia San Benedetto in Pomezia.

Lunedì 17 ottobre, alle ore 18.30, in Seminario, incontra i Diaconi Permanenti della Diocesi per l’incontro mensile di formazione. Alle ore 19.30, presiede il Consiglio di Amministrazione del Seminario.

Martedì 18 ottobre, alle ore 10.00, nella Chiesa Cattedrale di Lanciano tiene la conferenza in occasione dell’incontro dei sacerdoti della Conferenza Episcopale Abruzzese Molisana.

Mercoledì 19 ottobre, alle ore 9.30, incontra i Direttori degli Uffici di Curia per la presentazione del Regolamento Generale.

Giovedì 20 ottobre, alle ore 9.00, in Seminario incontra i sacerdoti giovani, per il consueto incontro di formazione permanente.

Venerdì 21 ottobre, alle ore 17.30, in Albano, celebra la Santa Messa nella Chiesa di San Paolo, per la festa di San Gaspare del Bufalo.

Sabato 22 ottobre, alle ore 7.00, celebra la Santa Messa nella Chiesa del Monastero delle Sorelle Clarisse in Albano e incontra la comunità delle Religiose. Alle ore 18.00, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia SS. Anna e Gioacchino in località Lavinio Stazione.

Domenica 23 ottobre, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia S. Pietro apostolo in Ardea. Alle ore 18.00, presso il Santuario Nostra Signora delle Grazie e Santa Maria Goretti in Nettuno, partecipa alla solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Sig. Card. Giovan Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Martedì 25 ottobre, alle 15.30, nella Casa dei Religiosi di Piamarta a Cecchina, presiede l’incontro dei Parroci di nuova nomina, con la partecipazione di Mons. Domenico Mogavero, sottosegretario della CEI.

Mercoledì 26 ottobre, alle ore 18.30, a Roma presiede l'incontro per la presentazione del libro "La società moderna tra cultura di vita e cultura di morte" di Mons. Vincenzo Di Muro.

Giovedì 27 ottobre, alle ore 9.30, in Seminario, partecipa al ritiro spirituale del Presbiterio Diocesano. Alle ore 17.30, presiede la cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Istituto di Scienze Religiose.

Venerdì 28 ottobre, alle ore 12.00, a Pomezia, presiede la cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico del gruppo delle Facoltà Universitarie della Sapienza.

Sabato 29 ottobre, alle ore 9.30, a Pomezia, presiede il Laboratorio in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, sul tema "*Finchè c'è vita affettiva, c'è speranza*", promosso dall'Ufficio Famiglia e Vocazioni e dal Servizio Diocesano della Pastorale Giovanile. Alle ore 18.00, celebra il Sacramento della Confermazione nella Parrocchia SS. Anna e Gioacchino in località Lavinio Stazione. Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la Veglia di Preghiera in preparazione alla Giornata Missionaria Mondiale.

Domenica 30 ottobre, alle ore 10.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia San Giuseppe in località Pavona e incontra la comunità cristiana. Alle ore 11.30, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Gesù Divino Operaio in Ciampino. Alle ore 18.30, nella Cripta di S. Nicola, partecipa all'incontro di presentazione del libro sulla Parrocchia Pontificia S. Tommaso da Villanova, curato dal prof. Mariano Apa.

Novembre

Martedì 1 novembre, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia San Giuseppe Lavoratore in Genzano, e incontra la comunità cristiana. Alle ore 15.30, celebra la S. Messa al cimitero di Ciampino.

Mercoledì 2 novembre, alle ore 15.30, celebra la Santa Messa nel Cimitero di Albano, nella commemorazione dei Fedeli defunti.

Giovedì 3 novembre, alle ore 10.00, in Curia, presiede la riunione dei Vicari Foranei. Alle ore 17.00, presso la Pontificia Università Lateranense, in Roma, tiene una conferenza sul tema: "*La collegialità episcopale*".

Venerdì 4 novembre, alle ore 10.30, a Frascati, visita la comunità delle Suore Missionarie dell'Incarnazione e incontra la comunità delle religiose.

Sabato 5 novembre, alle ore 16.30, nella sede del Museo Civico di Albano Laziale, partecipa alla mostra pittorica dell'artista Rodolfo Papa. Alle ore

17.00, in Albano, incontra gli operatori della Bottega del Commercio Equo e Solidale “Progetto Cooperativa Solidarietà”, in occasione dei dieci anni di attività. Alle ore 20.00, nella Basilica di S. Maria in Trastevere n Roma, celebra la Santa Messa per la comunità di S. Egidio.

Domenica 6 novembre, alle ore 10.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia S. Eugenio I, papa, saluta le partecipanti al 42° Cursillo Donne, e incontra la comunità cristiana.

Lunedì 7 novembre, in Seminario, alle ore 18.00 presiede l’incontro della Consulta Diocesana per le Aggregazioni Laicali. Alle ore 19.00 il Comitato per l’Edilizia di Culto.

Martedì 8 novembre, in Curia, alle ore 10.00, presiede la riunione del Consiglio Presbiterale. Alle ore 12.00, presiede la riunione del Collegio dei Consultori.

Giovedì 10 novembre, a Molfetta, presiede la solenne cerimonia di inaugurazione dell’Istituto Teologico Pugliese “Regina Apuliae”, e tiene la conferenza sul tema: *“Il Concilio Vaticano II e la sua eredità in Europa”*.

Domenica 13 novembre, alle ore 9.00, a Sassone incontra le religiose della Diocesi per il ritiro spirituale.

Da lunedì 14 a venerdì 18 novembre, ad Assisi, partecipa ai lavori della 55ª Assemblée Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Sabato 19 novembre, alle ore 16.30, nella Parrocchia S. Teresa del Bambino Gesù in Anzio, conferisce l’ordinazione sacerdotale al religioso carmelitano Sandro Pantoli.

Domenica 20 novembre, alle ore 10.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia di San Barnaba in Marino in occasione della giornata del ringraziamento. Alle ore 16.00, in Seminario, saluta i partecipanti all’incontro del percorso di fede rivolto ai separati e divorziati, promosso dall’Ufficio Famiglia. Alle ore 19.00, in Albano, presso il Santuario di S. Maria della Rotonda, incontra i giovani che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia.

Lunedì 21 novembre, alle ore 7.00, in Albano, nella Chiesa Immacolata Concezione del Monastero delle Sorelle Clarisse, celebra la Santa Messa. Alle ore 11.00, nella sede della Compagnia dei Carabinieri di Castelgandolfo celebra la Santa Messa in occasione della festività della “Virgo Fidelis”.

Da lunedì 21 a giovedì 24 novembre, presso la Casa di Spiritualità “San

Vincenzo Pallotti”, in Grottaferrata, partecipa al Corso di Esercizi Spirituali per i Sacerdoti della Diocesi, tenuto da Mons. Aldo Giordano.

Venerdì 25 novembre, alle ore 17.30, nella Sala Pio X della Cattedrale, partecipa al laboratorio in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, sul tema “*Il valore etico del tempo libero*”, promosso dall’Ufficio Turismo, Pellegrinaggi e Tempo Libero.

Sabato 26 novembre, nella sede della Compagnia dei Carabinieri di Castelporziano, celebra la Santa Messa in occasione della Festività della “Virgo Fidelis”.

Domenica 27 novembre, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia Sacra Famiglia in località Cancelliera (Albano) e incontra la comunità cristiana. Alle ore 18.00, in Cattedrale, presiede la solenne concelebrazione eucaristica, in occasione del primo anniversario di ministero episcopale in Albano.

Lunedì 28 novembre, alle ore 16.30, nella sede di Albano, incontra i soci e gli iscritti al Centro Anziani.

Dicembre

Giovedì 1 dicembre, alle ore 9.30, in Seminario incontra i sacerdoti giovani, per il consueto incontro di formazione permanente. Alle ore 16.00, nella Basilica Cattedrale, partecipa al convegno in occasione del XXV anniversario della morte del Servo di Dio Zaccaria Negrone, promosso dalla Diocesi, dall’Istituto Piccoli Discepoli di Gesù e dall’Azione Cattolica.

Venerdì 2 dicembre, alle ore 16.00, presso casa circondariale “Regina Caeli” in Roma, tiene la conferenza sul tema “*La Chiesa si confronta con la realtà del carcere*”.

Sabato 3 dicembre, alle ore 12.00, celebra la Santa Messa presso il Cantiere della Società incaricata per l’esecuzione dei lavori della Statale Appia bis.

Domenica 4 dicembre, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia S. Maria delle Grazie in Marino, e incontra la comunità cristiana.

Giovedì 8 dicembre, alle ore 10.00, nella Basilica di San Pietro, partecipa alla solenne concelebrazione eucaristica, in occasione del 40° anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Alle ore 16.00, nella Santuario della Madonna di Galloro, presiede la preghiera del Santo Rosario e la celebra del Vespro in occasione della tradizionale festa patronale. Alle ore 18.00,

celebra la Santa Messa nella Parrocchia “Beata Vergine Maria Immacolata” in località Torvaianica (Pomezia) in occasione della festa titolare.

Venerdì 9 dicembre, alle ore 10.00, in Curia presiede l’incontro dei Vicari Foranei. Alle ore 20.30, in Albano, nella Chiesa Immacolata Concezione del Monastero delle Sorelle Clarisse, tiene la lectio divina per i giovani della diocesi.

Sabato 10 dicembre, alle ore 17.30, nella Parrocchia Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria, benedice il nuovo piazzale antistante la Chiesa e celebra la Santa Messa.

Domenica 11 dicembre, alle ore 11.30, celebra la Santa Messa nella Parrocchia S. Paolo Apostolo, località Tre Cancelli, in Nettuno e incontra la comunità cristiana.

Lunedì 12 dicembre, alle ore 10.00, nei locali della Curia Vescovile di Frosinone-Veroli-Ferentino partecipa all’incontro dei vescovi del Lazio sud.

Martedì 13 dicembre, alle ore 17.30, celebra la Santa Messa nella Parrocchia “S. Lucia, Vergine e Martire”, località Cadolino, in Nettuno in occasione della festa titolare della parrocchia e incontra la comunità cristiana.

Giovedì 15 dicembre, alle 10.00, in Seminario, presiede l’incontro pastorale del clero diocesano, con la partecipazione del prof. Luca Diotallevi.

Venerdì 16 dicembre, alle ore 10.00, celebra la Santa Messa nell’Ospedale Civile “S. Giuseppe” in Albano in prossimità delle feste natalizie. Alle ore 18.00, a Pomezia, partecipa al Laboratorio in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona sul tema “C’è ancora il tempo del lavoro e quello della festa?”, promosso dall’Ufficio della Pastorale del Lavoro.

Sabato 17 dicembre, alle ore 7.00, a Roma, nella sede del Collegio “Mater Ecclesiae” celebra la Santa Messa e incontra i Superiori e i Seminaristi. Alle ore 10.00, celebra la Santa Messa nella casa dell’Istituto Ancelle della Carità in Castel Gandolfo e incontra la comunità delle Religiose. Alle ore 19.30, celebra la Santa Messa nella parrocchia “S. Tommaso da Villanova” in Castel Gandolfo, con la partecipazione del Rotary Club dei Castelli Romani.

Domenica 18 dicembre, alle ore 9.30, celebra la Santa Messa nella parrocchia S. Maria Maggiore in Lanuvio e incontra la comunità. Alle ore 11.30 celebra la Santa Messa presso la parrocchia S. Giuseppe in località Pavona di Albano, in occasione della commemorazione di Padre Vaglia. Alle ore 18.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia “S. Lorenzo martire” in Ardea e incontra la comunità.

Lunedì 19 dicembre, alle ore 10.30, celebra la Santa Messa nella sede della Guardia di Finanza dell'aeroporto di Pratica di Mare, in occasione delle feste natalizie. Alle ore 13.30 celebra la Santa Messa nell'Ospedale Regina Apostolorum in Albano e incontra il personale. Alle ore 18.30, in Seminario, incontra i diaconi permanenti della Diocesi nel consueto incontro di formazione. Alle ore 20.00, celebra la Santa Messa nella parrocchia "S. Rita da Cascia", località Cava dei Selci in Marino.

Martedì 20 dicembre, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa nell'Ospedale Civile di Genzano, in prossimità delle feste natalizie.

Giovedì 22 dicembre, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa nell'Ospedale Civile di Marino, in prossimità delle feste natalizie.

Sabato 24 dicembre, alle ore 17.00, celebra la Santa Messa nella Casa Circondariale di Velletri e incontra i detenuti presenti. Alle ore 24.00, nella Chiesa Cattedrale, celebra la Santa Messa della Notte per la solennità del Natale del Signore.

Domenica 25 dicembre, alle ore 11.15, celebra la Santa Messa, nella parrocchia SS. Pietro e Paolo in Aprilia e incontra la comunità, a conclusione delle celebrazioni per il XXV° anniversario dell'erezione della Parrocchia.

Lettere del Vescovo

*A tutto il Clero, diocesano e religioso
della Diocesi di Albano*

Carissimi,

dopo l'incontro del 29 settembre scorso, per il quale ringrazio sinceramente e di cuore tutti voi, vi convoco per un'altra riunione di altro genere, per un verso, e tuttavia anch'essa collegata alla responsabilità pastorale che, in vario modo, ciascuno di voi ha nei riguardi dei fedeli poiché si riferisce alla diligente amministrazione dei beni ecclesiastici cui pure siamo chiamati, quali "buoni padri di famiglia" (cf. CIC can. 1284).

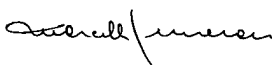
Nella sua ultima Assemblea Generale la Conferenza Episcopale Italiana ha approvato la nuova *Istruzione in materia amministrativa*, che sarà resa pubblica in questi giorni. Di questo ho parlato nel corso dei tre periodi di giornate residenziali tenute presso la "Casa San Silvestro" di Montecompatri. Poiché l'argomento è di rilevante interesse, ho chiamato a illustrarcela Mons. Mauro Rivella, che è Direttore dell'Ufficio nazionale CEI per i problemi giuridici.

L'incontro è fissato per il *mercoledì 12 ottobre p.v.* presso il nostro *Seminario Vescovile*, con inizio alle *ore 9, 30*. Mons. Rivella farà la sua esposizione e dopo ci sarà la possibilità di intervenire domandando chiarimenti, o altro riguardante la materia. In quella stessa circostanza darò io stesso delle indicazioni riguardo ai *Consigli parrocchiali per gli affari economici*. Ci saranno pure da parte di alcuni Uffici di Curia alcune comunicazioni importanti e urgenti in questioni amministrative. L'incontro terminerà per le ore 12,15.

Data la rilevanza della materia e la sua rilevanza pubblica, considerata la complessità della legislazione civile in materia e la novità di alcune disposizioni, insisto cordialmente perché non vi siano assenze immotivate di alcun genere.

In attesa di incontrarvi tutti in questo nuovo appuntamento, vi saluto con affetto.

Albano Laziale, 3 ottobre 2005

+ 

* MARCELLO SEMERARO

Vescovo

*Ai carissimi Sacerdoti "più giovani"
della Diocesi di Albano
(l'iniziativa è aperta anche ad altri sacerdoti, che
lo desiderano)*

Carissimi,

il mese di ottobre, già iniziato, si prospetta per voi ricco di due iniziative, utili per la *formazione permanente* nella quale vogliamo sentirvi impegnati.

- La prima – già a tutti voi nota – consiste nell'appuntamento del prossimo *20 ottobre p.v.* (intera giornata, dalle ore 9,30) per il *laboratorio formativo* guidato da don Giuseppe Sovernigo. Il primo incontro ("chiamati") è *dedicato*, come sapete, *all'identità di sé, alla maturità e immaturità della persona* (cf. il relativo fascicolo *Amare con tutto il cuore. Laboratorio di formazione affettiva. 1, EDB 2004*). Don Sovernigo giungerà ad Albano già nella mattinata del 19 ottobre; egli dunque è disponibile per incontri privati – come è stato già richiesto da alcuni di voi – che si terranno presso il Seminario Vescovile.
- La seconda iniziativa è stata da me maturata nelle settimane passate, considerando il fatto che ad alcuni di voi, in modo particolare, ho conferito la missione canonica di un primo impegno di responsabilità nella guida di una comunità parrocchiale. Ritengo, pertanto, che sia molto utile - anzi urgente – un primo incontro più specifico. Si tratta di un momento particolare per ciascuno di voi, durante il quale è giusto che vi attendiate da me una speciale vicinanza, come pure si legge nella *Pastores Gregis*, "il conferimento di una missione pastorale è, per lo stesso Vescovo, un momento significativo di paterna responsabilità nei riguardi di un suo presbitero. San Girolamo ha parole che ben si possono applicare a questa circostanza: "Lo stesso rapporto che passava tra Aronne e i suoi figli noi sappiamo che passa tra il Vescovo e i suoi sacerdoti... La gloria di un padre non è il figlio saggio? Il Vescovo si congratuli con se stesso d'aver avuto buon fiuto nella scelta di simili sacerdoti per Cristo" (n. 47). L'iniziativa è da considerare in prosecuzione dell'incontro guidato da Mons. Rivella sulla nuova *Istruzione in materia amministrativa*. Di cosa, dunque, si tratta?

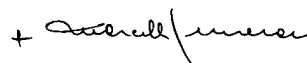
Al pomeriggio di martedì *25 ottobre p.v.* dalle ore *15,30 alle ore 19,30* ci sarà un incontro con tutti voi, guidato da Mons. Domenico Mogavero, sottosegretario della CEI e noto canonista. Nel suo intervento egli toccherà alcuni temi di fondamentale interesse per un parroco-guida di comunità, come: a) questioni riguardanti la celebrazione del matrimonio canonico (portare per

questo il *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* [1993] che è indispensabile avere a portata di mano; b) questioni relative all'amministrazione della parrocchia sotto il profilo giuridico e tecnico; c) questioni sulla edilizia di culto. L'incontro, cui sarò ovviamente presente anch'io, di terrà presso il *Collegio Piamarta* (via Rufelli, 83), a *Cecchina*.

Desidero aggiungere solo che in queste due iniziative desidero fortemente la presenza di ciascuno di voi. Vi chiedo, allora, di prevedere la vostra piena disponibilità per i giorni indicati e disporre di conseguenza. Per eventuali celebrazioni e/o riti religiosi, cercate chi possa sostituirvi. Qualora non fosse possibile, dite pure che il Vescovo vi ha personalmente convocati e che egli non ammette l'assenza.

In attesa d'incontrarvi, vi saluto caramente.

Albano Laziale, 3 ottobre 2005



✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

*A tutto il Clero, diocesano e religioso,
della Diocesi di Albano*

Carissimi,

voi sapete che anche in questo anno, per il prossimo mese di novembre, nei giorni 21 - 24 presso il Centro di spiritualità "San Vincenzo Pallotti" a Grottaferrata, è stato disposto un corso di esercizi spirituali, che sarà guidato da mons. Aldo Giordano, segretario generale del CCEE. Sapete pure cosa significano questi "esercizi" e che S. Ignazio di Loyola li intendeva quali esercitazioni che dispongono "l'anima a liberarsi da tutte le affezioni disordinate e, dopo averle eliminate, a cercare e trovare la volontà di Dio nell'organizzazione della propria vita in ordine alla salvezza dell'anima".

Non è cosa da poco, perché con la scoperta dalla volontà di Dio s'imbocca la strada che conduce ad una vita felice e ricca di gioia. Questo vale per ogni cristiano. Per noi, inoltre, gli esercizi spirituali sono un tempo nel quale si risveglia nel nostro spirito la prima voce, quella che ci chiamò al sacerdozio; di conseguenza è il tempo nel quale possiamo "ridare a questa nostra elezione il suo pieno significato, la sua autentica spiritualità, la sua grave coscienza di immensi doveri e la sua inesauribile sorgente interiore di grazia, di gaudio e di pace". A queste parole di Paolo VI, fanno eco queste altre di Giovanni Paolo II, che nel n. 80 di *Pastores dabo vobis* indica negli esercizi spirituali un'occasione per la crescita spirituale e pastorale, per una preghiera più prolungata e calma, "per un ritorno alle radici dell'essere prete, per ritrovare freschezza di motivazioni per la fedeltà e lo slancio pastorale". Io, dunque, rivolgo un caldo invito a prendervi parte specialmente a quelli, fra voi, che in quest'anno ancora non hanno frequentato questa "scuola di santità".

Il 21 novembre, giorno d'inizio degli esercizi spirituali, sarà giorno dedicato alla Presentazione della B. V. Maria, una memoria che pur avendo la sua radice nel cosiddetto "protovangelo di Giacomo", è rimasta cara alla pietà dei fedeli: essa vorrebbe dirci che il Sì generoso di Maria alla chiamata del Signore ha avuto il suo terreno di maturazione in uno spazio fatto di silenzio, di raccoglimento, di preghiera, di lode a Dio. Poniamo sotto la protezione della Santa Vergine l'impegno e i frutti degli esercizi spirituali. Entrare in questi esercizi è come varcare il portale di un tempio. "E quando uno lo varca, il portale gli dice: lascia fuori quello che non appartiene all'interno, pensieri, desideri, preoccupazioni, curiosità, leggerezza. Tutto ciò che non è consacrato, lascialo fuori. Fatti puro. Tu entri nel santuario" (R. Guardini).

Quanti non parteciperanno agli esercizi, o perché vi hanno già partecipa-

to in questo anno, oppure per altra molto grave ragione si uniranno, tuttavia, spiritualmente ai fratelli sacerdoti esercitandi. Lo faranno specialmente il *mercoledì 23 novembre*, quando la *Santa Messa* sarà *celebrata in suffragio dei vescovi, presbiteri e diaconi della Chiesa di Albano defunti*. Per quel giorno domando a tutti di celebrare la Santa Messa secondo questa particolare intenzione.

Ricorderete, da ultimo, che nel mese di novembre ricorrerà un anno dall'inizio del mio ministero episcopale tra voi. Sarò contento di avere accanto quanti potranno e vorranno partecipare alla Concelebrazione eucaristica il pomeriggio della *domenica 27 novembre*, nella Basilica Cattedrale.

Vi saluto tutti cordialmente e di cuore invoco su voi la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 27 ottobre 2005

+ 
✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

*A tutto il Clero, diocesano e religioso,
della Diocesi di Albano*

Carissimi,

insieme con una trentina di sacerdoti diocesani ho partecipato dal 21 al 24 scorsi agli esercizi spirituali guidati mons. Aldo Giordano. La mia preghiera particolare in quei giorni così speciali è stata per ciascuno di voi, ripresentando al Signore i vostri bisogni, le vostre speranze e le vostre difficoltà. Ora, iniziato *il tempo dell'Avvento*, torniamo a ravvivare la nostra speranza. Ripeto a ciascuno queste belle espressioni di un maestro spirituale del nostro tempo: "Il miracolo divino di una speranza sulla quale il tempo non può nulla, che già vince il tempo, che non può diminuire, non può cadere col tempo giacché porta in sé, con sé, il dono di un'intera giovinezza" (D. Barsotti). Sia la *Vergine Maria*, che riconosciamo Vergine Immacolata, la figura e il modello di questa giovinezza dello spirito.

Il prossimo 8 dicembre si ricorderà pure il 40° *anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II*. Vogliamo con le nostre comunità ricordare questo evento e rendere grazie al Signore per questa "profezia" che guida la Chiesa all'inizio di un nuovo millennio. Un richiamo, pertanto, si faccia nell'Omelia (ad esempio, ricordando il capitolo VIII di *Lumen Gentium* su Maria icona e modello della Chiesa) e si aggiunga un'intenzione nella Preghiera Universale perché tutti noi sappiamo essere fedeli a quanto in quella circostanza lo Spirito ha detto alle Chiese. Sapete, peraltro che la nostra *Azione Cattolica* ha voluto ricordare questa scadenza anniversaria con un *Convegno Diocesano* cui saremo presenti il prof. Mario Agnes ed io e che si terrà il pomeriggio del 3 dicembre prossimo in Albano, presso l'Istituto dei Padri Somaschi (Via Ruffelli, 14 – ore 16,30).

Ricordo, poi, il primo appuntamento di *formazione per tutto il Clero diocesano* disposto per il 15 dicembre p.v. con inizio alle ore 9,30 presso il nostro *Seminario Diocesano*. Ci aiuterà nella riflessione il prof. Luca Diotallevi, professore di sociologia all'Università degli Studi di Roma Tre e Consulente per il "progetto culturale" della CEI. In preparazione al Convegno Ecclesiale nazionale di Verona (ottobre 2006) egli ci parlerà sul tema "Sfide e spazi per la speranza nella nostra società". Vi attendo tutti, pertanto, per quell'appuntamento. Lo stesso professore ha curato la pubblicazione di una recente indagine socio-demografica sui sacerdoti diocesani in Italia intitolata *La parabola del clero* che non mancheremo di studiare, poiché con la questione posta ne va del futuro delle nostre Comunità.

In questi giorni, da ultimo, diversi Parroci stanno inviando comunicazione della costituzione del *Consiglio Parrocchiale degli Affari Economici* in vista dell'approvazione, in conformità al Decreto che già è stato consegnato a tutti i Parroci. Non ho dubbio che tutti provvederanno entro la scadenza fissata al 31 gennaio 2006.

In attesa di incontrarvi tutti il prossimo 15 dicembre e così scambiarci pure gli auguri per il Santo Natale, vi saluto e di cuore invoco su voi la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 28 novembre 2005

+ 
✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Consiglio Presbiterale

Verbale della Riunione dell'8 novembre 2005

Il giorno 8 novembre 2005, alle ore 10.00, presso i locali della Curia Vescovile (Piazza della Rotonda, 11), sotto la presidenza del Vescovo Mons. Marcello Semeraro, si è riunito il Consiglio Presbiterale per discutere il seguente O. d. G. :

- a) Introduzione del Vescovo, circa la configurazione teologica e i compiti del Consiglio Presbiterale;
- b) Erezione della Parrocchia “S. Barbara, Vergine e Martire” nel comune di Nettuno;
- c) Parrocchia S. Lucia (loc. Cadolino), modifica dei confini;
- d) elezione di 4 parroci, che con il Vescovo esaminano l'eventuale rimozione di un parroco (can. 1742 C. I. C.).
- e) Varie ed eventuali.

Sono assenti giustificati: Don Angelo Pennazza, Don Luigi Fossati, P. Ennio Di Giampasquale, P. Paolo Monaco S. J.

Dopo il momento introduttivo di preghiera, il Vescovo introduce i lavori illustrando la configurazione teologica e le finalità del Consiglio Presbiterale. Riportiamo di seguito l'intervento del Vescovo:

«Tra tutti i “consigli” previsti dalla disciplina ecclesiastica, quello presbiterale è precipuo e unico per il suo fondamento teologico, per la sua natura giuridica e per la sua finalità di coadiuvare il vescovo nel governo della Diocesi.

1. Riguardo al suo fondamento teologico, penso che alcuni richiami riguardo al “presbiterio” potranno esserci di valido aiuto. Quando, infatti, tratta dei “presbiteri”, il testo di *Lumen Gentium* 28 afferma che essi sono premurosi collaboratori del vescovo, suo aiuto e strumento e che, chiamati a servire il popolo di Dio, *constituiscano insieme con lui un unico presbiterio*. In forza della loro partecipazione allo stesso e unico sacerdozio di Cristo, fra il Vescovo e i presbiteri vige una stretta e intima comunione. Per ciascuno degli stessi presbiteri, poi, il dono dello Spirito Santo invocato nella preghiera di Ordina-zione, realizza un triplice effetto: a) la dignità di appartenere al presbiterio (*presbyterii dignitatem* = “presbiterato”); b) l'abilitazione a esercitare il ministero sacerdotale nel secondo grado del sacramento dell'Ordine (*secundi meri-*

ti munus); c) la forza di dare ai fedeli l'esempio di una condotta di vita corrispondente alla dignità e al ministero presbiterale (*exemplo suae conversationis*).

La grazia del sacerdozio ministeriale, pertanto ha come primo risultato l'aggregazione di un singolo a un "ordo", o corpo presbiterale, il "presbiterio", appunto, del quale sempre *Lumen Gentium* 28 afferma che, per quanto unico, è tuttavia destinato a uffici diversi. *Presbyterorum Ordinis* 8 spiegherà che i presbiteri "anche se si occupano di mansioni differenti, esercitano tuttavia un unico ministero a favore degli uomini...".

Componendo questi elementi il decreto *Christus Dominus* è in grado di offrirci la sua ben nota definizione di Chiesa particolare, o Diocesi, ossia di "una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali di un vescovo, coadiuvato dal presbiterio" (n. 11). Ciò significa che se il responsabile ultimo di fronte a Dio di una comunità diocesana è il Vescovo, al suo compito di guida è associato il "presbiterio", senza il quale un Vescovo rimarrebbe indigente nell'esercizio del suo ministero: *hos adiutores quibus in apostolico sacerdotio fungendo indigemus*.

L'espressione è della "Preghiera di Ordinazione", che nella edit. typ. alt. del 1989 varia il precedente testo: *haec adiumenta largire qui tanto fragiliores sumus, tanto his pluribus indigemus*. La variante, oltre che passare dall'impersonale [*adiumenta*] al personale [*adiutores*] presenta in forma più decisa la necessaria collaborazione dei presbiteri non propriamente al singolo vescovo, bensì all'Ordine episcopale).

Su questo sfondo dottrinale si spiega perché il Codice di Diritto Canonico renda obbligatorio in ogni Diocesi il Consiglio Presbiterale e lo intenda come un "senato del Vescovo", ossia un gruppo di sacerdoti che in rappresentanza dell'intero presbiterio diocesano coadiuva il Vescovo nel governo della diocesi affinché sia promosso nel modo più efficace il bene pastorale della porzione di popolo di Dio a lui affidata (cfr. CIC 495 §1). Si tratta di un *coetus sacerdotum*, ossia di un gruppo che ha natura esclusivamente "sacerdotale", del quale perciò può fare parte soltanto chi è insignito del sacerdozio ministeriale, ossia il vescovo e i presbiteri.

2. Qualcosa, adesso, vorrei aggiungere riguardo alla parola "consiglio" e qui il termine non l'intendo non in senso giuridico, cioè come organismo di partecipazione a carattere rappresentativo e consultivo, bensì principalmente come quel dono spirituale di cui parla ampiamente la tradizione spirituale e della quale S. Tommaso d'Aquino è l'erede e l'organizzatore sistematico. Al dono spirituale del consiglio è collegato, egli insegnava, la virtù cardinale della

prudenza che consiste nella capacità di discernere quali azioni porre nell'immediato conservando il loro riferimento al fine ultimo (cfr. in sintesi CCC 1086).

Non è difficile osservare quanto differente sia, nel nostro linguaggio comune, l'uso della parola "prudenza". In realtà, già secondo un'etimologia medievale, invece, il "prudente" è il *porro videns*, colui che guarda lontano, chi nell'emergenza di situazioni particolari è capace di coglierle nella prospettiva di una totalità, di una realtà più ampia nello spazio e nel tempo e, conseguentemente è capace di compiere le scelte adeguate. Per fare questo, aggiunge San Tommaso, sono necessarie tre attività: Il prendere consiglio raccogliendo dati e pareri, quindi il giudicare e valutare questi dati (= discernere) e, infine, decidere, ossia applicare i consigli e le valutazioni emerse all'azione (cfr. *STh* II-II, q. 43, a. 7). C'è, dunque, prudenza solo là dove c'è ascolto, consiglio, riflessione prolungata, ponderatezza, applicazione all'agire ed è proprio in questo processo che si delinea la figura cristiana del "prudente".

Tra gli ambiti d'azione della prudenza, poi, San Tommaso inserisce come terzo, dopo quelli che riguardano la propria persona e la famiglia, l'ambito del bene della comunità, ed è quella che chiama *prudenza politica*. Così la prudenza è l'arte di decidere il giusto e il bene non soltanto per sé e per le realtà che ci sono affidate, ma anche per la comunità. Senza tale prudenza, non si ha né giustizia né forza né temperanza. La prudenza, infatti, è il primo gradino dell'agire morale, equo e giusto: *auriga virtutum!*

Strettamente connessa con la prudenza (è sempre l'insegnamento di San Tommaso), è la *capacità di ben consigliare*, che egli denominava *eubolia*, *rectitudo consili*. Non esiste, in effetti, decisione saggia e prudente se prima non c'è stato un processo di consiglio, nel quale sono implicate due cose: la capacità di ben consigliare in coloro che sono chiamati a dare consiglio e la docilità in coloro che devono rendersi disponibili a quanto viene consigliato.

Vale la pena sottolineare l'importanza di questa *docilità*, che per quanti hanno delle responsabilità è pure parte integrante della prudenza. Nessuno, infatti è in grado di avere sempre la conoscenza sufficiente e globale della situazione su cui deve decidere. Per questo egli ha bisogno della collaborazione di persone "prudenti", che lo aiutino.

In tale quadro il *dono spirituale del consiglio* è il dono corrispondente alla virtù della prudenza, è la prudenza mossa da una grazia particolare dello Spirito Santo ed è il dono di percepire ciò che va fatto per raggiungere un fine soprannaturale. È interessante notare che la capacità di consigliare, mossa dallo Spirito come dono, rimane anche nella vita eterna. Per questo, egli vede possibile la richiesta, nella preghiera, dei consigli dei santi. Coloro che godono or-

mai della visione beata di Dio continuano ad avere il dono del consiglio e ci illuminano quando siamo in difficoltà. Da qui l'importanza della preghiera per chi è chiamato a fare delle scelte. C'è pure dell'altro, perché il dono spirituale del consiglio ha come suo effetto anche quello di calmare l'ansietà del dubbio, che comprensibilmente precede ogni seria decisione. Molto spesso, quando siamo posti nella necessità di assumere delle decisioni difficili, ci sembra di annegare in un mare di buoni consigli, diversi l'uno dall'altro. Se, però, ci sono stati una ragionevole ricerca e un ragionevole ascolto, ecco che interviene il dono dello Spirito Santo, il quale calma la nostra ansietà e ci permette di decidere con pace. Si tratta di una annotazione molto confortante.

3. Ma c'è dell'altro. Quando San Tommaso trattava dei doni dello Spirito Santo, cercava pure una loro corrispondenza con le beatitudini evangeliche. Nel caso, poi, del dono del consiglio Tommaso gli faceva corrispondere è la beatitudine della *misericordia*. E' chiaro l'insegnamento riguardo al fatto che il dono del consigliare nella Chiesa deve essere inteso e attuato anzitutto come opera di misericordia, di compassione, di bontà, di benignità. "Consigliare", nella Chiesa, non può essere opera di fredda intelligenza, ma fa parte della comprensione del cuore.

Ciò richiama quasi logicamente il tema della "carità pastorale", che deve caratterizzare la vita dei presbiteri. Il consigliere nella Chiesa deve avere una comprensione amorevole delle complessità della vita in genere e della vita ecclesiastica in specie. I consiglieri, e i consigli, rigidi, senza misericordia, anche magari sotto il pretesto evangelico, mancano di questa qualità fondamentale, che è la comprensione per la miseria umana, per la gradualità. Il consigliare non è un atto puramente intellettuale, ma un atto misericordioso che tenta di guardare con amore l'estrema complessità delle situazioni umane concrete - parrocchie, diocesi, società civile, società economica.

Parlando della capacità di ben consigliare, San Tommaso afferma ancora che *il consigliare è il momento della indagine e della creatività*. Bisogna istruire la causa non rapidamente, esprimendo il primo parere che affiora alla mente, bensì indagando sulle situazioni, condizioni, soluzioni già date in altri luoghi. *La creatività e il gusto dell'indagine* per l'istruzione della causa sono dunque caratteristiche del consigliare.

Nell'attività di un Consiglio, invero, non si tratta di avviare una semplice raccolta di pareri, bensì di istruire una causa e questo richiede indagine e creatività. Significa, ad esempio, indagare quale sia il "vero" problema, cercare di comprenderlo, esaminare e valutare le risposte che sono state date altrove ...

All'inizio dell'attività di questo Consiglio Presbiterale, io vorrei augurare

che tale sia davvero il nostro lavoro, a servizio della nostra Chiesa di Albano. Allo Spirito Santo, nel dono del consiglio domandiamo quello che ci suggerisce l'antica preghiera dell'*Adsumus*. Si tratta di una preghiera sorta nella seconda metà del VII secolo d.C., inserita nel Pontificale Romano e da tutti noi conosciuta e tante volte ripetuta. Risentiamo in queste parole, la sorgente di quella dottrina tomista, che ho appena richiamato:

Non permettere che sia lesa da noi la giustizia, l'ignoranza non ci faccia prendere decisioni sbagliate e l'umana simpatia non ci renda parziali, non c'influenzino l'eccessiva attenzione alle cariche o alle persone che sono in gioco, ma tienici piuttosto fortemente stretti a te col dono della tua grazia, perché siamo una cosa sola in te e in nulla ci discostiamo dalla verità. Proprio perché riuniti nel tuo nome, fa' che sempre sappiamo praticare la giustizia temperandola con la pietà così che quaggiù il nostro giudizio non si discosti mai dal tuo...

Coniugare la giustizia e la pietà è il compito supremo, difficile ma indispensabile, della persona prudente e di una assemblea deliberante "nello Spirito". San Zeno, vescovo di Verona nel sec. IV, così tratteggiava quest'ultimo aspetto: *Iustitia distribuit, pietas ministrat* (*Tractatus*, lib. II, cap. 6). La giustizia ha il compito di "distribuire", ossia di dare a ciascuno il suo e questo è cosa nobilissima, perché significa riconoscere che a ciascuno appartengono nativamente dei diritti, in forza della dignità della sua dignità di persona, chiunque egli sia.

Occorre, però, procedere oltre, verso il *ministrare* e questo lo fa la *pietas*. *Ministrare* è un verbo tipicamente cristiano: descrive l'azione del servitore, dello schiavo che premurosamente si affretta, quando giunge il padrone, ad andargli incontro e a provvedere con sollecitudine alle sue necessità. Il *ministrare* cristiano è l'attenzione a servire premurosamente l'altro, guardandolo nel volto e chiamandolo per nome. Cosa che la burocrazia e la semplice esecuzione del Diritto e l'amministrazione non possono fare. Solo la *pietas* guarda i volti e sollecitamente serve.

Domandiamo per noi l'intercessione, oltre che della Vergine Maria, del suo sposo San Giuseppe e di tutti i Santi anche quella del Servo di Dio Albino Lucani il quale, quando il 26 agosto 1978 fu eletto vescovo di Roma e successore di Pietro, si riconobbe pubblicamente bisognoso della *sapientia cordis* di Papa Giovanni e della mente aperta e lungimirante di Papa Paolo. Per questo scelse di chiamarsi "Giovanni Paolo"».

* * *

Quindi, P. Zane, Delegato Vescovile “ad omnia” illustra il secondo e il terzo punto dell’ordine del giorno.

Circa il secondo punto presenta la situazione odierna della Comunità Cristiana di Santa Barbara in Nettuno. Già nel 1999 Mons. Dante Bernini, e poi Mons. Agostino Vallini, decisero di costituirla “quasi parrocchia”, incaricando per la cura pastorale Don Marco Romano, del clero diocesano. La “quasi parrocchia” conta quattro – cinque mila abitanti; il territorio è stralciato dalla Parrocchia del Sacratissimo Cuore di Gesù e dalla Parrocchia dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista in Nettuno. Il luogo di culto è la Chiesa della Divina Provvidenza e per le attività pastorali altri locali messi a disposizione dal comune di Nettuno. Grazie alla concessione dell’APSA, la “quasi parrocchia” ha potuto avviare anche l’oratorio.

I vari interventi del Consiglio Presbiterale concordano per erigere la Parrocchia.

Circa il terzo punto, P. Zane presenta un ipotesi di confini per la Parrocchia “S. Lucia” in località Cadolino (Nettuno), la cui cura pastorale da ottobre scorso è stata affidata a Don Antonio Caristo.

Il Consiglio Presbiterale esprime parere favorevole.

Infine, il Vescovo introduce l’ultimo punto dell’o.d.g., richiamando il can. 1742 del C.I.C. quindi da’ inizio alle votazioni. Si decide di votare una volta sola, cosicché risultano eletti i primi quattro.

Questo il risultato della votazione: Mons. Aldo Anfuso, Mons. Pietro Massari, Don Franco Marando, Don Giorgio Botti.

A conclusione il Vescovo comunica al Consiglio Presbiterale alcune iniziative del cammino della nostra Chiesa diocesana:

- la preparazione dell’Annuario Diocesano;
- la Giornata del Seminario (Domenica di Cristo Re);
- la Giornata per le Nuove Chiese (in data da stabilire).

Esauriti tutti i punti all’o. d. g., il Vescovo consegna la copia provvisoria del “Direttorio del Consiglio Pastorale Parrocchiale” della Diocesi, che sarà oggetto di discussione della prossima riunione del Consiglio Presbiterale, convocato per il 17 gennaio 2006.

La riunione si conclude alle 12,30 con la preghiera mariana dell’Angelus.

DON SALVATORE FALBO
Segretario

CONVEGNO DEGLI UFFICI PER LA PASTORALE FAMILIARE,
VOCAZIONALE E GIOVANILE

Sfida e scommessa.
La Chiesa diocesana riflette sulla vita affettiva

Sfida e scommessa. Questo il taglio che S. E. Mons. Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina, ha voluto dare al suo intervento in occasione del convegno “*Finché c’è vita affettiva c’è speranza*”, che i Centri Diocesani per la Pastorale dei Giovani, della Famiglia e delle Vocazioni hanno organizzato il 29 ottobre scorso (Hotel Enea di Pomezia), con lo scopo di riflettere sull’ambito della vita affettiva suggerito dalla traccia della CEI in previsione del Convegno di Verona.

Alla presenza di S. E. Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano, di molti direttori degli Uffici diocesani e di un nutrito pubblico soprattutto giovanile, la riflessione di Mons. Sigalini si è articolata lungo tre linee guida: dapprima il relatore ha voluto sottolineare alcune sfide culturali che la nostra società lancia alla Chiesa di oggi; ha offerto poi degli spunti circa il patrimonio di fede di cui la stessa Chiesa dispone, necessario nel progettare interventi pastorali atti a rispondere a tali sfide; infine ha voluto segnalare dei campi di approfondimento per proseguire la riflessione diocesana. Nel fare ciò, Mons. Sigalini ha sottolineato subito il limite del proprio intervento, ovvero l’esser sbilanciato sul versante giovanile, per motivi di competenza “anche se minima”.

Sfide culturali per la Chiesa di oggi

Proprio partendo dai giovani, Mons. Sigalini ha voluto fotografare alcune caratteristiche tipiche dell’età adolescenziale, fase evolutiva in cui l’affettività “esplode in maniera sorprendente per l’adulto”.

La prima caratteristica è quella dell’*avventura*, “la propensione verso il futuro come esigenza di rottura con la monotonia del quotidiano, per riviverlo in senso nuovo e originale”. Sottolineando questa esigenza adolescenziale, che porta il ragazzo a ricercare la compagnia dei propri coetanei, il Vescovo di Palestrina si è soffermato sulla reazione talvolta non appropriata da parte degli adulti. Una reazione del genere è, ad esempio, l’espropriazione del diritto d’associarsi, attraverso “l’exasperazione del fenomeno televisivo, così ossessivo nella nostra convivenza”. Sigalini ha ricordato anche come spesso gli adole-

scenti, proprio per questa loro voglia di rivoluzionare tutto, non siano ben accolti nelle parrocchie. Al riguardo, poi, si nota spesso una disparità tra maschi e femmine, a vantaggio dei primi, per i quali la parrocchia mette a disposizione molto di più, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

La *corporeità* rappresenta la seconda caratteristica tipica dell'adolescente, che si trova a dover gestire, spesso da solo, l'incredibile novità di un'interiorità nuova, di cui il ragazzo avverte per la prima volta l'esistenza, in un corpo nuovo, che ha già manifestato i disturbi tipici della crescita. Il giovane prova a gestire questa novità scegliendo l'immediatezza ("tutto quel che vale deve essere verificabile, qui, ora e subito"). L'esistenza, allora, viene vissuta pienamente nella sua dimensione affettiva: l'adolescente vuole "provare emozioni e poterle comunicare o vivere in compagnia [...]. Prevalgono allora sempre le relazioni interpersonali, fatte di toccarsi, vedersi, scrutarsi, spingersi, confrontarsi, stare a guardarsi". Mons. Sigalini, a questo punto, ha introdotto due dinamiche interessanti, che concernono la caratteristica adolescenziale della corporeità: la prima è l'*amicizia*, che viene vissuta dal ragazzo, in questa fase della propria crescita, come "una apertura per se stessi". L'amico non è ancora un altro cui dedicarsi disinteressatamente, ma una persona in cui ritrovare sicurezza, in un periodo in cui prevale la critica e la voglia d'indipendenza dalla famiglia. La seconda dinamica introdotta dal relatore è quella del *consumismo*. Nel descrivere il rapporto degli adolescenti con il consumo, Mons. Sigalini ha tracciato una netta separazione con la generazione precedente. Mentre per quest'ultima, infatti, il bene di consumo (la tv, l'automobile, gli elettrodomestici) veniva caricato di speranze o di assolutizzazioni, gli adolescenti di oggi "tanto oggi sono entusiasti e attratti da qualche oggetto, tanto domani se ne stancano e lo abbandonano. Non saprebbero fare a meno di consumare, ma ne sono anche abbastanza disincantati dall'investirvi la propria vita, come capita spesso per l'adulto".

Ultima caratteristica dell'adolescenza presa in esame dal prelado è stata l'*iniziazione*, intesa come "desiderio immediato di entrare nell'autonomia delle proprie decisioni e di assumersi le proprie responsabilità e rischi nella vita". Al riguardo il Vescovo di Palestrina ha messo in luce, da una parte, il desiderio dell'adolescente di bruciare le tappe, la sua voglia di immediatezza, appunto; dall'altra, la latitanza dell'adulto, di cui invece il ragazzo avrebbe bisogno. Ha detto Sigalini: "L'adolescente in queste sue prove generali di definizione della zona della vita, dei limiti del suo campo di esperienza ha bisogno di un adulto asimmetrico, di qualcuno cioè che gli mette i pali tra le ruote per metterlo a confronto col principio di realtà. Si direbbe che l'adolescente ha il diritto alla conflittualità, come luogo di crescita, sviluppo e misurazione delle proprie for-

ze” e invece spesso incontra adulti che quando non si disinteressano di lui, lo sommergono, tenendolo sotto una campana di vetro”.

Rientrano nel campo dell’iniziazione anche la voglia di autenticità, l’“affannosa e giusta ricerca di motivazioni, di fronte al mondo adulto, che spesso procede per ordini e affermazioni perentorie: si fa così perché è così”; il desiderio di totalità come quello di sentirsi interpretati, riguardo al quale Mons. Sigalini ha affermato che “questa generazione ha bisogno di avere dei riferimenti in interlocutori non paternalistici, che non ti vogliono imporre la loro verità ma che sono disposti ad ascoltare il tuo malessere, la tua paura”.

La seconda sfida che la società postmoderna lancia alla Chiesa è quella della *sessualità*. Al riguardo – ha sostenuto Sigalini – è giusto separare tre concetti che si coniugano nella parola sessualità: sesso, erotismo e amore. “Chiamiamo sesso tutto ciò che nella vita dell’uomo è impiantato per la riproduzione della specie, non è un prodotto culturale, ma naturale”, mentre “...l’erotismo è il piacere collegato alla esperienza della riproduzione, la natura ha spinto l’ingegno umano a inventarlo; dà all’atto sessuale un valore aggiunto al di là e al di fuori della sua funzione riproduttiva”. “L’amore è la scelta di dono e di significato, di comprensione e di trasformazione, di vocazione e di motivazione che governa e il sesso e l’erotismo. E’ una sorta di sovrastruttura emotiva e intellettuale, che investe il sesso di numerosi nuovi significati. La storia del sesso è l’eterna lotta tra queste tre realtà che tendono a prevalere o a scomparire a seconda della cultura, del potere, delle filosofie”.

La problematica dell’epoca postmoderna riguardo all’argomento è originata dal fatto che oggi l’erotismo sembra reclamare la sua assoluta indipendenza dal sesso e dall’amore, dal fenomeno riproduttivo e dal significato della decisione. Sembra divenire “unica e sufficiente ragione e scopo di se stesso”. In questo fenomeno si innesta la logica consumistica, anche se Mons. Sigalini avverte: “Lo scardinamento è avvenuto prima”. E tale scardinamento ha prodotto il passaggio da una società in cui dominava la “sana e robusta costituzione” al concetto di uomo sempre in perfetta forma fisica. Tutto ciò non può che produrre una terribile ansia.

Ultima dinamica presa in considerazione, nell’affrontare la tematica delle sfide culturali per la Chiesa di oggi, è stata quella della *precarietà degli affetti*. Mentre fino a qualche decina di anni fa a 18 anni un ragazzo era in grado di definire il proprio futuro, oggi alla maggiore età un giovane non è in grado di decidere niente circa il proprio progetto di vita. Se lo fa, spesso a 25 anni si trova a dover tornare indietro, a rimettere in discussione tutto, compreso se stesso. Talvolta “ci si fa una casa, un quartiere, una posizione, degli amici; famiglia di fatto o meglio coppia a tempo in attesa di uno scatto”. In questo sen-

so bisogna decidere quale significato dare al termine “precario”: soltanto “oggi sì, domani no”, oppure “orientare sentimenti e emozioni verso un progetto da definire sempre meglio”? Dietro la risposta a questo quesito si nasconde una piccola verità, “l’amore non può stare in *stand-by*: ti prende, ti vuole tutto, ti riempie la vita e se non lo rispetti ti delude. Esige di andare in profondità”. Sembrano quanto mai attuali le parole di Giovanni Paolo II (nella sua prima enciclica *Redemptor Hominis*): “L’uomo non può vivere senza amore: Egli rimane per se stesso incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l’amore, se non si incontra con l’amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente”. La conclusione dell’intervento di Mons. Sigalini al Convegno è stata perentoria: “La storia dell’aquila che credeva di essere un pollo è nota a tutti. Abbiamo bisogno di un colpo d’ala sull’amore. È importante sentire che cosa ne pensa Dio”.

Luca Vita

Non tutti i matrimoni falliti sono nulli. Il senso e il valore dei Tribunali ecclesiastici

Con calorosa attenzione è stata accolta la presenza di Mons. Agostino Vallini, già Vescovo di Albano, oggi Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, intervenuto presso il Seminario vescovile di Albano Laziale per presiedere l'incontro tenutosi in data 20 dicembre 2005 sul tema "*Non tutti i matrimoni falliti sono nulli - Il senso e il valore dei Tribunali ecclesiastici*".

Tale incontro si colloca all'interno delle iniziative proposte "dall'Ufficio della Pastorale familiare" della Diocesi di Albano, diretto da Mons. Carlino Panzeri.

L'Ufficio, in aderenza ad un'evoluzione delle problematiche delle persone all'interno della famiglia, anche di quelle famiglie che vivono le difficoltà e i dubbi della crisi del nucleo coniugale, ha tracciato fin dal 1996, i "percorsi di fede con i separati e i divorziati", nei quali non ci si limita a realizzare incontri a tema per le sole persone colpite da situazioni di difficoltà coniugale, quali la nullità del matrimonio canonico, la separazione (canonica o civile), il divorzio ma nei quali si crea un luogo di approfondimento di fede e di preghiera per tutta la comunità dei credenti di cui sono parte anche coloro che vivono tali situazioni di difficoltà.

E' in questo contesto che l'argomento tecnico delle nullità matrimoniali e dell'attività dei tribunali ecclesiastici, è stato affrontato con la grande capacità e competenza del Vescovo Emerito di Albano, ma anche con la semplicità e la simpatia di chi è tornato fra i suoi.

Don Carlino Panzeri, nell'accogliere il reverendo presule, ha ricordato come la presenza di mons. Vallini, a motivo dell'alto incarico ricoperto, delinea e rende tangibile la dimensione universale della Chiesa nel suo concretizzarsi nelle chiese particolari e la presenza all'incontro di tutte le componenti della comunità, anche dei sacerdoti e dei consacrati, ha rivestito un indubbio valore pastorale e catechetico, illuminando sul valore della grazia e sulla sua azione ai fini della crescita della fede personale e comunitaria anche nei momenti dolorosi della vita.

In considerazione della presenza tra gli ascoltatori di tante persone in difficoltà, cui mons. Vallini ha dichiarato di sentirsi legato come un padre affet-

tuoso per esserne stato Pastore nei cinque anni passati, ha voluto impostare il proprio intervento sotto un profilo pastorale, piuttosto che tecnico-giuridico.

Ciò non di meno, mons. Vallini ha espresso con completezza la posizione della Chiesa sul tema affrontato, iniziando con una analisi del contesto culturale contemporaneo e di come questo influenzi a volte la stessa celebrazione del matrimonio.

La mentalità del mondo contemporaneo, segnata da noti fenomeni tra i quali l'abbandono generalizzato della fede nella vita sociale e nei costumi, il relativismo e l'individualismo, il diffondersi del divorzio, dell'aborto e la totale libertà individuale in materia sessuale, costituiscono gravi impedimenti ad una vita di fede coerente con gli insegnamenti della Chiesa e del Magistero che a volte vengono, purtroppo, ritenuti ostacoli allo sviluppo della personalità e della società.

L'istituzione familiare è gravemente insidiata nella sua stessa natura da una tendenza disgregatrice e questo comporta ulteriori difficoltà allo sviluppo e alla maturazione cristiana ed umana non solo degli sposi ma anche, e soprattutto, dei figli.

Per comprendere la gravità del fenomeno basta riferirsi, a titolo meramente esemplificativo, ai dati pubblicati dall'ISTAT che indicano come nel 2003 su circa 257.880 matrimoni celebrati ben il 28,7% ha avuto il rito civile, mentre sono stati dichiarati 81.744 separazioni civili e 43.856 divorzi. Nel confronto a lungo periodo risulta un aumento, tra il 1995 e il 2002, del 52,2% delle separazioni e del 54,7% dei divorzi.

Poiché oltre il 70% delle coppie celebra il matrimonio sacramentale, la coscienza cristiana, quella dei coniugi nel loro vissuto quella dei pastori per le responsabilità del ministero, non può non sentirsi interpellata dai pericoli cui la vita coniugale e familiare è sottoposta continuamente.

matrimoniale. L'amore coniugale che nasce da questa relazionalità si esprime, nel libero dono reciproco, secondo i modi suoi propri che favoriscono il mutuo donarsi e in questo modo arricchiscono gli sposi.

Gesù Cristo ha elevato a sacramento questo atto umano fondamentale ed esso è celebrato liturgicamente dalla Chiesa.

Mons. Vallini ha ricordato che la Costituzione Apostolica *Gaudium et Spes* (n. 47 ss.), esplicitando la visione cristiana dell'amore coniugale, riconosce la stabilità matrimoniale come proveniente da Dio stesso, che ne è l'autore, per cui esige la piena fedeltà ed indissolubilità per la realizzazione dei fini propri.

Cristo, sposo della Chiesa, incontra i coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio e rimane con loro perché essi possano amarsi per sem-

pre e fedelmente, cosicché i coniugi cristiani sono fortificati e _ consacrati dal sacramento. Da questo nasce la tensione alla più alta perfezione ed alla mutua santificazione così come realizzato da tante coppe di coniugi.

Gli ostacoli e le diffidenze che l'odierna cultura contrappone al matrimonio cristiano possono essere superati da una sana catechesi e riguardano la comprensione del significato specificatamente cristiano del matrimonio elevato da Cristo a sacramento.

Mentre l'unione di due persone ha un valore umano universale in quanto la famiglia costituisce la cellula originaria della società, Gesù Cristo ne ha fatto il simbolo che contiene e manifesta la sua unione con la Chiesa.

I nubendi, già inseriti nella Chiesa mediante il battesimo, sono santificati in modo speciale dal matrimonio attraverso il quale viene comunicato loro lo Spirito Santo che li rende capaci di amarsi con un amore che rispecchi la comunione trinitaria ed il sacrificio pasquale di Gesù che si è donato per la salvezza dell'umanità.

Infatti, come Gesù ha amato gli uomini fino al dono di sé, così gli sposi sono chiamati ad uscire dalle strettezze del proprio egoismo, per accogliersi e riceversi l'un l'altro, ponendo al centro della propria vita l'altro, al fine di realizzare il "noi" dell'amore sponsale.

Questa dimensione personale del matrimonio è unita alla dimensione ecclesiale, per cui gli sposi diventano immagine della Chiesa e, come la Chiesa, sono chiamati a diventare sempre più immagine dell'amore di Dio per l'umanità e segno dell'alleanza che la Trinità ha stabilito con la Chiesa per la salvezza del mondo.

Va precisato che la catechesi matrimoniale non può esaurirsi in limitati incontri in prossimità della celebrazione del sacramento. Questo momento più specifico deve necessariamente essere preceduto da una attività catechetica più generale che coinvolga le persone nella loro dimensione umana aperta naturalmente all'amore coniugale.

La catechesi dei giovani alla vita di relazione, all'incontro nella differenziazione dello sviluppo della personalità e della sessualità, al fidanzamento e, infine, al matrimonio prossimo sono tutti momenti che fanno parte della più ampia attività catechetica della Chiesa.

A questa attività ordinata al matrimonio deve unirsi una catechesi che accompagni gli sposi e la famiglia nell'arco di tutta la vita e sia di aiuto a cogliere il senso ed il valore, cristiano e salvifico, di tutti gli eventi.

Se lo scopo principale dell'attività formativa antecedente il matrimonio ha lo scopo di accompagnare i nubendi verso la celebrazione del sacramento, essa può anche essere lo spunto attraverso il quale il discernimento evidenzia ele-

menti che sconsigliano alla coppia di proseguire nel loro cammino comune.

L'ordinamento canonico prevede fatti, situazioni o circostanze negative riconosciute come ostacoli alla costituzione di un vincolo matrimoniale.

Queste circostanze negative si possono schematizzare nei vizi della libertà del consenso da parte di uno o entrambi i coniugi, in una incapacità della persona tale che limita o esclude il consenso e nei difetti volontari del consenso che riguardano la correttezza delle intenzioni della persona.

Certamente è opportuno che questi elementi vengano alla luce prima della celebrazione del sacramento, in modo da evitare le sofferenze che potrebbero scaturire da una unione in tal modo segnata sin dalla sua origine.

A motivo delle difficoltà che molti fedeli provano nel distinguere le norme ecclesiastiche da quelle civili, mons. Vallini ha illustrato la differenza tra nullità canonica e la cessazione degli effetti civili del matrimonio (divorzio).

Anche l'ordinamento civile riconosce la nullità matrimoniale, ma il fenomeno rilevante è quello del divorzio. La procedura giudiziale relativa a questo istituto è attivata a seguito della richiesta di uno, o di entrambi i coniugi che per un qualche motivo giuridicamente rilevante, ritiene di non voler più conservare il vincolo matrimoniale.

Il divorzio consiste in una dichiarazione giudiziale che fa cessare gli effetti civili del matrimonio valido a decorrere dalla data della sentenza, dunque da un momento successivo a quello dell'unione sponsale che continua a mantenere la sua validità.

Le norme civili stabiliscono, e il giudice dispone in merito, eventuali diritti e doveri di ciascuna parte nei confronti dell'altra successivamente alla pronuncia del divorzio, tuttavia, ed è questo l'altro aspetto più rilevante, ciascuna può contrarre liberamente un nuovo matrimonio.

L'istituto del divorzio non esiste nell'ordinamento canonico perché questo è fondato sulla indissolubilità del vincolo matrimoniale.

Per la Chiesa il matrimonio è indissolubile per propria natura e questa indissolubilità è ancor più accentuata dal sacramento attraverso il quale è Dio stesso che unisce gli sposi. Tuttavia è fatta salva la dichiarazione di nullità del matrimonio da parte dell'organo giudicante proposto e, in questo caso, la nullità è dichiarata sin dall'origine dello stesso. In questo caso il sacramento non è stato celebrato se non sotto le apparenze esteriori: manca la grazia sacramentale in quanto Dio non ha unito i due soggetti, ossia non esiste matrimonio tra le due persone.

Il riconoscimento della nullità è dichiarato dalla Chiesa attraverso propri organi giurisdizionali e questo già mostra la delicatezza del rapporto tra fatto sacramentale e fatto giuridico.

In caso di dichiarazione di nullità, i soggetti nei cui confronti è stata pronunciata la sentenza sono liberi totalmente l'uno nei confronti dell'altra e possono contrarre nuovo matrimonio.

E' quindi evidente la differenza radicale tra i due istituti

Mons. Vallini ha precisato che colui che ha contratto matrimonio religioso avente validità anche civile (questa è la regola obbligatoria, salvo eccezioni), qualora divorziasse, non potrebbe ovviamente contrarre un altro matrimonio religioso in quanto ancora coniugato per la Chiesa, ancorché possa contrarre nuovo matrimonio secondo la normativa civile.

Questa considerazione, che potrebbe sembrare del tutto evidente, in realtà pone rilevanti problemi pastorali, specialmente in ordine alla comunione eucaristica. Infatti un numero significativo di fedeli, dopo aver ottenuto una sentenza di divorzio, si risposano civilmente, anche se per la Chiesa il precedente matrimonio non è stato annullato, e ritengono la loro posizione non irregolare sotto il profilo religioso: si tratta dei cosiddetti "divorziati risposati".

Altro caso rilevante è quello delle persone che hanno subito, senza colpa, l'abbandono del coniuge e le eventuali conseguenze civili di tale azione quali la pronuncia di divorzio. Tali soggetti provano normalmente il desiderio di una vita relazionale ed affettiva completa e desiderano vivere una vita cristiana piena e soddisfacente partecipando ai sacramenti ed, in particolare, all'eucaristia.

Va notato altresì che spesso il dolore e le difficoltà della rottura del vincolo matrimoniale sono all'origine della riscoperta della fede e dei valori cristiani, emarginati da un precedente stile di vita non in sintonia con gli insegnamenti della Chiesa.

Spesso, fa notare mons. Vallini, è proprio la scarsa conoscenza dei valori cristiani che induce molti fedeli in errore riguardo alla differenza tra l'istituto civilista del divorzio e quello canonico della nullità, oppure non permette loro di cogliere quali istituti giuridici la Chiesa mette a loro disposizione e quali tesori di grazia e di purificazione.

Per altro verso, ci sono fedeli, animati da buone intenzioni, che tendono a ritenere eccessivamente vincolanti, se non ingiustificate, le disposizioni della Chiesa in materia matrimoniale.

Sotto il profilo giuridico il Codice di Diritto Canonico si occupa del matrimonio nella parte relativa ai sacramenti dettando le norme che ne regolano sia la celebrazione che l'annullamento (can. 1055 - 1165). Tuttavia, poiché l'attività della Chiesa è principalmente di tipo pastorale (e non giuridica come accade per lo stato), le disposizioni normative, ed in particolare quelle che ri-

guardano la nullità matrimoniale, possiedono una loro intrinseca pastoralità.

Il matrimonio è un fatto umano che anticipa la sua codificazione in norme positive e, come tale, non è mai perfettamente risolvibile sul piano delle norme astratte e generali, ma solo ed ultimamente sul piano concreto e pratico.

A quanto precede va unita l'attenzione della Chiesa per lo stato delle persone che non deve presentarsi come indeterminato ma deve avere caratteri di chiarezza e determinazione.

Infatti, l'attenzione della Chiesa alla formazione ed alla attuazione della norma giuridica si basa sul principio che la legge suprema consiste nella salvezza delle anime, di quella dei soggetti direttamente coinvolti nell'azione giuridica e di quella della comunità ecclesiale tutta di cui i soggetti fanno parte.

E' allora interesse della Chiesa che tutti i suoi membri possano avere il loro stato e il loro ruolo chiaro e definito, affinché vengano rimossi tutti gli ostacoli all'azione della grazia al fine della salvezza voluta da Dio per il suo popolo.

La vita di fede dei credenti che vivono le più diverse difficoltà nel matrimonio, va vista alla luce di questi principi.

Il particolare, è pur vero che i divorziati risposati non possono essere ammessi alla Santa Comunione, tuttavia la loro partecipazione al sacrificio eucaristico è valida e significativa; essi non devono temere di suscitare una impressione negativa negli altri membri della comunità perché continuano ad appartenere alla Chiesa che li segue con attenzione affinché coltivino lo stile di vita cristiana secondo le esigenze della legge di Dio.

L'attività giuridica della Chiesa e dei tribunali ecclesiastici è stata bene spiegata da mons. Vallini ricordando che il defunto papa Giovanni Paolo II aveva indicato, quale dovere dei tribunali, di esercitare un ministero di verità nel giudicare circa la validità del vincolo matrimoniale ed aveva altresì individuato nello scopo delle norme e del pronunciamento del giudice la salvezza delle anime.

Questo ministero di verità si esprime nelle cause di nullità matrimoniale attraverso un vero e proprio processo nel quale si esaminano la situazione dei coniugi a partire dalla loro esistenza concreta, per cui è fondamentale la conoscenza delle modalità con le quali si sono avvicinate al matrimonio e con quale atteggiamento.

Il contesto socio-culturale odierno pone ai pastori e ai giudici il problema di coniugare il diritto al matrimonio proprio dei fedeli e il concreto esercizio di questo diritto, esercizio che una volta attuato comporta l'indissolubilità, salvo la provata eccezione di nullità.

I profili giuridici rimandano allora ad una catechesi che, nel suo essere

previa alla celebrazione del sacramento, sia tale che gli interventi giuridici siano limitati e di carattere eccezionale.

Tuttavia, quando la vita matrimoniale presenta gravi difficoltà o deficienze, i coniugi possono sospettare che sussista un caso di nullità matrimoniale e possono decidersi di avviare l'iter opportuno richiedendo un pronunciamento giudiziale da parte di un tribunale ecclesiastico.

In realtà l'attività giudiziale svolta dai tribunali ecclesiastici è preceduta, benché non obbligatoriamente, da una attività di tipo pastorale esercitata dai pastori d'anime o dai parroci. Si tratta di una attività non "tecnica", ma di ascolto e di consiglio ai fedeli (anche di tipo informale o con l'ausilio di esperti), finalizzata a valutare, in prima approssimazione e senza che questo costituisca un vincolo per i richiedenti, se esistono elementi che facciano pensare concretamente alla sussistenza della nullità del matrimonio entrato in grave crisi insanabile.

Dopo questa prima fase iniziale vi è l'intervento vero e proprio di carattere giudiziale. Questo è svolto in prima istanza dai tribunali ecclesiastici che hanno la loro sede in un regione ecclesiastica oppure in una diocesi e sono competenti a giudicare della nullità del matrimonio.

La Conferenza Episcopale Italiana con il Decreto Generale sul matrimonio canonico pubblicato nell'anno 1990, ha dettato le norme che riguardano, in particolare, le spese processuali, le rogatorie e gli onorari degli avvocati, in modo che tutta l'attività si svolga in maniera meno onerosa possibile per il fedele, con la previsione anche del gratuito patrocinio.

Analoga attenzione è stata posta riguardo ai tempi dei processi (nei vari gradi di giurisdizione), che in generale sono brevi, specie se paragonati ai tempi del processo civile.

Il tribunale regionale o interdiocesano ha ordinaria competenza in primo e in secondo grado e conclude il processo pronunciandosi con un decreto o con una sentenza.

Il Tribunale Apostolico della Rota Romana, che si trova in Roma, è competente in secondo e ulteriore grado di giudizio.

La sentenza di nullità matrimoniale emessa dal tribunale ecclesiastico, per avere efficacia definitiva, deve essere ratificata da un Tribunale Ecclesiastico di appello.

Il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, anche questo si trova in Roma, provvede a emanare il decreto di esecutività della sentenza.

A seguito di questo pronunciamento i fedeli possono proporre domanda alla competente Corte di Appello dello Stato italiano e questa, con propria deliberazione, renderà efficace la sentenza a livello civile.

Questi che sono stati appena tratteggiati sono gli organi giudicanti della Chiesa, tuttavia è da segnalare un altro tipo di intervento autoritativo, il quale si pone non come atto giurisdizionale bensì come atto di grazia emesso dal Sommo Pontefice nella sua qualità di Vicario di Cristo. Si tratta di un procedimento conoscitivo di natura non processuale che si conclude con la dispensa del pontefice per il solo caso del matrimonio rato ma non consumato.

Va infine segnalato che il fedele può chiedere l'avocazione della causa al Pontefice in qualunque momento del giudizio.

Nel quadro degli organi giurisdizionali della Chiesa il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, di cui è Prefetto mons. Vallini, ha una posizione peculiare di cui è doveroso delineare, sia pure per sommi capi, i caratteri principali.

Il Supremo Tribunale è una istituzione che affonda le sue radici negli uffici costituiti dai pontefici fin dal XIII secolo per assisterlo nella sua attività. Tuttavia solo nel 1909 Pio X ricostituì un'unica Segnatura Apostolica come Supremo Tribunale. Paolo VI ha riordinato il Tribunale nel 1967 con la Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae Universae*, nel 1968 sono state emanate le Normae Speciales in Supremo Tribunali Segnaturae Apostolicae ad experimentum servandae post Constitutionem Apostolicam Pauli PP. VI *Regimini Ecclesiae Universae*. Il Codice di Diritto Canonico pubblicato nel 1983 ne indica le competenze al canone 1445. Ultima in ordine di tempo, la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* del 1988 agli articoli 121-125 ne fissa le competenze attuali.

Per comprendere quale posizione occupi questo particolare tribunale va preventivamente precisato che ogni "sistema" ordinamentale esige la presenza al suo interno di una organizzazione che ne costituisce il "vertice" e questo è il primo aspetto che caratterizza il Supremo Tribunale: è l'organo giurisdizionale di vertice e supremo.

Ma insieme, e oltre questo compito organizzativo, nel "sistema" cui potrebbe assimilarsi la Chiesa il Tribunale costituisce un organismo tale che le risposte che l'ordinamento fornisce ai soggetti ad esso sottoposti siano non solo verificate, rispetto alle prescrizioni normative dello stesso, ma e soprattutto rispondano alle ragioni superiori della giustizia che debbono essere sempre risolte nella Chiesa a favore della salvezza delle anime (della comunità dei fedeli) e a favore della salvezza dell'anima (del singolo fedele).

Con questo fine superiore nelle competenze del Tribunale rientrano prerogative di grazia nell'ambito giudiziario quali, a mero titolo di esempio, le dichiarazioni di nullità in via amministrativa per cause che non richiedono un'investigazione particolarmente profonda.

Al Tribunale compete anche una attività che potrebbe essere paragonata a quella della Corte di Cassazione dell'ordinamento civile nei confronti delle pronunce rotali.

Da ultimo, e senza pretesa di completare l'argomento, va ricordato che il Supremo Tribunale è anche tribunale amministrativo nelle controversie tra fedeli e l'autorità ecclesiastica nel principio della comune sottomissione alla legge del superiore gerarchico come dell'ultimo fedele.

La Diocesi di Albano è profondamente grata a mons. Vallini per questa prova di affetto che ha voluto dimostrare con la sua presenza ed il suo qualificato intervento. Essa è ancora più significativa in considerazione degli importanti e gravosi compiti cui è stato chiamato dal Sommo Pontefice a servizio della Chiesa universale.

L'attenzione della Chiesa di Albano per coloro che soffrono le difficoltà della rottura della comunione matrimoniale, a causa dei tanti motivi cui la vita contemporanea, indebolita dal peccato, ci sottopone è bene evidenziata dal servizio svolto dalla pastorale familiare, dall'attenzione del vescovo mons. Marcello Semeraro, che è intervenuto a febbraio e ad aprile 2005 sull'argomento, e, da ultimo dalla presenza di mons. Vallini.

Questa attenzione induce a ben sperare fiduciosi in una sempre più piena presenza dei fedeli in difficoltà nella vita ecclesiale in vista della realizzazione del fine di salvezza che la Chiesa è chiamata ad operare nel mondo.

Bianca e Stefano Stefani
coniugi

UFFICIO PASTORALE DEL TURISMO,
PELLEGRINAGGI E TEMPO LIBERO

Il Valore etico del tempo libero

Ripensare il valore etico del tempo per l'uomo in un'epoca – quella post-moderna – in cui, alle prospettive del tempo lavorativo e di quello libero corrispondono sempre più, rispettivamente, un *homo technologicus* e un *homo consumans* entrambi sprovvisti della possibilità di attribuire al tempo il significato di “dono di Dio”. Ne ha parlato Mons. Carlo Mazza, direttore dell'Ufficio Nazionale della CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, in occasione del convegno “Camminare nel tempo. Il valore etico del tempo libero”, organizzato lo scorso 25 novembre presso la Cattedrale di Albano dall'Ufficio diocesano per la pastorale del turismo, tempo libero e pellegrinaggi, alla presenza del Vescovo albanese, Mons. Marcello Semeraro. Nell'ambito delle attività dell'Ufficio è peraltro inserito il pellegrinaggio diocesano in Terra Santa cui parteciperà il Vescovo dal 3 al 12 luglio 2006 guidato da P. Francesco Rossi De Gasperis S.J. e dalla biblista Antonella Garfagna.

Secondo Mons. Mazza, un tempo di lavoro “flessibile, “desincronizzato socialmente”, così come l'idea di tempo libero “come tempo del piacere, semplicemente detto e fatto”, impediscono che l'umanità odierna “ne usi per conseguire adeguatamente la sua perfezione, ne riveli la sua origine divina e promuova la memoria della sua relatività e del richiamo costante a chi ne è il Creatore assoluto e unico”.

Francesco Macaro

AZIONE CATTOLICA

Ricordando il Servo di Dio Zaccaria Negroni

Nella Chiesa Cattedrale, il 1 dicembre, la Diocesi di Albano, i “Discepoli di Gesù” e l’Azione Cattolica hanno ricordato la figura del Servo di Dio Zaccaria Negroni, nel XXV Anniversario della morte (Marino, 1 dicembre 1980).

Alla commemorazione, in una Cattedrale gremita, erano presenti molte autorità civili e religiose.

Ha introdotto il convegno il Vescovo Mons. Marcello Semeraro, che ha ringraziato il Signore per le figure di santità, che Egli ha suscitato e suscita in ogni tempo, nella nostra Chiesa di Albano.

Quindi il moderatore Aldo Onorati ha presentato i relatori invitati per ricordare la figura dell’illustre diocesano: il sen. Alberto Monticone, ex presidente dell’Azione Cattolica Italiana (1980 – 1986), e il Prof. Dino Perrone, presidente Nazionale dell’ACAI (Associazione Cristiana Artigiani Italiani).

Il Senatore Monticone ha dato inizio al suo intervento ricordando la formazione religiosa, culturale e sociale di Negroni, in particolare riferendosi all’esperienza di universitario presso il Politecnico di Torino. Negroni, durante gli studi, ha vissuto con grande impegno le burrascose vicende politiche italiane del primo dopoguerra, che hanno visto la nascita del Partito Popolare, del Partito Comunista e del Fascismo. Ovunque egli ha saputo testimoniare i valori cristiani, soprattutto nel servizio ai fratelli bisognosi e impegnandosi nell’associazione cattolica.

Il Prof. Perrone, non avendo conosciuto personalmente l’on. Negroni, ha potuto leggere quanto scritto nel giornale dell’Artigiano e soprattutto, quanto fatto per dare una struttura valida, a livello nazionale all’Associazione, in un momento di rinascita del Paese. Egli seppe tenere alti i valori cristiani in un settore importante della vita economica e sociale della Nazione, formulando proposte e disegni di legge a favore di una benemerita categoria, alla quale egli è stato sempre vicino.

Ha concluso l’incontro il Vescovo Marcello Semeraro, il quale si è detto ben lieto di ricordare la figura di Negroni, a soli sei mesi dalla conclusione della fase diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione. Quindi dopo aver ringraziato i relatori, ha ricordato il grandioso evento del Concilio Vaticano II. Dal Concilio l’invito a riscoprire per ogni credente la “chiamata alla santità”: uniformare la propria vita a Cristo, proprio come ha fatto il Servo di Dio.

Prof. Giorgio Iori
Postulatore

L'Azione Cattolica ricorda il Concilio

L'8 dicembre scorso la Chiesa ha celebrato il quarantesimo anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Anche nella nostra diocesi, è stato ricordato questo momento fondamentale per i cattolici, con un convegno organizzato dall'Azione Cattolica dal tema "Laici e Concilio". La celebrazione dell'evento non vuole e non deve essere solo curiosità storica e ricordo, ma un percorso che porta a ravvivare e rendere proprie le scelte fatte dalla Chiesa a partire dal Concilio; vuole essere un modo di presentare a chi come me e come i giovani di oggi fa parte di una generazione che ha sempre vissuto nella Chiesa post-conciliare e quindi dà forse troppo per scontati i grandi cambiamenti che ha portato.

Il Concilio può essere considerato il punto di arrivo della vivacità teologica del '900: una forte spinta al cambiamento è stata data dalla Chiesa francese e tedesca (possiamo citare i teologi Chenu, Lebreton, De Lubac, Rahner, Balthasar, Congar). Il Concilio è stato voluto, annunciato quasi a sorpresa e avviato da Papa Giovanni XXIII, ma portato a compimento da Paolo VI.

Il Concilio ha portato grandi speranze, la ventata di aria nuova nella Chiesa, ritornata credibile agli occhi del mondo. Quali sono dunque le novità? Provo ad elencarne qualcuna, che ritengo particolarmente importante: prima di tutto la forte presenza dei laici, corresponsabili nella Chiesa (cfr LG 37). A questi è affidato il compito di leggere i segni dei tempi: politica, sociale, pace e l'ascolto dell'umanità. La Chiesa deve essere intimamente solidale (*conjuncta* è il termine usato nel testo originario) (cfr GS 1) con il mondo, perché ne ascolta le domande profonde e risponde con attento discernimento, avvalendosi dell'esperienza di quanti, sacerdoti e laici, possono essere esperti. Una Chiesa in cammino ecumenico con le altre confessioni religiose.

Due sono le immagini forti e complementari della Chiesa che vengono fuori dal Concilio Vaticano II: essa è "sacramento di Cristo" (cfr LG 1) e "popolo di Dio" (cfr GS 2-3 e ancora al n° 11). Una Chiesa che mette al centro la Parola di Dio, riconquistata alla lettura ed alla comprensione di tutto il popolo. In questa visione la centralità è nella Chiesa locale: la diocesi che si articola in parrocchie.

A quarant'anni di distanza le aspettative non si sono ancora realizzate appieno: un cambiamento così radicale richiede comunque impegno, interiorizzazione e tempi lunghi. E' quindi un percorso non concluso: alimentato dal soffio dello Spirito deve compiersi tramite l'impegno della Chiesa, in particolare di noi laici, veri protagonisti del Concilio e della Chiesa, missionari e cittadini del mondo.

Antonello Fazio
Presidente Diocesano ACI

7. AGGIORNAMENTO

Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo

Traccia di riflessione in vista del Convegno di Verona

Dico anzitutto grazie per l'invito rivoltomi, poiché mi permette di camminare verso il Convegno di Verona oltre che con la mia Chiesa di Monreale anche con la vostra Chiesa di Albano. Ci domandiamo subito quale potrebbe essere stato il motivo per la scelta del tema del Convegno, ossia la testimonianza di Gesù Risorto come testimonianza di speranza. La Traccia di riflessione preparata dal Comitato preparatorio ci da una prima risposta quando al n° 10 afferma: *“nei decenni scorsi la Chiesa italiana ha posto l'accento sulla fede e la carità; oggi vuole sottolineare la forza insospettata della speranza”*. Si tratterebbe, quindi, pensare ad una sorta di necessario completamento di un precedente percorso. Negli anni '70 e '80, difatti, la Chiesa italiana si è interrogata soprattutto sull'evangelizzazione, quindi sul problema della fede da annunciare e da vivere nelle nostre Comunità (“Evangelizzazione e sacramenti”, “Comunione e comunità”). Negli anni 90 l'attenzione si è poi come concentrata sul tema della carità (si ricordi il Convegno di Palermo e, soprattutto, la successiva nota pastorale “Col dono della carità nella storia”). Adesso, dopo la fede e la carità sembrerebbe imporsi una riflessione sulla speranza. Questo è in qualche modo vero, ma non è ancora questo il motivo principale per la scelta tematica. Esso, invece, è indicato proprio all'inizio del Documento, dove si legge così: “Nel tramonto di un'epoca segnata da forti conflittualità ideologiche emerge un quadro culturale-antropologico inedito, segnato da forti ambivalenze da un'esperienza frammentata e dispersa. Nulla appare veramente stabile, solido, definitivo; privi di radici rischiamo di smarrire anche il futuro: il dominante sentimento di fluidità è causa di disorientamento, incertezza, stanchezza, e talvolta persino di smarrimento e disperazione. In questo contesto i cristiani, stranieri e pellegrini nel tempo, sanno di poter essere rigenerati continuamente dalla speranza, perché le tristezze e le angosce del tempo sono gettate nelle mani del Dio di ogni grazia” (n. 1).

1. *L'urgenza di testimoniare la speranza*

Il motivo, dunque, sarebbe questo: in questo nostro tempo di passaggio epocale, con un forte accento posto sulla questione antropologica, sulla visione stessa dell'uomo, s'impone una testimonianza di speranza. In un mondo reso fluido e privo di certezze, i cristiani devono essere portatori di una certezza: che col mistero dell'Incarnazione Dio si è impegnato con la storia e non permetterà che questa umanità si perda, si smarrisca, non trovi un approdo.

Questo fundamentalmente motivo per la scelta del tema della speranza bene si collega a quanto il Papa affermava nella Omelia tenuta nella parrocchiale di Castel Gandolfo lo scorso 15 agosto: *se Dio è grande, solo allora l'uomo è grande*. Queste parole, ovviamente, possono essere comprese solo all'interno di una visione cristiana. L'affermazione della grandezza di Dio, difatti, non è a scapito della grandezza dell'uomo. In altre religioni l'assoluto riconoscimento di Dio e della sua assolutezza porta l'uomo a prostrarsi davanti a Lui e a sentirsi polvere, perché c'è l'infinita differenza tra Dio e l'uomo. Nell'annuncio cristiano, invece, il mistero dell'Incarnazione è la scelta di Dio di farsi uomo. Esso non è, come pure è stato detto, l'addio che Dio stesso dà alla trascendenza, o la rinuncia da parte di Dio ad essere Dio. Si tratta, piuttosto, dell'abbassarsi di Dio alla condizione umana per portare l'uomo alla sua altezza. Si ricordi, al riguardo, l'assunto già presente nella patristica del II secolo: Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventi Dio, ossia partecipi della vita di Dio. Questo è il cristianesimo, il cuore dell'annuncio cristiano: se Dio è grande, allora l'uomo è grande. Da parte nostra si tratta, dunque, di crescere, in questo nostro tempo, nella consapevolezza della grandezza di Dio, di recuperare un senso "forte" di Dio, certi che recupero della grandezza di Dio comporta anche l'affermazione della grandezza dell'uomo.

Dio si è fatto uomo per innalzarci al suo livello, per portarci con sé, e i cristiani appunto sono pellegrini nella storia nelle mani di Dio. Quando furono scritte nella prima letteratura cristiana (nella I lettera di Pietro 2,11; 5, 7.10 e poi ripetute nella "Lettera a Diogneto"), queste parole suscitavano un'eco davvero forte, perché nella cultura greco-romana, mediterranea del tempo l'uomo trovava la sua vera dignità nella appartenenza ad una *polis*. Un uomo che non avesse un rapporto nella città con gli altri cittadini non era pienamente un uomo. Si ricordi in proposito la definizione che Aristotele dava dell'uomo? L'uomo è un animale "politico" e vive nella città. I barbari, invece, che non hanno città e vivono nelle foreste, non riescono neanche a parlare, ad avere un linguaggio comunicativo. Questa era la visione greca dell'uomo. L'annuncio cristiano sembra come capovolgere questa visione, perché da essa derivava, fra l'altro, questa conseguenza: lo stesso Dio, non essendo appartenente

ad una *polis* è, in qualche modo, meno grande dell'uomo. Nella visione di Aristotele Dio è il "motore immobile", che sta fermo; l'uomo può andare verso Dio; Egli, però, sta immobile. L'uomo è capace di dialogo con gli altri uomini e capace di attuare una vita sociale: l'uomo, perciò, meglio di Dio, rappresenta il punto più elevato della vita. Il cristianesimo capovolge tale visione perché afferma: la vera *polis* è Dio stesso, perché Egli è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, è una comunità d'amore. Il cristiano viene inserito in questa *polis*, perché partecipa della vita stessa di Dio; è, dunque, concittadino di Dio, cittadino della città celeste. Questa è la grandezza e la specificità dell'uomo cristiano, di chi accoglie il Vangelo. E se è cittadino del cielo, se abita la *polis* che è Dio stesso, l'uomo allora è pellegrino della storia, pellegrino nel tempo.

C'è, come si vede, un capovolgimento. Non a caso, allora, il documento preparatorio a Verona si rifà a questa affermazione di S. Pietro, un'affermazione che ci dà il metro anche della nostra presenza nella storia oggi. Si tratta di testimoniare la grandezza di Dio, il volto di Dio quale ci è rivelato dal Vangelo; si tratta di essere consapevoli della nostra vita divina, della nostra partecipazione alla vita divina. Da qui deriva non solo l'affermazione della dignità alta dell'uomo e di ogni uomo, ma anche la possibilità di essere portatori in questo nostro mondo di una speranza, una speranza che non delude perché è la speranza stessa di Dio, è l'attesa che Dio ha per questa umanità.

Cito un testo dell'antichità, che lascia capire come il cristianesimo ha sempre vissuto questa consapevolezza e come tale era avvertito anche da chi non era cristiano. Si tratta di uno scritto pagano del II secolo che ha per autore un certo Celso ed è intitolato "Discorso veritiero". Noi possediamo parecchie pagine di quest'opera dal momento che un secolo dopo la sua pubblicazione, Origene scrisse un libro intitolato appunto "Contro Celso". Per confutarlo, Origene fece ricorso a parecchi capitoli di questo libro sì da permetterci di ricostruirlo quasi per intero. In una di queste pagine Celso scriveva così: "Voi cristiani mi sembrate come delle rane che stanno ai bordi d'una palude e gracchiano *gra... gra... gra*; dicono Dio è per me, Dio è per me, Dio è per me. Voi, cioè, ritenete che Dio si sia interessato di voi, mentre Dio si interessa delle formiche, degli alberi, delle piante.... tutto allo stesso modo". Tutto questa centralità dell'uomo nella vicenda del mondo è assolutamente improponibile, è assurda, perché farebbe di Dio una copia dell'uomo medesimo stesso. Il cristianesimo, invece, ha proprio questo: la certezza che Dio si interessa degli uomini, di ciascun uomo. Anzi ciascun uomo se accoglie il Vangelo può diventare e diventa una sola cosa col Figlio di Dio fattosi uomo e quindi partecipa della vita stessa di Dio. Questa è la base della speranza cristiana, è il cuore stesso dell'annuncio cristiano.

Per verificare questa affermazione nel testo di preparazione al Convegno di Verona seguono due piste: la prima per rispondere semplicemente alla domanda su cos'è, propriamente, la testimonianza cristiana; in secondo luogo, sempre seguendo il testo indicherò gli ambiti che sono indicati come particolarmente significativi, nel nostro tempo, della testimonianza cristiana.

2. Che cos'è la testimonianza cristiana?

Per non seguire pedissequamente il testo preferisco scegliere un'icona, che sia come rappresentativa e sintetica, del significato della testimonianza cristiana. Questa figura è Giovanni il Battista. Mi ha fatto piacere sapere che a questo santo l'imperatore Costantino dedicò la prima Basilica della Chiesa di Albano e proprio questa figura è significativa per descrivere la testimonianza cristiana. Nelle rappresentazioni della storia dell'arte Giovanni il Battista è sempre raffigurato con il dito puntato verso Gesù. Cito fra tutte la grande pala del polittico della Crocifissione di M. Grünewald conservata in Germania, dove è rappresentato anche Giovanni il Battista il quale con una mano esageratamente grande in rapporto al corpo indica Gesù. Si tratta, ovviamente, di un anacronismo, poiché in realtà il Battista fu ucciso prima della Crocifissione di Gesù, ma è una raffigurazione significativa perché Giovanni il Battista è la figura del testimone per eccellenza, ossia colui che indica presente nel mondo il Figlio di Dio.

Non c'è possibilità di sviluppo della stessa vita della Chiesa senza questa funzione, che ieri è stata di Giovanni il Battista e oggi spetta a ciascuno di noi. Ognuno si domandi: perché sono cristiano? Perché vive il cristianesimo? Certamente nella vita di ciascuno c'è stato qualcuno che lo ha introdotto al cristianesimo; non solo, ma lo ha aiutato, specialmente in certi momenti, a vivere in profondità il rapporto con il Signore. Nella nostra vita c'è sempre qualcuno che è stato per noi "Giovanni il Battista". Se non abbiamo questa consapevolezza, ci manca pure la consapevolezza dell'incontro col Signore, perché le due cose sono legate. Ciascuno di noi, a sua volta, non può non essere un testimone per gli altri, non può non aiutare gli altri a riconoscere nella propria vita la presenza del Signore. Siamo stati aiutati da tanti "Giovanni il Battista"; non possiamo non essere noi stessi un "Giovanni il Battista" per gli altri. Questa è l'importanza della figura di Giovanni il Battista.

Vorrei, a questo punto, indicare cinque caratteristiche della figura di Giovanni il Battista, che possiamo ritrovare nel documento in preparazione al Convegno di Verona perché sono caratteristiche della testimonianza cristiana in quanto tale.

A) *La testimonianza cristiana, anzitutto, presuppone sempre una conoscenza.* Nessuno può indicare ad un altro una strada, che non ha percorso. Nessuno può dire: “ecco il Signore Gesù”, se non conosce il Signore Gesù. La prima condizione della testimonianza è proprio questa conoscenza personale del Signore. Cito semplicemente dal n° 9 del Documento: “La vita cristiana come testimonianza ha bisogno di essere riconosciuta e promossa dalla cura ecclesiale. La chiesa lo fa se si prende a cuore la qualità della fede dei credenti prima che il loro impegno. Gli obblighi morali, i comportamenti con essi coerenti... sono importanti, certo, ma prima di tutto va curata con estrema attenzione la qualità del rapporto con il Signore Risorto. Ci dice S. Paolo: “Cristo in voi è la speranza della gloria”. Solo il radicamento dei cristiani in Cristo provoca una continua conversione alla speranza. La cura della coscienza cristiana non comporta anzitutto la proposta di un qualche specifico impegno ecclesiale o di una tecnica di spiritualità, ma la formazione e l’aiuto a vivere la famiglia, la professione, il servizio, le relazioni sociali, il tempo libero, la crescita culturale, l’attenzione al disagio come luoghi in cui è possibile fare esperienza dell’incontro con il Risorto e della sua presenza trasformante in mezzo a noi”.

Questa, dunque, è la prima condizione. Ricordate ciò che il Vangelo di Giovanni afferma di Giovanni il Battista e della sua conoscenza del Cristo: lo riconosce solo nel momento in cui Egli scende nelle acque del Giordano. Giovanni lo dice esplicitamente:

“Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele. Giovanni rese testimonianza dicendo: Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio” (Gv 1,31-34). Giovanni può rendere testimonianza perché ha visto. La stessa cosa è per tutti noi.

Nel Vangelo delle apparizioni leggiamo: “Perché cercate tra i morti Colui che è risorto?”. Riascoltiamo la parola del Risorto a Maria di Magdala: “Perché piangi? Cosa cerchi?”. Il Signore Gesù non può essere ricercato tra i morti; comunque, non può essere cercato in questo nostro mondo alla stessa maniera con cui era conosciuto prima della sua resurrezione. Prima della resurrezione di Gesù egli era legato al tempo e allo spazio, come siamo tutti noi. Nel mistero dell’Incarnazione il figlio dell’Eterno, il Signore della Storia, il Creatore del mondo si è fatto come prigioniero del tempo e dello spazio. Ora, però, è il Risorto. Nella sua umanità glorificata Egli siede alla destra del Padre, cioè partecipa degli attributi di Dio. Egli è dovunque! Dov’è Dio? Come risponde-

va il “Catechismo di Pio X”, Egli “è in cielo, in terra e in ogni luogo”. Dio è pure nel nostro cuore. Così il Risorto: è nel nostro cuore. Il cristiano conosce il Risorto accorgendosi della sua presenza nel suo cuore e nella sua vita. La prima condizione della testimonianza è, dunque, questa: il rapporto personale con il Signore Risorto. La Chiesa ha il compito di “curare” la relazione personale con il Risorto da parte di ogni fedele. Se non c’è questo, ovviamente non ci può essere testimonianza. Questo vale per Giovanni il Battista, vale per tutti noi oggi.

B) *Non si testimonia qualcosa per propria scelta ma perché è comandato dal Signore.* Il cristianesimo riposa sul mandato del Signore Risorto: “Andate e annunziate”. Vi rimando al n° 4 del Documento preparatorio per Verona dove si ricorda che la fede pasquale è esperienza di missione. Non c’è prima la fede pasquale e poi il mandato missionario; non c’è prima la comunione e poi la missione: la comunione e la missione della chiesa sono due nomi di uno stesso incontro, che custodisce il volto paterno di Dio e la vita fraterna e solidale dell’uomo. Anche in prospettiva personale possiamo dire che se incontriamo il Signore quell’incontro ci costituisce in stato di missione. Non c’è bisogno di un compito particolare affidato dal vescovo, o dal parroco: già perché cristiani, se realizziamo un vero incontro col Signore, siamo missionari. Analogo concetto si trova ribadito al n° 10 del Documento preparatorio per Verona dove si ricorda che la speranza, oggi come ieri, si comunica attraverso un racconto nel quale il testimone dice come si è lasciato plasmare dall’incontro con il Signore Risorto. Nella comunità cristiana la testimonianza si fa racconto della speranza vissuta, dei segni di resurrezione che essa ha prodotto nell’esistenza, degli avvenimenti di vita rinnovata che ha generato. E’ così: uno dice se stesso e lo dice innanzitutto nella comunità. Per questo il cristianesimo è *traditio*, è trasmissione, è tradizione. “La testimonianza autentica infatti appartiene alla tradizione entro cui ha preso corpo e che essa trasmette a sua volta, creando il nesso tra le generazioni dei fedeli”.

C) *La testimonianza è esercizio di speranza.* C’è una frase molto bella nel documento, alla fine del n° 5: “Testimone è chi sa sperare. La testimonianza cristiana è contrassegnata dalla testimonianza di Pasqua, dal giudizio sul peccato del mondo che non ha accolto il Salvatore e dalla riconciliazione con cui il mondo viene redento e trasfigurato. Il luogo di questa riconciliazione è l’uomo nuovo, restituito alla buona relazione con il Signore e reso capace di plasmare la vita, di condurre un’esperienza quotidiana di relazione in famiglia, con gli amici, al lavoro, nella società. In questi scenari si attua l’esercizio del cristianesimo, radicato nella speranza della Resurrezione”.

E' esercizio di speranza perché viviamo tra la Resurrezione del Cristo e la sua venuta finale. Il mondo è redento, ma non ancora interamente redento. Per questo l'esercizio della speranza è necessario. Se abbiamo comunione col Signore Risorto, questa comunione si traduce in un annuncio di speranza. A questo proposito, sempre applicando questi concetti della Traccia alla figura di Giovanni il Battista, si può scegliere come riferimento l'affermazione di Gesù, quando gli vengono a dire che Giovanni il Battista dal carcere chiedeva dei segni: "Ma veramente sei tu quello che aspettiamo, oppure dobbiamo aspettare un altro?". Gesù indica i segni messianici (gli zoppi camminano, i ciechi vedono...) e poi conclude: "Beato chi non si scandalizza di me". Giovanni il Battista si era scandalizzato di Gesù? Sì, sembra dire il contesto. In effetti la conoscenza del Cristo Risorto potrebbe indurre anche ad uno scandalo, quello di una redenzione non completa, cioè di una speranza che si vorrebbe già realizzata pienamente. Invece, beato chi non si scandalizza del Signore! Il cristiano è portatore di una speranza anche in un mondo di disperazione, che sembra dire il contrario della speranza cristiana. Questo significa non scandalizzarsi del Signore Risorto. Giovanni il Battista che è il più grande dei figli (Gesù fa un elogio straordinario di lui) si scandalizza: significa che anche noi possiamo attraversare questa fase di scandalo, provare comunque lo scandalo. Il testo che ci prepara a Verona ci dice che la speranza deve essere coltivata nel nostro cuore. La speranza è specificamente cristiana e deriva dalla certezza che il Signore è Risorto ed è il vincitore del male, anche se i segni di questa salvezza e di questa redenzione portata dal Cristo sono incoativi in questo mondo che va verso la fine.

D) *La testimonianza implica uno scomparire.* Nel testo ciò è scritto alla fine del n° 9: "Il testimone si fa da parte, perché appaia il volto di Cristo in lui. Questa trasparenza lo rende capace di dedizione e gratuità, di libertà interiore e di disponibilità ecclesiale, di creatività umana e intelligenza sociale". Sono parole molto misurate, che a me sembrano anche molto belle.

Giovanni il Battista proprio in questo senso è la figura più riuscita per la sua capacità di farsi da parte per lasciare il posto al Signore Gesù. "Occorre che io diminuisca e Lui cresca". Io vedo completamente realizzato nella vicenda di Giovanni il Battista questo suo programma di scomparire davanti a Colui al quale prepara le vie, nella scelta fatta di inviare a Gesù i suoi stessi discepoli. Giovanni si priva dei suoi discepoli e li manda da Gesù. Secondo il Vangelo di Giovanni, al capitolo 1°, i primi discepoli di Gesù sono gli stessi di Giovanni. Si noti che all'epoca il discepolo era una specie di domestico del maestro: lo aiutava in tutto, lo serviva... Difatti nell'ultima cena Gesù dice ai suoi discepoli: "non vi chiamo più servi ma amici". Giovanni, dunque, si priva

di coloro che lo aiutano, che lo assistono, e li manda a Gesù. In questo è la capacità proprio dello scomparire, di non avere davanti se non colui che viene indicato.

Ora questo per noi cosa significa, anche come stile di Chiesa e come stile personale? Se noi tendiamo, più o meno chiaramente, ad affermare noi stessi, allora costituiamo un muro, anziché un canale, nell'incontro degli altri a Dio. E' inevitabile: se affermiamo noi, non affermiamo Dio; se affermiamo Dio, dobbiamo scomparire. E per ciascuno di noi c'è il modo con cui questo si può realizzare: ciascuno di noi con la sua sensibilità cristiana coglie il modo e le possibilità di farsi da parte affinché il Signore venga incontrato dalle persone che pure noi portiamo a Lui.

Può stupire che alla fine del testo si dica che questo volere scomparire del testimone aiuta la creatività umana e l'intelligenza sociale. Potrebbe sembrare contraddittorio e invece no: in una logica cristiana non è così. La logica cristiana è sempre una logica sacramentale, di segno: siamo segno di qualcos'altro. La Chiesa stessa è segno e similmente ciascuno di noi deve essere segno. Se si ha questa finezza spirituale e cristiana, si diventa capaci di cogliere le cose, di diventa capaci di intelligenza sociale. Se, invece, partiamo, più o meno sottilmente, dalla volontà di affermare noi stessi, allora non ci accorgiamo neanche di ciò che ci vive attorno. Io credo che una sensibilità educata allo spirito cristiano diventa capace non solo (come si usa dire oggi) di discernimento cristiano, ma propriamente "capaci di intelligenza sociale".

E) *La testimonianza implica sempre il martirio.* Giovanni il Battista è stato capace di questo. Ora, nella dinamica stessa della testimonianza cristiana c'è questa necessità di una totalità che può implicare la morte della nostra vita. Perché questo? Perché siamo testimoni di un Dio che si è fatto uomo non rinunciando alla sua trascendenza; cioè testimoni di Dio che è il tutto, è l'assoluto, di fronte al quale niente, neanche la nostra stessa vita ha un significato uguale. E di fronte alla necessità dell'affermare l'assoluto, anche la nostra vita può essere messa in ballo. Ovviamente, se c'è questa disponibilità di fondo, quante altre rinunzie piccole e grandi si possono e si devono fare affinché il Signore domini e sia il Signore della nostra vita, e quindi ci faccia capaci di una trasparenza di testimonianza!

Nel n. 8 della Traccia si legge: "La metafora del cammino introduce l'idea del tempo, della fedeltà e della libertà, e dà alla vita cristiana un carattere drammatico. La libertà, cioè, si mette in gioco attraverso il deserto dell'esistenza ed è sottoposta alla prova per entrare nella "terra promessa" di una vita libera e salvata. Per descrivere la vita cristiana Paolo usa metafore riferite agli sport più duri (lotta, pugilato, corsa di resistenza...). Solo con una testimo-

nianza offerta in forma agonistica si cammina nella vita nuova, si vive cioè quel difficile e agonico dono di sé che non teme neppure la morte perché abitato dalla speranza del Risorto. La testimonianza del credente è così collegata con il martirio, non solo perché può arrivare sino all'effusione del sangue, ma anche perché il testimone sa che deve scomparire affinché si riveli il dono del Risorto, la sua presenza che guarisce e consola, la sua vita spesa per noi". Quindi qui la disponibilità al martirio è accoppiata a quella tendenza allo scomparire di cui parlavo come quarta caratteristica; ma in realtà sono legate le due cose.

3. *Gli ambiti della testimonianza cristiana*

Volgiamo ora la nostra attenzione agli *ambiti* che sono stati individuati dal Documento come particolarmente significativi, o particolarmente bisognosi di una testimonianza cristiana oggi. Questo elenco ha ovviamente valore indicativo; sono dei suggerimenti perché le singole Chiese individuino ambiti specifici propri.

A) *Vita affettiva*. L'importanza di questo ambito è evidente. Oggi la vita è come dominata da rapporti corti, la vita affettiva ha un respiro breve. Qualcuno ha detto che viviamo come immersi in una "tempesta emotiva". Ciò, insomma, che ci spinge a vivere è il bisogno che abbiamo di sentire di emozioni. Le emozioni sono diverse dai sentimenti: l'emozione è qualcosa di istantaneo, che dura poco; il sentimento è qualcosa di stabile nella vita: pensiamo al sentimento della paternità, della figliolanza... Qui invece si punta sulle emozioni. Tutta la vita sembra essere come costruita attraverso le emozioni: la vita pubblica, politica... Anche qui si punta su qualcosa che emozioni sul momento e non, invece, su un progetto di società che venga presentato per raccogliere il consenso. Si stimolano semplicemente emozioni che spingano a votare per questo, o quello. Pare che dietro a tutto ciò vi sia proprio un disegno, predisposto dall'industria, della propaganda per il consumo: bisogna consumare questo o quel prodotto e l'industria della propaganda ci suggerisce proprio questo, suscita delle emozioni che ci fanno tendere a questo, o a quel prodotto. E l'induzione non è una cosa secondaria, anzi è qualcosa di proprio serio, bene studiato. In un mondo così fatto, la testimonianza cristiana ha un campo immenso d'azione: si tratta di testimoniare quella "stabilità" che il cristiano trova nel suo rapporto con il Risorto, quella definitività che è gli data proprio dalla logica cristiana per cui: ci si sposa per sempre, si diventa ministri per sempre, si ha un legame profondo con il Signore che dura tutta la vita... Tutto questo deve essere come trasportato, affinché plasmi la vita di ogni giorno: la vita nostra, superando le emozioni e creando sentimenti stabili e la vita delle

persone che ci stanno attorno attraverso una testimonianza di questa stabilità di fondo. Vedo che tutto il mondo degli affetti sembra come invocare oggi una specifica, forte, robusta testimonianza cristiana.

B) *Lavoro*. Nel Documento preparatorio per Verona questo tema è unito un po' stranamente alla festa. L'abbinamento potrebbe essere discutibile, oggi, specialmente, quando il lavoro comincia a diventare (ma in tante regioni d'Italia lo è da sempre) qualcosa cui aspirare, perché non lo si trova, e così via. Io vorrei, in ogni caso, congiungere la testimonianza cristiana nel mondo del lavoro (tema sempre vivo!) a un'altra dimensione profonda della vita cristiana, che è l'esercizio della regalità stessa del Cristo nella vita del cristiano. Io ritengo che ogni lavoro sia esercizio di regalità, in quanto azione mediante la quale si influisce sulle persone. Anche questo esercizio della regalità deve essere caratterizzato dalla testimonianza cristiana di cui ho parlato prima, canale della trasmissione dell'annuncio evangelico.

C) *L'esperienza della fragilità*. Quanta fragilità avvertiamo in noi stessi e attorno a noi! Essa sembra dominare il nostro mondo e tuttavia pare che la cultura dominante emargini questa esperienza. Nei giorni scorsi è stata pubblicata un'intervista a un noto attore francese, Alain Delon. Egli diceva più o meno così: oramai sono vecchio, mia moglie mi ha lasciato... decido di morire... prima o dopo... . Questa intervista ha suscitato tanta reazione, ma non una reazione negativa; pareva quasi una reazione di condivisione! Sì, la fragilità viene avvertita come qualcosa che c'è, ma che bisogna emarginare. Noi cristiani, invece, crediamo nel Cristo Risorto; crediamo che Cristo si è incarnato e si è caricato della nostra fragilità vivendola in prima persona. Se noi che siamo cristiani abbiamo questa conoscenza del Cristo, non possiamo non caricarci innanzitutto della nostra stessa fragilità, perché cara a Dio, e della fragilità delle persone che ci stanno vicine: fragilità fisiche, fragilità psicologiche... Il cristiano, accostandole, valorizzandole, caricandosele diventa un testimone della speranza cristiana, un testimone del Cristo risorto.

D) *La tradizione*. In questo ambito ci si riferisce alla "trasmissione", non soltanto a quelle specificamente cristiana, ma alla trasmissione di ogni sapere, all'interno della famiglia, soprattutto: non solo il sapere intellettuale, ma anche il sapere degli affetti... Oggi chiunque ha esperienza concreta della vita di ogni giorno sa come tutto questo è diventato problematico. Per noi cristiani si tratta, anche qui, di portare la specificità cristiana, quel "di più" che ci viene nell'esperienza umana dal rapporto con il Signore Gesù. Testimoniarla significa lasciarla trasparire. La tradizione spesso diventa una tradizione storica (nei vari paesi, nei Comuni, nei quartieri...), una tradizione che in Italia è influen-

zata dall'esperienza cristiana. Spesso questa tradizione locale coltivata con gusto cristiano diventa l'unico riferimento per la gente, il loro unico criterio di identificazione. Essa si lega così all'identità: identità di gruppo, identità sociale... C'è come una carità che viene chiesta al cristiano, che testimonia il Cristo Risorto per il nostro tempo, in questo specifico campo.

E) *L'ultimo ambito è quello della cittadinanza.* Anche questo è un tema molto di moda. Il Documento preparatorio per Verona lo coniuga secondo due dimensioni: la prima è quella del radicamento locale, la seconda è quella dell'apertura universale. C'è oggi una ricerca diffusa di identità, dal livello più basso a quello della nazione, all'Europa... in maniera tale che l'identità ci distingua e costituisca come un baluardo nei confronti di altri, ci dica chi siamo nella diversità dell'altro. E' un fenomeno questo che deve coniugarsi all'apertura universale, cattolica, che è propria dell'esperienza cristiana. Si tratta, in quest'ambito così delicato e così importante per i vari livelli della vita sociale di oggi, di essere portatori della speranza cristiana che ci radica nel nostro presente e ci radica in una storia ma nello stesso tempo ci apre all'universalità, ci fa fratelli di ogni uomo appunto perché il Cristo è fratello di ogni uomo. Cristo invoca che ogni uomo diventi una sola cosa con lui, senza barriere di razza, di civiltà o di religione.

✠ CATALDO NARO

Arcivescovo di Monreale

Questa è la nostra fede

Presentazione della Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo

Questa presentazione della Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo *Questa è la nostra fede*¹ si articolerà in cinque punti.

1. *Viviamo in un contesto obiettivamente missionario*

a. Che il nostro contesto sia obiettivamente missionario, lo si evince da alcuni elementi: cresce il numero delle persone non battezzate che vengono sia dall'Est che dal Sud del mondo, ma ci sono anche non battezzati che provengono da famiglie italiane.

Per quanto riguarda gli immigrati e il nostro rapporto con loro, non possiamo limitarci a dare ai fratelli che vengono dal Sud del mondo pane e panni: questa di per sé è cosa a cui deve pensare la società civile; però noi non possiamo non annunciare il Vangelo.

D'altra parte il non cristiano ormai non è più, come diceva Tommaso d'Aquino, il *vir in silvis nutritus*, cioè l'immaginario bambino che è cresciuto nelle foreste, ma vive in mezzo a noi.

b. *Molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse*. Pensiamo per esempio a quello che ne è della saldezza della famiglia, o della intangibilità della vita umana innocente. Queste ed altre norme, anche se spesso violate, erano però riconosciute valide da tutti in passato; non è che non si praticasse l'aborto, però lo si considerava per quello che è.

c. Inoltre, *molti praticanti non riescono a comunicare il Vangelo*: per esempio molti genitori non riescono più a comunicarlo ai figli, ma anche molti credenti sembrano spaventati dallo spauracchio del proselitismo, mentre sappiamo che il proselitismo segue la via della violenza, della pressione e dell'astuzia. Giacomo Martina, concludendo un suo articolo su questi quarant'anni dopo il Concilio, scrive: "La cristianità in Italia come altrove è tramontata da tempo, il Concilio non l'ha risuscitata". Susanna Tamaro nel "Corriere della Sera" immediatamente prima del referendum del 13 giugno u. s. osservava: "Le chiese

¹ La Nota *Questa è la nostra fede* è stata pubblicata dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi della CEI il 15 maggio 2005. In seguito sarà indicata con "Nota".

sono vuote o semivuote; le teste che ci sono, sono per lo più grigie; molte parrocchie sono abbandonate; i conventi e i seminari più o meno deserti e i preti pochi, quasi tutti anziani o stranieri; il popolo dei veri credenti è assolutamente minoritario. La comunità ecclesiastica sta attraversando una crisi a mio avviso profonda e salutare, perché il cristianesimo da religione socialmente imposta, sta diventando una maturata scelta personale, testimonianza di verità e di vita in una società che sotto il manto dorato dell'edonismo ci propone solo negatività, divisione e morte". E lei, che si dichiara figlia di anticlericali, conclude con questo passaggio: "Non mi è mai capitato di incontrare nelle persone di fede forme di autoritarismo e di coercizione, mai fanatismi, esclusivismi e anatemi né scomuniche che tanto piacciono ai titolisti dei giornali. Ho sempre trovato invece persone in ricerca, disponibili e aperte, capaci di comprendere la diversità e di accoglierla".

È difficile dire qual è la verità; certo, la nostra non è più la situazione di trenta anni fa. Schematizzando, possiamo riassumere la situazione in tre tipologie, che nella presentazione della Nota vengono identificate con Nicodemo (la figura della ricerca), Zaccheo (la curiosità) e la Samaritana (l'apparente disinteresse).

Noi siamo chiamati ad una lettura del presente senza risentimento, lettura che la Nota propone al n. 7, sottolineando le risorse e le sfide dell'attuale situazione.

Fra le *risorse*, la Nota elenca l'esigenza di autenticità e il desiderio di socialità, l'internazionalizzazione della giustizia e della solidarietà, la ricerca della pace e la salvaguardia del creato e una rinnovata ricerca di senso. Sono, questi, fenomeni positivi, anche se non mancano di ambiguità e di contraddizione. Mi permetto di insistere soprattutto sulla rinnovata ricerca di senso, e di ricordare quella ragazzina di 15 anni che qualche anno fa si suicidò in un bagno alla stazione Ostiense; lasciò un biglietto in cui diceva ai genitori: "Mi avete dato il necessario e anche il superfluo. Mi è mancato l'indispensabile".

La Nota indica anche alcune *sfide*, che presenta come opportunità. La prima sfida è quella del *pluralismo religioso*, che è una situazione di fatto. Nella nostra società libera, il pluralismo religioso è una realtà plurisecolare; oggi c'è però un pluralismo di diritto: convivono più religioni e, davanti allo Stato, hanno ugualmente diritto di esistere, cosa che la *Dignitatis Humanae* del Vaticano II riconosce ampiamente.

La seconda sfida è la *comunicazione sociale*: non si può comunicare oggi il Vangelo senza valorizzare gli strumenti della comunicazione sociale.

La terza sfida è la diffusione di *un certo spirito critico*: la gente vuole vedere, toccare con mano, si vuole documentare.

Questi fenomeni sono contrassegnati anche da alcuni rischi. Per esempio il pluralismo religioso rischia di condurre al relativismo o al soggettivismo, alla religione del “fai-da-te”. Dobbiamo anche tener conto della contro-evangelizzazione mediatica, che giudica il cristianesimo una religione masochista, e della para-evangelizzazione di venditori di felicità a prezzi stracciati, che dichiara la strada dei cristiani troppo complicata.

2. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio del vangelo

Qual è la nostra risposta a questa domanda di evangelizzazione? È stata già indicata: è la risposta della conversione missionaria, una conversione di cui la *missio ad gentes* è forma paradigmatica ed esemplare.

Che cos'è lo spirito missionario? Direi semplicemente che *il missionario è uno che va* a cercare la gente. Non è uno che dice “venite”, ma uno che va. Non: “Devono venire loro, o accidenti a loro se non vengono”, ma: “Noi dobbiamo andare!”, oppure: “Guai a noi se non evangelizziamo”.

In secondo luogo, *il missionario è uno che parla la lingua della gente*, altrimenti il Vangelo “non passa”. Parlare la lingua della gente non è semplicemente parlare il cinese per i cinesi o il kiswahili per gli africani, ma è parlare quella *koinè*, quel linguaggio che intercetta una cultura, una mentalità.

In terzo luogo, *il missionario è uno che porta un annuncio di salvezza*, non uno che semina il terreno di mine vaganti con minacce e ricatti.

Sappiamo la risposta che era stata data alla situazione negli anni '70 con il rinnovamento della catechesi. Schematicamente: passare dalla dottrina alla vita: non catechismo della dottrina cristiana, ma catechismo “per la vita cristiana”; secondo, iniziazione alla vita cristiana più che ai sacramenti: passare dai sacramenti alla fede; terzo, passare dal catechista insegnante, quello che spiega il catechismo e poi interroga, al catechista educatore della fede; e quarto, passare dai bambini agli adulti.

Di fatto sembra che siamo ancora abbastanza bravi a nutrire la fede in atto, ma incapaci di proporla a chi non ce l'ha, e impotenti ad annunciarla in termini nuovi a chi crede di averla. Il problema è proprio questo: la nuova evangelizzazione è in gran parte *prima* evangelizzazione, rivolta a persone che però dicono di sapere già che Cristo è morto e risorto.

La conclusione da cui parte la Nota è quella del documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* al n. 6, in cui si afferma che c'è bisogno di “un rinnovato primo annuncio della fede”. Dobbiamo avere chiara la strada davanti, una strada che mi sembra sia già intrapresa, però – ripeto – è in gran parte tutta da percorrere.

3. L'evangelizzazione può avvenire solo seguendo lo stile del Signore Gesù

Se vogliamo operare questa conversione pastorale, dobbiamo partire dalla contemplazione dello stile del primo evangelizzatore, il Signore Gesù. Non si tratta di copiarlo ma di tradurlo, di interpretarlo, come ha fatto Paolo. Per questo la Nota nel primo capitolo è dedicata al profilo del primo missionario, ma anche alla traduzione che di quel profilo tenta S. Paolo: egli non copia Gesù ma lo assume, lo assimila e lo ripropone in modo originale.

a. Se teniamo lo sguardo fisso su Gesù, vediamo che per prima cosa Gesù è stato un vero missionario: non ha fatto lo scriba, non ha aperto una scuola della *Torah*, come la scuola di Hillel, o di Shammai o la scuola di Gamaliele a Gerusalemme che vedrà tra i suoi discepoli anche Saulo di Tarso. Gesù non fa neanche come gli esseni: non si ritira nel deserto, non va a vivere a Qumran, ma nemmeno inizia un movimento di resistenza armata, come gli zeloti.

Gesù è diverso anche dal precursore, perché mentre Giovanni stava presso il Giordano e predicava la conversione a chi andava da lui, Gesù invece percorre città e villaggi: il *periaghein* di Gesù è proprio questo andare in giro a predicare.

Dopo il Battesimo, dice Matteo (Mt 4,17: “*erxato o Jesus kerussein*”), Gesù cominciò a predicare. Faccio presente che nella Nota si adotta la *Bibbia di Gerusalemme* ma ci si permette qualche variazione nella traduzione. Per esempio il *kerussein* quasi mai è tradotto con “predicare”, ma con “annunciare – evangelizzare”: Gesù non è andato in giro a “fare prediche”, è andato ad annunciare.

Infatti, qual è la consegna che Egli dà ai suoi discepoli? Alla fine del vangelo di Marco (16,15) Gesù ordina ai suoi: “*poreuthentes keruxate*”; in Matteo Gesù dice “*poreuthentes matheteusate*”, che non va reso con “ammaestrate”, come traduceva la *Bibbia di Gerusalemme*, ma “fate discepoli”. Secondo Marco, Gesù dice: “Andando dappertutto, annunciate”.

A questo punto dobbiamo distinguere tra il vangelo che ha annunciato Gesù (vangelo *di* Gesù) e il vangelo annunciato dalla Chiesa (vangelo *su* Gesù). Il vangelo *di* Gesù è incentrato sul regno di Dio; il Vangelo *su* Gesù è finalizzato ad annunciare Gesù come Cristo, Signore e Salvatore, ed è quello che fa Paolo, il quale si professa “consacrato al Vangelo di Dio” (Rm 1,1). Paolo – non dimentichiamolo – è un ex-fariseo, uno che era e veniva considerato “separato”, ma l’Apostolo è un fariseo diventato cristiano: egli è messo da parte, *aforismenos*, per il Vangelo, la bella notizia che viene da Dio e riguarda l’opera di Dio in Cristo. E nella prima lettera ai Corinzi (1, 17) Paolo scrive: “Cristo non mi ha mandato, non mi ha fatto apostolo (*apèsteilen*) per battezzare (*baptizein*) ma per evangelizzare (*euanghelizesthai*)”.

Quindi l'evangelizzazione sta a fondamento di tutto e deve avere il primato su tutto: nulla si deve anteporre all'evangelizzazione, neanche la promozione umana che – dice la Nota – non è coincidente con l'evangelizzazione, ma è conseguente ad essa.

E il fatto che la Chiesa debba dare il primato all'evangelizzazione richiama quel passo della *Gaudium et Spes* al n. 76, dove si dice testualmente che la Chiesa “rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza”. Dunque il primo annuncio si caratterizza innanzitutto per questa priorità, una priorità che più che cronologica è soprattutto genetica, fondativa.

b. In secondo luogo l'evangelizzazione si caratterizza per il suo *contenuto essenziale*, cioè è formulata attraverso un linguaggio diretto: con un tono immediato propone un contenuto lieto, un messaggio di salvezza. Non come gli oracoli profetici che annunciavano vita e morte, salvezza e rovina: qui si annuncia solo la salvezza, e si conclude con un appello provocante, la conversione della vita. Ricordiamo la struttura del primo *kerigma* di Gesù: “Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1, 14–15).

Quindi anzitutto l'indicativo di Dio: Dio ha fatto arrivare il tempo al colmo, al massimo, e il Regno di Dio viene. All'indicativo di Dio corrisponde l'imperativo che riguarda l'uomo: “Convertitevi e credete al Vangelo”. Questo è l'annuncio prepasquale, cioè l'annuncio del cosiddetto Gesù storico.

La Chiesa annuncia il vangelo pasquale che si concentra in una parola: *egerthe*, è risorto, questa è la notizia. Questa parola diventa come la cellula germinale di tutto un complesso di formule che si arricchisce sempre di più: se Cristo è risorto è perché è stato crocefisso, crocefisso per i nostri peccati e risorto per la nostra salvezza.

Il messaggio cristiano è un evento, non innanzitutto una dottrina. Certo è anche una dottrina su Cristo, su Dio e sull'uomo, ma è fondamentalmente un evento; non è una morale né una teoria di valori condivisibili dai più - solidarietà, pace, progresso -; il Vangelo è anzitutto il Vangelo della morte redentrice di Cristo, della sua resurrezione, della sua universale signoria. Altrimenti più che evangelizzare si viene mondanizzati, più che annunciare un riscatto si dà all'umanità l'illusione che possa riscattarsi da sola con una serie di buoni propositi; e la missione diventa propaganda, il Vangelo diventa “a misura d'uomo”, come scrive Paolo ai Galati (1,11). Opportunamente al n. 3 la Nota dichiara che, se l'annuncio della Chiesa viene scambiato con una proposta di valori umani, “svapora in un vago messaggio etico, e l'originalità specifica del cristianesimo inesorabilmente sbiadisce. Infatti varie religioni insegnano che

Dio ama l'uomo, ma solo la fede cristiana crede nel Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso per i nostri peccati e risorto per la nostra salvezza. Ma se Cristo è risorto, allora ci è consentita la speranza di poter superare il male più tragico dell'uomo, che è la morte. Questa è la "buona notizia".

c. In terzo luogo, a qualificare questo primo annuncio è *un linguaggio vario e molteplice*. Basta anche qui ripartire da Gesù, e vedere come egli formuli il suo Vangelo, con sentenze e parabole, con esortazioni e minacce, con colloqui e dibattiti, con il linguaggio narrativo, che è quello prevalente ("Gesù è risorto"), ma anche con il linguaggio assertivo ("Gesù è il Signore: poiché è risorto allora Dio gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome e l'ha fatto Signore e Cristo").

Vediamo anche vari generi letterari: la professione di fede, per esempio quella della Prima Lettera ai Corinzi (15,3-4): "Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture".

Un altro genere letterario è quello degli Inni. È famoso quello ai Filippesi (2, 6): Cristo Gesù "pur essendo (semplicemente essendo) di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio...". Tutta la storia della Pasqua, la storia dell'evento, viene raccontata attraverso questo cantico o inno.

Infine il genere dei racconti: gli atti degli Apostoli raccontano quello che la comunità crede e canta; i vangeli riportano in forma di narrazione la vicenda della vita, morte e resurrezione di Gesù.

Dunque ci sono tre dimensioni che devono essere tenute presenti nella strutturazione del *kerigma* e sono:

- la dimensione narrativa: si tratta di una storia, di un evento: la Pasqua;
- la dimensione riflessiva: tutto questo è avvenuto per noi; "è morto per i nostri peccati", "è risorto per la nostra salvezza";
- la dimensione esortativa: il *kerigma* non è per la commozione o per la devozione: è per la conversione.

d. Quarta dimensione dello stile di Gesù è la nota della *gioia* e insieme della provocazione alla *conversione*. Il messaggio è un grido di gioia: "Il Regno di Dio viene!", e chi lo scopre confessa: "Ho scoperto il tesoro, ho trovato il centuplo!". È una gioia che nasce da una salvezza avvenuta, non da una salvezza semplicemente desiderata.

Bisogna ricordare che anche il vangelo della Croce è Vangelo, è bella notizia. L'uomo che fa del mondo il suo idolo conosce l'avidità insaziabile del pos-

nesso, non la gioia umile e grata del dono. La missione è grazia, ma è una grazia finalizzata alla conversione: “Convertitevi e fatevi battezzare”.

Scrivendo ai cristiani di Tessalonica (1 Tes 1, 9), Paolo afferma: “Vi siete convertiti a Dio allontanandovi dagli idoli”. Il verbo che usa qui l’Apostolo non è *metanoein*, ma *epistrefein*: l’*epistrofè* è il rivolgersi verso Oriente, verso il Cristo che è il sole che sorge per rischiarare quelli che sono nelle tenebre.

4. *Il primo annuncio è la proclamazione del messaggio primordiale e fondamentale della Chiesa.*

Dunque, cos’è il “primo annuncio”? Se ne parla nella Nota al n. 6, dove innanzitutto si precisa che siamo nel contesto dell’evangelizzazione intesa in senso stretto: “In linea generale, si può ritenere che l’evangelizzazione è la proclamazione, da parte della Chiesa, del messaggio della salvezza con la parola di Dio, con la celebrazione liturgica, con la testimonianza della vita”. In senso stretto, “l’evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede”. Questo è il destinatario tipico e specifico che ci aiuta a capire cos’è l’evangelizzazione anche per chi vuole ritornare a credere, per chi vuole completare l’iniziazione cristiana, ecc..

L’evangelizzazione in senso stretto precede la stessa liturgia: “prima che gli uomini possano accedere alla divina liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e si convertano” (SC 9). In questo senso l’evangelizzazione precede la liturgia, e anche la carità: le fonda, le prepara.

“Per quanto riguarda più direttamente il *primo annuncio*, esso si può descrivere sinteticamente così: ha per *oggetto* il Cristo crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per *obiettivo* la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla sua Chiesa; quanto alle *modalità* deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola e attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel *contesto* della cultura dei popoli e della vita delle persone². Pertanto la “priorità” del primo annuncio va intesa soprattutto in senso genetico o fondativo: alla base di tutto l’edificio della fede sta il “fondamento... che è Gesù Cristo” (1 Cor 3,11)”³.

² Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, n. 44: AAS 83 (1991) 290-291.

³ Nota, n. 6

5. Le caratteristiche del primo annuncio

Innanzitutto il suo *carattere di assolutezza*. L'annuncio, cioè, ha come oggetto una verità che non è sottoposta alla discussione, al libero dibattito: o è vero o non è vero che Cristo è morto e risorto. Se per te è vero, dunque tu credi, e l'accetti come la verità della tua vita. Questa è la notizia: "non c'è altro nome sotto il cielo nel quale sia possibile avere la salvezza" (At 4,12). "Chi crederà a questa buona notizia sarà salvo, chi non crederà sarà condannato" (Mc 16,16).

Seconda caratteristica è *l'aspetto salvifico*. "Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato" (At 2,21), afferma Pietro il giorno di Pentecoste; e Paolo, rivolgendosi ai cristiani di Roma, scrive: "Se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo" (Rm 10,9).

Ancora, il primo annuncio è caratterizzato dalla sua imprescindibile *dimensione storica*: il Verbo si fece carne, il figlio di Dio facendosi carne non si è posto solo dalla parte del mistero di Dio di fronte all'uomo, ma anche dalla parte dell'uomo di fronte al mistero di Dio, e questo dà inizio alla storia della nuova ed eterna alleanza.

Altro elemento è il *carattere paradossale* della rivelazione cristiana. Penso che la vera cortina che noi oggi siamo chiamati a "bucare" sia la cortina dell'ovvio: la gente dice di aver già sentito queste cose, che non destano più stupore.

Lo stile del primo annuncio (cfr. Nota, n. 9 e 10) chiede che la testimonianza della vita sia la via privilegiata dell'evangelizzazione, una vita di santità - dove santità è radicalità evangelica, non è eccezionalità! Al n. 10 si distingue opportunamente: la radicalità evangelica non va intesa come eccezionalità di opere o di gesti, come somma di rinunce o straordinarietà di sacrifici: è una santità che è tutta questione di amore!

Ancora, la Nota precisa che non si possono mettere in alternativa testimonianza e annuncio: oggi un annuncio esplicito della fede è già testimonianza e richiede coraggio. Quindi non bisogna opporre testimonianza e annuncio, come non bisogna opporre franchezza e dialogo.

Dunque è un annuncio che va fatto con gioia per l'occasione offerta, non con rammarico per l'eventuale opportunità mancata; va fatto con interesse per la salvezza dell'altro, ma con distacco dalla propria auto-gratificazione. È un annuncio che suppone una condivisione critica con l'uomo di oggi. L'arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra, quando era a Ferrara in una nota sul primo annuncio scriveva: "L'incontro deve essere come percorso da due correnti che si incrociano: la condivisione e il giudizio. La condivisione senza il giudizio è

cieca, il giudizio senza la condivisione è spietato. Nessun annuncio evangelico è oggi più udibile se non è raccontato con la fitta trama del nostro quotidiano, ma nessun quotidiano è oggi più sostenibile se non è fondato sulla Parola del Vangelo”.

* * *

Vorrei concludere tentando di riassumere lo spirito della Nota con uno “pseudoepigrafo paolino”:

Carissimo fratello Timoteo,

da circa un mese sei parroco in Santa Maria del Terzo Millennio. Come non ricordare la solenne e commovente “presa di possesso”? L’unica pecca che stava per guastare la festa fu proprio quella bruttissima espressione – “presa di possesso” – che il cancelliere vescovile voleva implacabilmente inserire nel verbale da conservare nell’archivio diocesano e in quello parrocchiale. Ti ho letto nel lampo degli occhi che stavi per scattare – per dire, con la vostra brutalità giovanile, che non ti sentivi affatto un vassallo in atto di prendere possesso del suo ambito feudo. Intervenni io, un po’ a gamba tesa, e spiegai alla tanta gente in festa che tu, la parrocchia, non l’avresti mai e poi mai vista come un “tuo” possesso, ma solo come un dono immeritato e preziosissimo, e a quel punto mi permisi un’autocitazione, presa dalla mia seconda lettera ai cristiani di Corinto: “Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia”.

Mi telefonasti la sera dopo, e mi dicesti: “Che bella parrocchia! E c’è anche la luna!”. Da allora non ti ho più visto né sentito, ma dato che siamo al primo... “trigesimo” di quel felice inizio, ho pensato bene di scriverti questa breve lettera, perché vorrei che la tua gioia di essere parroco crescesse di giorno in giorno.

Sì, lo so: questo miracolo della beatitudine è purtroppo un po’ raro tra noi pastori, ma non è improbabile e niente affatto impossibile. Ed è proprio di questo che vorrei parlarti. Stai sereno, non ti rifilo un trattato di ascetica e mistica sulla carità pastorale. Ti vorrei parlare solo di una condizione assolutamente irrinunciabile – “sine qua non”, si diceva ai miei tempi – perché il miracolo si avveri. Sarai un parroco felice nella misura in cui sarai un vero missionario. Non si scappa: o missionari o... dimissionari.

È una conversione profonda, che bisogna rinnovare ogni giorno. Ogni mattina, prima di mettere i piedi fuori dal letto, beato te se dirai: “Grazie, Signore, per avermi creato, fatto cristiano, e grazie per avermi fatto questi *piedi*

belli per il vangelo". Scrivi sullo specchio in sagrestia, o almeno in quello del bagno: "Non sono un professionista del sacro, né un insegnante della fede: sono un annunciatore del vangelo". Quando ero a Corinto io avevo scritto sulla porta della stanzetta nella casa di Aquila e Priscilla: "Non sono stato mandato qui a battezzare, ma ad evangelizzare".

Ricordi la grammatica di base del missionario, che ti ho insegnato quando, prima di essere tuo vescovo, ti ho fatto da rettore in seminario? È una grammatica costruita su un quadrilatero di certezze, che devono rimanere solide più delle fondamenta della tua splendida chiesetta romanica:

1. La Parola di Dio è come l'acqua e la neve, se cade...
2. La Parola non è lontana, ma molto vicina al cuore, anzi è dentro. Basta trovare il modo per far scattare il contatto...
3. "Come agnelli tra i lupi" non è per farci sbranare, ma per far accogliere il messaggio: quanto più siamo deboli umanamente...
4. A noi tocca il compito di annunciare. È il Signore che veglia sulla sua Parola perché si realizzi....

Stai attento, Timoteo: devi essere severo nel vigilare che questo spirito missionario non venga aggredito da virus micidiali, quali l'IO-latria del prete che pensa: "Come me non c'è nessuno: prima di me e dopo di me, non ci sarà nessuno uguale a me!". Perciò niente cose alla "W il parroco!".

Un altro virus che fa strage in casa nostra è quello dello stress da pastorale: correre, competere, confliggere e alla fine... l'eterno riposo! Ma non c'è da scherzare neanche con la *depressio clericalis* (si chiama così anche quando infetta i laici): la si vede come un messaggio scritto sulla maglietta in quei "nostri" che vanno in giro con l'aria fritta di chi sembra dire: "fateme 'na flebo".

Ti ripeto: devi essere severo. E se lo sarai con te, potrai vigilare anche sullo spirito missionario dei "vicini". Per esempio i gruppi – dal coro a quello liturgico, a quello catechistico e caritativo, dall'AC ai carismatici – non devono essere luoghi di potere o gradini per emergere (è un pericolo sempre in agguato), ma sviluppare il servizio al vangelo. Allora la tua – la vostra – parrocchia non sarà una scuola in cui si spiega il cristianesimo o, peggio ancora, un ufficio di controllo della fede dei parrocchiani, ma riuscirete a far circolare la parola di Dio per le strade, in modo che la gente la incontri.

E con gli altri? Quelli che si servono della parrocchia per continuare abitudini e consuetudini sociali, quelli che la ignorano: cosa puoi esigere se non hanno le motivazioni? Allora ringrazia Dio tutte le volte che capitano a messa. Tutte le volte che ti portano i figli al catechismo. Tutte le volte che ti chiedono i sacramenti, per sé o per i figli, o il funerale per il caro estinto. Anche se per le loro motivazioni non proprio di fede. Tutte le volte! Non è una disgrazia: è un

dono di Dio che vengano, quando saresti tu che dovresti andare a cercarli.

Accogliendoli così come sono, non farai finta che abbiano le tue motivazioni. Quindi non li rimproveri e non li ricatti, non imponi loro dei compiti come se avessero le tue motivazioni, non parli loro e non fai prediche come se avessero la fede. Ti comporti da missionario: entri nella loro situazione, cerchi di capire le loro domande e i loro interessi, parli la loro lingua, proponi con libertà e chiarezza il messaggio, non imponi loro dei fardelli che nemmeno tu riesci a portare.

Per finire, permettimi di ricordarti alcune regole che ti potranno servire per misurare il tuo spirito missionario.

1. Non maledire i tempi correnti: è arrivato al capolinea il cristianesimo dell'abitudine e sta rinascendo il cristianesimo per scelta, per innamoramento.
2. Non anteporre nulla all'annuncio di Gesù Cristo, morto e risorto. Afferra ogni situazione, ogni problema, ogni interesse e riportalo lì, al centro di tutta la fede.
3. Annuncia il cristianesimo delle beatitudini e non vergognarti mai del vangelo della croce: Cristo non toglie nulla e dà tutto!
4. Il vangelo è da proporre, non da imporre. Non imporlo mai a nessuno, neanche ai bambini, soprattutto ai bambini: gli resterebbe un ricordo negativo per tutta la vita.
5. Non amareggiarti per l'indifferenza dei "lontani" e non invocare mai il fuoco dal cielo perché li consumi, ma fa' festa anche per uno solo di loro che si converte.
6. Ricorda: il *kerigma* non è come un *chewing-gum* che più si mastica e più perde sapore. Il messaggio cristiano non è da ripetere meccanicamente, è da reinterpretare nella mentalità e nella lingua della gente: vedi San Paolo. Scusami: guarda me...
7. Sogna una parrocchia che sia segno e luogo di salvezza, non club di perfetti.
8. Non credere di comunicare il vangelo da solo! Almeno in 2, meglio in 12, molto meglio in 72! Creare un gruppo di parrocchiani veri per evangelizzare i presunti tali.
9. Ricordati che i laici non vanno usati come ausiliari utili, ma vanno aiutati a diventare collaboratori corresponsabili.
10. Non ridurti mai a vigile del traffico intraparrocchiale: tu non sei il coordinatore delle attività o il superanimatore di gruppi, ma sei una vera guida, sei il primo evangelizzatore.

Ti auguro di credere sempre nella presenza forte e dolce dello Spirito

Santo e ti raccomando di *ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani.*

Caro Timoteo, ti ripeto quanto ti scrissi nella mia prima Lettera: *custodisci con cura tutto quanto ti è stato affidato. Evita le chiacchiere contrarie alla fede.* E ti raccomando pure quanto ti scrissi nella seconda Lettera: *ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù: annuncia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e inopportuna, rimprovera, raccomanda e incoraggia con tutta la tua pazienza.*

La grazia sia con te e con tutti i fedeli della tua comunità, anche con quelli che ancora non sei riuscito ad incontrare!

Paolo, missionario di Gesù Cristo

✠ MONS. FRANCESCO LAMBIASI
Assistente Generale ACI

INDICE GENERALE 2005

1. La scomparsa di Giovanni Paolo II

Morte, deposizione, tumulazione	2\152
Celebrazione Eucaristica di Suffragio, omelia del Cardinal Sodano	2\155
Messa esequiale, Omelia del Card. Ratzinger.	2\157

2. L'elezione di Benedetto XVI

Omelia per la celebrazione di inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma	2\161
Elezione del Decano del Collegio Cardinalizio	2\167
Omelia per l'insediamento sulla Cathedra Romana del Vescovo di Roma.	2\168

3. Celebrazione di saluto del Vescovo Ausiliare Mons. Paolo Gillet

Omelia del Vescovo Ausiliare	1\7
Parole di saluto del Vescovo	1\10
Telegramma di saluto del Card. Sodano.	1\12

4. Magistero del Papa

GIOVANNI PAOLO II	
Lettera Apostolica "Il Rapido Sviluppo" ai responsabili della Comunicazioni Sociali	1\29
Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo	1\39
Messaggio per la 39ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	1\13
Messaggio per la Quaresima 2005	1\19
Messaggio in occasione della Giornata per la Vita Consacrata	1\22
Messaggio per il Congresso della Pontificia Accademia della Vita.	1\25
Discorso al Tribunale della Rota Romana in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.	1\16

BENEDETTO XVI

Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.	2\173
Discorso per l'incontro con il Clero Romano	2\178
Discorso di presentazione del Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica	2\181
Discorso all'incontro con il clero della Diocesi di Aosta	3\316
Discorso ai seminaristi nella Cattedrale di Colonia	3\331
Discorso ai giovani durante la Veglia di Preghiera per la XX Giornata Mondiale della Gioventù	3\335
Omelia per la conclusione del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale.	2\185
Omelia per la solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo	2\189
Omelia per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.	3\313
Omelia per la Messa Conclusiva della XX Giornata Mondiale della Gioventù.	3\339
Omelia nel 40° anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II	4/454
Omelia per l'apertura dell'XI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi	

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2006	4/439
Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 2006	4/447
Messaggio per la Giornata del Migrante e del Rifugiato 2006	4/449
Messaggio ai Vescovi italiani ad Assisi per la 55ª Assemblea Generale	4/451

5. Santa Sede

PENITENZERIA APOSTOLICA, <i>Decreto circa le indulgenze concesse durante l'Anno dell'Eucarestia</i>	1\44
PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI, <i>Conferenza stampa di presentazione dell'Istruzione "Dignitas Connubii" sulle norme da osservarsi nei tribunali ecclesiastici nelle cause matrimoniali</i>	1\47
<u>SINODO DEI VESCOVI, Messaggio dei Padri Sinodali al mondo</u>	
SINODO DEI VESCOVI - Messaggio dell'XI Assemblea Generale Ordinaria	4/459
CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Istruzione circa i criteri di discernimento	
4/vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista	
4/della loro ammissione al Seminario e agli Ordini Sacri	4/469

6. Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, <i>Comunicato Finale, 25 gennaio 2005</i>	1\60
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, <i>Comunicato Finale, 15 marzo 2005</i>	1\66
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, <i>Comunicato Finale</i>	3\334
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, <i>Comunicato Finale</i>	
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, <i>Lettera al Santo Padre dei Vescovi Italiani</i>	1\73
SEGRETARIA GENERALE, <i>Calendario delle giornate mondiali e nazionali 2006</i>	
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, <i>Messaggio per la Giornata della Vita 2005</i>	
Indicazioni circa i matrimoni tra cattolici e mussulmani	3\350
Convenzione CEI – SCF per l'uso pubblico di musica registrata	3\355
SEGRETARIA GENERALE, <i>Messaggio dei Vescovi Italiani in occasione del 40° anniversario del Concilio</i>	
COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA,	
<i>Messaggio per la 9ª Giornata della Vita Consacrata</i>	1\74
COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, <i>Questa è la nostra fede,</i>	
<i>Presentazione</i>	2\205
COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, <i>Fare di Cristo il cuore del mondo, Presentazione</i>	
COMMISSIONE EPISCOPALI PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE,	
<i>Frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Mondo rurale che cambia e Chiesa in Italia</i>	2\210
COMITATO PREPARATORIO AL IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE,	
<i>Strumento di lavoro in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona</i>	2\213
<i>Comunicato Finale – 55ª Assemblea Generale</i>	4/475
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE - <i>Messaggio per la Giornata della Vita 2005</i>	4/481
SEGRETARIA GENERALE - <i>Messaggio dei Vescovi Italiani in occasione del 40° anniversario</i>	
4/del Concilio Vaticano II	4/483
<i>Calendario delle Giornate Mondiali e Nazionali per l'anno 2006</i>	4/487

7. Conferenza Episcopale Laziale

Nomina nuovo Vescovo a Palestrina.	1\77
Estinzione della giurisdizione territoriale dell'Abbazia di San Paolo Fuori Le Mura	2\217

8. Magistero del Vescovo

Lettera ai sacerdoti sulla formazione permanente. Iniziative 2005 – 2006	3\384
“In cerca dei fratelli”, Lettera Pastorale alla Chiesa di Albano	4/489

Omelia per la Festa della Presentazione del Signore	2\78
Omelia per la Messa Crismale.	2\81
Omelia per la Solennità di San Pancrazio, patrono di Albano e diocesi	2\219
Omelia per la Solennità del Corpus Domini.	2\223
Omelia per la Dedicazione della Chiesa SS. Pietro e Paolo in Aprilia	
Omelia nel rito della Consacrazione delle Vergini	
Omelia per l'Ordinazione Presbiterale di Padre Sandro Pàntoli, o.c.d.	4/518
Omelia nel primo anniversario di ministero episcopale	4/522
Omelia per la Solennità del Natale	4/526

Discorso per l'apertura del processo informativo diocesano sulla vita, le virtù, la fama di santità del Servo di Dio Fratel Lorenzo dello Spirito Santo, laico passionista	2\230
Discorso per la chiusura del processo informativo diocesano sulla vita, le virtù, la fama di santità del Servo di Dio Zaccaria Negroni	2\232

Lettera ai Turisti	2\235
Lettera per la morte di Giovanni Paolo II	2\236
Lettera per l'elezione del nuovo Papa	2\238
Lettera di invito alla preghiera vocazionale	2\240
Lettera di invito alla Festa Diocesana della Famiglia.	2\241
Lettera ai sacerdoti sulla formazione permanente	3\384
Lettera agli studenti per l'inizio dell'anno scolastico.	3\396

Messaggio per la Giornata del Seminario e di preghiera per le vocazioni sacerdotali.	4/516
--	-------

9. Convegno Pastorale Diocesano

“Questa è la nostra fede” – Presentazione della nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, Mons. Francesco Lambiasi	
Linee guida per il nuovo anno pastorale	3\367

10. Provvedimenti e nomine

Nomine (gennaio – marzo).	1\86
Nomine (aprile – giugno)	2\243
Nomine (luglio – settembre).	3\397
Nomine (ottobre – dicembre)	4/529

Decreti (gennaio – marzo)	1\87
-------------------------------------	------

Decreti (aprile – giugno)	2\244
Decreti (luglio – settembre)	
Decreti (ottobre – dicembre)	4/532

Decreto di trasferimento dei fondi storici della Parrocchia S. Maria Maggiore in Lanuvio all'Archivio Storico Diocesano	1\89
Decreto in materia di remissione della pena di scomunica per procurato aborto	1\90
Decreto di nomina del Delegato Vescovile per gli atti della Curia Diocesana.	1\91
Decreto di promulgazione del Regolamento del Consiglio Presbiterale	3\400
Decreto di promulgazione del Regolamento della Curia Vescovile.	3\407
Decreto di determinazione degli atti di straordinaria amministrazione.	4/534
Decreto di promulgazione del Regolamento del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici	
Decreto di promulgazione dello Statuto delle Confraternite della Chiesa di Albano	

Istruzione in materia di concerti e rappresentazioni nelle Chiese
Istruzione in materia di accoglienza dei sacerdoti studenti nella Diocesi di Albano
Il servizio del Vicario Foraneo nella Diocesi di Albano

Ordinazioni e Ministeri (gennaio – marzo)	1\88
Ordinazioni e Ministeri (aprile – giugno).	2\245
Ordinazioni e Ministeri (ottobre – dicembre)	4/533

10. Apertura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù, la fama di santità di Fratel Lorenzo dello Spirito, laico passionista

Editto	2\247
Decreto di nomina del Tribunale	2\249

11. Attività della Diocesi

Attività del Vescovo (gennaio – marzo)	1\94
Attività del Vescovo (aprile – giugno).	2\251
Attività del Vescovo (luglio – settembre)	
Attività del Vescovo (ottobre – dicembre)	3\408

Lettere del Vescovo (luglio – settembre)	3\413
Lettere del Vescovo (ottobre – dicembre)	
Invito per la celebrazione di congedo del Vescovo Ausiliare	1\100

Conclusa l'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù, la fama di santità del Servo di Dio Zaccaria Negroni	2\259
Inaugurazione dei nuovi uffici della Curia Diocesana, <i>Dr Francesco Macaro</i>	2\268

ECONOMATO DIOCESANO	
Erogazione dei fondi dell'otto per mille 2004 – 2005	1\92
Lettera di ringraziamento per "Obolo di San Pietro"	3\418
UFFICIO CATECHISTICO	

Giornata conclusiva Operatori Pastorali, *Diac. Franco Piccioni* 2\263
Il Convegno Ecclesiale Diocesano: una riflessione, *P. Jourdan Pinheiro* 3\420

UFFICIO MISSIONARIO

Viaggio in Sierra Leone, *Gianmarco Machiorlatti* 2\265

UFFICIO FAMIGLIA

VOCAZIONI E SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE,
Sfida e scommessa. La Chiesa diocesana riflette sulla vita affettiva, Luca Vita
La Chiesa di Albano incontra i separati e i divorziati

SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE

Giornata dello Sport in oratorio, *Luca Vita* 2\266

UFFICIO PASTORALE DEL TURISMO, TEMPO LIBERO, PELLEGRINAGGI

Un modo per essere chiesa anche in estate, Francesco Macaro 3\419
Il valore etico del tempo libero

CARITAS DIOCESANA

Associazione per l'aiuto ai carcerati 1\111

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

"Eucarestia, farmaco di vita e di speranza".
Celebrazione Diocesana della Giornata del Malato, Fra Dario Vermi 1\101

ISTITUTO DIOCESANO DI SCIENZE RELIGIOSE

"Eucarestia e identità ecclesiale", Settimana Biblica Diocesana, Don Andrea De Matteis . . . 1\109

AZIONE CATTOLICA - *Ricordando il Servo di Dio Zaccaria Negrone*, Giorgio Iori 4/593

Laici e Concilio, Antonello Fazio 4/594

12. Aggiornamento

Domenica e riconciliazione, *Card. Walter Kasper* 2\271

Animatori della Comunicazione e della Cultura con il genio della fede

in un mondo che cambia, *Mons. Giuseppe Betori* 1\114

Il Nuovo Rito del Matrimonio, *Don Angelo Lameri* 1\128

"La chiamata alla santità nella vita laicale", *Mons. Marcello Semeraro* 1\134

Comunità cristiana, comunità sacramentale di salute e di vita, *Mons. Marcello Semeraro*

2\293

"Sine Dominico non possumus". Riflessione all'incontro del Presbiterio diocesano 2\285

Il Vescovo padre, fratello e amico dei suoi Sacerdoti, *Mons. Marcello Semeraro* 3\422

La Chiesa di Albano si prepara al Convegno di Verona, *Mons. Cataldo Naro*

13. Nella Casa del Padre

Don Benedetto Segatori 2\269

